

Rassegna Stampa

16-04-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	16/04/2025	5	La premier ai premi Leonardo «Faremo del nostro meglio» <i>Maurizio Carucci</i>	5
AVVENIRE	16/04/2025	5	Gli Usa rifiutano l'offerta Ue dei dazi zero sui beni industriali = Il no Usa complica i piani di Meloni <i>Matteo Marcelli</i>	6
AVVENIRE	16/04/2025	9	Nordio-Anm, stavolta «in sintonia» <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	8
AVVENIRE	16/04/2025	16	La diplomazia della coesione = La diplomazia della coesione <i>Agostino Giovagnoli</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	6	Donald taglia i fondi a Harvard Obama accusa: soffoca la libertà = Harvard resiste, Obama l'appoggia Trump congela 2 miliardi di fondi <i>Federico Fubini</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	8	Zero dazi, Trump gela la Ue = Tariffe zero per l'industria? Donald freddo con la Ue E la Cina ferma i Boeing <i>Mario Sensini</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	10	Meloni: «Momento difficile» Le insidie del viaggio a Washington <i>Marco Galluzzo</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	11	L'Ue studia la risposta «Ma niente negoziati su salute e agricoltura» <i>Francesca Basso</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	17	Sulla palestina per nascondere i contrasti <i>Massimo Franco</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	28	L'America e i suoi tre paradossi = L'America e i suoi tre paradossi <i>Sabino Cassese</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	31	Bankitalia: meno prestiti alle famiglie <i>Enrico Marro</i>	21
DOMANI	16/04/2025	4	Tra dazi e affari per le spa pubbliche La difficile trattativa Meloni Trump = Meno dazi e più affari per le spa pubbliche Tutte le richieste di Meloni a Trump <i>Gloria Riva</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	16/04/2025	2	Meloni da Trump che gela l'Europa: "No a tariffe zero" = Farmaci, dazi, armi: le offerte di Meloni per placare Trump <i>Giacomo Salvini</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	16/04/2025	9	Ponte d'oro: più poltrone e stipendi quadruplicati = Il Ponte sullo Stretto è d'oro: 9 mln di stipendi in un anno <i>Ilaria Proietti</i>	27
FOGLIO	16/04/2025	7	Cercarsi vero patriottismo di Meloni = Trump, Meloni e la necessità di arginare il trumpismo italiano <i>Claudio Cerasa</i>	30
FOGLIO	16/04/2025	9	Il solito Colace = Un pm a Paperopoli <i>Ermes Antonucci</i>	32
FOGLIO	16/04/2025	11	L'immorale equivoco ideologico in cui inciampa il Cretino Collettivo comparando Gaza alla strage della Domenica delle Palme e Sumy = Sumy e Gaza <i>Giuliano Ferrara</i>	34
GIORNALE	16/04/2025	5	«Il vertice con Donald sugli investimenti» = Fazzolari: «Giorgia in America tutelerà gli interessi occidentali» <i>Massimiliano Scafi</i>	36
GIORNALE	16/04/2025	11	Nordio sigla la tregua con i magistrati «Con l'Anm c'è un confronto franco» <i>Anna Maria Greco</i>	38
GIORNALE	16/04/2025	17	L'Italia e la trappola demografica: un paese che erode il suo futuro = Un popolo destinato a erodere il futuro <i>Gian Carlo Blangiardo</i>	39
ITALIA OGGI	16/04/2025	3	Usa-Ue-Cina, nebbia sui dazi <i>Giampiero Di Santo</i>	41
LIBERO	16/04/2025	2	Neanche gli islamici votano il partito islamico = Il partito degli islamici prende meno del 3% ma Soumahoro esulta <i>Alessandro Gonzato</i>	44
LIBERO	16/04/2025	5	L'opposizione si riscopre unita per gufare contro Giorgia <i>Pietro Senaldi</i>	47
MANIFESTO	16/04/2025	4	Meloni, il viaggio si complica : solo un bilaterale <i>Andrea Colombo</i>	49
MANIFESTO	16/04/2025	5	I "dubbi" del Colle sulla legge Morandi = Legge Morandi, Mattarella alle Camere: è discriminante <i>Andrea Carugati</i>	50
MATTINO	16/04/2025	4	Moda e cibo, Sud fattore decisivo del made in Italy = Il giorno del Made in Italy «Il Sud ha saputo reagire alle sfide di questi anni» <i>Nando Santonastaso</i>	52
MESSAGGERO	16/04/2025	3	Meloni, vertice a Chigi prima della missione «Il momento è difficile» <i>Ileana Sciarra</i>	55

Rassegna Stampa

16-04-2025

MESSAGGERO	16/04/2025	4	L'attacco di Pechino al lusso occidentale «Produciamo tutto qui, comprate da noi» <i>Lorenzo Vita</i>	57
MESSAGGERO	16/04/2025	17	Confcommercio: crescono i redditi ma i consumi restano ancora deboli <i>Francesco Pacifico</i>	59
MESSAGGERO	16/04/2025	18	Pensioni, riparte il cantiere: Tfr ai fondi e più flessibilità = Pensioni, su Tfr e flessibilità riparte il cantiere della riforma <i>Andrea Bassi</i>	60
MF	16/04/2025	21	Perché il rialzo dell'oro è la sanzione più dura del mercato al capo della Casa Bianca <i>Angelo Demattia</i>	62
REPUBBLICA	16/04/2025	3	Intervista Kaja Kallas - "Putin non vuole la pace" = Kallas "Se vuole la pace Trump spinga su Putin non temo le minacce russe" <i>Claudio Tito</i>	63
REPUBBLICA	16/04/2025	6	Intervista Daniel Gros - Gros "Questa guerra commerciale è un'opportunità per l'Unione" <i>Rosaria Amato</i>	65
REPUBBLICA	16/04/2025	9	Elkann avverte: "L'auto rischia tra tariffe e regole troppo rigide" <i>Diego Longhin</i>	66
REPUBBLICA	16/04/2025	10	Fazzolari ammette: "Vedo le insidie ma i rapporti personali contano" <i>Francesco Bei</i>	68
REPUBBLICA	16/04/2025	10	Meloni sul viaggio a Washington: momento difficile = "Momento difficile basta polemiche" Meloni verso gli Usa <i>Lorenzo De Cicco</i>	69
REPUBBLICA	16/04/2025	15	Prima il richiamo sulle unioni civili = Il richiamo sulle unioni civili <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	72
REPUBBLICA	16/04/2025	19	Gaza riunisce l'opposizione "Stop allo sterminio in Palestina" <i>Conchita Sannino</i>	74
SOLE 24 ORE	16/04/2025	2	Pensioni, un buco di 6,6 miliardi dal saldo e stralcio dei contributi = Pensioni, buco di 6,6 miliardi dal saldo e stralcio dei contributi <i>Marco Rogari</i>	76
SOLE 24 ORE	16/04/2025	3	Liste d'attesa, sfida Governo-Regioni = Liste d'attesa, il Governo sfida le Regioni: decreto in arrivo <i>Marzio Bartoloni</i>	78
SOLE 24 ORE	16/04/2025	7	Tariffe, difesa, gas: si complica la partita di Meloni con Trump <i>Manuela Perrone</i>	80
SOLE 24 ORE	16/04/2025	10	Igp per artigiani e industria L'Italia in testa con 92 prodotti candidabili = Indicazioni geografiche per industria e artigiani, Italia avanti nella Ue con 92 prodotti possibili <i>Carmine Fotina</i>	81
SOLE 24 ORE	16/04/2025	11	AGGIORNATO - Orsini: il nostro obiettivo è raggiungere 700 miliardi di esportazioni = Orsini: obiettivo export 700 miliardi Il premio Leonardo a Ferrero <i>Nicoletta Picchio</i>	83
SOLE 24 ORE	16/04/2025	18	Quelle connessioni tra politica, business e finanza <i>Carlo Bellavite Pellegrini</i>	85
SOLE 24 ORE	16/04/2025	19	La bussola per navigare al tempo di Trump = La bussola economica per navigare nella tempesta di Donald Trump <i>Michael Spence</i>	87
SOLE 24 ORE	16/04/2025	22	Allarme gas: raddoppiato lo spread sulle quotazioni di Amsterdam <i>Sara Deganello</i>	89
SOLE 24 ORE	16/04/2025	32	Giorgetti: «È giunta l'ora d'innovare il sistema della previdenza privata» <i>Isabella Della Valle</i>	91
STAMPA	16/04/2025	1	La legge e la sharia <i>Mattia Feltri</i>	93
STAMPA	16/04/2025	2	Ucraina, Trump affonda il G7 = Trump rompe con il G7 L'America non firma la condanna per Sumy <i>Alberto Simoni</i>	94
STAMPA	16/04/2025	4	Al ritorno il nodo delle regionali <i>Marcello Sorgi</i>	96
STAMPA	16/04/2025	4	Usa, la premier serra le file "Il momento è difficile Adesso niente polemiche" <i>Derrick De Kerckhove</i>	97
STAMPA	16/04/2025	6	L'umore del tycoon vera sfida per Giorgia = L'imprevedibilità di Donald e il rischio trattamento-Zelensky <i>Federico Geremicca</i>	99
STAMPA	16/04/2025	8	Lo schiaffo di Pechino a Trump "Blocchiamo le consegne di Boeing" <i>Alberto Simoni</i>	101
STAMPA	16/04/2025	23	Così l'America ci porta alla recessione globale = Così l'America ci porta alla recessione globale <i>Mario Deaglio</i>	102

Rassegna Stampa

16-04-2025

TEMPO	16/04/2025	2	Intervista a Luca Ricolfi - Ricolfi: «Con migranti e minoranze la sinistra non vincerà mai nulla» = «Se continua a puntare su immigrati e minoranze la sinistra dell'antifascismo non vincerà mai» <i>Edoardo Sirignano</i>	104
VERITÀ	16/04/2025	5	Nel dl Sicurezza lacune da colmare a tutela degli agenti = Soldi pochi, incerti e a rischio rivalsa Il dl Sicurezza non tutela gli agenti <i>Pietro Dubolino</i>	106

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	9	L'ipotesi rinvio spinge i titoli dell'auto «Con i dazi, fabbriche Usa a rischio» <i>Francesco Bertolino</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	31	Stellantis e Tavares Un socio su tre contro il compenso <i>Redazione</i>	109
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	31	Banco Bpm si schiera con Mps Sì all'aumento per Mediobanca <i>Redazione</i>	110
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	31	118 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	32	Giorgetti: promuovere l'euro come valuta di riferimento <i>Giuditta Marvelli</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	35	Il fondo Usa Atlas rileva la Zecca di Sua Maestà <i>Redazione</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2025	37	Bancari e Leonardo sugli scudi Campari e Amplifon in rosso <i>Andrea Rinaldi</i>	114
ITALIA OGGI	16/04/2025	15	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	115
ITALIA OGGI	16/04/2025	28	Mps-Mediobanca, sì da Bpm <i>Giovanni Galli</i>	116
MESSAGGERO	16/04/2025	15	Il golden power pianta alcuni paletti all'offerta Unicredit su Piazza Meda <i>Posario Dimito</i>	117
MESSAGGERO	16/04/2025	15	Ops di Mps su Mediobanca: sì da Bpm, Anima e Cariplo <i>Rosario Dimito</i>	118
MESSAGGERO	16/04/2025	17	Bene Stellantis e Leonardo Sofrono Campari e Amplifon <i>Redazione</i>	120
MF	16/04/2025	3	I listini allungano il rimbalzo <i>Sara Bichicchi</i>	121
MF	16/04/2025	11	Banco Bpm si schiera a favore di Mps nell'offerta su mediobanca = Banco Bpm dice sì a Lovaglio <i>Redazione</i>	122
MF	16/04/2025	13	Più consulenti per Mediobanca Premier <i>Marco Capponi</i>	123
MF	16/04/2025	22	Il Ftse Mib rimbalza dai minimi <i>Gianluca Defendi</i>	124
REPUBBLICA	16/04/2025	30	Bpm si schiera con Mps aumento di capitale per scalare Mediobanca <i>Carlotta Scozzari</i>	125
REPUBBLICA	16/04/2025	31	Milano cresce con l'industria e il credito <i>Redazione</i>	126
SOLE 24 ORE	16/04/2025	4	Usa bocciano la proposta Ue di zero dazi per l'industria Meloni-Trump, partita difficile = Le auto trainano le Borse Ue nell'attesa di minori dazi Wall Street ancora incerta <i>Maximilian Cellino</i>	127
SOLE 24 ORE	16/04/2025	30	Mps incassa l'ok di Bpm e Anima per l'Ops su Mediobanca = Mps, l'aumento per Mediobanca incassa l'ok di BancoBpm e Anima <i>Luca Davi</i>	130
STAMPA	16/04/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	132
STAMPA	16/04/2025	22	Banco Bpm prepara il terzo polo Castagna vota sì all'aumento Mps <i>Giuliano Balestreri</i>	133
VERITÀ	16/04/2025	19	Anche Banco Bpm e la Sgr Anima a favore dell'Ops Mps su Mediobanca <i>Gianluca Baldini</i>	134
VERITÀ	16/04/2025	19	Elkann & C. votano sì al premio per Tavares Poi gli danno le colpe <i>Nino Sunseri</i>	135

AZIENDE

GIORNALE	16/04/2025	12	Stralcio dei debiti previdenziali: buco da 6,6 miliardi nelle casse inps = Pensioni,	137
----------	------------	----	--	-----

			buco da 6,6 miliardi nell' Inps <i>Gian Maria De Francesco</i>	
MF	16/04/2025	9	Grazie all' Antitrust vantaggi a imprese e consumatori per 729 milioni = Nove miliardi ai consumatori <i>Isilvia Valente</i>	139
REPUBBLICA	16/04/2025	29	Confcommercio: meno imposte per il ceto produttivo <i>Rosaria Amato</i>	141
SOLE 24 ORE	16/04/2025	21	Contratto chimica e pharma, nel rinnovo aumento di 294 euro <i>Cristina Casadei</i>	142
SOLE 24 ORE	16/04/2025	29	Contratti Somministrazione, vincono i servizi = Contratti in somministrazione, più della metà sono nei servizi <i>Giorgio Pogliotti</i>	144
SOLE 24 ORE	16/04/2025	37	Norme & tributi - Prevenzione e contrasto del caporalato <i>Redazione</i>	146
SOLE 24 ORE	16/04/2025	39	Norme & tributi - Le imprese: riforma 231 con maggiori garanzie <i>Giovanni Negri</i>	147

CYBERSECURITY PRIVACY

GAZZETTA DI PARMA	16/04/2025	41	Riforma della privacy ecco i rischi da evitare = Riforma della privacy ecco i rischi da evitare <i>Ruben Razzante</i>	148
LEGGO MILANO	16/04/2025	1	Atm, hacker attaccano App violati i dati degli utenti <i>Redazione</i>	150
NAZIONE GROSSETO	16/04/2025	33	Attacco hacker al Comune Via dati sensibili <i>Redazione</i>	151

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	16/04/2025	8	Lavoro, il nuovo allarme delFOnu: riA avrà impatto sul 40% dei posti <i>Redazione</i>	152
SOLE 24 ORE	16/04/2025	27	Nella innovazione la strategia anti crisi per restare sul mercato <i>Luca Orlando</i>	154
STAMPA IMPERIA	16/04/2025	33	In città più occhi elettronici E ora leggeranno le targhe <i>Giovanna Loccatelli</i>	157

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

BRESCIAOGGI	16/04/2025	6	Uccide un vigilante e occulta il cadavere vicino al lago <i>Redazione</i>	158
CORRIERE DELLA SERA BRESCIA	16/04/2025	2	Carmine, la movida scoccia pure i giovani Gli esercenti: «Un sindaco della notte» = La movida disturba anche i giovani <i>Redazione</i>	159
NUOVA VENEZIA	16/04/2025	20	Telecamere nel plateatci e vigilantes Ca" Farsetti vuole fare scuola in Italia <i>Giacomo Costa</i>	161
SICILIA SIRACUSA	16/04/2025	13	Il ladro messo in fuga dalla vigilanza privata <i>Redazione</i>	162
STAMPA CUNEO	16/04/2025	36	Dopo il furto nel negozio ha aggredito un vigilante <i>Redazione</i>	163

LA GIORNATA NAZIONALE DEL MADE IN ITALY

La premier ai premi Leonardo «Faremo del nostro meglio»

MAURIZIO CARUCCI

Roma

«Faremo del nostro meglio. Vediamo come va nelle prossime ore». Lo ha detto la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel suo intervento alla cerimonia dei premi Leonardo ieri a Villa Madama a Roma, riferendosi alla missione a Washington, dove domani incontrerà il presidente degli Usa, Donald Trump. E in merito alla missione a Washington, ha aggiunto con una punta d'ironia: «Non sento alcuna pressione come potete immaginare per i miei prossimi due giorni». «Noi stiamo cercando di fare il nostro meglio per rafforzare la competitività del sistema, ma se poi gli imprenditori non ci credessero sarebbe inutile - ha spiegato la premier -. Come sarebbe più difficile per gli imprenditori fare il loro lavoro se la politica non fosse al loro fianco. Vediamo come si sviluppa il quadro nel quale ci troviamo, ma ricordiamoci che abbiamo la forza, la capacità, l'intelligenza e la creatività per superare ogni ostacolo. Abbiamo superato ostacoli ben peggiori».

«Il *made in Italy*, nel corso del tempo, si è trasformato da semplice indicazione del luogo di produzione a simbolo riconosciuto a livello globale di qualità, creatività ed eccellenza. Oggi è arrivato il momento di andare oltre le storiche "quattro A": abbigliamento, alimentazione, arredo e automazione. E di valorizzare anche settori emergenti: dalla farmaceutica alla scienza della vita, dall'aerospazio

alla *blue economy*, dall'industria culturale e creativa alla difesa, oggi più che mai cruciale. Identità, innovazione e internazionalizzazione sono le "tre I" che identificano l'impresa italiana. In un'epoca di destrutturazione globale le imprese italiane hanno conquistato nuovi spazi, si sono dimostrate resilienti nei momenti di crisi e dinamiche e flessibili nell'individuare nuovi mercati, siamo diventati il quarto paese esportatore al mondo», ha dichiarato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Tra le eccellenze italiane, Urso ha richiamato l'importanza dell'artigianato e della moda, come

lo storico negozio Marinella di Napoli, dove è stata fatta la cravatta dedicata alla Giornata nazionale del Made in Italy. Un settore che a maggio vedrà la presentazione di un vero "piano moda". Senza dimenticare l'alimentare, dove per il vino è stata annunciata un'importante novità: da oggi le bottiglie italiane Docg e Doc indossano fascette tricolori, prodotte dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

«I premi Leonardo raccontano il meglio del nostro tessuto produttivo, composto da tante grandi aziende e oltre quattro milioni di piccole e medie imprese innovative - ha affermato il ministro degli Esteri, Antonio Tajani -. È un grande orgoglio, nella Giornata nazionale del Made in Italy, esaltare l'eccellenza del saper fare italiano. Siamo qui per celebrare la qualità, la creatività e l'innovazione delle nostre imprese nei tanti settori chiave del nostro export. Le nostre ambasciate dovranno diventare il trampolino di lancio delle nostre aziende e dei nostri prodotti».

Per Sergio Dompé, presidente del Comitato Leonardo, «è significativo che governo, istituzioni e la stessa presidenza della Repubblica continuino a sostenere il valore del *made in Italy*. Servono politiche mirate per rafforzare la competitività del sistema Paese, investendo su innovazione e formazione».

«In un contesto globale di incertezza - ha sottolineato Emanuele Orsini, presidente di Confindustria - sostenere la competitività del nostro tessuto imprenditoriale deve diventare un imperativo collettivo. Servono decisioni rapide, investimenti mirati e un'Europa che metta davvero l'industria al centro della sua strategia». E quindi, rivolto alla premier, ha detto: «Lei non è sola, gli imprenditori italiani e dell'Europa produttiva sono tutti con lei e sono fiduciosi sulla sua missione negli Usa».

«Quando si parla di stile, armonia e tecnologia entra in gioco l'Italia con i suoi prodotti belli e ben fatti che sono l'essenza del *made in Italy* - ha concluso Matteo Zoppas, presidente di Ice Agenzia -. Il premio Leonardo riconosce questo merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini
(Confindustria)
a Meloni: «Lei non
è sola, gli imprenditori
sono fiduciosi nella
sua missione»



Sergio Dompé / Ansa



Peso: 22%

PER MELONI TRATTATIVA IN SALITA

Gli Usa rifiutano l'offerta Ue
dei dazi zero sui beni industriali

a pagina 9

L'ipotesi di uno spazio a dazi zero tra Europa e Stati Uniti sembra naufragare. Washington rifiuta l'offerta di Bruxelles ma le tensioni con Pechino aumentano le speranze appese all'incontro tra Trump e Meloni. La premier mostra moderato ottimismo in vista del suo viaggio: «Sono consapevole di quello che rappresento e di quello che sto difendendo».

Carucci, Fatigante e Marcelli

Il no Usa complica i piani di Meloni

Gli Stati Uniti avrebbero finora respinto la proposta di "dazi zero" sui prodotti industriali. La contropartita: più export dagli States È un'arma in meno per la premier, che tiene un vertice di governo a Palazzo Chigi. «Sono consapevole di quello che sto difendendo»

MATTEO MARCELLI
Roma

La consapevolezza delle difficoltà per Giorgia Meloni, in procinto di partire per gli Usa, viaggia in parallelo con l'ipotesi di uno spazio a dazi zero tra Stati Uniti e Unione Europea, che però sembra naufragare. Le indiscrezioni dell'agenzia Bloomberg non lasciano molti margini: i funzionari americani avrebbero già respinto la proposta di Bruxelles sulla rimozione di tutte le tariffe sui beni industriali, incluse le auto. Di contro, Washington avrebbe suggerito di compensare con un aumento degli investimenti e delle esportazioni Usa. Non è esattamente la contropartita che si aspettavano i vertici dell'Unione, nel giorno del rientro del commissario Ue Maros Sefcovic, reduce dalla prima tornata di trattative con gli States. Il quadro, però, può far crescere le speranze appese all'incontro della premier di domani con Donald Trump. La presidente del Consiglio sembra saperlo e, parlando ieri ai premi Leonardo, lo ha fatto capire in modo eloquente: «Sappiamo che siamo in un momento difficile, vediamo come andrà nelle prossime ore. Sono consapevole di cosa rappresento e cosa sto difendendo. Dobbiamo ri-

cordarci che abbiamo superato ostacoli ben peggiori». L'ottimismo di Meloni fa il paio con quello del commissario europeo alla Coesione, Raffaele Fitto, convinto che «al di là delle dichiarazioni» si possano raggiungere «intese positive». «Si sta lavorando in queste ore - ha spiegato l'ex ministro, in collegamento al Forum di Confcommercio - in modo molto efficace e positivo. La sospensione di 90 giorni dei dazi rappresenta un terreno fertile per trovare intese possibili, che possano far comprendere la necessità di creare un sistema di regole più accessibile per permettere all'Europa di svolgere un ruolo da protagonista in un contesto mondiale».

Il viaggio a Washington alla luce delle ultime novità è stato oggetto anche di un vertice straordinario a Palazzo Chigi. La premier ha riunito i vice Matteo Salvini e Antonio Tajani e i titolari di Difesa, Pnrr ed economia, Guido Crosetto, Tommaso Foti e Giancarlo Giorgetti. Inevitabilmente si è parlato degli obiettivi che il capo dell'esecutivo conta di raggiungere nel colloquio allo Studio ovale, ma è probabile che Meloni abbia anche rinnovato gli inviti ai segretari di Lega e Forza Italia perché evitino nuovi scontri pubblici in un momento così delicato. Non è filtrato molto dall'incontro. Mal'impressione è che Meloni stia investendo gran parte del capitale politico acqui-

sito finora. E che la posta in gioco sia altissima si evince anche dalle parole del sottosegretario Giovanbattista Fazzolari: «La trasferta statunitense non è facile ed è sicuramente ricca di insidie. Meloni e Trump si sono già incontrati 3-4 volte, però questo è il primo vero incontro bilaterale. Gli argomenti saranno molti: abbiamo investimenti reciproci di grande interesse e c'è la grande partita dei dazi, che per l'Italia è qualcosa di fondamentale». Non è escluso che le tensioni tra Cina e Usa possano agevolare il compito della premier come portavoce europea. I rapporti tra le due potenze si incrinano con il passare delle ore. Ieri Trump è tornato all'attacco sostenendo che il tour di Xi Jinping nel Sud-est asiatico sarebbe «l'occasione per fregare gli States». Il termine utilizzato dal presidente Usa è più volgare della traduzione, ma il concetto non cambia ed è lo stesso utilizzato dal "commander in chief" per parlare della nascita dell'Ue. Per il capo della Casa



Peso: 1-3%, 5-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Bianca il viaggio del presidente della Repubblica popolare si inquadra nel tentativo del Dragone di indebolire Washington e, a suo avviso, la strategia fa il paio con l'interruzione di quello ha definito «un importante accordo con Boeing» per la fornitura di aerei e con il mancato rispetto dell'intesa sulle produzioni agricole. Anche se in quest'ultimo caso la Cina avrebbe semplicemente approfittato della «fallimentare amministrazione Biden». Ormai lo scontro commerciale è ai massimi. Perfino il Pentagono ha lanciato l'allarme sulle nuove restrizioni cinesi all'export di ter-

re rare e magneti verso gli Stati Uniti e sulle «enormi implicazioni per la sicurezza nazionale» che potrebbero avere.

Anche Meloni è, fra i leader europei, uno dei più esitanti ad aprire ora le porte a Pechino e in questo un asse con Trump si può trovare. Inserire Bruxelles nel duello può essere la chiave di volta con cui scardinare l'impianto doganale costruito da Trump contro l'Europa. Lo spazio di manovra è strettissimo, ma l'occasione che Meloni aspettava da tempo per fare dell'Italia il ponte tra le due sponde dell'Atlantico è finalmente alle porte.

Riuniti a Palazzo Chigi i vice Tajani e Salvini e i ministri Giorgetti, Crosetto e Foti
Intanto la Cina mantiene alto lo scontro con Washington: bloccati gli ordini di nuovi aerei Boeing. E Trump rilancia le accuse: «Xi in Asia per fregarci»

LE TRATTATIVE

Il negoziatore Sefcovic ha fatto pochi progressi nel primo round negoziale
E la premier cerca allora di non alimentare troppe attese sul viaggio alla Casa Bianca: «È un momento difficile»

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni stringe la mano al vice-premier Antonio Tajani a Villa Madama, sotto gli occhi di Adolfo Urso.
/Ansa



Peso: 1-3%, 5-39%

IN VIA ARENULA IL CONFRONTO SULLA «EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA»

Nordio-Anm, stavolta «in sintonia»

Due ore di discussione e proposte su carceri, processo telematico e carenza di personale

VINCENZO R. SPAGNOLO

Roma

Due ore di discussione, dopo le quali entrambe le parti si dicono abbastanza soddisfatte. Pare questo, almeno a stare alle note ufficiali, il primo esito dell'incontro in via Arenula fra il Guardasigilli Carlo Nordio e i vertici dell'Associazione nazionale magistrati, guidati dal presidente Cesare Parodi. Per il ministro, si è trattato infatti di «un confronto aperto e franco sui temi concreti della giurisdizione». E i temi sul tavolo, dibattuti «in uno spirito di piena collaborazione e reciproco rispetto», sono stati tanti: dai problemi del sovraffollamento carcerario e dell'esecuzione penale, all'edilizia penitenziaria, all'aggiornamento del processo telematico, fino alla carenza di personale. Non si è affrontato, ma era stato tenuto fuori appositamente, il nodo della discordia della «madre di tutte le riforme»: la separazione assoluta fra le carriere di pm e giudice, con raddoppio dei Csm e istituzione di un'Alta corte disciplina-

re, contenuta nel disegno di legge costituzionale al vaglio del Parlamento.

Su molti argomenti tecnici - fa sapere una nota di via Arenula -, «come l'interlocuzione sull'uso dell'intelligenza artificiale e la risoluzione delle difficoltà legate alla durata dei processi», si sono trovati accordi «per un'azione bilaterale». In altri casi, come la stabilizzazione del personale precario e l'intervento sul diritto alla malattia dei magistrati, il ministro ha

illustrato i risultati presenti e gli obiettivi futuri, compatibilmente con le risorse di bilancio. Ancora, Nordio dice di essersi «trovato in sintonia con le toghe sui temi dell'efficienza della giustizia». Nelle oltre due ore di riunione, non sono mancati accenni a nodi ancora da sciogliere, come la problematica delle Rems, della carcerazione preventiva e dell'organico dei magistrati di sorveglianza. Il tutto in un'ottica di «continuativa collaborazione» tra ministero e Anm, volta all'ottenimento di «risposte concre-

te», pur nel rispetto delle reciproche posizioni. «Abbiamo trattato tutti i temi già affrontati con la premier Giorgia Meloni», dice dal canto suo Parodi, «non c'è accordo su tutto, ma su molti temi c'è stata sintonia. Non so dire in che misura questo spirito collaborativo si tradurrà in concreto in provvedimenti». Resta sullo sfondo, dunque, la riforma costituzionale, che l'Anm continua a ritenere pessima e foriera di rischi per i cittadini. In attesa che il ddl completi l'iter previsto dalla Carta, c'è chi ipotizza una formalizzazione del «fronte comune» fra le opposizioni e le toghe, in vista di un (più che probabile) referendum confermativo. Ma il presidente dell'Anm per ora mette le mani avanti: «Al momento non può esserci un Comitato perché non c'è ancora un referendum, ma sicuramente considereremo la prospettiva di creare una struttura». Tuttavia, sull'ipotesi che del Comitato possano far parte anche le opposizioni, non chiude la porta: «Stiamo parlando con tutti, per qualche ragione evidentemente».

Dall'incontro è rimasta fuori, per scelta delle parti, la «riforma della discordia» sulle carriere Comitato referendario, l'idea delle toghe di coinvolgere le opposizioni



Peso: 15%

Editoriale

Trump e il test Ue per l'Italia

LA DIPLOMAZIA DELLA COESIONE

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Il primo round della politica trumpiana si è concluso con una vittoria dell'Unione Europea. Piccola e provvisoria, ma significativa. Sui dazi, Trump tratterà con la Ue tutta insieme, non con i singoli Stati. La decisione viene dopo che il presidente americano ha manifestato apertamente la sua ostilità verso l'Europa unita, che sarebbe nata – ma non è vero – per “fregare” gli Usa, e dopo che il suo vicepresidente, Vance, ha definito gli europei parassiti e

antidemocratici (mentre negli Usa i giornalisti scomodi vengono cacciati dalla Casa Bianca, alle università non allineate si tagliano i fondi, i giudici sono delegittimati ed è in corso una sorta di epurazione di dipendenti o di interi apparati pubblici).

Trump, infatti, ha scoperto di aver bisogno degli europei, che hanno sottoscritto – giusto prima del rinvio dei dazi – i Titoli di Stato necessari a finanziare l'enorme debito pubblico Usa, mentre gli stessi americani, oltre ai cinesi, si tenevano a distanza.

In questo mutato contesto si inseriscono anche i prossimi incontri tra la Presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni e Trump, a Washington, e quelli tra Vance e

altri leader politici, a Roma. La svolta rende meno probabili intese basate sull'“affinità ideologica”. Il trumpismo come sponda per una svolta italiana in senso autoritario? Come ha detto Barak Obama, il suo successore sta infrangendo «il principio base della democrazia americana, incarnato dalla nostra Costituzione e dal Bill of Rights»: il principio «che tutti noi contiamo, tutti noi abbiamo dignità, tutti noi abbiamo valore».

...continua a pagina 16

Dalla prima pagina

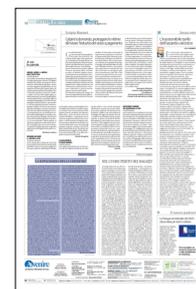
LA DIPLOMAZIA DELLA COESIONE

E proprio in questi giorni stanno crescendo in Italia proteste sempre più accese contro il decreto-legge sicurezza, da molti percepito come un inaccettabile superamento della soglia che separa democrazia e antidemocrazia. Ma sarebbe sbagliato dare per scontato che Trump vincerà la sua guerra alla Costituzione americana. Il presidente è infatti in calo di consensi: dal 48% al 43% di valutazioni positive e il 51% dei suoi elettori che ne giudicano negativamente le scelte. Trump proseguirà per la sua strada, ma resterà una sensazione di inaffidabilità della sua politica. Diversamente da quando prevalgono le regole democratiche, il populismo permette ai suoi leader di non rendere conto ai cittadini delle loro scelte, se non nel momento elettorale; ma non li protegge dall'ira dei consumatori.

Anche la speranza italiana di negoziare a nome dell'Europa si è indebolita. L'ipotesi di un grande mercato euro-americano, a zero dazi, viene trattata in questi giorni dal Commissario UE al Commercio, Maros Sefcovic, cui spetta rappresentare in questo campo tutti i Paesi europei. Incerta appare anche la possibilità di far leva su una forte politica anticinese. Indubbiamente Trump ha nascosto la sua ritirata sui dazi dietro uno stratosferico 145% sui prodotti cinesi e può darsi che l'incontro italo-americano si con-

cluda con dichiarazioni anti-Pechino. Ma il primo a contraddirle potrebbe essere proprio lo stesso presidente americano, come ha fatto esentando (temporaneamente) dai dazi gli iPhone prodotti in Cina. Non gioca, infatti, solo la sua imprevedibilità, ma soprattutto la rilevanza ormai assunta per gli Stati Uniti da un groviglio di legami e di conflitti con Pechino, i cui inizi risalgono all'apertura di Nixon alla Cina negli anni Settanta e che il *pivot-to-Asia* di Obama ha confermato. È la crescente importanza della sponda asiatica ad allontanare gli Stati Uniti dal legame atlantico che li ha uniti all'Europa fin dalla loro nascita.

C'è poi chi dice che l'Italia potrebbe offrire a Trump un appoggio a smantellare il Digital Services Act dell'UE o a impedire una web tax europea sui profitti delle Big Tech americane. In realtà, l'Italia può svolgere un ruolo veramente rilevante solo contribuendo a far capire a Washington il punto di vista europeo. Come spesso avviene nei momenti di crisi – Covid, Ucraina ecc. – anche davanti alla sfida trumpiana l'Europa sta dimostrando una coesione superiore

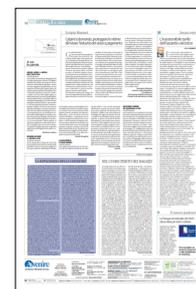


Peso: 1-7%, 16-14%

alle aspettative. È la storia, infatti, a spingerla verso l'unità, malgrado la palla al piede dei nazionalismi-sovranismi che periodicamente ne ostacolano il percorso. Oggi, poi, la sollecitano ancor di più all'unità proprio le vistose oscillazioni della politica americana e, soprattutto, una situazione internazionale molto instabile e in cui pesano in modo decisivo le scelte di grandi entità politico-economiche come Stati Uniti e Cina. In tale contesto l'Europa non può non muoversi tutta insieme. C'è chi dice che il Vecchio continente non potrà mai essere unito perché non esiste un unico popolo europeo e lo Stato nazionale sarebbe l'unico ambito in cui finora hanno trovato forma la democrazia politica e il suffragio universale. Forse però qualcuno dimentica che il parlamento europeo è eletto a suffragio universale e il suo peso politi-

co-istituzionale è in crescita; mentre gran parte dell'attività dei parlamenti nazionali è oggi impegnata nella ratifica di normative europee. Insomma, ormai l'Italia è largamente in Europa e viceversa. Fa inoltre riflettere che le politiche nazionali siano sempre più spesso afflitte da cortocircuiti populistici mentre le istituzioni europee ne sono esenti. Tutti motivi interni che spingono per un'unità sollecitata anche dal nuovo disordine mondiale. Cui si aggiunge anche, come spiegava Jacques Delors e come ha dimostrato recentemente Mario Draghi, che la non-Europa - e cioè tutto ciò che frena l'unità europea - ha un costo anche economico molto elevato. Insomma, da parte dell'Italia qualunque scelta diversa dal sostegno all'Europa sarebbe contraria all'interesse nazionale italiano.

Agostino Giovagnoli



Peso:1-7%,16-14%

L'ATENE CHE SFIDA IL TYCOON

Donald taglia i fondi a Harvard Obama accusa: soffoca la libertà

di **Federico Fubini**

Il presidente Donald Trump vuole far pagare «dazio» anche all'Università di Harvard, congelando due miliardi di dollari di fondi. L'ateneo si ribella. In difesa

di Harvard si schiera l'ex presidente Barack Obama: «È un tentativo maldestro di soffocare la libertà accademica».

alle pagine **6 e 7 Barison**



Harvard resiste, Obama l'appoggia Trump congela 2 miliardi di fondi

L'università e il no alla Casa Bianca sull'adeguare le sue politiche. L'ex presidente dem: un esempio

di **Federico Fubini**

In altri tempi e altri luoghi i leader che cercavano di inquinare la democrazia nel loro Paese usavano l'intimidazione fisica, gli arresti. Non negli Stati Uniti sotto Donald Trump. Il presidente ricorre a uno strumento più fine per cercare di imprimere una torsione illiberale alla vita americana: il denaro e la minaccia, a chi non si allinea, di perderne.

Funziona quasi sempre, fino a quando fallisce: l'altro ieri sera l'università di Harvard ha perfidamente scelto due avvocati in passato vicini a Trump (come racconta Andrea Marinelli su *Corriere.it*) per respingere le pretese della sua amministrazione. Queste ultime erano arrivate con una lettera di alti funzionari del dipartimento della Salute, dell'Educazione e dei Servizi generali che, di fatto, è una richiesta di sottomissione. La lettera si apre con una minaccia di ritirare fondi federali al-

l'università: «Gli Stati Uniti hanno investito nelle attività di Harvard per il valore delle sue scoperte e l'eccellenza accademica — si legge —. Ma un investimento non è un diritto». Seguono cinque pagine di ingiunzioni alle quali l'amministrazione condiziona nuovi trasferimenti per la ricerca e altre attività. E di fatto un disegno perché Harvard, la più antica università degli Stati Uniti, si assoggetti per la prima volta al controllo del potere politico accettando una serie di misure. Fra queste: «ridurre il potere» di studenti, docenti e amministratori «più impegnati nell'attivismo che negli studi»; oppure «interrompere tutte le preferenze basate sulla razza, il colore, la religione, il sesso o l'origine nazionale»; o ancora: «impedire le ammissioni di studenti ostili ai valori americani» e «segnalare immediatamente alle autorità federali ogni studente straniero che

commetta una violazione in condotta».

La lettera da Washington pretende poi che Harvard affidi a «una parte esterna che soddisfi il governo federale (...) di eseguire un audit sul corpo studentesco, sul corpo docente, sul personale e i dirigenti» per misurare il grado di «diversità dei punti di vista». E se questa fosse ritenuta insufficiente, Harvard dovrebbe accettare immediate «riforme».

La minaccia è la solita, se l'università non si adegua: colpire le risorse, nello specifico sussidi per 2,2 miliardi di



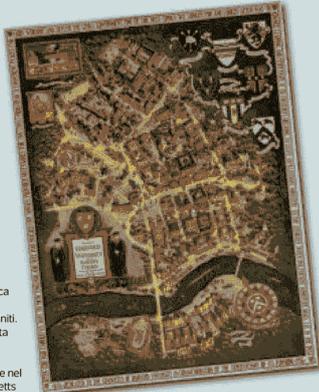
dollari (su nove totali) previsti in più anni. Trump è un immobiliare newyorkese: conosce la venalità negli altri perché la conosce in sé. Ha visto che era bastato un ordine esecutivo sul grande studio legale newyorkese Paul Weiss che minacciava di ridurgli il giro d'affari, per convincere i suoi celebri avvocati democratici (7,5 milioni di dollari di redditi medi annui) a firmare la resa in poche ore. Era bastata la minaccia di taglio di 400 milioni di dollari in sussidi alla Columbia University — detentrici di una dotazione di 13,6 miliardi, che rende come uno hedge fund — per accettare i diktat del governo negli studi di Medio Oriente e Africa. Altre università — dalla Johns Hopkins alla New York

University — invitano i docenti a moderare i toni politici per non esacerbare lo scontro sui sussidi.

Harvard invece ha detto no. Lo ha fatto anche grazie alla forza della sua dotazione da 53 miliardi di dollari, anch'essa con rendimenti elevati (33% nel 2021), che le permette di distribuire risorse all'interno e intanto continuare ad arricchirsi. Il presidente dell'ateneo Alan Garber parla riguardo alle richieste di Trump di «affermazioni di potere sganciate dalla legge, per controllare l'insegnamento e l'apprendimento a Harvard e dettare il nostro operato». In reazione il presidente è passato a minacciare anche le esenzioni fiscali da quasi mezzo miliardo l'anno per

l'università: mossa popolare fra decine di milioni dei suoi elettori senza diploma di college.

Barack Obama si è congratulato con Harvard: «Un esempio — ha scritto in un post —. Speriamo che altri la imitino». Ma Trump conta sul fatto che la crisi di avidità del capitalismo americano, che lui conosce così bene, continui a lavorare a suo favore.



Fu fondata nel 1636 da John Harvard ed è la più antica università degli Stati Uniti. È organizzata in 9 facoltà e si trova a Cambridge nel Massachusetts

PRESIDENTI AMERICANI CHE HANNO FREQUENTATO HARVARD

 John Adams Primo vicepresidente degli Usa, poi presidente dal 1797 al 1801, si laureò in legge ad Harvard nel 1755	 John Quincy Adams Sesto presidente degli Stati Uniti tra il 1825 e il 1829, dopo aver frequentato la Sorbona di Parigi e l'università di Leida (Paesi Bassi) completò gli studi ad Harvard	 Rutherford B. Hayes Presidente degli Usa dal 1877 al 1881, dopo la laurea in legge ad Harvard nel 1845, si arruolò nell'esercito nordista allo scoppio della guerra di secessione	 Theodore Roosevelt Presidente degli Usa dal 1901 al 1909, mentre studiava ad Harvard iniziò a scrivere il suo primo libro di successo «The Naval War of 1812»	 F. D. Roosevelt Presidente degli Usa dal 1933 al 1945, dopo la laurea ad Harvard si iscrisse alla Columbia Law School per poi lavorare come avvocato	 John F. Kennedy Presidente degli Usa dal 1961 al 1963, dopo aver abbandonato l'università di Princeton per aver contratto l'itterizia si iscrisse ad Harvard	 George W. Bush Presidente degli Usa dal 2001 al 2009, grazie al permesso per frequentare Harvard ha concluso la sua carriera militare 6 mesi prima	 Barack Obama Presidente degli Usa dal 2009 al 2017, ha studiato legge ad Harvard e nel 2009 gli è stato riconosciuto il Nobel per la Pace	 Riccardo Giacconi , astrofisico (1931-2018), vincitore nel 2002 Claudia Goldin , economista, vincitrice nel 2023 Ralph J. Bunche , politologo, ha vinto quello per la Pace nel 1950
---	---	--	--	--	---	---	--	---



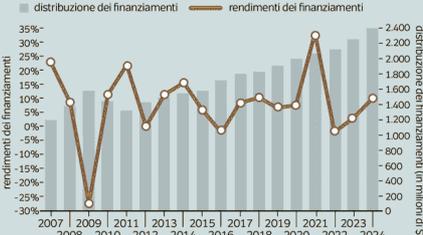
Campeggia la parola «Veritas», verità in latino



24.596 studenti che la frequentano ora



400.000 alumni sparsi per il mondo



rendimenti dei finanziamenti (linea) / distribuzione dei finanziamenti (barre)

LETTERA DEL DIPARTIMENTO DELL'ISTRUZIONE USA

Il governo federale chiede di interrompere la selezione del personale e degli studenti basata su «preferenze di razza, colore e origini»



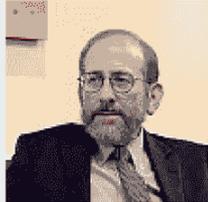
LETTERA DEGLI AVVOCATI DI HARVARD

L'ateneo ha risposto di essere impegnato da sempre nella lotta contro l'antisemitismo e di non essere disposto a rinunciare alla sua indipendenza e ai suoi diritti costituzionali



Il presidente

ALAN GARBER



Presidente dell'università di Harvard dal 2 agosto del 2024, è succeduto alla dimissionaria Claudine Gay, accusata di non aver preso posizione contro gli episodi di antisemitismo avvenuti nel campus. Fisico ed economista di fede ebraica originario dell'Illinois, 70 anni, si è dedicato alla ricerca di metodi per ottimizzare i finanziamenti nella sanità



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Strappo al G7, gli Usa con Mosca: niente firma sul documento di condanna per la strage di Sumy

Zero dazi, Trump gela la Ue

Tensione sulla proposta di Bruxelles per auto e industria. Meloni: fase difficile

Resta alta la tensione sui dazi tra Washington e Bruxelles. Il presidente Trump dice no alla proposta europea di azzerarli per auto e industria. «Momento difficile», commenta la premier Meloni. Gli Usa inoltre non firmano la condanna del G7 per la strage di Sumy. Rutte ribadisce che la Nato resta con l'Ucraina.

da pagina 2 a pagina 11
**Basso, Bertolino
M. Caprara, Galluzzo
Sensini, Serafini**

Tariffe zero per l'industria? Donald freddo con la Ue E la Cina ferma i Boeing

Scetticismo Usa sull'offerta di Bruxelles. L'attacco a Xi: «Vuole fregarci»

di **Mario Sensini**

ROMA Mentre il negoziato con l'Unione europea per l'abbattimento reciproco delle tariffe subisce un duro colpo con il «no» alla proposta di Bruxelles di zero dazi per l'industria, la guerra commerciale tra Usa e Cina divampa. Ieri lo stesso presidente americano Donald Trump ha denunciato la sistematica violazione degli accordi agricoli da parte di Pechino, ma soprattutto la sua decisione di bloccare l'acquisto di nuovi aerei Boeing e di pezzi di ricambio da parte delle compagnie aeree locali. «Hanno appena disdetto il grande accordo con Boeing, dicendo che non prenderanno possesso di aerei già completamente confermati», ha scritto Trump sul social Truth, mentre il titolo Boeing sci-

volava sui mercati azionari.

Le compagnie cinesi dovrebbero ricevere entro quest'anno circa 130 apparecchi Boeing. Secondo Bloomberg alcune di loro, come Juneyao Airlines, avrebbero già comunicato nei giorni scorsi lo stop al fornitore americano. Sulla Cina restano in vigore i superdazi del 145% imposti pochi giorni fa dall'amministrazione Usa, cui Pechino ha risposto con un aumento del 125% che di fatto raddoppia il costo di aerei e pezzi di ricambio. Problemi per Boeing potrebbero esserci in prospettiva anche con le compagnie europee. Michael O'Leary, proprietario di Ryanair, non ha escluso che l'acquisizione dei 25 aerei attesi da Boeing quest'anno potrebbe essere ritardata se i prezzi effettivi aumenteranno.

Il negoziato tra Usa ed Europa, a ogni buon conto, non sta dando risultati. Nei confronti del vecchio Continente,

come degli altri Paesi ad eccezione della Cina, le nuove tariffe sono state sospese, a parte un incremento generale del 10% su tutte le importazioni che sale al 25% per auto e acciaio. L'idea di rimuovere reciprocamente tutti i dazi, proposta dalla Ue, non trova il consenso americano, con la Spagna che intanto ha messo sul piatto il primo miliardo di euro di aiuti promessi alle imprese.

Al contrario, secondo il vicepresidente Usa JD Vance, ci sarebbero buone probabilità che gli Usa giungano presto a



Peso: 1-8%, 8-51%

un'intesa commerciale con il Regno Unito. Per molti altri Paesi del mondo, soprattutto quelli più poveri e vulnerabili, i nuovi dazi Usa avrebbero effetti devastanti, e appaiono sproporzionati al loro peso commerciale. Per 36 dei 57 Paesi colpiti da Trump i dazi reciproci inciderebbero per meno dell'1% sulle entrate tariffarie americane, ha avvertito ieri l'Unctad, agenzia dell'Onu per il commercio e lo sviluppo.

Trump, nel frattempo, insiste su una linea ondivaga. Non esclude nuove aperture

sui dazi per il settore auto, ma assicura porte aperte alle imprese che vorranno spostare la produzione negli Usa, come Nvidia, garantendo «permessi rapidi». E continua a battere sulla Cina, accusando il presidente Xi Jinping, in viaggio tra Vietnam, Malesia e Cambogia, cui sta proponendo un accordo di libero scambio. «Stanno solo cercando di capire come fregare gli Stati Uniti» accusa il presidente americano.

I numeri

864

miliardi

Il valore (in dollari) dell'interscambio commerciale tra gli Stati Uniti e l'Europa nel 2024

585

miliardi

Il valore (in dollari) dell'interscambio commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina nel 2024

145

per cento

L'aliquota dei dazi imposti da Trump sulle merci provenienti dalla Cina che ha risposto con tariffe del 125%

0.1

per cento

I prezzi all'import Usa sono scesi dello 0,1% a marzo: è il primo calo da settembre, dovuto ai prezzi del carburante



Pechino Il presidente cinese Xi Jinping saluta mentre sale a bordo del suo aereo dopo la visita in Vietnam



Peso: 1-8%, 8-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Meloni: «Momento difficile» Le insidie del viaggio a Washington

La premier: vediamo che cosa accadrà nelle prossime ore. Spese militari, alleati divisi

di **Marco Galluzzo**

ROMA «Sappiamo che siamo in un momento difficile, vediamo come andrà nelle prossime ore. Faremo del nostro meglio, come sempre. Sicuramente sono consapevole di quello che rappresento e di quello che sto difendendo». Alla cerimonia di consegna dei Premi Leonardo, a Villa Madama, alla vigilia dell'incontro alla Casa Bianca con Donald Trump, Giorgia Meloni sintetizza così la delicata situazione internazionale.

Davanti a una platea di grandi nomi dell'imprenditoria italiana, Meloni scherza anche sul suo stato d'animo: «Non sento nessuna pressione, come potete immaginare, per i prossimi due giorni». Poi osserva: «Vediamo come si sviluppa il quadro nel quale ci troviamo, ma ricordiamoci che abbiamo la forza, la capacità, l'intelligenza e la creatività per superare ogni ostacolo. Ne abbiamo superati di ben peggiori e ne supereremo an-

cora». «Bisogna ricordare — aggiunge — che quando un prodotto italiano viene esportato, la gran parte della ricchezza non la produce in Italia ma dove viene esportato. Anche noi, con questo nostro lavoro legato all'export, produciamo ricchezza per gli altri, ed è bene per tutti continuare ad avere a che fare con l'Italia».

Meloni premia di persona Giovanni Ferrero, presidente dell'omonimo gruppo — «la scorsa settimana ho regalato al re d'Inghilterra un barattolo di Nutella, uno dei prodotti iconici», rivela — poi rientra a Palazzo Chigi per un vertice sulle nomine nelle partecipate pubbliche, ma che serve anche per fare un ennesimo punto sulla missione a Washington con i due vice-premier, Matteo Salvini e Antonio Tajani, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il ministro della Difesa Guido Crosetto.

Non tutto è fluido dentro il governo, per esempio sulle spese militari per la Nato che Trump chiede a tutti gli alleati di alzare sino almeno al 3,5% del Pil. Secondo il titolare del

Mef, in base ad alcuni calcoli di natura squisitamente contabile, saremmo già al 2%, ma per Crosetto dovremmo fare molto di più. E su questo punto c'è una distanza fra Mef e Difesa: con il Tesoro che chiarisce di non aver ricevuto, a oggi, progetti chiari da Crosetto, e che quando arriveranno saranno valutati in modo collegiale. Dettagli che però non rafforzano la missione americana di Meloni, ma che semmai aggiungono margini di incertezza. Le regole del bilancio italiano impongono decisioni che nessuno dei due ministri, pare di capire, è in grado di prendere in autonomia, a meno di un intervento chiaro di Palazzo Chigi, che sul punto al momento sembra non avere ancora comunicato una linea precisa.

Ma appare in salita anche l'obiettivo di puntare a un accordo che arrivi a zero dazi fra Stati Uniti e Ue, come Meloni ha auspicato anche in pubblico. Su questo punto la strada è quantomeno impervia (secondo Bloomberg gli Usa avrebbero respinto la proposta «zero»), anche se Meloni continua a dirsi fiduciosa.

La trasferta a Washington «non è facile ed è sicuramente ricca di insidie», ha riconosciuto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari. «Dal dopoguerra a oggi il percorso tra Italia e Usa è stato un percorso di alleanza che è diventata molto stretta, e quindi è chiaro che con il nuovo presidente va fatto un incontro bilaterale». Aggiunge Fazzolari: Meloni «non ha un mandato a parlare per conto dell'Unione europea, ma sappiamo tutti come i rapporti personali siano fondamentali, l'abbiamo visto più volte nella storia», rammentando come l'ex premier Silvio Berlusconi «oggettivamente ci ha insegnato molto, Meloni può avere maggiore facilità rispetto ad altri a parlare in modo chiaro e sincero con l'alleato americano».

Non sento alcuna pressione, come immaginate, per i miei prossimi due giorni, faremo del nostro meglio come sempre

Ricordiamoci che abbiamo la forza, la capacità, l'intelligenza e la creatività per superare ogni ostacolo

Quando un prodotto italiano viene esportato, la gran parte della ricchezza non la produce in Italia ma dove viene esportato

La Nutella al re

«Un premier che regala la Nutella a re Carlo, Pietro Ferrero come poteva immaginarlo»



IL PREMIO

Giorgia Meloni ieri a Villa Madama, consegnando il Premio Leonardo 2025 a Giovanni Ferrero, a capo dell'omonimo gruppo, ha detto: «Ho regalato la Nutella a re Carlo d'Inghilterra, il prodotto italiano vince perché è imbattibile sulla qualità»



Peso: 65%

L'agenda

Il faccia a faccia alla Casa Bianca

✓ Domani a Washington Giorgia Meloni incontrerà il presidente americano Donald Trump alla Casa Bianca per discutere dei dazi ma anche della guerra in Ucraina e di politica internazionale. Ieri la premier ha ironizzato: «Non sento alcuna pressione come potete immaginare per i miei prossimi due giorni...»



Il vicepresidente a Palazzo Chigi

✓ Di ritorno da Washington, la premier Giorgia Meloni venerdì riceverà a Palazzo Chigi il vicepresidente americano JD Vance, che sarà a Roma fino a Pasqua. Alla vigilia della partenza per l'Italia, Vance ha ammorbidito i toni: «Amo l'Europa, amo il popolo europeo, non possiamo separare la cultura americana da quella europea»



In carica La premier Giorgia Meloni, 48 anni, leader di Fratelli d'Italia, ieri a Palazzo Chigi



Peso: 65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'Ue studia la risposta «Ma niente negoziati su salute e agricoltura»

La difesa degli standard europei dopo lo stop Usa

dalla nostra corrispondente

Francesca Basso

BRUXELLES È stata definita, da persone vicine al dossier, una riunione «interlocutoria». La missione a Washington lunedì scorso del commissario Ue al Commercio Maroš Šefčovic ha aperto il dialogo con il segretario di Stato e il Rappresentante per il Commercio Usa, Howard Lutnick e Jamieson Greer, ma non ha portato risultati. È stata però registrata una volontà a discutere e a lavorare per identificare le aree di un possibile negoziato e i punti di arrivo. Le prossime riunioni proseguiranno a livello tecnico.

C'è la consapevolezza a Bruxelles che il presidente Trump non è intenzionato a tornare sui suoi passi. Gli Stati Uniti hanno infatti imposto dazi del 25% su acciaio, alluminio e auto prodotti in Europa, e dazi cosiddetti «reciproci» abbassati al 10% per 90 giorni dal 20% iniziale per i prodotti «Made in Ue». Il presidente Trump ha inoltre annunciato l'intenzione di introdurre nuove tariffe anche sulle importazioni di semiconduttori e di prodotti far-

maceutici. In tutto gli Usa colpiscono circa 380 miliardi di euro di merci Ue. La Commissione è dunque già al lavoro per stilare l'elenco, in via precauzionale, dei prodotti Usa da colpire in risposta ai dazi americani sulle auto europee. Bruxelles sentirà i portatori di interessi e gli Stati membri.

La riunione, a cui hanno partecipato anche alti funzionari del Tesoro statunitense, è durata circa due ore. «Non è stato un dialogo fra sordi», ha messo le mani avanti il portavoce per il Commercio della Commissione europea, Olof Gill, ma per far proseguire il processo «avremmo bisogno di un ulteriore livello di impegno da parte degli Stati Uniti». «Si è trattato di un incontro molto mirato e produttivo per esplorare le aree e i contorni dei potenziali accordi», ha spiegato Gill, aggiungendo che «dobbiamo avere un'idea più chiara di quali siano i loro obiettivi in questi negoziati». Le offerte da parte dell'Unione restano le stesse, ovvero lavorare su tariffe zero a zero sui prodotti industriali, comprese le auto; sulla sovraccapacità globale nei set-

tori dell'acciaio e dell'alluminio; sulla resilienza delle catene di approvvigionamento nei settori dei semiconduttori e dei prodotti farmaceutici. C'è poi la disponibilità a valutare le «barriere non tariffarie». Ci sono però delle linee rosse che l'Ue non intende varcare nonostante le richieste degli Stati Uniti: «Gli standard dell'Ue, in particolare quelli relativi ad alimentazione, salute e sicurezza, sono sacrosanti — ha ribadito Gill —. Non fanno parte del negoziato e non lo faranno mai, né con gli Stati Uniti, né con nessun altro». Così come «non fanno parte dei negoziati le nostre normative in materia di tecnologia e mercati digitali. Anche quello non è in discussione».

Fin dall'inizio l'Unione ha proposto di aumentare gli acquisti di gas naturale liquefatto dagli Stati Uniti e di armi per evitare i dazi e andare incontro alle rimostranze del presidente Trump, ma finora i funzionari americani non sono sembrati interessati.

Novanta giorni sono veloci e la trattativa è molto complessa, l'Unione sta facendo

la sua parte e «ora è necessario che gli Stati Uniti definiscano la propria posizione», incalza la Commissione, perché «come in ogni negoziato, deve esserci un impegno a doppio senso». In questo scenario di incertezza, l'incontro domani a Washington tra il presidente Trump e la premier Meloni viene visto positivamente a Bruxelles, come un'ulteriore opportunità di dialogo tra le due sponde dell'Atlantico. Meloni è in costante contatto con von der Leyen, ma è anche chiaro che la politica commerciale è competenza esclusiva della Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse

● La settimana scorsa l'Ue ha deciso che congelerà per 90 giorni le contromisure in risposta ai dazi Usa del 25% su acciaio e alluminio, che erano state approvate dai Paesi Ue, come segnale di pace nei confronti della mossa del presidente Usa Trump di bloccare per tre mesi i cosiddetti «dazi reciproci» sui prodotti Ue dal 20% al 10%



Insieme Ursula von der Leyen, 66 anni, presidente della Commissione Ue, e Maroš Šefčovic, 58 anni, commissario al Commercio



Peso: 41%

La Nota

SCHIERATI SULLA PALESTINA PER NASCONDERE I CONTRASTI

di Massimo Franco

La mozione presentata dalle opposizioni per richiamare l'attenzione sulle brutali operazioni militari israeliane a Gaza ha una tripla funzione: mostrare unità sulla politica estera, attaccare Giorgia Meloni alla vigilia della visita a Washington e spostare l'attenzione dall'Ucraina e dall'Ue sulle quali invece le divergenze sono vistose: al punto da essersi presentati in ordine sparso in Parlamento. L'iniziativa è partita dal M5S, che ha bilanciato col Medio Oriente il silenzio di ventiquattr'ore seguito alla strage compiuta dai russi nella cittadina ucraina di Sumy. Il M5S ha voluto riproporsi come guida delle forze di sinistra e «pacifiste», risucchiando nella sua strategia lo stesso Pd. Il leader del M5S, Giuseppe Conte, a precisa domanda ha risposto: «È una nostra iniziativa parlamentare. Come ha detto Elly, è aperta a tutti. Ma se la risposta deve essere puntuale: l'abbiamo concordata

noi, la mozione è nostra ma la mettiamo a favore di tutti». Su Gaza «non ci dovrebbero essere maggioranza e opposizione». Conte ha insistito spiegando che si sta parlando «di crimini contro l'umanità, di sterminio». «Su Sumy ho fatto una dichiarazione chiara di condanna senza se e senza ma: i morti sono morti ovunque. Ma cosa diciamo su Gaza? Muoiono 30 bambini al giorno. Quei bambini non valgono?». Quando ha citato «Elly», si riferiva alla segretaria del Pd, Elly Schlein. Con lei hanno aderito alla mozione anche Avs di Nicola Fratoianni. Ma, appunto, hanno aderito, non l'hanno promossa, a conferma di una crescente subalternità politica: almeno in questa fase. La loro saldatura sul Medio Oriente permette di colpire il governo e l'Ue, loro bersagli privilegiati, senza radicalizzare l'antiamericanismo; ed evitando di addentrarsi nella questione del riarmo europeo e del sostegno all'Ucraina, fonte di contrasti che risalgono a mesi addietro, e sui quali il M5S e l'Avs hanno lambito le posizioni leghiste, attirandosi il sospetto di assecondare la strategia russa. D'altronde, Conte su Donald Trump ha dichiarato che ha smascherato «il bellicismo» europeo

contro la Russia. E Schlein è tornata dagli incontri con una serie di industriali italiani con un linguaggio più accomodante sugli Usa. «Purtroppo l'amministrazione americana ha dimostrato la sua inaffidabilità in questi mesi. Ciò non vuol dire rinunciare alla relazione con gli Stati Uniti», ha spiegato. «Se c'è una cosa che gli imprenditori mi hanno detto è che non sarà possibile sostituire la parte di export che hanno negli Usa. Non vogliamo rinunciare all'asse con gli Stati Uniti», ha aggiunto, «anche per ragioni geopolitiche». Il sospetto che la politica estera continui a essere in primo luogo schermaglia a livello interno, tuttavia, resta forte. E non solo tra le opposizioni.

Il perimetro

La scelta di spostare l'attenzione dall'Ucraina e dall'Unione europea sulle quali invece le divergenze sono vistose



Peso: 18%

Regole e negoziati

L'AMERICA E I SUOI TRE PARADOSSI

di **Sabino Cassese**

La presidente del Consiglio dei ministri italiana incontra domani a Washington il presidente degli Stati Uniti. Quest'ultimo, con uno

stile che ricorda quello di un suo predecessore di due secoli prima, Andrew Jackson, ha già deciso una serie di aumenti di dazi di cui ha poi in parte sospeso l'efficacia, per breve tempo. La presidente del Consiglio dei ministri italiana va in America per far sentire la voce autorevole di uno dei fondatori dell'Unione

europea e lo sconcerto dei 27 Paesi che ne fanno parte, ma deve anche tener conto dei diversi punti di vista dei suoi alleati in Italia.

continua a pagina 28

L'AMERICA E I SUOI TRE PARADOSSI

Scelte e negoziati

Washington, che ha insegnato al mondo la regolazione, lamenta che l'Unione europea ha imparato troppo

di **Sabino Cassese**
SEGUE DALLA PRIMA

La situazione è tanto fluida che sarà bene capire quali sono i poteri dei due capi di governo, i moventi e i margini delle loro strategie.

Il presidente degli Stati Uniti ha potuto prendere decisioni unilaterali così drastiche, in un'area del mondo tanto globalizzata come il commercio internazionale, perché glielo ha consentito il Trade Act 1974 firmato da Gerald Ford, l'unico presidente americano che non è stato mai eletto a quella carica. Quella legge, in 203 pagine, menziona 421 volte il presidente degli Stati Uniti. Con quell'atto i due rami del Parlamento americano si sono spogliati dei poteri in materia di commercio, affidandoli al presidente. Esso è stato più volte prorogato, da ultimo dal presidente Obama. Il motivo che indusse ad una delega così estesa al presidente degli Stati Uniti era quello di negoziare accordi internazionali dei diversi Round del *General Agreement on Tariffs and Trade* (Gatt), che poi daranno luogo all'Organizzazione mondiale del commercio.

Ecco il primo paradosso: una norma adottata per assicurare la globalizzazione del commercio viene ora utilizzata allo scopo di imporre dazi che limitano il commercio mondiale.

Chi abbia letto *l'Elegia del bifolco*, il libro scritto dal vicepresidente degli Stati Uniti, James David Vance, sa che l'iniziativa del presidente Trump non è una alzata di ingegno o un modo per riaffermare il suo ruolo dominante nel mondo, ma una reazione all'impoverimento di molte zone degli Stati Uniti (ad esempio, Middletown nell'Ohio e la zona dei monti Appalachi). Ma bisogna leggere anche il rapporto sulle barriere al commercio estero recente-

mente presentato dall'*US Trade Representative* per rendersi conto che l'azione del presidente degli Stati Uniti non ha un solo movente. Egli non è solo contrario alle importazioni che incidono sulla produzione statunitense, ma anche alle politiche, specialmente quelle sovranazionali (europee innanzitutto), più stringenti di quelle del suo Paese, che limitano lo sviluppo universale di imprese americane, a partire dalle Big Tech, le quali sentono che ora lo spazio per loro si fa più ristretto. Si tratta delle barriere non tariffarie, quali ad esempio le norme di quel gigante regolatorio che è l'Unione europea, sui servizi e sul mercato digitale, alle quali si accompagnano iniziative delle autorità fiscali, l'irrogazione di pesanti multe (di centinaia di milioni e di decine di miliardi), e di iniziative penali delle procure di diversi Paesi europei.

Questo è il secondo paradosso dell'azione degli Stati Uniti, un po' troppo rapidamente definita sovranista: essa è mossa anche dallo scopo di abbattere barriere non tariffarie ed evitare sanzioni di giudici che incidono sull'azione globale di imprese nate in territorio americano. Trump alza le barriere tariffarie anche perché l'Unione europea abbassi le barriere non tariffarie.

Dunque, la posta in gioco è molto più ampia di quella dei dazi. Ma il tentativo americano di



Peso: 1-4%, 28-41%

ridurre le asimmetrie commerciali si scontra con diversi ostacoli. I commerci dipendono dalle strutture dei mercati e dalle scelte dei consumatori. Un bilancio complessivo del dare e dell'avere richiederebbe di calcolare anche il risparmio europeo diretto al mercato mobiliare americano. Le Big Tech nate e sviluppatesi in una bolla di immunità, negli Stati Uniti, ora assediata dall'ardore regolatorio dell'Unione europea e dei Paesi che ne fanno parte, gli unici organismi geneticamente globali, rappresentano una sfida per molti Stati.

Ecco il terzo groviglio di paradossi di cui l'Unione europea deve tenere conto. Trump difende la sua globalizzazione. Un potere pubblico nazionale esercita la sua sovranità per ridurre i vincoli posti da un'autorità sovranazionale alle più importanti imprese private esistenti al mondo. L'America, che ha insegnato al mondo la regolazione, in particolare quella per la concorrenza, lamenta che l'Unione europea ha imparato troppo bene la lezione.

Infine, in questo negoziato complesso, che si svolge in modi anche sconcertanti, in qualche caso volgari, c'è un problema di riduzione delle asimmetrie anche in altri campi, che riguardano direttamente gli Stati, come la difesa e il suo costo, oggi sbilanciato a sfavore degli Stati Uniti.

Insomma, il negoziato si svolge su più piani, con obiettivi in parte diversi, in parte coinci-

denti. L'Unione europea ha molte frecce per il suo arco: essa ha fatto il primo passo, ed ha spinto il presidente americano ad alzare la voce, usando l'arma di cui dispone, quella dei dazi. Non si oppongono chiusura nazionalistica statunitense e apertura globale dell'Unione europea. Gli Stati Uniti sono troppo interessati ai commerci mondiali. L'Unione europea, una zona del mondo con forti esportazioni, non può che essere favorevole ad una riduzione delle asimmetrie commerciali (e questo vale in particolare per Paesi come la Germania e l'Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

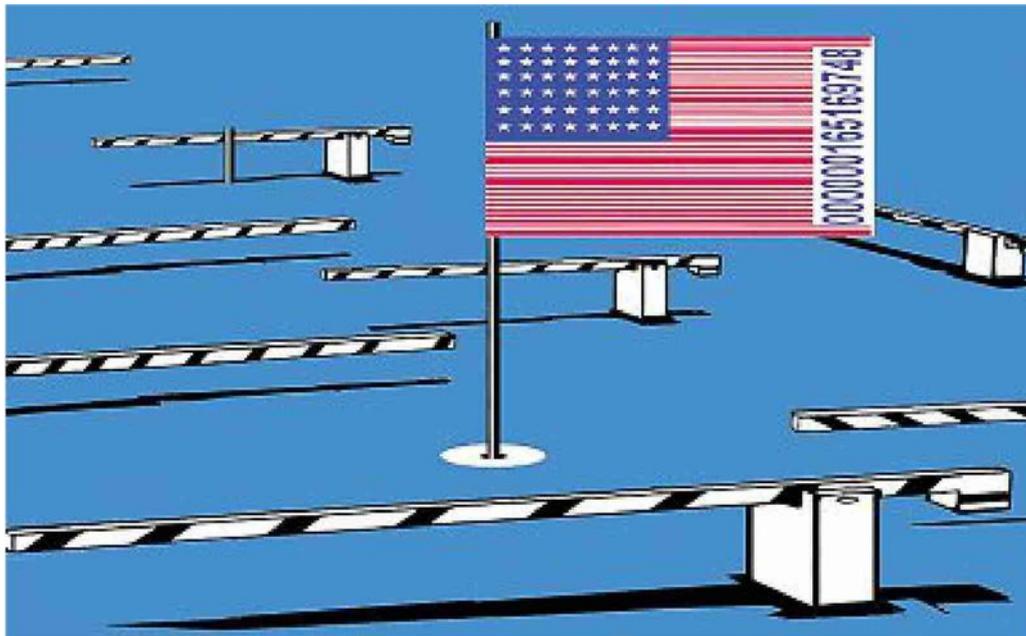
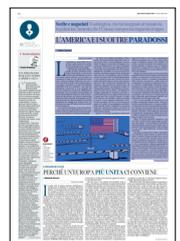


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-4%, 28-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Bankitalia: meno prestiti alle famiglie

L'audizione: «Calo demografico, Pil giù del 9% entro il 2050. Più lavoro per giovani e donne»

ROMA Stabili le condizioni di offerta del credito alle imprese mentre si irrigidiscono quelle per le famiglie, in particolare sul credito al consumo. Lo segnala la Banca d'Italia che, nell'ambito dell'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro, sonda le banche italiane. Per il primo trimestre dell'anno, via Nazionale parla di condizioni di offerta invariate ma «un lieve effetto restrittivo riconducibile al peggioramento della situazione e delle prospettive economiche generali e di particolari settori o imprese», ma ancora non si parla di stretta, stante anche la domanda di credito fiacca. Sempre nel periodo gennaio-marzo, si legge, i criteri di offerta sui prestiti alle famiglie per acquisto

di abitazioni e per finalità di consumo sono stati lievemente irrigiditi. Nell'area euro, dice la Bce, dopo sei mesi di leggeri recuperi, nel primo trimestre 2025 la domanda di prestiti delle imprese è tornata ad indebolirsi mentre la domanda di mutui-casa risale, sostenuta dal calo dei tassi. Va però detto che l'indagine risale al 10-25 marzo, prima della guerra dei dazi.

Su un fronte diverso, sempre la Banca d'Italia, lancia l'allarme sulle conseguenze del declino demografico italiano. Se non ci sarà un'accelerazione nell'aumento del tasso di partecipazione di donne e giovani al mercato del lavoro, «a parità di tutte le altre condizioni», il Pil calerà «di quasi il 9% da qui al 2050,

dell'1,6% in termini pro capite», ha detto il vicecapo del Dipartimento Economia e Statistica, Andrea Brandolini, in audizione alla commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti della transizione demografica.

Nel 2050 la popolazione tra i 15 e i 64 anni scenderà sotto 30 milioni, circa un milione in meno rispetto al 1950. L'immigrazione «è stata finora cruciale per colmare i vuoti creati nel mercato del lavoro», ma non basta. Senza un forte aumento della produttività, per l'Italia sarà «più difficile mantenere il tenore di vita acquisito», ha detto Brandolini. Per far crescere la produttività, ha aggiunto, bisogna puntare su: «La diffusione delle nuove tecnologie e le compe-

tenze dei lavoratori», oltre che su una immigrazione di qualità. La spesa per lo Stato sociale subirà «forti tensioni, che andranno conciliate con l'esigenza di ridurre il debito». Che a febbraio ha toccato 3.024,3 miliardi, superando per la seconda volta quota tremila (la prima, a novembre).

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

milioni
la popolazione italiana tra i 15 e i 64 anni nel 2050 secondo le stime di Bankitalia: un milione in meno rispetto al 1950



Regolatore

Fabio Panetta,
governatore
della Banca
d'Italia



Peso: 19%

UCRAINA, GLI STATI UNITI AI PARTNER: «NO ALLA SOLIDARIETÀ DEL G7 PER IL MASSACRO DI SUMY»

Tra dazi e affari per le spa pubbliche La difficile trattativa Meloni-Trump

Continua il braccio di ferro Usa-Ue sulle tariffe. La premier domani a Washington prova a fare da negoziatrice. La speranza è convincere il tycoon a fare qualche concessione. E aprire gli appalti Usa alle nostre partecipate

CANTO, DE BENEDETTI, DE LUCA, HASSAN HOLGADO, RIVA e SEBASTIANI da pagina 2 a 5

Le trattative tra Washington e Bruxelles sono ben avviate e non hanno bisogno di essere oliate dalla visita di domani, giovedì 17 aprile, di Giorgia Meloni a Donald Trump. Dunque, quale sia l'obiettivo della premier è un rebus tutto da decifrare. Inizialmente si era ipotizzato

che la premier volesse strappare qualche concessione per sé, e per l'Italia soltanto, ad esempio uno sconto sui prodotti agroalimentari. Ora però la trattativa potrebbe non riguardare difficili sconti sulle tariffe, ma anche affari e investimenti tra i due paesi: in pole position ci sarebbero le spa pubbliche.



La premier Giorgia Meloni domani incontrerà il presidente americano Donald Trump: «Sono momenti difficili», ha detto ieri
 FOTO ANSA

IL DOSSIER CONFEZIONATO DA PALAZZO CHIGI PER IL VIAGGIO A WASHINGTON

Meno dazi e più affari per le spa pubbliche Tutte le richieste di Meloni a Trump

Nessun compromesso per salvare le pmi italiane, ma la possibilità di partecipare ad appalti negli Usa. Le ipotesi Fse e Fincantieri. La premier ha detto: «Gran parte della ricchezza delle nostre imprese non viene prodotta in Italia, ma nei paesi in cui si esporta»

GLORIA RIVA

Le trattative tra Washington e Bruxelles sono ben avviate e non hanno bisogno di essere oliate dalla visita di domani, gio-

vedì 17 aprile, di Giorgia Meloni a Donald Trump. Dunque, quale sia l'obiettivo della premier è un rebus tutto da decifrare. Inizialmente si era ipotizzato che la premier volesse strappare qual-

che concessione per sé, e per l'Italia soltanto, ad esempio uno sconto sui prodotti agroalimentari, dato che il solo dazio del 10 per cento sul vino italiano, che esporta due miliardi di euro, comporta una



Peso: 1-22%, 4-50%

perdita annua di 160 milioni. E sull'intero agroalimentare, se dovessero scattare le tariffe al 20 per cento, si metterebbero a rischio 1,6 miliardi di euro di prodotti.

Ora, però, è più chiaro che difficilmente Meloni riuscirà a ottenere una via preferenziale per i formaggi, la pasta e l'olio d'oliva made in Italy, tanto più se la controparte chiederà di spalancare le porte a carni da animali allevati con ormoni e prodotti agricoli ogm, un pallino del presidente Trump.

Orsini cerca il sostegno Ue

L'altro pallino è l'aumento delle esportazioni di petrolio, gas liquefatto e armamenti dagli Usa verso Italia e Europa. Ma anche qui Meloni non può parlare per l'Europa e difficilmente potrà trattare solo per l'Italia. Che la premier abbia poco da contrattare lo ha capito anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini che ieri, intervenuto alla settima edizione del Sustainable Economic Forum, ha parlato di un piano per aumentare la capacità di esportazione di ulteriori 80 miliardi di euro, virando su nuovi mercati. Quasi a voler dare per persa la partita Stati Uniti. Il numero uno di Via dell'Astronomia ha invitato l'Unione europea a «un'azione rapida per aprire nuovi sbocchi a fronte della chiusura di qualche mercato». Insomma, se si chiude il fronte americano, che vale 67 miliardi di export, con in testa i macchinari industriali, la farmaceutica, l'agroalimentare, il lusso, bisogna darsi una mossa per cercare nuove rotte. Il realismo di Orsini, probabilmente, viene dall'intuizione che nell'incontro di domani Meloni metterà sul tavolo della Casa Bianca un'altra carta. C'è chi ha ipotizzato che la premier voglia snocciolare al tycoon il lungo elenco di investimenti italiani già presenti in terra statunitense, da Eni a Leonardo, da Pirelli all'ultimo colpo di Aponte nella gestione dei porti e in particolare sul canale di Panama. Ma la direzione potrebbe essere un'altra.

Dossier investimenti

Ieri, intervenuta alla giornata della qualità italiana, a proposito di ex-

port e del caos dazi ha detto: «Quando un prodotto italiano viene esportato, la gran parte della ricchezza non la produce in Italia, ma la produce dove viene esportato. E anche noi, con questo lavoro legato all'export, produciamo ricchezza per gli altri». In attesa di sapere cosa ne pensano i tanti operai della manifattura italiana di tale affermazione, si delinea così la strategia meloniana in vista dell'incontro con Trump.

Palazzo Chigi, infatti, avrebbe preparato un dossier di potenziali investimenti infrastrutturali negli States. Il capitolo più caldo è quello di Ferrovie, su cui ha alacramente lavorato il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, il quale, nel colloquio con il vicepresidente americano JD Vance, avrebbe appunto avanzato la possibilità di ristrutturare la divisione americana di Fs International, sostanzialmente dormiente fino a qualche mese fa, per accelerare la conquista del mercato americano dell'alta velocità.

Non ci sarebbe solo spazio per Ferrovie, ma, a quanto risulta a Domani, sul piatto della compensazione potrebbe esserci spazio anche per Fincantieri, Enel, Eni, Sname, in misura minore, Leonardo, con una dote di nuove commesse da circa 15 miliardi di euro. A fronte della ormai certa stangata dei dazi.

Fs, Fincantieri e gli altri

La partita meglio avviata è Fs, con il viceministro alle Infrastrutture, il leghista Edoardo Rixi, che nella visita lampo a Miami per l'inaugurazione del terminal di Msc, ha colto l'occasione per valutare l'apertura, proprio a Miami, lì dove c'è il potere politico di Mar-a-Lago, di una nuova sede di Fs International, mentre una seconda succursale sarà a Washington. L'obiettivo è intercettare, con il sostegno dell'amministrazione Trump, le ricche commesse per la realizzazione delle tratte dell'alta velocità fra New York e Washington, fra Houston e Dallas. Da sciogliere il nodo della titolarità degli investimenti, che in teoria dovrebbero spettare ad aziende americane, ma non è detto che

non ci possa essere spazio per Fs International che, alla peggio, potrebbe almeno sperare di ottenere la gestione del servizio ad alta velocità. Lo stesso amministratore delegato, Stefano Donnarumma, presentando a inizio anno la presentazione della newco Fs International, aveva parlato dell'intenzione di far crescere la società di treni all'estero, citando anche gli Stati Uniti come mercato di riferimento, anche attraverso Italferr, la società del gruppo che si occupa della tecnologia ferroviaria.

Per quanto riguarda Fincantieri, invece, il piano è potenziare la cantieristica italiana che ha già un piede negli States, rispondendo così al desiderio dell'amministrazione Trump di dimostrare di avere ancora voce in capitolo nell'industria manifatturiera, specialmente in un settore, come la costruzione di navi, dove la Cina e l'Asia ormai comandano.

Al momento Fincantieri ha avviato 1.500 assunzioni nei cantieri del Wisconsin, rispondendo alla crescente domanda di navi da guerra e fregate della Us Navy. Il gruppo può già contare su una solida presenza negli Usa, dove opera attraverso la controllata Fincantieri Marine Group.

Altro spazio potrebbe crearsi per Eni e l'estrazione di idrocarburi e Enel per la creazione di infrastrutture elettriche, mentre Leonardo potrebbe arricchire il proprio portafoglio ordini con nuovi elicotteri militari da realizzare nella sede di Leonardo Helicopters di Philadelphia. Per il momento, invece, non ci sono buone notizie per un'altra partecipata pubblica, la Stm, società controllata dal ministero dell'economia italiano e da quello francese che potrebbe dire addio al 16 per cento del fatturato, a tanto ammonta il valore delle spedizioni verso gli Stati Uniti di semiconduttori sul volume d'affari, ovvero 2,1 miliardi di dollari su cui pagare dazio.

Anche Matteo Salvini, nella telefonata con il vice di Trump, Vance, avrebbe parlato delle opportunità di Fs negli States. Un dossier su cui lavora anche Rixi



Peso: 1-22%, 4-50%



Peso:1-22%,4-50%

TRATTA SU ARMI E GAS
 Meloni da Trump
 che gela l'Europa:
 "No a tariffe zero"

DE RUBERTIS, DI FOGGIA
 E SALVINI A PAG. 2 - 3



Farmaci, dazi, armi: le offerte di Meloni per placare Trump

» **Giacomo Salvini**

Le condizioni, specie dopo le ultime uscite di Donald Trump, non sono delle migliori. Ma anche se il momento è "difficile" e "ricco di insidie" per usare le parole del suo braccio destro, Giovanbattista Fazzolari, Giorgia Meloni ha provato a pianificare una strategia. Negli ultimi giorni ha sentito più volte al telefono la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Si sono coordinate. Per quanto la premier dica che domani non arriva a Washington "parlando a nome dell'Europa", rivendica un ruolo da pontiera, da mediatrice. E la Commissione ha parlato di visita "molto gradita" e "strettamente

concordata". I due dossier che sono stati trattati nei colloqui Roma-Bruxelles sono i dazi e il rapporto con la Cina, ma Meloni è intenzionata anche a portarne altri nel primo bilaterale ufficiale alla Casa Bianca che si terrà giovedì mattina con Donald Trump. Una visita che avrà un alto valore politico: la premier italiana vuole presentarsi come la migliore interlocutrice dell'inquilino della Casa Bianca.

DAZI. Il primo, e più significativo, è quello dei dazi. Roma e Bruxelles vogliono utilizzare i 90 giorni di moratoria di Trump sulle tariffe per trattare condizioni più favorevoli e il faccia a faccia di domani alla Casa Bianca sarà il primo passaggio chiave di questa strategia. Pur sapendo che la competenza sulla trattativa commerciale spetta in via esclusiva alla Commissione Europea, la strategia di Roma e Bruxelles è

chiara: cercare di arrivare a "tariffe zero", cioè un'area di libero scambio tra Washington e l'Unione Europea. Non sarà semplice anche se a Palazzo Chigi sono rimasti piacevolmente sorpresi della nuova ipotesi di Trump di sospendere i dazi sull'automotive.

ARMI. Poi c'è la spesa militare. Dopo diverse riunioni interministeriali a Palazzo Chigi coordinate dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, Meloni porterà in dote da Trump il raggiungimento del 2% della spesa mili-



Peso: 1-2%, 2-43%, 3-2%

tare entro giugno. Significa, in termini economici, 8 miliardi di euro. In realtà l'amministrazione americana considera questo obiettivo già superato e chiederà di raggiungere almeno il 3% (o addirittura il 5%), che significa altri 20 miliardi di euro rispetto ai 43 del 2%. Un obiettivo molto lontano perché, spiegherà la premier, l'Italia non ha abbastanza risorse. Ma una assicurazione arriverà all'alleato: Roma continuerà a considerare Washington come il partner privilegiato per l'acquisto di armi. Sembra invece già superata la "mina" Salvini: il leghista ha fatto sapere che non sarebbe contrario all'aumento della spesa militare anche oltre il 2%. A giugno poi, come ha anticipato il *Fatto*, a Roma arriveranno i funzionari della Nato per "vigilare" sul raggiungimento dell'obiettivo.

CINA. Uno dei dossier più spinosi per la premier nel faccia a

faccia col tycoon sarà quello dei rapporti con la Cina, di cui si è detto preoccupato il prossimo ambasciatore americano in Italia Tilman Fertitta durante l'audizione al Senato statunitense. Per quanto l'Italia abbia deciso di stracciare l'accordo del governo Conte sulla "via della Seta", gli Stati Uniti non vedono di buon occhio l'accordo di partenariato che Meloni ha firmato nel luglio scorso. La premier, spiegano fonti di governo, metterà in evidenza la differenza tra i due accordi anche se difficilmente potrà rimetterlo in discussione. Inoltre, nel modo più felpato possibile, prenderà le distanze dalle aperture di alcuni governi - come quello spagnolo - e della stessa commissione nei confronti di Pechino.

GAS, FARMACI, TV. Sul tavolo, poi, ci sono affari in molti altri settori. Il primo è quello del gas: il presidente americano chiede all'Italia di comprare quello americano e su questo

punto la premier potrebbe dare delle rassicurazioni. Già nel 2024, gli Stati Uniti sono stati il quarto fornitore di greggio (3,9 miliardi) e gas (1,9): Trump vuole aumentare le esportazioni verso Roma. E il governo italiano sembra ben disposto, come si legge nella strategia sull'export del ministero degli Esteri. L'amministrazione americana, inoltre, è irritata per "un clima di affari imprevedibile in Italia" sui prodotti farmaceutici che danneggerebbe le big pharma americane, si legge nella strategia Usa per il commercio del 2025. Non a caso Trump ha annunciato nuovi dazi sui prodotti farmaceutici. Infine, si potrebbe parlare anche del Digital Service Act europeo che impone limiti alle

piattaforme web che trasmettono contenuti in streaming. Il presidente americano vorrebbe eliminare queste limitazioni ma su questo Meloni non sembra poter fare più di tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani l'incontro La premier vuole rassicurare il tycoon. Oltre la spesa militare al 2%, più import energetico dagli States "Ma il momento è difficile"



Mediatrice
Domani la premier Giorgia Meloni incontrerà Trump a Washington
FOTO ANSA



Peso: 1-2%, 2-43%, 3-2%

9 MILIONI L'ANNO L'OPERA FANTASMA CONTINUA A MANGIAR SOLDI

Ponte d'oro: più poltrone e stipendi quadruplicati

"STRETTO DI MESSINA"

LA SOCIETÀ RESUSCITATA
DA SALVINI NON HA PIÙ
IL TETTO DI 240 MILA EURO:
ASSUME ALTRE 24 PERSONE
E MOLTIPLICA LE PAGHE
DAI 2,5 MILIONI DI 2 ANNI FA

PROIETTI
A PAG. 9



Peso: 1-27%, 9-57%

Il Ponte sullo Stretto è d'oro: 9 mln di stipendi in un anno

2024 Nella Società riattivata da Matteo Salvini il personale è lievitato e le paghe quadruplicate rispetto al 2023: 4,5 milioni per i dirigenti e quasi 4 per i quadri

LA GRANDE OPERA

» **Ilaria Proietti**

Tutti a pigliarsela con il povero Pietro Ciucci che deve accontentarsi della pensione d'oro dell'Anas e appena 240 mila euro di stipendio come amministratore delegato di Stretto di Messina Spa. Ma a guardare le spese per gli altri fortunati che hanno preso servizio nella concessionaria di Stato sotto formalina per anni e poi, scampata alla liquidazione, rimessa in pista da Matteo Salvini, c'è da strabuzzare gli occhi: se nel 2023 gli stipendi per 60 unità di personale sono stati pari a 2,5 milioni di euro, nel 2024 il costo per 24 persone in più è schizzato a oltre 9 milioni. E non è finita qui perché non è ancora terminato il reclutamento speciale a suon di regole vantaggiosissime: sono quelle ritoccate dal governo nel 2023 che avevano fatto alzare le antenne alle opposizioni. Per via di un decreto agostano con cui era stato can-

cellato il tetto dei 240 mila euro, incubo di chi s'impiega nelle società pubbliche.

Insomma via la tagliola pur di reclutare personale all'altezza della sfida (il Ponte dei desideri), "risorse professionali di alto profilo in tempi brevissimi" e soprattutto con trattamenti retributivi in deroga ai limiti stabiliti dalla legge. E dunque fuoco alle polveri anche per la possibilità di attingere fino a 100 persone da Anas e Rfi. Detto fatto. In tempi strettissimi si era proceduto ai distacchi e a reclutare le professionalità esterne "in considerazione della complessità e del carattere eccezionale dell'opera nonché della stringente tempistica del programma di riavvio delle attività previsto dal decreto". E così dalle due risorse in forze alla Stretto di Messina spa a giugno 2023, si era passati in pochi mesi a 60: 8 impiegati, 35 quadri e 17 dirigenti, per un costo complessivo di poco più di 2,5 milioni di euro (per la precisione 2.557.333 e 52 centesimi). Così ripartiti: 164 mila euro circa (per gli impiegati), più di 1,1 milioni (per i quadri),

1,2 milioni (per i dirigenti). Questa la situazione al 31 dicembre 2023.

E IL 2024? Compul-

sando il sito di Stretto di Messina Spa, viene fuori che l'anno scorso il personale è cresciuto di 24 unità. Mai costi sono diventati quasi il quadruplo: gli impiegati sono diventati 17 (nove

in più rispetto all'anno precedente) e i loro stipendi si sono attestati a quota 754 mila euro. I quadri sono aumentati a quota 48 (tredici in più rispetto al 2023) con i loro emolumenti schizzati complessivamente a 3,9 milioni. Dulcis in fundo i dirigenti: a dicembre 2024 erano diventati 19 (due in più rispetto all'anno prima) ma per un costo lievitato da 1,2 milioni a 4,5 milioni e rotti nel 2024. Un aggiornamento, facendo due conti, che assesta gli stipendi dei 19 papaveri su una cifra media di 236 mila euro a cranio. Anche se non tutte le retribuzioni sono ugualmente da urlo. Irraggiungibile quella di Andrea Parrella, avvocato top di gamma (nel suo lungo curriculum esperienze di un certo calibro in Iri, Trenitalia, Ferrovie e soprattutto Finmeccanica-Leonardo): in Stretto di Messina Spa è responsabile della direzione Legale e Contenzioso con uno stipendio da 260 mila euro lordi più 78 mila euro collega-



ti al conseguimento degli obiettivi. Altro big il direttore Corporate, Francesco Parlato (tra le sue esperienze ancora Iri, l'incarico di direttore al ministero del Tesoro e in Fs ma anche di membro di cda quali Cassa Depositi e prestiti, Coni Servizi, Fimmeccanica e Fincantieri): anche lui a quota 260 mila euro (più 50 mila come bonus obiettivi). Poi gli altri a scendere, sia in termini di stipendio che di bonus da target Mbo. Tutti pubblicati

sul sito con la sola eccezione di Omar Mandosi. Di chi si tratta? "L'ho scelto io" ha detto Pietro Ciucci dopo che il nome di Mandosi (non indagato), era finito nelle intercettazioni dell'inchiesta che è costata il patteggiamento a Tommaso Verdini, figlio di Denis nonché 'cognato' di Matteo Salvini. Laureato alla Link nel 2015, iscritto all'ordine dei consulenti del lavoro dal 1999, funzionario di Anas, Mandosi era stato tra i primi,

a luglio 2023, ad arrivare in Stretto di Messina Spa. Con i galloni di direttore Organizzazione e Affari Generali.

I NUMERI

2,5 MLN

NEL 2023 A tanto ammontavano i costi del personale della Stretto di Messina Spa due anni fa

24

IL PERSONALE IN PIÙ

Le persone assunte dalla società nel 2024: 17 impiegati, 48 quadri e 19 dirigenti

260.000

BUSTA PAGA Lo stipendio annuo (più 78 mila di bonus obiettivi) dell'avvocato Andrea Parrella, responsabile della direzione legale e contenzioso e dell'altro big Francesco Parlato (+50)

IL DECRETO IL TETTO DEI 240 MILA CANCELLATO PER "TROVARE PROFILI DI ALTO LIVELLO"



Tra Scilla e Cariddi
Il plastico del Ponte che dovrebbe collegare Calabria e Sicilia
FOTO ANSA



Peso: 1-27%, 9-57%

Cercasi vero patriottismo di Meloni

Obiettivi, postura, rese da evitare. Perché il viaggio da Trump è uno stress test sulla leadership del capo del governo, che si può superare solo deludendo i follower del trumpismo. Tre sogni e qualche notizia

La scelta in fondo è tutta qui: deludere i propri follower facendo l'interesse italiano o eccitare i propri follower facendo l'interesse di Trump? Giorgia Meloni, lo sapete, domani sarà a Washington, alla Casa Bianca, dove incontrerà Donald Trump. Il viaggio di Giorgia Meloni arriva in un momento insieme delicato e caotico, e la domanda che in molti si fanno, in queste ore, è semplice e lineare: cosa può ottenere la presidente del Consiglio dall'incontro con Trump? E, in subordine, come capitalizzare la prudenza estrema adottata negli ultimi mesi, durante i quali l'Italia ha scelto di muoversi nella giusta direzione, in Europa, sì, ma ha anche rinunciato a giocare un ruolo

da protagonista su ogni genere di partita economica, diplomatica e militare, immobilizzata dal timore di poter creare un conflitto diplomatico con l'alleato americano? A differenza dei molti leader che sono passati negli ultimi mesi dalla Casa Bianca, Meloni arriva in una posizione di forza, se si pensa a quello che Trump pensa di Meloni - "donna meravigliosa", "grande leader", "leader fantastica", "forza della natura", "leader che ha preso d'assalto l'Europa". Ma arriva anche in una posizione di debolezza, perché i leader europei, da tempo, osservano con sospetto il suo trumpismo, e perché da quando Trump è tornato alla Casa Bianca il patrimonio di credibilità che Meloni si era costruita negli ultimi anni è diventato friabile, soggetto alle erosioni, ed è come se il trumpismo,

in un certo senso, avesse ricreato attorno al melonismo un gap di affidabilità che la premier italiana si vede costretta ogni giorno a ridimensionare, con i fatti, sullo scacchiere internazionale. Le partite sulle quali dovrà impegnarsi Meloni sono molte ma quello che il capo del governo sa è che nell'incontro con il presidente americano ciò che andrà cercato con attenzione, con cura estrema, è un equilibrio magico con il quale provare a difendere l'interesse nazionale dalla minaccia americana senza tradire le aspettative europee e senza tradire la fiducia americana. (segue nell'inserto III)

Trump, Meloni e la necessità di arginare il trumpismo italiano

(segue dalla prima pagina)

Sembra un gioco di prestigio, e un po' lo è, e per provare a realizzarlo, sapendo che non c'è nulla di più imprevedibile dell'imprevedibilità trumpiana, occorre provare a capire quali sono gli obiettivi realistici che Meloni può provare a portare a casa. Il primo, di carattere narrativo, è quello di provare a dimostrare l'impossibile, o quasi, e cioè che il trumpismo per l'Italia non è una minaccia e che sui grandi valori l'Italia e gli Stati Uniti in fondo sono perfettamente allineati. Temi possibili su cui convergere: la difesa dei confini dall'immigrazione irregolare e il sostegno degli Stati Uniti all'attivismo italiano in Africa attraverso il famoso Piano Mattei. Una volta creato un sentimento molto, molto, generico di affinità elettive, per Meloni ci potrebbe essere spazio per provare a ottenere gli unici risultati realistici alla portata. Il secondo obiettivo riguarda i rapporti tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America e nelle conversazioni avute nelle ultime settimane dal capo del governo con il presidente del-

la Commissione europea un elemento presente è stata la volontà condivisa da parte dei leader europei di organizzare un incontro, in Europa, tra il presidente americano e i vertici delle istituzioni comunitarie. Tema: riuscirà Meloni a intestarsi il dialogo? Il terzo obiettivo da monitorare riguarda una questione ulteriore che l'Italia, con l'Europa, potrebbe mettere sul piatto dei negoziati sui dazi, oltre all'impegno sulle spese militari dell'Italia, oltre a un rafforzamento della linea di acquisto del gas liquefatto dall'America, e quel tema ha a che fare con il ruolo importante che Meloni potrebbe avere in Europa per arrivare a un risultato conveniente sia per gli Stati Uniti che per l'Unione europea: allentare le regole molto dure che esistono nell'Ue contro i giganti tecnologici e provare a rivendersi questa iniziativa come una collaborazione tra America e Italia nella sburocrazia dell'Unione europea. Il quarto obiettivo, più difficile, è provare a introdurre un elemento nella narrazione di Trump meno devastante nei confronti dell'Ucraina.

Immaginare che Trump possa essere severo con Putin è fantascienza, visto e considerato il fatto che gli Stati Uniti proprio ieri si sono rifiutati di sostenere una bozza di dichiarazione del G7 che avrebbe dovuto contenere una condanna dell'attacco di Sumy di domenica. Ma immaginare che Meloni possa provare a strappare a Trump un impegno anche implicito a non abbandonare l'Ucraina è lecito aspettarselo, o è lecito quantomeno provare a muoversi in quella direzione, e la chiave che Meloni intende utilizzare su questo fronte è provare a ricordare a Trump quanto la difesa dell'Ucraina dalla minaccia russa sia un problema che riguar-



Peso: 1-12%, 7-19%

da anche gli interessi degli Stati Uniti nel Mediterraneo oltre che quelli che riguardano l'Europa. La missione di Meloni è piena zeppa di ostacoli, naturalmente. Il rischio di tornare a mani vuote è alto, ovviamente. Ma il successo della missione alla Casa Bianca di Meloni passa da alcuni elementi non negoziabili. Muoversi come un leader europeo, consapevole cioè che gli interessi del proprio paese possano essere difesi solo con lo scudo della sovranità europea. Cercare di utilizzare la propria linea di credito con il presidente americano per tutelare le imprese europee, e ovviamente anche quelle italiane, trovando soluzioni creative per ottenere una qualche forma di promessa relativa al ridimensionamento della politica dei dazi contro l'Europa, ricordandosi che ogni forma di instabilità sul commercio globale alimenta sfiducia nei paesi più esposti

ai dazi con l'America, Italia compresa, e ricordandosi che ogni forma di cedimento sul surplus commerciale equivarrebbe a una resa strategica del nostro paese. E, dall'altro lato, usare quella linea di credito per dimostrare che la capacità che ha Meloni di saper parlare con tutti, con alleati e avversari, con europei e americani, con europeisti e anti europeisti, con destre estreme e destre moderate, è una prerogativa che può permettere di ottenere non solo spillette retoriche ma anche fatti concreti. Ma per farlo Meloni, di fronte a Trump, dovrà trovare un modo per essere l'opposto rispetto a quello che le chiedono i suoi follower più oltranzisti. A difesa dell'europeismo, contro l'euroscetticismo, a favore del sovranismo europeo, contro il sovranismo nazionalista, a protezione della globalizzazione e a sfavore di ogni forma di protezioni-

simo nel mondo. Per combattere ciò che non si ama di Trump bisogna avere chiaro cosa si vuole difendere e per difendere ciò che riguarda l'interesse italiano occorre ricordarsi che essere patrioti oggi significa difendere la propria patria anche dai trumpiani italiani che si muovono da patrioti di una patria altrui.



Peso: 1-12%, 7-19%

Il solito Colace

Crolla pure l'inchiesta Sanitopoli del pm di Torino, che inventa un nuovo genere di requisitoria

Roma. Dopo Bigliettopoli (imputati assolti) e Concorsopoli (imputati prosciolti) è crollata anche Sanitopoli, l'ennesima inchiesta del pm torinese Gianfranco Colace. Il tribunale di Torino ha assolto i quattro imputati accusati, in un'indagine avviata nel 2018, dei gravi reati di corruzione e turbativa d'asta per un appalto da 56 milioni dell'Asl To3. Alla fine è stata inflitta soltanto una pena a nove mesi a un finanziere per rivelazione di segreto d'ufficio. L'ennesimo flop per Colace, che si è distinto anche per una requisitoria singolare: il pm (recentemente sanzionato dal Csm) non solo ha risposto all'interrogazione parlamentare

presentata dopo una nostra inchiesta sull'operato della polizia giudiziaria torinese, scambiando l'aula di giustizia per il Parlamento, ma ha anche chiesto la condanna di tre imputati affermando: "Chiedo la condanna anche se so che la Corte non potrà che assolvere". Benvenuti a Paperopoli. (Antonucci segue nell'insero V)

Un pm a Paperopoli

Si allunga l'elenco dei flop giudiziari del magistrato Colace (sanzionato dal Csm)

(segue dalla prima pagina)

Nel processo Sanitopoli sono stati assolti Flavio Boraso, ex direttore generale dell'Asl To3, e l'imprenditore Antonio Marino. Secondo l'accusa, il primo aveva favorito il secondo nell'assegnazione dell'appalto, ottenendo in cambio un incarico per un'amica radiologa. Nella requisitoria, Colace aveva chiesto la condanna di Boraso a un anno per turbativa, ma a distanza di sette anni dall'indagine aveva riconosciuto l'insussistenza della corruzione, chiedendo l'assoluzione per questo reato e il non doversi procedere per intervenuta prescrizione per l'accusa di falso. Colace aveva chiesto però per Marino una condanna a quattro anni per una presunta corruzione messa in atto con il manager Davide Gagliardi nei confronti del maresciallo della Guardia di Finanza Michele Alterio. Per il finanziere era stata invocata la pena di due anni per rivelazione di segreto d'ufficio, mentre per il quinto imputato, il luogotenente dei Carabinieri Giuseppe Carbone (in passato in servizio alla polizia giudiziaria torinese), la richiesta di condanna era stata di sei mesi per favoreggiamento. Alla fine, come abbiamo detto, le accuse sono state di fatto smentite integralmente dal collegio giudicante, che ha condannato soltanto Alterio a nove mesi.

Nel corso della requisitoria, in maniera alquanto singolare, Colace ha smentito le parole dette in dibattito da Carbone, e riportate su questo giornale in una lunga inchie-

sta incentrata sul comportamento della polizia giudiziaria di Torino. Durante un'udienza, Carbone aveva rivelato l'esistenza di una "sottosezione" di polizia giudiziaria, di cui aveva fatto parte. Una sottosezione che, oltre a non aver alcun fondamento legislativo e giuridico, nel caso raccontato da Carbone si era mossa in una direzione di indagine diversa rispetto alla delega ricevuta dal pubblico ministero. Insomma, ciò che emergeva, anche dalla lettura di una serie di atti giudiziari, era che la sottosezione non sembrava rispondere a nessuno. Riferiamo anche della presenza di "corvi" che divulgano materiale secretato e di pm poco propensi a fare chiarezza. Dopo la pubblicazione dell'inchiesta, il senatore Ivan Scalfarotto (Italia viva) ha depositato un'interrogazione al ministro della Giustizia Carlo Nordio proprio per fare chiarezza sull'esistenza e sull'operato della "sottosezione". Durante la sua requisitoria, Colace ha proprio richiamato l'interrogazione di Scalfarotto, affermando: "Voglio essere chiaro: non esiste nessuna sottosezione". Una cosa probabilmente mai vista: un pm che risponde all'interrogazione di un parlamentare. Evidentemente Colace (che è stato sanzionato dal Csm per aver intercettato illegalmente 500 volte il senatore Stefano Esposito, senza l'autorizzazione del Parlamento, come previsto dalla Costituzione) non ha ancora ben chiaro il principio costituzionale della separazione dei poteri.

L'altro aspetto incredibile della

requisitoria di Colace è stata la richiesta di condanna nei confronti di tre imputati, corredata dalla frase "anche se so che la Corte non potrà che assolvere". Una frase paradossale; se il pm sa che la Corte non potrà che assolvere (come poi è avvenuto) significa che è consapevole della debolezza delle proprie accuse, allora dovrebbe chiedere lui stesso l'assoluzione; nel caso invece il pm sia convinto delle proprie argomentazioni, la frase suona come un affronto ai giudici (fossimo negli Stati Uniti si potrebbe parlare di oltraggio alla Corte).

Il dato certo è che si allunga l'elenco dei flop del pm Colace: a Bigliettopoli (finita con l'assoluzione dei principali imputati, tra cui Giulio Muttoni, intercettato oltre 30 mila volte), Concorsopoli (25 professionisti del mondo della psichiatria prosciolti dopo sei anni) e Sanitopoli, si aggiungono l'inchiesta per lo smog a Torino contro l'ex governatore del Piemonte Sergio Chiamparino, gli ex sindaci Chiara Appendino e Piero Fassino, e vari assessori (tutti prosciolti), il processo sul Sa-



lone del libro (con l'assoluzione di tutti i principali imputati, tra cui Fassino), il processo per falso elettorale contro Riccardo Molinari, capogruppo della Lega alla Camera dei deputati (assolto), il procedimento per corruzione e turbativa d'asta contro Stefano Esposito (prosciolto) e altri ancora. Colace ha colpito ancora.

Ermes Antonucci



Peso: 1-4%, 9-16%

L'immorale equivoco ideologico in cui inciampa il Cretino Collettivo comparando Gaza alla strage della Domenica delle Palme a Sumy

Complimenti a Michele Serra. Gli è entrato in testa e si è subito riversato sulla tastiera del suo pc il concetto di Cretino Collettivo, nostro vecchio affezionato. Concetto complesso al di là della formu-

DI GIULIANO FERRARA

lazione ingenua, semplicistica, perché l'intelligenza individuale, la capacità di ragionamento, è sempre in sospetto di cinismo. Fatto sta che ieri Serra in Repubblica ha detto che è stufo di sentire, specie s'immagina tra la sua gente, grida di indignazione morale alternate e alternative: la strage ucraina, e allora Gaza? Purtroppo in questo bombardamento di efferata stupidità, che apre crateri mentali paralleli a quelli dell'aviazione russa e israeliana su terre e umanità travolte dalla tragedia della guerra, si è costretti a scavare. E purtroppo non è difficile trovare un elemento di verità intellettuale e antropologica alla base dell'equivoco comparativo tra la Domenica delle Palme a Sumy e una qualsiasi giornata di dolore, di morte e di privazione in Palestina.

Il primo nucleo di verità è ovvio. I bambini sono tutti uguali e ugualmente angelici, a parte l'armata silenziosa degli sradicati, aspirati, annichiliti nell'aborto, che sono il senso di colpa, con il calo demografico corrispettivo, della mentalità progressista occidentale; a parte i bambini sudanesi, del Darfur, del Congo, e di tante altre parti del mondo non raggiunte dalla luce razionalistica dell'ideologia antisionista. Ma il destino politico delle comunità popolari e nazionali non è una notte in cui tutte le vacche sono grigie. I

civili ucraini distrutti dalle bombe non hanno un posto speciale, ipocrita, moralmente riprovevole, nella compassione occidentale. Hanno il posto loro. Non risulta: che gli ucraini abbiano affidato a un governo fanatico il potere attraverso libere elezioni e lo abbiano sostenuto per quindici anni mentre si armava, costruiva tunnel per rinchiudervi ostaggi e fare incursioni terroristiche nella casa del vicino, bombardava regolarmente con migliaia di missili terra e popolo di Israele, prendendosi anche la libertà di schiavizzare le donne e ammazzare gli omosessuali ed educare all'odio armato i bambini e gli adolescenti. Hanno eletto un presidente ebreo in nome dell'indipendenza nazionale, un comico libertario improvvisatosi eroe nazionale. Non risulta: che gli ucraini abbiano fatto un migliaio e più di morti ammazzati, donne vecchi bambini ragazze e ragazzi, con presa di duecentocinquanta ostaggi, in un qualunque 7 ottobre in terra russa, spargendo terrore e costringendo il paese vicino a una tremenda autodifesa. Non risulta: che nelle scuole ucraine la Russia sia fuori dalle mappe, e il diritto di esistere dei russi, dalla Siberia al Mar d'Azov, sia contestato, negato, come quello di un'entità imperiale ostile da sradicare dalla faccia del mondo. Non risulta: che gli ucraini siano alleati con nemici della Russia su sette diversi fronti combattenti, uno dei quali prenuocere, tutti proiettati nell'identico programma di liberazione di quella terra dalla presenza teologicamente odiosa del popolo russo.

(segue nell'inserto VII)

Sumy e Gaza

Dalla Striscia partono razzi e pogrom, a Kyiv si sognano l'Ue e la Nato. Non proprio dettagli

(segue dalla prima pagina)

Risultano invece le stragi di Bucha e di Sumy, all'inizio e l'altro ieri, due crateri umani e civili che non sono uno stage come pensano ignobilmente i più Cretini del Cretinismo Collettivo, bensì il contrappunto di un'aggressione che è proceduta con l'annessione della Crimea, poi con accordi di pace transitoria, traditi da Putin, e l'infiltrazione nel Donbas di soldati travestiti da soldati di ventura, infine con l'invasione diretta, spiegata, che in moltissimi superesperti putinesque, tranne gli analisti eurooccidentali e americani, hanno fino alla fine, cioè al suo inizio, negato. Risulta: che gli ucraini si sono difesi, armati da Usa e Ue con mille linee rosse e condizionamenti, contro un blocco di alleati e mercenari e stati autoctonici che volevano papparseli senza linee rosse e condizionamenti e hanno spinto milioni di loro alla via obbligata di salvezza, centinaia di migliaia alla resistenza e alla morte in tre anni di dolore, di freddo, di paura costante e

di dubbio drammatico sul futuro, sempre nella speranza che venisse in chiaro qui da noi che si battevano anche per difendere qualcosa di molto simile a come noi siamo, con i nostri tremendi difetti liberaldemocratici. L'Ucraina di Zelensky era un paese serio, con vocazione democratica e indipendentista, una specie di Festival Supernova costituzionale, nella forma del Maidan, nel deserto iniziale della solidarietà europea e occidentale, per via dei traffici noti nel settore dell'energia.

Con tutta la compassione dovuta per la popolazione di Gaza, che al contrario di quella ucraina era assoggettata a miti nichilisti contro il vicino ebreo, nemico assoluto, e a una mistica del sacrificio salvifico la quale ha imposto che i combattenti del terrorismo mettessero davanti a loro come scudo in ospedali scuole e moschee, scenari buoni per l'opinione internazionale e per i campus di Harvard e Columbia e Torino, i civili e i bambini da esibire esplicitamente come trofei umanitari, la differenza

c'è e si vede, oltre è attraverso la nebbia della guerra. E allora: perché la comparazione indegna del Cretino Collettivo? Perché il grido bestiale: e allora Gaza? Non è solo il ruolo dei video e dell'informazione in questione, una certa dose di informazione sulla strage continuata e crudele in Ucraina c'è pur stata, anche se non con i caratteri di ossessività e di faziosità di quella sulla Striscia di Gaza. Il problema è che gli ucraini sono percepiti come una sezione di certo medio bianco occidentale, la stessa immagine che offre un paese affluente e tecnologico come Israele, con le sue famiglie ricche



Peso: 1-13%, 11-13%

o almeno benestanti, l'assenza di piedi scalzi e asini per il trasporto. Alla base dell'immoralità comparativa (la strage della Domenica delle Palme, e allora Gaza?) sta l'equivoco ideologico, la cosiddetta scelta di civiltà che colloca la coscienza occidentale al di qua della "linea del colore", avvoltolata nel senso di colpa per uno stato, una condizione, un abbruttimento pauperistico che è la caratteristi-

ca in larga parte autoprodotta del sud del mondo cosiddetto. Che poi da Gaza partissero i razzi e i pogrom e in Ucraina si coltivassero fiori e si sperasse invano nelle regolari elezioni, nell'Unione europea e magari nella Nato, come fossero finlandesi o svedesi, resta come un fermo immagine di dettaglio. Invece è l'essenza della questione.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-13%, 11-13%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

«Il vertice con Donald
 sugli investimenti»

servizio a pagina 5

Fazzolari: «Giorgia in America tutelerà gli interessi occidentali»

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio alla presentazione di «L'eresia liberale», il libro del direttore Sallusti: «Sarà un viaggio ricco di insidie»

Massimiliano Scafi

Roma Lui non parla, mai. Non appare in tv, per carità. Non si fa vedere: pochi conoscono la sua voce e qualcuno pensa che in realtà non esista. Invece riesce a farsi sentire bene, grazie alla velina, il rapporto quotidiano con cui dà la linea al partito. E non si muove volentieri. «No, non vado a Washington, non reggo i ritmi di Giorgia. Poi questo sarà un viaggio pieno di insidie, ma la Meloni tutelerà gli interessi occidentali. Dopo una trasferta così, lei tornerà fresca fresca a Palazzo Chigi, io avrei bisogno di due giorni di riposo assoluto per riprendermi». Ecco a sorpresa il «Fazzo» in versione chiacchierona e salottiera, moderato, un po' democristiano sul palco del teatro dei Servi, per la presentazione dell'ultimo libro di Alessandro Sallusti, «L'eresia liberale». Politica, economia, riforme, qualche aneddoto universitario. Altro che, se parla.

C'è attesa per il vertice alla Casa Bianca. «Non sarà facile per la premier», dice Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «Si sono già visti tre o quattro volte, però questo sarà il primo bilaterale ufficiale e i dazi saranno l'argomento principale. Noi viviamo da sempre di libero scambio e abbiamo un export di 67 miliardi con gli Usa e una politica fortemente protezionistica dannegge-
 rebbe l'Italia e l'Europa». Che si

può fare? «Giorgia non ha un mandato esplicito per parlare per conto della Ue, tuttavia forse per lei, rispetto ad altri, è più facile parlare in modo chiaro e sincero con Trump e credo che ci sia un forte interesse dell'Unione che si giunga a un accordo conveniente per tutti». Metodo Berlusconi? «Sì. Sappiamo come i rapporti personali siano fondamentali per le grandi scelte. Bisogna evitare che le posizioni si irrigidiscano, con decisioni prese sull'impeto».

Insomma, spiega l'eminenza grigia del governo, «Meloni lavorerà per gli interessi occidentali, che sono unici per tutti».

Stesso discorso per l'Ucraina. «Al di là delle attività americane, la posizione italiana non cambierà perché non è ideologica e persegue l'interesse nazionale». Non si tratta soltanto di appoggiare un popolo aggredito «che lotta per la sua libertà», ma di difendere la nostra civiltà. «Se Kiev capitolava, l'Europa non sarà più sicura. Quello che succede al nostro vicino di casa, può capitare a noi, anche l'Italia può trovarsi in pericolo». L'espansionismo russo era già noto, «quello che non era prevedibile e l'eroica resistenza dell'Ucraina, roba di altri tempi, dobbiamo ringraziarli e continuare a sostenerli, non arrenderci».

Certo poi le spese militari aumenteranno, e non è un fatto che porta voti. Anzi. «Prima o poi la storia presenta sempre il conto. Che gli Usa ponessero il problema di aumentare i contributi alla Nato era nelle cose. Del resto

non ci sono libertà e indipendenza se qualcun altro si occupa della tua sicurezza». Il governo vuole rispettare gli impegni internazionali arrivando al due per cento del pil i soldi destinati alla difesa. «Forse già nel 2025», ipotizza Fazzolari. Un esercito Ue? Piuttosto, l'obiettivo più realistico è di creare una colonna europea dell'Alleanza Atlantica, «altrimenti saranno sempre gli Stati Uniti a dettare le condizioni». E comunque il riarmo tedesco «non è un pericolo ma un valore aggiunto».

Più tranquillo, pare, il fronte interno. O no? «La Meloni non vuole governare tanto per stare al governo. Si andrà avanti finché ci saranno le condizioni, quando non ci saranno più...». Poi il sottosegretario aggiusta subito. «Nessuna sfumatura da retroscena, i rapporti nella maggioranza sono ottimi sia a livello umano che politico». Tony Blair, come ricorda Sallusti, diceva che servono dieci anni per cambiare un Paese, o lasciare un'impronta. Fazzolari non ne fa una questione di durata. «Noi vogliamo realizzare le riforme promesse, il premierato, la giustizia, l'autonomia differenziata, e ridare al po-



Peso: 1-1%, 5-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

polo italiano fiducia nello Stato». Intanto, dice, «abbiamo il record dell'occupazione, il lavoro precario diminuisce, la stabilità attira investimento. Sono i problemi che interessano alla gente», parola di chi è laureato in economia con professori comunisti. «Mi hanno dato 109».

La battuta: «Pure io negli Usa? No, non riesco a reggere i ritmi di Meloni...». E sulla difesa: «Si arriverà al 2% del Pil a breve. Il riarmo tedesco non è un pericolo»



Peso:1-1%,5-44%

INCONTRO AL MINISTERO DI GIUSTIZIA

Nordio sigla la tregua con i magistrati «Con l'Anm c'è un confronto franco»

Il Guardasigilli con la sigaretta: «Era spenta, un vezzo alla Bogart»

Anna Maria Greco

Roma Seduti sulle poltrone di cuoio dello studio di via Arenula Carlo Nordio e Cesare Parodi, con gli altri membri della giunta dell'Anm, appaiono nelle foto distesi e dialoganti. «Un confronto aperto e franco sui temi concreti della giurisdizione», assicura il ministro della Giustizia. «Non c'è accordo su tutto, ma su molti temi c'è stata sintonia», fa eco il presidente dell'associazione dei magistrati.

Parodi spiega al *Giornale*: «Volevamo dimostrare una volontà costruttiva e aprire un canale per migliorare l'efficienza della giustizia e ci hanno detto: su ogni questione, dateci suggerimenti e li ascolteremo. Il ministro

ci ha spiegato che per l'informatizzazione bisogna fare i conti con il Pnrr e le scelte del precedente governo; ha capito che i nostri rilievi sul nuovo reato di femminicidio sono solo tecnici; sulle carceri ha assicurato soluzioni diverse da amnistia e indulto, con i tossicodipendenti nei centri di recupero e gli stranieri riportati in patria, oltre a rivedere la legge sulla carcerazione preventiva. Ci ha anche annunciato l'apertura di 6 nuove Rems, strutture sanitarie per la pena di cui abbiamo molto bisogno».

L'incontro, dopo vari rinvii, capita non proprio nel momento migliore, se ce ne fosse uno. Dopo lo scontro sulla separazione delle carriere, le reazioni alle accuse di invadenza del sottosegretario Alfredo Mantovano, le polemiche con il

Guardasigilli sui giudici che affollano le carceri con i condannati, l'Anm alla vigilia ha denunciato l'incostruzione del decreto sicurezza, appena firmato da Sergio Mattarella.

Eppure al ministero sono state 2 ore tranquille, messa da parte la separazione delle carriere, su 7 punti consegnati un mese fa a Nordio dall'Anm e su altro. Più che risposte si è ottenuto l'impegno a intervenire per prigionie affollate, nuove da costruire e dove, modalità di esecuzione della pena, processo telematico, difficoltà per la collegialità nei casi di femminicidio, carenza di personale: «Temi trattati in uno spirito di piena collaborazione e reciproco rispetto», dice il ministro. Su argomenti tecnici, come l'intelligenza artificiale e la durata dei processi, ci sarà «un'azione bilaterale», su stabilizzazione dei preca-

ri e correzioni alla legge sul diritto alla malattia delle toghe, bisognerà vedere le risorse della legge di bilancio.

Per testimoniare che tutto è andato bene, via Arenula ha diffuso delle foto, compresa quella in cui Nordio fuma una sigaretta, vietata negli uffici pubblici, seduto con i membri dell'Anm attorno al tavolino dopo aver preso un caffè. «Era spenta, è un vezzo alla Bogart», assicura lo staff.

Ieri il sindacato delle toghe ha anche ripreso il «tour» tra i partiti, incontrando il capigruppo di FdI di Camera e Senato, per ripetere le critiche alla separazione delle carriere, tecniche e non «ideologiche».



CLIMA DISTESO
Un momento dell'incontro tra il Guardasigilli Carlo Nordio e le toghe dell'Anm. Si vede il ministro mentre fuma una sigaretta durante il colloquio col presidente Cesare Parodi



Peso:36%

L'ITALIA E LA TRAPPOLA DEMOGRAFICA:
 UN PAESE CHE ERODE IL SUO FUTURO

Gian Carlo Blangiardo a pagina 17



UN POPOLO DESTINATO
 A ERODERE IL FUTURO

di Gian Carlo Blangiardo

Se immaginassimo di stimare quanti anni di futuro spetterebbe all'attuale popolazione italiana - in base alla sua consistenza numerica e alla distribuzione per sesso ed età al 1° gennaio 2025 - otterremmo, stando alle aspettative di vita più recenti (Istat 2024), un totale di 2 miliardi e 286 milioni di anni-vita, ossia 38,8 anni pro capite.

Ci troviamo, dunque, in presenza di una popolazione che ha 46,8 anni di vita vissuta - tanta è l'età media del complesso dei residenti in Italia al 1° gennaio 2025 -, ma che ha la prospettiva di viverne (mediamente) otto in meno. La cosa non è priva di rilievo pratico. Se infatti si pensa che negli anni '50, all'avvio del «miracolo economico», il vissuto (l'età media) degli italiani era di 32,5 anni e la loro aspettativa pro capite era ben superiore (41,5 anni da vivere), sembrano pienamente comprensibili la progettualità e la propensione all'investimento - leggasi impegno e sacrificio - evidenziati dal popolo di allora; mentre in quello di oggi - già avanti ben oltre «il mezzo del cammin della vita» - affiora il rischio di un orientamento a vivere nel presente, limitato unicamente a «fare manutenzione».

D'altra parte, entrando più nel dettaglio circa la composizione dei quasi 2,3 miliardi di anni di futuro che misurano il nostro attuale «patrimonio demografico», si calcola che vi sarebbero globalmente 96 milioni di anni da trascorrere in epoca di formazione (riservati a chi oggi è in età 0-19 anni), un miliardo e 203 milioni di anni da spendere in età potenzial-

mente lavorativa (tra il 20° e il 67° compleanno) e 988 milioni da vivere oltre i confini dell'attuale età di quiescenza (da 67 anni in poi). Ne segue che, in uno scenario fantascientifico di chiusura alla mobilità e di totale assenza di nascite, gli attuali 58,9 milioni di residenti avrebbero - sempre a livello medio - un futuro potenziale di 82 anni da pensionati per ogni 100 anni da lavoratori. Ce n'è quanto basta per mettere in ansia chi si occupa di quadratura dei conti della previdenza; ma forse l'affanno è ancor più grande se si riflette su come un popolo che ha davanti a sé la prospettiva di un futuro con 1,2 miliardi di anni di lavoro potrebbe far fronte agli impegni che derivano da un debito pubblico (a tutt'oggi acquisito) che sfiora i 3.000 miliardi di euro. Ma per fortuna non siamo ancora nel mondo della fantascienza e ci conforta la certezza che nascite e migrazioni esistono e sono destinate a persistere, governando i flussi che alimenteranno la consistenza del nostro «patrimonio demografico». In proposito, va però osservato che, quand'anche aperti a culle e confini, il conteggio su come in prospettiva potranno contrapporsi la produzione/acquisizione e il consumo/perdita di anni di futuro non offre - sulla base degli scenari Istat più aggiornati e verosimili - elementi che possono ritenersi confortanti.

Al 1° gennaio 2055 il patrimonio demografico dei residenti in Italia - valutato agli attuali livelli di sopravvivenza (2024) - risulterebbe infatti sceso a un miliardo e 877 milioni di anni-vita (-18%): ciò significa 409 milioni di futuro com-

pletivamente persi e una sua riduzione a livello pro-capite di quasi quattro anni (da 38,8 a 35,2). Il tutto mentre il rapporto tra anni da spendere come pensionati per ogni 100 da lavoratori verrebbe ad accrescersi di cinque punti percentuali (passando dall'attuale 82 a 87 per 100), indirizzandosi quasi inesorabilmente verso la parità.

Siamo dunque un popolo inevitabilmente destinato ad erodere il proprio futuro? Gli scenari e le stime prospettate ci dicono che in ogni anno del trentennio 2025-2054 verremmo a dissipare mediamente quasi 14 milioni di anni-vita. Come può accadere tutto ciò? In forza di quale meccanismo verremo a perdere pro capite nei prossimi tre decenni 3,6 anni di vita «da vivere», subendo nel contempo una consistente crescita di quella «già vissuta» (5,1 anni di aumento dell'età media)?

La spiegazione va ricercata negli effetti di un insufficiente ricambio generazionale. Problema tanto attuale quanto di difficile soluzione. Nella costruzione del futuro ogni neonato immette mediamente nel patrimonio demografico del nostro Paese 81,4 anni di futuro se maschio e 85,5 se femmina (alle condizioni attuali di sopravviven-



za), così come ogni immigrato vi contribuisce apportando la propria, spesso ancora lunga, aspettativa di vita. Nel contempo ogni morte e ogni emigrazione sottraggono al collettivo di appartenenza anni di futuro, e lo scorrere del tempo porta inesorabilmente chi sopravvive ad aver consumato, decurtandolo dal patrimonio, un altro (piccolo) pezzo della sua vita residua. Ne consegue che nascite, morti, migrazioni e invecchiamento, sono tutti elementi che determinano le poste attive e passive da cui risulta la variazione del patrimonio demografico di un Paese.

se.
 Il sorpasso delle nascite sulle morti, ormai strutturale e con ordini di grandezza difficili da compensare pienamente attraverso apporti migratori netti "governabili", fa da sfondo a un dibattito che, prescindendo dalle immancabili (e legittime) recriminazioni sul perché per decenni non si è fatto nulla, cerca faticosamente di mettere in campo un approccio costruttivo: cosa si potrebbe fare; chi dovrebbe agire, e in che modo. Ed inoltre, come si potrebbe accrescere e valorizzare tutto ciò che - diamone atto - si sta faticosamente

facendo da qualche tempo. Oggi siamo tutti ben consapevoli che, se vogliamo arrestare la perdita di futuro, è necessario agire: con efficacia, su più fronti e subito. Non è più il tempo delle diagnosi. Perché la demografia - per dirla ancora una volta con le parole di un illustre studioso - «si vendica di chi la dimentica».



Bruxelles discute con Washington, ma Trump: no a tariffe zero, Pechino blocca i jet Boeing

Usa-Ue-Cina, nebbia sui dazi

Gaza, Hamas rifiuta la tregua. Witkoff: da Putin sì alla pace

DI GIAMPIERO DI SANTO

«**C**on gli Stati Uniti d'America sui dazi abbiamo creato una finestra di 90 giorni. Siamo solo al secondo giorno su 90: dobbiamo dare un po' di tempo» ai negoziati tra le parti perché possano avere luogo. Lo sottolinea il portavoce della Commissione Europea per il Commercio **Olof Gill**, durante il briefing con la stampa a Bruxelles. Gill ha spiegato che l'incontro tra il commissario Ue per il Commercio, **Maros Sefcovic**, e i rappresentanti Usa **Howard Lutnick** e **Jamieson Greer** «non è stato un dialogo fra sordi» e ha chiarito che l'obiettivo è arrivare a tariffe doganali zero sui prodotti industriali, automobili comprese, idea però rifiutata da Trump. Parole, quelle di Gill, che hanno indirettamente sottolineato la volontà anche degli Usa di evitare tariffe controproducenti sulle auto: il presidente Usa **Donald Trump** sarebbe orientato a sospendere i dazi sulle autovetture per almeno 90 giorni, ma è pronto a introdurre tariffe su farmaci e semiconduttori. Certo è che la trattativa sarà serrata e che in caso di mancato accordo l'Ue è pronta a varare le sue contromisure. Sulla tutela della salute, però, non si transige. Gill ha chiarito che «è fondamentale ricordare che gli standard dell'Ue, in particolare quelli relativi ad alimentazione, salute e sicurezza, sono sacrosanti. Non sono parte del negoziato e non lo saranno mai, né con gli Stati Uniti, né con nessun altro». La partita è complicatissima e uno dei principali giocatori, la Cina, dopo avere bloccato l'export di

terre rare, ha ordinato alle sue compagnie aeree di non accettare consegne di velivoli della Boeing. Il presidente cinese **Xi Jinping** è in viaggio nel Sudest asiatico e dopo avere visitato il Vietnam, è arrivato ieri in Malaysia e sarà poi in Cambogia. Trump ha commentato così la missione del numero uno di Pechino: «Cina e Vietnam stanno cercando di capire come fregare gli Stati Uniti d'America».

• **La situazione oggettivamente** complessa non ha impedito alla borsa di Milano di riprendere quota dopo le forti perdite subite nelle recenti sedute. Ieri piazza Affari ha chiuso con l'indice Ftse-Mib in ascesa del 2,3%.

• **No di Hamas alla tregua** di 60 giorni nella Striscia di Gaza proposta da Israele. L'organizzazione politico militare sostenuta dall'Iran ha rifiutato di consegnare 10 ostaggi vivi e 16 che invece sono morti nel corso della loro prigionia cominciata il 7 ottobre del 2024, perché nel piano non è previsto l'impegno di Israele a porre fine alla guerra e a ritirare le truppe in cambio del rilascio di metà degli ostaggi ancora vivi.

• **La presidente del consiglio, Giorgia Meloni**, sarà domani a Washington, capitale federale degli Usa, per trattare con Trump sui dazi che il presidente Usa intende imporre sui prodotti Made in Europe, Made in Italy compreso. La premier, che ieri ha partecipato alla cerimonia di consegna dei premi Leonardo 2025 a Villa Madama, Roma, alla presenza dei ministri degli Esteri e delle Imprese e del made in Italy, **Antonio**

Tajani e Adolfo Urso, ha dichiarato: «Faremo del nostro meglio, sono consapevole di quello che rappresento e sono consapevole di quello che sto difendendo». «Vediamo come si sviluppa il quadro nel quale ci troviamo, ma ricordiamo che abbiamo la forza, l'intelligenza e la creatività per superare ogni ostacolo. Abbiamo superato ostacoli ben peggiori, ne supereremo ancora».

• **Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella** ha firmato ieri la cosiddetta Legge Morandi che concede benefici economici alle famiglie delle vittime di incidenti provocati dal cedimento di infrastrutture come ponti o strade. Il provvedimento già approvato dalle due Camere del parlamento, secondo la lettera scritta dal capo dello stato ai presidenti di Palazzo Madama e Montecitorio, contiene però una norma discriminatoria nei confronti delle unioni civili rispetto al matrimonio e «una inaccettabile discriminazione tra i figli delle vittime sulla base dello stato civile dei genitori» scrive Mattarella nella missiva. Per questo il capo dello Stato chiede alla seconda e alla terza carica della Repubblica di considerare la possibilità di interventi correttivi e integrativi.

• **Non si terranno a Roma** il prossimo 20 aprile, ma a Muscat (Mascate in italiano), capitale dell'Oman, i colloqui tra Usa e Iran sui programmi di ar-



Peso:77%

ricchimento nucleare del governo di Teheran. La notizia è stata comunicata ieri dal portavoce del ministero degli esteri iraniano, Ismail Baghaei, dopo che il vicepremier italiano e titolare della Farnesina, Tajani, aveva annunciato lo spostamento nella capitale italiana del tavolo di trattativa. In seguito a consultazioni è stato deciso che Muscat continuerà a ospitare il secondo round di colloqui. Ieri, la guida suprema dell'Iran, ayatollah **Ali Khamenei**, si è dichiarato «né eccessivamente ottimista né eccessivamente pessimista» sull'esito dei colloqui. «Certo, siamo molto pessimisti riguardo all'altra parte, ma siamo ottimisti riguardo alle nostre capacità», ha proseguito la guida suprema. Il rifiuto di spostare il tavolo del negoziato a Roma sarebbe stato causato dalla presenza nella capitale del vicepresidente Usa **JD Vance**

• **Il presidente russo Vladimir Putin** sarebbe disponibile a firmare un accordo di pace permanente che ponga fine alla guerra in Ucraina. A dichiararlo è stato ieri, in un'intervista rilasciata alla Cnn, l'inviato speciale della Casa bianca, **Steve Witkoff**, che venerdì scorso ha incontrato a San Pietroburgo il presidente russo per il terzo colloquio da gennaio scorso, data dell'insediamento della nuova amministrazione Usa. Il delegato di Donald Trump ha spiegato che «la richiesta di Putin è di raggiungere una pace permanente» e ha aggiunto che «al di là del cessate il fuoco, abbiamo ottenuto una risposta. Ci è voluto un po' di tempo per arrivare a questo punto». A gelare l'entusiasmo di Washington è stato il ministro degli Esteri russo **Sergej Lavrov**: «Non sarà facile concordare gli elementi chiave di un accordo. Se ne sta discutendo e Washington ha il merito di aver cercato di approfondire il problema, a differenza

dell'Europa. Che farà di tutto per garantire che il regime non cambi nella sua essenza, troveranno un nuovo mezzo Führer che sarà meno dipendente da varie sostanze, ma l'assenza del regime rimarrà». Ieri il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** ha licenziato Volodymyr Artyukh, capo dell'amministrazione statale regionale di Sumy, colpita domenica da un pesante raid russo che ha ucciso 35 persone e ne ha ferite altre centinaia. Artyukh sarebbe accusato di avere organizzato una cerimonia di consegna di medaglie ai soldati della 117esima brigata che è stata quindi sfruttata da Mosca per lanciare l'attacco missilistico.

• **E a proposito del massacro** russo a Sumy, si è appreso da fonti bene informate che gli Stati Uniti hanno rifiutato di firmare il comunicato di condanna del G7 all'attacco, perché l'amministrazione Trump «sta lavorando per preservare lo spazio per negoziare la pace». Il Canada, che ha la presidenza del G7, ha quindi detto agli alleati che senza il sostegno americano sarebbe stato impossibile procedere con il comunicato».

• **Lo Stato dovrà trovare 6,6 miliardi** di euro nei prossimi anni per ripianare il buco nei conti dell'Inps creato dallo stralcio di crediti deciso tra il 2018 e il 2022. L'Indicazione è del Civ, il consiglio di indirizzo e vigilanza dell'istituto previdenziale, che ha spiegato come sia necessario colmare con la fiscalità generale i contributi dovuti ma non pagati dalle aziende e in se-

guito stralciati attraverso tre provvedimenti.

• **Sono da riscrivere i capi** di imputazione a carico di **Daniela Santanchè**, ministro del Turismo, per falso in bilancio nel caso Visibilia. A stabilirlo è stato ieri il Tribunale di Milano nella prima udienza del processo contro Santanchè e altri 16 imputati. La Procura dovrà suddividere le singole annualità e posizioni e indicare quale sia stato il deficit organizzativo di Visibilia. Inoltre, i magistrati dovranno inserire nel fascicolo i bilanci della società in liquidazione.

• **Un giovane nordafricano** di 21 anni è stato arrestato in flagranza di reato per lo stupro di una ragazza quattordicenne avvenuto in strada e in pieno giorno a Busto Arsizio, in provincia di Varese. È invece accusato di avere violentato lo scorso 10 aprile a Venezia una ragazzina undicenne **Massimiliano Mulas**, 45 anni, nato in Germania ma cresciuto a Tempio Pausania, in provincia di Sassari.

Due Comuni al centrodestra, uno al centrosinistra e uno a un candidato civico nelle elezioni per i centri del Friuli Venezia Giulia che hanno votato domenica 13 e lunedì 14 aprile per il loro nuovo sindaco e per il rinnovo del consiglio comunale: Pordenone, Monfalcone e San Pier d'Isonzo (Gorizia) e Nimis (Udine).

• **Rivolta in carcere** a Piacenza, dove ieri i detenuti si sono barricati nelle celle e hanno appiccato il fuoco ad alcuni materassi. L'agitazione è stata sedata dalla Polizia penitenziaria intervenuta in tenuta antisommossa, e nove prigionieri sono stati denunciati.



Peso: 77%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Latina nel 1932 fu costruita in meno di sette mesi. Si vede che non era ministro Salvini.

Gli americani nel ragù mettono panna e curry. Quindi Trump si può leggere come una specie di punizione divina.

Rinasce l'Associazione delle imprese di recapito postale. L'iscrizione è raccomandata.

Sei donne nel volo che ha raggiunto lo spazio con la navetta New Shepard di Bezos. «Houston, pensateci bene: secondo voi abbiamo un problema»?

—© Riproduzione riservata—



Peso:77%

È LA DEMOCRAZIA, BELLEZZA Neanche gli islamici votano il partito islamico

A Monfalcone il gruppo sostenuto da Soumahoro non va oltre il 3%
Ma gli imam attaccano Lega e neo-sindaco: vincono grazie alla paura

ALESSANDRO GONZATO, MASSIMO SANVITO alle pagine 2-3

ELEZIONI A MONFALCONE

Il partito degli islamici prende meno del 3% ma Soumahoro esulta

Nel Goriziano trionfa il centrodestra a trazione Lega. Disastro della lista di soli stranieri, Italia Plurale, creata da Aboubakar: il suo pupillo non entra neanche in Consiglio. E dire che in città uno su tre è immigrato

ALESSANDRO GONZATO

■ Neanche gli immigrati votano il partito di Soumahoro, il quale è fondatore e segretario di Italia Plurale nella cui lista a Monfalcone - in provincia di Gorizia - c'erano solo musulmani. Il candidato a sindaco, il senegalese Bou Konate, s'è fermato al 2,94%: significa che l'Italia Plurale non è nemmeno entrata in Consiglio comunale - salvo ricorsi e riconteggi - dato che la soglia di sbarramento è del 3. E però Abou-

bakar Soumahoro sembra che abbia vinto la Coppa d'Africa: «Abbiamo detto a tutte e tutti, a quelli che sono sempre stati ingiustamente additati come cittadini di serie B per il colore della pelle, per la provenienza geografica e la fede religiosa, che si può. Questa è una vittoria!». Invero hanno scelto di non votare per Italia Plurale pure buona parte degli islamici, un migliaio quelli che a Monfalcone hanno diritto al voto, mentre Konate di voti ne ha presi 343, ancora meno in base al voto di lista (277, il

2,67%).

DA TUTTO IL MONDO

Qui, nel polo industriale e portuale popolato da Fincan-



Peso: 1-17%, 2-37%, 3-16%

tieri, gli stranieri sono il 30% della popolazione: poco meno di 5mila sono bengalesi (in Bangladesh il 90% professa il culto di Allah), 400 vengono dal Nordafrica, e a ingrossare le fila dei musulmani contribuiscono parte dei macedoni e degli albanesi. A Monfalcone un cittadino su tre è straniero; oltre al candidato straniero c'era anche quello del Pd che vuole dare la cittadinanza a tutti gli stranieri; eppure tanti stranieri se ne sono fregati.

Niente, Soumahoro è in estasi: «Voglio ringraziare tutte e tutti coloro che hanno creduto in questo progetto dedicando tempo, cuore, idee ed energie a questo percorso. A Monfalcone abbiamo detto ai nostri figli (stavolta s'è dimenticato le figlie, ndr) che non dovranno portare il gravoso fardello dei diritti limitati, ma che sono liberi, come tutti, di sognare e diventare ciò che desiderano». Ma in pochi hanno sognato pensando al pupillo di Soumahoro: quantomeno i padri putativi di Aboubakar, Bonelli e Fratojanni, erano riusciti a portarlo in parla-

mento sebbene nel collegio rosso di Modena il futuro deputato con gli stivali di gomma poi migrato nel gruppo (fritto) Misto fosse stato sconfitto.

A Monfalcone, col 70,6%, ha vinto Luca Fasan, leghista alfiere del centrodestra: aveva con lui anche la lista civica dell'ex sindaco Anna Maria Cisint (oggi europarlamentare) che ha preso il 24. Lo sfidante di centrosinistra, Diego Moretti, capogruppo del Pd in Consiglio regionale, ha rimediato il 26,2%. «La realtà», ha commentato il governatore, Massimiliano Fedriga (Lega), «è che la buona amministrazione viene premiata, e questo conforta chi si impegna quotidianamente malgrado le polemiche e la ricerca di continue critiche da parte dell'opposizione». Molto più dura Cisint: «La lista islamica la rimandiamo al mittente, anche se apre un tema importante, quello dell'islamizzazione che ormai è una realtà e che io combatto insieme ad altri, perché solo così noi come cit-

tà e popolo possiamo avere un futuro».

Per il senatore e segretario regionale della Lega, Marco Dreosto, «è stata schiacciata ogni concorrenza di sinistra e di deriva islamista. In una delle città col più alto tasso di immigrazione», ha aggiunto, «i cittadini hanno parlato

chiaro: prima gli italiani. Basta con l'immigrazione incontrollata, basta con l'insicurezza».

Il Pd ha ammesso il disastro: «È stata una sconfitta netta, ci rimbocchiamo le maniche e non molliamo. Ci poniamo già da ora l'obiettivo della costruzione di un'alternativa all'egemonia della destra». Il candidato di Soumahoro, Konate, è presidente del centro culturale islamico Darus Sallam, che secondo il Consiglio di Stato non può essere utilizzato come luogo di culto. La proprietà, si legge nella sentenza, deve «provvedere al ripristino immediato della destinazione d'uso legittimamente auto-

rizzata», ossia quella di uffici direzionali.

A pomeriggio inoltrato, tramite Facebook, arrivano le dichiarazioni di Matteo Salvini. «Altro che ius soli, velo islamico e clandestini. Questa è la risposta dei cittadini. Avanti tutta!».

CATTIVERIE

Torniamo per le strade di Monfalcone. Qualcuno maligna che prima dell'arrivo in città di Soumahoro il suo candidato fosse oltre il 3%, e in effetti durante lo spoglio era arrivato al 3,2. Poi, nel fine settimana, con lo sbarco di Aboubakar centinaia di stranieri avrebbero reclamato il diritto all'eleganza ma gli sarebbe stato negato: «Ma come, sua moglie sì e noi no? Allora non votiamo». Questa versione però non è stata confermata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESTASI DI ABOUBAKAR

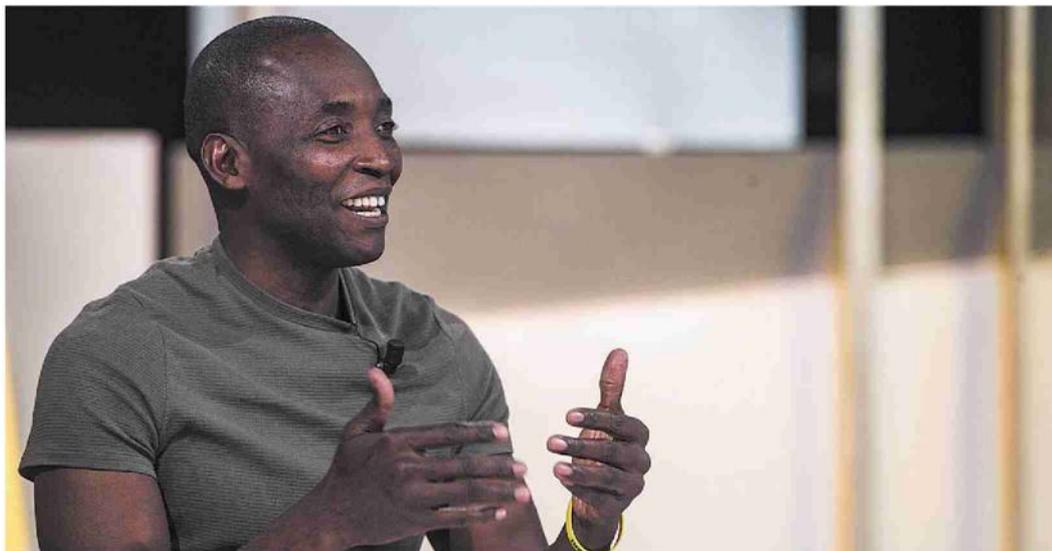
Ringrazio coloro che hanno creduto in questo progetto. È una vittoria

L'INTERVENTO DI MATTEO SALVINI

Altro che ius soli, velo islamico e clandestini. I cittadini hanno risposto

IL GOVERNATORE FEDRIGA

Un premio alla buona amministrazione e all'impegno quotidiano



A sinistra Aboubakar Soumahoro, deputato del gruppo Misto eletto con Alleanza Verdi Sinistra.

Nella foto centrale una delle manifestazioni pro-Islam di Monfalcone, comune di 30mila abitanti in provincia di Gorizia.

A Monfalcone la percentuale di stranieri è del 30%; in maggioranza si tratta di bengalesi (LaPresse-Ansa)



Peso: 1-17%, 2-37%, 3-16%



Peso:1-17%,2-37%,3-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

➔ **ROSICATA PREVENTIVA**

L'opposizione si riscopre unita per guffare contro Giorgia

Schlein caustica: «Riporterà indietro un altro terrorista libico?». Conte: «Andrà a prendere istruzioni negli Usa». Pd, Cinquestelle e Avs: mozione unica per riconoscere la Palestina

PIETRO SENALDI

■ Lei domani incontra il presidente degli Stati Uniti con la benedizione dell'Unione Europea, che le ha dato ufficiale investitura, conferendo al viaggio anche la valenza di una missione diplomatica per conto di tutti. Loro presentano tutti insieme una mozione in cui chiedono al governo e alla Ue, ora trattata da nemica perché sostiene il nostro esecutivo, la condanna di Israele e il riconoscimento dello Stato Palestinese.

L'opposizione dovrebbe fare un monumento a Giorgia Meloni. Il suo viaggio a Washington ha fatto trovare per un giorno l'unità a Pd, M5S e Avs. Naturalmente non per sostenere la missione italiana, ma per guffare e sparare alle spalle del governo. I soliti progressisti rosiconi certo, ma la definizione è riduttiva. Sono dei gufi, degli untori di sventura, degli aspiranti sabotatori: sperano che il viaggio si riveli un flop per potere attaccare il governo. E se, in caso di mala parata, l'Italia pagherà un prezzo salato, per i sinistri è meglio, avranno più cartucce nei loro mitragliatori di finti pacifisti, che scaricano solo contro il centrodestra, non accorgendosi così di impallinarsi i piedi.

Citiamo a strascico, tra le dichiarazioni piene di livore, bile, invidia e marginalità consapevole e amara. Il premio bamba lo vince Elly Schlein. «Spero che sull'aereo che riporterà indietro Meloni non ci sia qualche altro torturatore libico liberato» prova a essere caustica la Nazarena. Prrrrrr.... L'ultima volta che è tornata dall'America, il nostro premier ha portato a casa la compagna Cecilia Sala, che il Pd mediterebbe di candidare sindaco di Milano, per rimpiazzare l'omonimo primo cittadino, che i lombardi non vedono l'ora di rottamare. Cara Elly, non ritenti, visto

chi le scrive le battute, non sarà più fortunata.

Poteva tacere Conte Giuseppi, come lo chiama Trump, e lui ne va tutto fiero, che se lo convocasse alla Casa Bianca se lo vedrebbe arrivare direttamente in ginocchio? «La premier va in Usa a prendere istruzioni» motteggia il veggente grillino, «tornerà con nuove commesse d'armi e più acquisti di gas americano, con l'Italia nel frattempo al collasso». Altre dichiarazioni al vento, buone per gli smemorati. Quando era a Palazzo Chigi, il leader grillino aumentò le spese militari più di tutti, si ostinò nel boicottare sistematicamente ogni tentativo italiano di produrre energia e scassò i conti più di tutti, tra reddito di cittadinanza, superbonus e Pnrr a debito, che chissà come mai gli altri Paesi Ue non hanno chiesto con la sua voracità. E comunque, caro avvocato del popolo, è ancora meglio lo zio Sam che la Mata Hari del grande timoniere Xi Jinping.

Alla galleria degli orrori, ed errori, si aggiunge, immancabile, l'ineffabile duo Angelo Bonelli & Nicola Fratoianni. «Meloni è il cavallo di Troia di Trump in Europa per aprire un varco che mini l'autonomia politica e ambientale della Ue», si agita il primo. «Il premier va in Usa ad arrendersi» gli parla sopra il secondo. Si coordinassero meglio... Il leader di Avs rimprovera al premier di propagandare ai cittadini, preoccupati per l'economia, «il telefilm di un'Italia che prospera», ma una sua visita negli States con il compagno di merende verde sarebbe un colossal della comicità, tipo Totò e Peppino da Cleopatra, un manifesto di inadeguatezza e surrealismo. Anche se per il livello dei loro discorsi sarebbe forse più appropriato *Vacanze in America* con l'ambientalista nei panni di Christian

De Sica e il sinistro in quelli di Claudio Amendola.

Comunque, quando si tratta di criticare il governo, alla sinistra vanno riconosciute capacità di movimento, fantasia e sfrontatezza da campioni del mondo. Per un mese e mezzo l'opposizione ha sbertucciato la premier sostenendo che non sarebbe riuscita ad accreditarsi alla Casa Bianca. Quando è arrivato l'invito dagli Usa, i compagni hanno cominciato a dire che andare sarebbe stato un atto ostile nei confronti dell'Europa, visto le tensioni tra Bruxelles, ma soprattutto Berlino, e Washington. Poi Ursula von der Leyen ha dichiarato che il viaggio è una buona idea e lei è in costante contatto con Meloni. Per risposta la compagnia di giro progressista l'ha buttata in vacca, dicendo che la missione sarà un insuccesso anche se dovesse andare bene e ha tentato una strategia di diversificazione, passando a parlare di Medio Oriente e chiedendo a Meloni di industriarsi per lo Stato Palestinese, del quale nessuno da settant'anni riesce neppure a porre le basi. E in ogni caso, qualora Meloni andasse mai in Israele per parlarne, sarebbero capaci di rimproverarle di non arrestare Bibi Netanyahu alla Knesset.

In questo cinema, tace l'altra sinistra, quella che sarebbe indispensabile per vincere le elezioni. Matteo Renzi, Carlo Calenda, Emma Bonino, ma anche dem ragionevoli: sono davvero questi i migliori compagni di viaggio che avete?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 48%



Il leader M5S Giuseppe Conte e la segretaria Pd Elly Schlein (LaPresse)



Peso:48%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Meloni, il viaggio **si complica**: solo un bilaterale

Confindustria «fiduciosa». Ma i segnali negativi inviati da Trump scoraggiano la premier. Che punta almeno sul fronte investimenti

ANDREA COLOMBO

■ Il presidente di Confindustria Orsini fa il supporter e si rivolge direttamente alla premier, ospite per la consegna dei premi Leonardo: «Presidente, lei non è sola. Gli imprenditori italiani ed europei sono con lei e sono fiduciosi». Tajani, anche lui ospite d'onore, esulta e rivendica: «Avevamo ragione noi a consigliare la calma, virtù dei forti. Bruxelles ci ha ascoltato e speriamo che la missione possa essere di pace commerciale». Meloni però è cauta: «Vedremo nelle prossime ore e faremo del nostro meglio. Sono consapevole di quello che sto difendendo». Poi si fa coraggio, «abbiamo superato ostacoli peggiori», e ironizza: «Come potete immaginare non sento alcuna pressione per i prossimi due giorni».

LA SENTE ECCOME, ovviamente. Per curare gli ultimi ritocchi convoca d'urgenza un vertice con i due vicepremier e i ministri Giorgetti, Crosetto e Foti. Sa che la missione di domani a Washington non sarà affatto facile, come ammette senza perifrasi il sottosegretario di fiducia Fazzolari: «Il viaggio di Gior-

gia Meloni è ricco di insidie. Riportiamolo a quello che è: un bilaterale Italia-Usa». L'obiettivo del tentativo di derubricare, votato a certo fallimento, è chiaro: in questi casi meno ci si aspetta e meno si aspetta il mondo più si va sul sicuro. Ma per ridurre l'incontro a un bilaterale, peraltro già importante di per sé, è decisamente tardi. Stavolta gli occhi del mondo saranno puntati sul capo del governo italiano e il *Guardian* chiarisce qual è la posta in gioco: «La prescelta di Trump metterà alla prova la sua influenza sul presidente». E dovrà farlo «in un delicato gioco di equilibri».

LE PREOCCUPAZIONI a palazzo Chigi sono tante e la prima, anche se nessuno lo ammetterebbe in pubblico, è che con un tipo come Trump non si sa mai quale accoglienza verrà riservata. I pronostici sono ottimisti ma le dita resteranno incrociate fino all'ultimo. Il precedente Zelensky non lo ha dimenticato nessuno. Molto più corposo il rischio di tornare a casa solo con una pacca sulla spalla. Sarebbe un fallimento che ridimensionerebbe le ambizioni della premier in Europa.

Di "carte da giocare" Meloni

non ne ha in realtà molte. La principale sarà probabilmente insistere per un incontro diretto fra Trump e von der Leyen. Nella situazione data sarebbe un passo concreto. Ma per il resto come rispondere a un Trump che probabilmente insisterà sull'innalzamento vertiginoso dei contributi Nato? Senza impegnarsi su percentuali precise. Rivendicando l'imminente traguardo del 2% del Pil, che al mercante sembra però pochissimo, e poi impegnandosi per fare di più. Senza specificare però né quanto di più né in quanto tempo, senza percentuali né date perché quello l'Italia non se lo può permettere. Basterà?

E COSA DIRE sulla prevedibile richiesta di evitare ogni avvicinamento commerciale alla Cina, quando l'Europa naviga proprio in quella direzione, con tanto di imminente vertice Ue-Dragone in luglio al quale lavora la presidente von der Leyen e di prossima visita a Pechino della presidente della Bce Lagarde? Che l'Italia è di opinione opposta, gelida sul dialogo con la Cina e molto spaventata dal rischio di invasione

della sovrapproduzione cinese bandita tramite tariffe dagli Usa. Ma l'Italia non è l'Europa e perché riesca ad affermare il proprio punto di vista bisogna che Trump fornisca argomenti convincenti. Cioè che freni davvero sulla guerra dei dazi, apra almeno uno spiraglio sulla possibilità di quella zona occidentale di libero scambio, affrancata da dazi di ogni sorta, che è l'obiettivo finale della Ue. Ma sulla risposta del doganiere nessuno scommetterebbe un soldo. Al commissario per il Commercio Sefcovic ieri gli americani hanno già detto un no secco.

DOVREBBE ANDARE meglio sul fronte per nulla secondario degli investimenti. Sia nel comparto armi che in quello gas la cooperazione tra Italia e Usa è già parecchio sviluppata, l'orizzonte di soddisfacenti investimenti reciproci non è detto che sia una chimera. Se il bilaterale dovesse andare bene e la premier italiana potesse vantare risultati su quel fronte, anche con un nulla di fatto su quello delle trattative sui dazi il premio di consolazione sarebbe più che sufficiente.

«Siamo in un momento difficile, vediamo come va nelle prossime ore»



Giorgia Meloni a Capitol Hill per la cerimonia di giuramento di Donald Trump foto LaPresse



Peso: 46%

MATTARELLA RICOVERATO I "dubbi" del Colle sulla legge Morandi

■ Una lettera di rilievi alla "legge Morandi", che prevede risarcimenti per le vittime di crolli stradali: «Discriminazioni» ai danni delle coppie conviventi. In serata il presidente ricoverato in ospedale per l'impianto di un pacemaker.

CARUGATI A PAGINA 5



Legge Morandi, Mattarella alle Camere: è **discriminante**

La lettera del Colle: «Includere nei risarcimenti le coppie di fatto e le vittime di tutti i crolli»

ANDREA CARUGATI

■ Sergio Mattarella ha promulgato con riserva la legge per il risarcimento delle vittime di cedimenti di strade e autostrade, cosiddetta "legge Morandi", dal nome del ponte di Genova crollato nell'agosto 2018. Il Capo dello Stato ha scelto la strada, già praticata in diversi occasioni nei suoi due mandati al Quirinale, della lettera di accompagnamento rivolta ai presidenti delle Camere alla premier Meloni.

MATTARELLA NELLA MISSIVA segnala alcuni «punti che non appaiono in linea con principi e norme della Costituzione». Una critica severa, che però non ha portato l'inquilino del Quirinale a rinviare la legge alle Camere, come fece nel 2017 - unica volta nei dieci anni di mandato - per le norme sulle mine anti-uomo. Ma lo ha indotto a chiedere alle Camere di «valutare interventi integrativi e correttivi». Le critiche del Quirinale riguardano vari punti della legge: a partire dalla definizione

di «infrastrutture stradali o autostradali di rilievo nazionale». «A parte l'incertezza interpretativa della categoria di infrastruttura "di rilievo nazionale" che non risulta di agevole determinazione», scrive il presidente - non è ragionevole e contrasta con il principio di eguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione l'esclusione di analoghi benefici nel caso di vittime di cedimenti di altre sedi stradali. «Fortemente dubbia» anche la «decisione di limitare i benefici ai casi di cedimenti stradali». Il presidente cita le vittime causate «da eventi relativi a strutture di altra natura, in particolare il cedimento di scuole», con un riferimento al crollo del solaio della scuola di San Giuliano di Puglia, nel 2002, che causò 30 morti tra cui molti bambini. «Non si comprende perché non venga preso in considerazione ogni altro malaugurato evento analogo».

IL CAPO DELLO STATO TOCCA un altro punto critico della legge, quando evidenzia come non sia chiarito che i risarcimenti devo-

no riguardare tutti i figli delle vittime, «inclusi quelli nati da rapporti di convivenza o di unioni civili». «In caso contrario, si opererebbe un'inaccettabile discriminazione tra i figli delle vittime sulla base dello stato civile dei genitori, in aperto contrasto con l'articolo 3 della Costituzione». E ancora: il Colle ravvede una discriminazione nella collocazione del convivente o della persona unita con unione civile alla vittima solo dopo il coniuge e i figli in ordine di priorità. E ricorda come «la giurisprudenza costituzionale» abbia «costantemente riconosciuto i diritti deri-



Peso: 1-4%, 5-37%

vanti dalla convivenza stabile e dalle unioni civili», cui «vanno riconosciute le stesse prerogative patrimoniali e partecipative del coniuge, pena l'illegittimità costituzionale». Lo stesso ragionamento vale per il passaggio della legge che equipara il convivente al coniuge solo «in presenza di figli minori».

UN'ALTRA OSSERVAZIONE critica riguarda infine la decisione di rinviare a norme secondarie gli eventi dannosi e i soggetti aventi diritto ai benefici economici, «attribuendo a tali fonti ampio margine di discrezionalità». «Tale previsione non appare in linea con il sistema costituzionale», scrive Mattarella. «La fonte primaria (e cioè la legge oggetto della missiva) «deve assicurare una disciplina sufficientemente dettagliata della materia in ordi-

ne ai criteri di esercizio della discrezionalità amministrativa». Anche perché la stessa legge prevede «risorse limitate» (7,1 milioni per il 2025 e 1,6 milioni dal 2026) e questa ristrettezza «rende ancora più problematico l'esercizio della predetta discrezionalità al fine di garantire il soddisfacimento dei diritti».

Ci sono vari precedenti di lettere con cui il presidente ha accompagnato la promulgazione di leggi. A febbraio 2023 è toccato al decreto milleproroghe, nella parte in cui si parlava di «proroghe delle concessioni demaniale» per i balneari; il 30 dicembre 2023 la legge annuale sulla Concorrenza del 2022 fu accompagnata da rilievi sulla proroga automatica delle concessioni per gli ambulanti. Prima ancora, tra il 2018 e il 2019, il Colle aveva se-

gnalato criticità sui due decreti sicurezza del governo Conte 1, in particolare sulla proporzionalità delle sanzioni nei confronti di navi che soccorrono migranti nelle acque territoriali e sulla legge sulla legittima difesa.

La "legge Morandi" è stata approvata all'unanimità dal Senato e dalla Camera. Ieri però il Pd ha detto che il Parlamento deve «rimettere mano» alle norme per evitare «discriminazioni basate sullo stato civile». Così anche i Verdi e Italia Viva.

La prassi delle missive già utilizzata con i decreti sicurezza e sui balneari



Il Presidente Sergio Mattarella foto Paolo Giandotti/LaPresse



Peso: 1-4%, 5-37%

Il cambio di paradigma

Moda e cibo, Sud fattore decisivo del made in Italy

Urso a Napoli: il Mezzogiorno ha vinto le sfide
Frodi, nuove norme per tutelare la mozzarella

A Napoli «per sottolineare la capacità di ripresa del Sud». Dell'area del Paese, cioè, «che ha saputo reagire meglio alle sfide di questi anni, ottenendo con export e produzione livelli di crescita importanti». Il ministro Adolfo Urso spiega così perché ha scelto la «capitale» del Sud per la Giornata nazionale del Made in Italy.

Anna Maria Capparelli e Nando Santonastaso alle pagg. 4 e 5

Il giorno del Made in Italy «Il Sud ha saputo reagire alle sfide di questi anni»

► Il ministro delle Imprese Urso elogia l'economia del Mezzogiorno: ha ottenuto con esportazioni e produzione livelli di crescita importanti

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

A Napoli «per sottolineare la capacità di ripresa del Sud». Dell'area del Paese, cioè, «che ha saputo reagire meglio in Italia alle sfide di questi anni, ottenendo con export e produzione livelli di crescita importanti». Il ministro Adolfo Urso spiega così perché per la seconda edizione della Giornata nazionale del Made in Italy ha scelto la «capitale» del Mezzogiorno dopo il debutto lo scorso anno a Milano. Scelta, forse, persino obbligata alla luce della spinta del Sud alla crescita del Paese so-

prattutto dal post Covid ad oggi, con il Pil, le esportazioni e l'occupazione aumentati per tre anni di seguito più della media Italia. «Un'area sempre più strategica - insiste il ministro delle Imprese e del Made in Italy - perché nel cuore del Mediterraneo e dunque punto di riferimento sempre più decisivo per l'Europa e le sue prospettive di crescita e di pace».

MARINELLA

Parla all'Unione Industriali di Napoli, il ministro, dopo una tappa allo storico negozio Marinella dove è stata presentata la

cravatta dedicata alla Giornata del Made in Italy (raffigura l'uomo vitruviano, il celeberrimo disegno di Leonardo da Vinci di cui ieri ricorreva l'anniversario della nascita). A Palazzo Par-



Peso: 1-6%, 4-50%

tanna è il presidente degli industriali napoletani Costanzo Jannotti Pecci, con il sindaco Gaetano Manfredi, a fargli omaggio della cravatta ufficiale dell'associazione, realizzata da Cilento 1780, altro simbolo prestigioso della sartorialità Made in Naples (il design, ispirato al moto perpetuo, richiama la potenza costante del Vesuvio, simbolo dell'energia creativa e produttiva del territorio). L'attenzione però corre inevitabilmente al tema del giorno, ai dazi americani e cinesi, e al ruolo dell'Europa per tutelare imprese e cittadini. Urso sottolinea l'importanza dell'incontro di oggi a Washington tra la premier Meloni e il presidente Usa Trump ricordando che l'Italia sin dall'inizio ha ribadito alla Commissione europea «la necessità di dialogare nel merito con l'amministrazione degli Stati Uniti per puntare alla de-escalation ed evitare misure di ritorsione che avrebbero un peso superiore a quello calcolato per i dazi Usa e potrebbero innescare un'escalation dividendo in maniera irreparabile l'Occidente». Occidente che, ribadisce il ministro, «rimane sempre la nostra bussola, lo dico anche agli amici della sinistra». Di qui la proposta italiana di rilanciare il tema del libero scambio Ue-Usa e di allargare questa opportunità anche a Canada e Messico, «creando un motore di crescita enorme di cui beneficerebbero anche altri continenti» dice Urso.

L'EUROPA

L'Europa di sicuro deve però

anche evitare che di questa incertezza possano approfittare altri Paesi, a partire dalla Cina. «Il nostro continente - osserva il ministro - dev'essere tutelato dalla concorrenza sleale e da una possibile invasione anomala che si potrebbe verificare come conseguenza delle misure daziarie americane nei confronti di altri attori asiatici, la cui sovrapproduzione, non potendo più entrare nel mercato americano, si riverserebbe in misura massiccia, appunto anomala, nel mercato europeo, spazzando via l'industria europea». Urso annuncia di avere già sollecitato la Commissione europea ad attivare eventuali misure di salvaguardia del mercato interno e quindi della produzione europea ma ricorda anche che l'Italia è «il Paese che meglio sa resistere e che meglio sa cogliere, con dinamismo e flessibilità, le nuove opportunità». Piena condivisione della linea del Governo arriva da Antonio D'Amato, Presidente della Fondazione Mezzogiorno e già Presidente di Confindustria, al timone del Gruppo Seda (leader italiano del packaging alimentare) che ha mantenuto il quartier generale a Napoli pur essendosi diffuso in Europa e negli Stati Uniti (all'export va l'80% della produzione): «Qui si coniugano l'arte e la scienza, pilastri decisivi anche del Made in Italy. Nella nostra azienda, come in altre realtà che il Sud esprime, lavorano ingegneri anche stranieri e robot, e si rafforzano resilienza, innovazione e combattività». I luoghi

comuni sul Sud in cui non si può fare impresa, insomma, smentiti sul campo. L'Europa però, dice D'Amato, deve fermare il processo di deindustrializzazione degli ultimi anni perché al di là degli annunci «l'inerzia dei decreti adottati per scelte ideologiche continua a produrre effetti negativi sulle nostre imprese». Ecco perché in materia di dazi «la strategia italiana verso gli Usa è l'unica possibile: non possiamo competere con Paesi non democratici», insiste l'industriale napoletano.

IL SINDACO

Il sindaco Manfredi ricorda che in futuro conterà sempre di più la caratterizzazione geografica dei prodotti, «e per Napoli, il Sud e l'Italia questo è sicuramente un grande valore da tutelare», mentre Jannotti Pecci ribadisce che il Sud garantisce 45 miliardi dei 626 del Made in Italy complessivo e che dunque è l'ora di inserire anche l'industria del turismo tra i valori che più caratterizzano l'eccellenza italiana nel mondo. Di sicuro le testimonianze ascoltate ieri (Maria Giovanna Paone, Vittorio Genna di Ala, Angelo Giuliana di Meditech e Serena D'Alessandro delle Botteghe artigiane di San Gregorio Armeno) spiegano bene perché Napoli e il Sud in questo scenario non sono sicuramente marginali. E perché anche le prospettive del Made in Italy nel mondo dovranno continuare a passare di qua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANTONIO D'AMATO
 «QUI SI CONIUGANO
 L'ARTE E LA SCIENZA,
 PILASTRI DECISIVI
 DELLE PRODUZIONI
 DEL MADE IN ITALY»**

**IL SINDACO MANFREDI
 «NEL FUTURO CONTERÀ
 SEMPRE DI PIÙ
 LA PROVENIENZA
 GEOGRAFICA
 UN VALORE DA TUTELARE»**



INDUSTRIALI
 Urso (al centro) tra il presidente dell'Unione Industriali Costanzo Jannotti Pecci e il sindaco di Napoli Manfredi. A lato, l'ex presidente di Confindustria D'Amato



Peso: 1-6%, 4-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-6%, 4-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Meloni, vertice a Chigi prima della missione «Il momento è difficile»

► Von der Leyen la rassicura in una lunga telefonata. La premier agli imprenditori: «So quello che rappresento, superate fasi peggiori». Spese per la Difesa, distanze tra Crosetto e Giorgetti

IL RETROSCENA

ROMA Una lunga telefonata con Ursula von der Leyen, poi il vertice con i suoi per tracciare la rotta Roma-Washington in giorni in cui tra le due sponde dell'Atlantico si naviga a vista. Ci siamo. Stasera Giorgia Meloni arriverà a D.C., alla vigilia dell'incontro nello Studio ovale con Donald Trump. Domani, in tarda mattinata fuso Usa, il faccia a faccia tra i due: gli occhi del mondo, di sicuro quelli del Vecchio Continente, puntati sul numero 1600 di Pennsylvania Avenue. Meloni è infatti la prima leader europea a incontrare il tycoon dopo il pugno duro assestato sui dazi, da venerdì scorso in stand by con tutte le incognite del caso.

La premier ne parla ancora una volta con la numero 1 di Palazzo Berlaymont dopo giorni il cui il telefono sulla linea Roma-Bruxelles si è fatto rovente. Le due fanno il punto sui negoziati in corso a Washington, dove lunedì scorso è arrivato il commissario Ue al Commercio Maros Sefcovic nel tentativo di strappare un accordo. Nonostante le fughe di notizie su una trattativa pressoché ferma al palo, con il niet degli Usa alla proposta Ue dazi zero, la presidente della Commissione rassicura la premier: il dialogo procede, a rilento ma procede, come in ogni negoziato che si rispetti. A Meloni, che al telefono non nasconde i suoi timori, ora spetta il compito di oliare le relazioni, facendo leva sul rapporto privilegiato con Trump, per il The Guardian è la «prescelta» dal tycoon. Sta a lei

agevolare, soprattutto - spiega un autorevole fonte a Bruxelles - la comunicazione e i contatti tra i due leader, che finora, a ben tre mesi dall'insediamento del Presidente repubblicano, stanno a zero. Si procede dunque su «un doppio binario: i negoziati dell'Ue da una parte e il dialogo Trump-Meloni dall'altra».

RIUNIONE CON VICE E MINISTRI

Agganciato il telefono con Vdl, Meloni convoca a Palazzo Chigi i due vicepremier, Matteo Salvini e Antonio Tajani, e i ministri Giancarlo Giorgetti, Guido Crosetto e Tommaso Foti. Sul tavolo la strategia per una missione in cui il governo si gioca molto, moltissimo. Un viaggio «non facile, ricco di insidie», ammette il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari, l'uomo che forse più di chiunque altro ha lavorato al fianco della premier alla trasferta negli States. Meloni sa bene quali saranno le *fiches* da puntare al tavolo di The Donald. Ma a poche ore dall'incontro la partita assomiglia a una roulette vista l'imprevedibilità del personaggio. Quel che è certo «è che bisogna essere pragmatici, con Trump non può essere diversamente», ragiona Meloni coi suoi. Dunque investimenti oltreoceano da parte di gruppi italiani, ma anche l'acquisto di materiale militare e gas naturale liquefatto, con una disponibilità di 10 miliardi di metri cubi di Gnl che Roma potrebbe decidere di comprare dagli Usa, che già sono alla guida del nostro import di gas liquido. E poi c'è il grande dossier della difesa, con

l'obiettivo minimo del 2% in chiave Nato che Meloni punta a centrare entro giugno. Su questo punto si registrano distanze, con Crosetto contrario al riordino dei capitoli di spesa da inserire alla voce Difesa per far quadrare i conti, come suggerito da Giorgetti. Per Crosetto, «non s'ha da fare» ma soprattutto non si può fare: la Nato ragiona per «pacchetti di capacità, dunque su acquisti standardizzati». Niente gioco delle tre carte: si acquista quel che si deve, quello di cui l'Italia, per il responsabile della Difesa, ha bisogno. Ma il clima resta sereno, Meloni chiama l'unità: è un momento decisivo e lei ha bisogno di avere le spalle coperte. Almeno dalla sua squadra. Intanto 24 ore prima della partenza ha incassato l'assist delle imprese, con il numero 1 di Confindustria, Emanuele Orsini, che le ha assicurato che gli imprenditori «sono con lei», per arrivare con Trump a «una sintesi positiva per l'Europa». «È un momento difficile» ha ammesso la premier alla platea di imprenditori raccolti per i premi Leo-



Peso:55%

nardo: ma «abbiamo superato momenti ben peggiori» e «sono consapevole di quello che rappresento e di quello che sto difendendo». Il Made in Italy e non solo.

L'UCRAINA

Al tavolo col tycoon Meloni, spiegano fonti a lei vicine, è decisa a sostenere a spada tratta la causa ucraina. E non si tratta solo di articolare il "lodo italiano" per estendere l'articolo 5 della Nato a Kiev, semmai si arriverà a una pace o quanto meno a un cessate il fuoco. «Lei ha visitato Bucha, città simbolo della fero-

cia dell'esercito russo - viene spiegato - . Ha visitato Irpin, con

i suoi edifici sventrati, l'auto di una madre che ha perso la vita con quella dei suoi figli ancora lì, memoria dell'orrore. Ecco, cercherà di prestare i suoi occhi a Trump». Che solo nelle ultime ore ha declassato la strage di Sumy a errore, negando la firma degli Usa dal documento di condanna del G7. Un'altra missione impossibile o quasi per la premier. «Non sento alcuna pressione...», scherza. Domani il D-Day.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

L'annuncio dei dazi americani

Donald Trump ha annunciato i dazi al 25% su auto, alluminio e acciaio di provenienza europea e il 20% su tutti i prodotti europei importati negli Stati Uniti

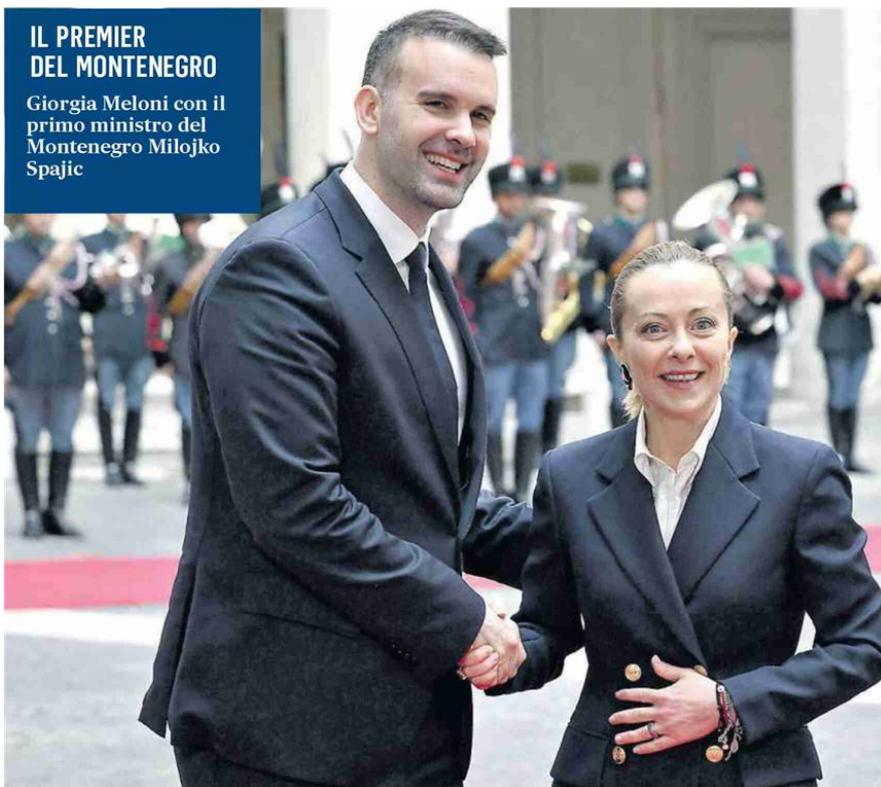
La "controrisposta" europea

L'Ue ha approvato i dazi del 25% su molti prodotti statunitensi, pari a 22 miliardi di euro all'anno, come ritorsione ai dazi del 25% imposti dagli Usa. Misure in vigore dal 15 aprile, ma sospese

SULL'UCRAINA È DECISA A SPIEGARE A TRUMP L'ORRORE DI BUCHA E DI IRPIN CHE HA VISTO CON I PROPRI OCCHI

IL PREMIER DEL MONTENEGRO

Giorgia Meloni con il primo ministro del Montenegro Milojko Spajic



La visione del governo italiano

Giorgia Meloni ha spinto per aprire un dialogo con gli Usa e giovedì a Washington cercherà di convincere l'amministrazione americana a sedersi al tavolo con l'Ue

Lo stop di novanta giorni dei dazi

Il presidente della Casa Bianca qualche giorno dopo l'entrata in vigore dei dazi al 20% ha dichiarato di lo stop, per 90 giorni. Li ha riprogrammati al 10% per tutti i Paesi europei



Peso:55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

L'attacco di Pechino al lusso occidentale

«Produciamo tutto qui, comprate da noi»

IL CASO

ROMA La guerra dei dazi si combatte su vari livelli. E la risposta della Cina alle mosse di Donald Trump passa anche attraverso i social. Uno in particolare, TikTok, in cui anche un solo video che diventa virale può rappresentare un'arma letale capace di serpeggiare nell'opinione pubblica di tutto il mondo. Pechino lo ha capito da subito, tanto che dopo i primi annunci di Trump sui dazi, dal web cinese erano partiti video realizzati con l'intelligenza artificiale in cui si vedevano americani obesi che cucivano magliette o altri operai statunitensi (con tanto di Coca-Cola e hamburger) costretti a lavorare nelle catene di montaggio per le aziende Usa. Ma adesso, l'allarme è scattato in tutto il mondo della moda. Perché l'offensiva cinese adesso sta prendendo piede anche in un settore particolarmente caro alle aziende italiane ed europee. Da qualche tempo, infatti, specialmente su TikTok, vengono rilanciati decine, se non centinaia, di video in cui fornitori cinesi o presunti *influencer* invitano i consumatori di tutto il mondo a comprare nella Repubblica popolare. Il trend «China suppliers» spopola su diverse piattaforme. E il messaggio di questi video è sempre lo stesso: per eludere gli effetti dei dazi di Trump, basta

acquistare i beni di lusso o il vestario direttamente dalle fabbriche cinesi. Perché secondo questi video, borse, giacche, maglie e pantaloni provengono dalla stessa linea di produzione dei grandi marchi. Con la differenza che il fornitore in Cina li vende a un prezzo estremamente più basso di quello applicato negli Stati Uniti o in Europa.

I MARCHI

L'assalto dei video «made in China» colpisce tutti, da Louis Vuitton a Prada, da Gucci a Nike, Fila e Adidas. Alcune aziende hanno già risposto a questi video dicendo di non produrre in Cina. Ma è chiaro che la singola reazione ufficiale di un marchio non è paragonabile alla forza di video visualizzati decine di milioni di volte e che rimbalsano in ogni angolo del mondo. E il timore degli esperti, come spiegato dal

quotidiano britannico *The Independent*, è che dietro questa valanga di «meme» e filmati virali ci sia soprattutto il mercato della contraffazione. L'obiettivo è confondere i consumatori, fare in modo che le persone credano davvero che quelli che appaiono sui social siano i produttori di abiti o accessori di grandi marchi europei o statunitensi. Invece, molto spesso, sono fabbriche che imitano i prodotti, e che inondano il mercato di merci

senza alcun tipo di controllo durante il processo di produzione e sulla qualità. Un danno enorme per la moda (e non solo). A maggior ragione per l'Italia, dove il «made in Italy» è considerato da sempre sinonimo di qualità e rispetto delle regole. Solo nel biennio 2023-2024, come indica l'ultimo rapporto della Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, in Italia sono state compiute oltre 60mila operazioni anti-contraffazione con sequestri di merci per 532 milioni di euro.

La guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti rischia però di aprire un nuovo fronte. E i video virali su TikTok, l'ultima arma di propaganda nella sfida sulla proprietà intellettuale, rappresentano un nuovo campanello d'allarme.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OFFENSIVA SOCIAL
DI INFLUENCER
E TIKTOKER
CHE INVITANO
AD ACQUISTARE
DAI FORNITORI CINESI**

**IL TIMORE È CHE
DIETRO QUESTA
VALANGA DI MEME
CI SIA SOPRATTUTTO
IL MERCATO DELLA
CONTRAFFAZIONE**



Peso: 31%



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

Confcommercio: crescono i redditi ma i consumi restano ancora deboli

LO SCENARIO

ROMA Crescono i redditi (+1,3 per cento) ma i consumi degli italiani non corrono alla stessa velocità (+0,5). E in questo scenario Confcommercio preme sulla politica per riaprire il dossier fiscale, iniziando dal taglio dell'Irpef. «Bisogna rimettere al centro dell'agenda di governo la riduzione delle imposte per il ceto produttivo. E bisogna farlo adesso», fa sapere il presidente Carlo Sangalli, aprendo ieri a Roma l'annuale Forum dell'associazione. Un'accelerazione viene chiesta anche sul capitolo energia, perché quanto fatto finora «non è sufficiente» per riequilibrare le differenze dei prezzi pagati in Italia da famiglie e imprese rispetto ai Paesi vicini. «Servono interventi strutturali - aggiunge Sangalli - a cominciare da un nuovo impulso all'efficienza energetica, all'incremento della produzione rinnovabile e,

certamente, anche al nucleare sostenibile per il quale recentemente il governo ha varato la legge delega. Ma anche dalla revisione complessiva di tutte le componenti fiscali e parafiscali che gravano sulle bollette energetiche».

Proprio questi elementi uniti alle attuali prospettive di crescita dell'esecutivo - sono secondo Sangalli «un impulso a riforme e investimenti». E parallelamente impongono di «razionalizzare la spesa pubblica» e di «far emergere nuova base imponibile».

Altro tema centrale è l'energia. «L'idroelettrico è la fonte che dà il maggior contributo alla generazione di energia rinnovabile ed è fondamentale per la stabilità del sistema e per la sicurezza energetica. È un patrimonio nazionale che va tutelato», ha commentato Nicolò

Mardegan, direttore relazioni esterne di Enel, intervenendo al Forum di Confcommercio. «Siamo molto fiduciosi nel lavoro che sta portando avanti il Governo su questo fronte, anche in Europa. Le im-

prese italiane sono pronte a investire 15 miliardi in questo settore, con ricadute positive dirette e indirette sui territori», ha affermato Mardegan.

Sul prossimo futuro Confcommercio è più ottimista del governo. L'associazione stima per il 2025 una crescita dello 0,8 per cento (0,6% l'esecutivo) dello e 0,9 per il 2026 (0,8% il governo). «Inflazione sotto controllo, occupazione ai massimi e redditi reali in aumento grazie anche ai rinnovi contrattuali - nota Sangalli - rappresentano solidi presupposti per consentire all'Italia di reggere l'urto». Anche se il potere d'acquisto degli stipendi italiani resta inferiore del 26,5% rispetto a quelli tedeschi.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ASSOCIAZIONE
 DEI COMMERCianti
 PREVEDE PER
 QUEST'ANNO
 UN INCREMENTO
 DEL PIL DELLO 0,8%**



Peso: 14%

Previdenza privata, Giorgetti apre alla riforma

Pensioni, riparte il cantiere: Tfr ai fondi e più flessibilità

Andrea Bassi

Pensioni, su Tfr e flessibilità riparte il cantiere della riforma. Giorgetti: «È il momento di innovare la previdenza privata».
A pag. 17



Pensioni, su Tfr e flessibilità riparte il cantiere della riforma

► Giorgetti: «È il momento di innovare la previdenza privata». Nel Dfp viene confermato lo stop all'aumento di tre mesi dell'età e Bankitalia apre alle uscite anticipate. Faro del Civ sui conti Inps

IL CASO

ROMA A rompere gli indugi è stato Giancarlo Giorgetti. Non è cosa da poco. Ogni volta che ha toccato il tema pensioni, il ministro dell'Economia lo ha quasi sempre fatto per sopire, smussare, troncare. Al salone del Risparmio di Milano, Giorgetti, ha invece per la prima volta parlato della necessità di «innovare il sistema della previdenza privata». L'annuncio, insomma, di una riforma dei fondi pensione, il cui funzionamento è ancorato a uno schema pensato nel 2005. Pur non riguardando direttamente la previdenza pubblica, non è un'apertura da poco. Nell'ultima manovra si era discusso, per esempio, di riaprire una finestra di «silenzio-assenso» per trasferire il Tfr dei lavoratori nella previdenza complementare. La proposta era stata bloccata dalla Ragioneria generale dello Stato, per l'impatto

che avrebbe avuto sui conti dell'Inps, che incassa il trattamento di fine rapporto lasciato dai dipendenti nelle aziende con più di 50 dipendenti. Una soluzione più sostenibile, sarebbe già stata individuata: un obbligo di contribuzione verso i fondi pensione soltanto per i neo assunti. Nell'ultima manovra, inoltre, è stata introdotta la possibilità di un accesso anticipato alla pensione per i lavoratori che sono nel sistema contributivo, quelli che hanno iniziato a versare all'Inps dal primo gennaio del 1996. Le nuove norme permettono di sommare la pensione privata a quella pubblica per poter lasciare il lavoro in anticipo. Da quest'anno ci si potrà pensionare a 64 anni con 25 di contributi, avendo maturato una pensione pari ad almeno tre volte l'assegno sociale,

vale a dire circa 1.600 euro mensili. Questa soglia può, appunto, essere raggiunta anche sommando la rendita della pensione complementare. Dal 2030 gli anni di lavoro necessari ad attivare questo sci-

volo diventeranno 30.

IL PASSAGGIO

Una possibilità sarebbe quella di permettere l'accesso al pensionamento anticipato per questa via, anche ai lavoratori assunti prima del 1996, ma che accettano di vedersi ricalcolato l'assegno usando i criteri più penalizzanti del sistema contributivo. Una sorta di scambio tra l'anticipo della pensione e un assegno più basso. Ieri un'apertura a ulteriori forme di flessibilità in uscita per chi si trova nel sistema contributivo, è arrivata dalla Banca d'Italia. «In linea di principio», ha detto il vice capo del



Peso: 1-4%, 18-42%

dipartimento Economia e statistica della Banca d'Italia, Andrea Brandolini, nel corso dell'audizione convocata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica, «le caratteristiche del sistema contributivo potrebbero consentire, per chi è pienamente soggetto alle nuove regole, forme ulteriori di flessibilità in uscita; si potrebbero anche introdurre», ha aggiunto, «forme di rendimento minimo garantito in modo da ridurre i rischi di natura macroeconomica a cui sono esposti gli assicurati». Si tratterebbe insomma, di inserire anche nel sistema contributivo, che oggi ne è sprovvisto, un meccanismo di adeguamento al minimo della pensione, per evitare che i lavoratori precari o con carriere discontinue, ricevano assegni sotto

il limite della sussistenza. Sempre sul fronte delle pensioni, il Dfp, il documento di finanza pubblica appena presentato dal governo alle Camere, conferma che l'aumento di tre mesi dell'età di pensionamento a partire dal 2027 sarà congelato. Significa che si potrà continuare a lasciare il lavoro con 67 anni di età o 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e un anno in meno per le donne. Intanto secondo il Comitato di vigilanza dell'Inps, a causa dello stralcio dei crediti contributivi fino al 2015, decisi con i provvedimenti introdotti tra il 2018 ed il 2022, nei prossimi anni bisognerà trovare 6,6 miliardi a copertura dei contributi mancanti per le pensioni dei lavoratori dipendenti. Il Civ ha chiesto quindi di incrementare i trasferimenti statali all'Istituto per

coprire il buco che si determinerà nei prossimi anni. Un allarme definito «infondato» dal sottosegretario al lavoro Claudio Durigon. Si tratta in effetti di crediti datati nel tempo e di importi non superiori a 5 mila euro, la cui esigibilità era considerata dubbia.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COMITATO DI VIGILANZA:
AMMANCO DI 6,6 MILIARDI
NEI CONTI DELL'ISTITUTO
CAUSATO DAL SALDO
E STRALCIO
DELLE CARTELLE**

Le pensioni anticipate

Cala il numero delle uscite in anticipo rispetto all'età di vecchiaia

Pensioni anticipate nel 2024

215.058



Pensioni anticipate nel 2023

255.119

-15,7%
la variazione

Le pensioni di vecchiaia rimangono sostanzialmente invariate
Importi medi mensili



Fonte: Inps

Withub



La sede dell'Inps a via dell'Amba Aradam a Roma



Peso: 1-4%, 18-42%

Perché il rialzo dell'oro è la sanzione più dura del mercato al capo della Casa Bianca

DI ANGELO DE MATTIA

La dimostrazione più lampante degli sconquassi causati dalla politica commerciale di Donald Trump è l'aumento della quotazione dell'oro che ha superato i 3.500 dollari l'oncia, come il primo dei beni - rifugio per fronteggiare la forte incertezza - ormai con variazioni orarie - caratterizzante le decisioni del presidente Usa. Si può dire che il prezzo in questione è la più dura sanzione che il mercato infligge al tycoon.

È lontano il ricordo del metallo giallo quale *barbarous relic*, come lo definiva Keynes con riferimento alla regolazione dell'emissione della moneta e al gold standard. Insomma, l'oro - *auri sacra fames* in Virgilio, l'esecranda brama dell'oro - continua a essere ritenuto un porto sicuro per la protezione dei risparmi e lo si considera ancor di più nelle fasi, come quella che stiamo vivendo, che segnano un passaggio d'epoca: basta solo pensare ai decenni postbellici in cui l'oro rimase fermo a 35 dollari l'oncia fino al blocco della convertibilità del dollaro stabilita il 15 agosto 1971. Così aumenta il valore delle riserve auree delle banche centrali, ivi inclusa ovviamente la Banca d'Italia e, immancabilmente, ritornano periodicamente aspirazioni, in alcune circoscritte aree politiche, all'impiego delle plusvalenze per finalità che, invece, sono proprie della finanza pubblica. Le riserve auree e valutarie, nel caso dell'Italia, sono la

rappresentazione del valore delle attività del Paese, come ha detto a Trento il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, e concorrono alla tutela della stabilità della moneta per cui non possono essere sottratte a questa funzione anche limitatamente alle plusvalenze che una norma adottata a suo tempo, e che si può dire ormai passata in desuetudine, prevede utilizzabili solo con il consenso dell'Istituto. Del resto, la conseguenza dell'aumento della quotazione non può essere, in sede politica, quella di sfruttare l'aumento stesso, bensì deve essere l'agire per la rimozione delle cause che spingono al bene rifugio. E qui si ritorna alla questione dazi e alle altre limitazioni e barriere. A questo proposito, già l'eliminazione del rischio di variazioni che si susseguono ventiquattro ore dopo avere assunto altre misure, come è avvenuto per alcune decisioni di Trump, determinerebbe paradossalmente un migliore contesto per i mercati, per gli investitori e i risparmiatori in generale.

Domani, comunque, si terrà nello Studio Ovale l'incontro della premier Giorgia Meloni con il presidente Trump. Il ruolo che si attribuisce alla premier sarebbe quello di facilitare la trattativa che l'Unione, per ora con il commissario Sefcovic, ha in corso con l'amministrazione americana per arrivare, secondo alcune ipotesi, a dazi «zero a zero», da una parte e dall'altra. Naturalmente tutto si fonda sulle contropartite che si richiedono e si offrono per tale obiettivo, a cominciare da quella che sarebbe prospettata come una chiusura netta nei con-

fronti della Cina: una disponibilità, quest'ultima, su cui, prima di manifestarla, bisognerebbe riflettere a lungo anche per evitare il rischio di venirsi a trovare, mentre la Cina ha iniziato a far leva, in chiave di contrasto, su rigide regolamentazioni del commercio, e ha bloccato l'esportazione delle terre rare, nella posizione di *a Dio spiacenti e a' nemici sui*; oppure di finire di fronte a un accordo che alla fin fine si dovesse raggiungere tra Usa e Cina, insomma tra potenti, con i meno potenti che ne pagano le conseguenze. Il rapporto che ora si propone di definire dall'Europa, partendo dalla questione dazi, deve avere alla base una chiara e organica politica commerciale e delle relazioni internazionali che muove da questo caso, ma ha una prospettiva di lungo termine e riguarda anche la complessa questione Nato nella quale è altresì compresa la posizione nei confronti della guerra in Ucraina e di quella in Palestina. Insomma, non un limitato e, per taluni versi squilibrato, *do ut des*, ma una generale de-impostazione della politica internazionale e delle alleanze. Il migliore giudizio su di un'auspicabile intesa di rapporti Ue-Usa, al di là del cambio, verrà dalle quotazioni dell'oro. (riproduzione riservata)



Peso:31%

“Putin non vuole la pace”

Intervista a Kallas, alto rappresentante Ue per gli Esteri: «Non temo le minacce di Mosca»
La Casa Bianca non firma il documento di condanna del G7 sulla strage russa a Sumy

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO BRUXELLES

colpa della guerra è dei russi. Non di Zelensky, non di Biden».

alle pagine 2, 3 e 4

servizi di COLARUSSO e MASTROLILLI

La Russia non è un Paese democratico e Putin è un dittatore. Ma non ho paura delle loro minacce». Così Kaja Kallas, alto rappresentante per la Politica estera dell'Unione europea, nell'intervista a Repubblica. «La

L'INTERVISTA



dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Kallas “Se vuole la pace Trump spinga su Putin non temo le minacce russe”

L'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione: «Il loro sistema è intimidire, la mia risposta è non avere paura»

La Russia non è un Paese democratico e Putin è un dittatore. Ma io non ho paura delle loro minacce». Kaja Kallas, Alto Rappresentante per la Politica estera dell'Unione europea, risponde con questa intervista agli attacchi del Cremlino contro di lei. E mette una serie di puntini sulle “i” rispetto a quel che

ha detto Donald Trump di recente sul conflitto in Ucraina: «La colpa della guerra è dei russi. Non di Zelensky, non di Biden».

Il presidente della Duma russa, Vjaceslav Volodin, ritiene che lei debba essere rimossa e processata da un tribunale della Nazioni Unite.

«Che lo dica lui è un onore».

Ha paura di queste parole?

«Perché? Questo è il modo in cui operano i russi: minacciare e intimidire. Vogliono che abbiamo paura delle loro minacce. La risposta è non averne».

È la prova che la Russia non è un Paese democratico?

«È evidente. Da tempo non ha

elezioni democratiche, libere ed eque. L'ultima volta è stato con Eltsin».

E quindi Putin non è un leader democratico?

«Certo. È un vero dittatore. E i dittatori funzionano così. Eliminano tutti i concorrenti. Basta pensare a come hanno ucciso Navalny. Il metodo è quello di eliminare le alternative e rendere felici i comparati intorno a lui, le



Peso: 1-13%, 3-58%

strutture di potere, come l'esercito e la polizia. E così si resta al potere».

Lunedì, però, il presidente Trump ha detto che Zelensky e Joe Biden, più di Putin, hanno la colpa della guerra in Ucraina. Lei è d'accordo?

«In quella guerra c'è un aggressore e una vittima. La Russia ha attaccato palesemente un altro Paese, la sua integrità territoriale, la sua sovranità. La Russia sta uccidendo civili sul territorio dell'Ucraina. L'Ucraina non ha fatto nulla per provocare questa guerra».

Quindi non è vero?

«Dobbiamo essere molto chiari. È molto raro nel mondo che i conflitti siano così bianco o nero. Ecco, la guerra in Ucraina è bianco o nero. C'è un aggressore e una vittima».

Dunque Donald Trump sbaglia?

«Non so perché lo dica. Oggi tutto è documentato. La Russia ha iniziato questa guerra il 24 febbraio 2022, una guerra su vasta scala. Nel 2014 hanno annesso la Crimea. Ma posso darvi un elenco di Paesi che hanno attaccato e nessuno ha mai aggredito la Russia. Da nord a sud: Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Georgia, Ucraina, Cecenia, Siria, Afghanistan. L'elenco è lungo».

Domenica scorsa l'aviazione russa ha bombardato la città di Sumy. L'esito è stato drammatico. È un'ulteriore dimostrazione che Putin non vuole la pace e nemmeno un cessate il fuoco?

«Purtroppo sì. Ci vogliono due persone per volere la pace. Ne basta una per volere la guerra. Trentaquattro giorni fa, l'Ucraina ha accettato un cessate il fuoco incondizionato. Per trentaquattro giorni la Russia ha bombardato colpendo i civili. Bambini, gente che andava in chiesa. Dimostra chiaramente che vuole solo la resa incondizionata dell'Ucraina».

Trump è stato troppo ottimista quando sosteneva che avrebbe chiuso la guerra in un giorno?

«Credo che potrebbe davvero porre fine a questa guerra in brevissimo tempo facendo pressione sulla Russia. La pressione invece è sull'Ucraina».

Insomma il presidente Trump è troppo amico di Putin?

«Sto dicendo che non si è ancora

vista una forte pressione sulla Russia. Capisco che all'inizio tutti debbano salvare la faccia, ma la Russia avrebbe potuto mostrare un po' di buona volontà restituendo, ad esempio, le migliaia di bambini deportati o rilasciando i prigionieri di guerra o qualsiasi altra cosa. E invece nulla».

L'Europa deve ancora aiutare l'Ucraina?

«Certo. Gli ucraini si stanno difendendo. Non possono farlo senza munizioni. Dobbiamo aiutarli anche con le sanzioni alla Russia».

Che però l'Ungheria non vuole. «Finora siamo stati uniti. Abbiamo bisogno che tutti siano a bordo».

Ma ce la farete a convincere Orbán?

«È difficile, ma dipende anche da quello che fanno gli americani».

Molti partiti sovranisti di estrema destra in Europa sembrano molto amici del Cremlino. La preoccupa?

«Dobbiamo essere molto vigili riguardo alle narrazioni russe che guadagnano terreno in Europa. In democrazia, alla fine la gente vota. Ma il loro voto è molto legato a ciò che sentono dai media e a ciò in cui credono. Questa è davvero una lotta per la verità».

A proposito di difesa. Il "RearmEu" è sufficiente o è solo il primo passo?

«Si tratta di un sacco di finanziamenti e di un sacco di soldi. Si può fare sempre di più».

È possibile finanziare la difesa con debito comune?

«Ho avanzato questa proposta qualche tempo fa. Per il Covid lo abbiamo fatto. Poi ci sono le regole

fiscali. Sappiamo che alcuni Paesi non sono d'accordo».

Ci sono sensibilità diverse. Un conto sono i Paesi baltici che sentono il fiato della Russia sul collo e un altro i Paesi più occidentali.

«Se si guarda la mappa, si può vedere che l'Europa è un continente molto piccolo anche se con Paesi culturalmente diversi. Quindi qualsiasi cosa provenga dalla Russia colpisce tutti. In Europa abbiamo concordato di fare le cose insieme. Lo stiamo facendo

anche sui flussi migratori che non sono fortemente avvertiti al nord come lo sono invece forse al sud».

Ma lei definirebbe ancora gli Usa un alleato militare?

«L'America ha confermato di essere nella Nato. Quindi sì, è un buon alleato».

La guerra commerciale sta indebolendo le relazioni tra Stati Uniti e Unione europea?

«Non ci sono vincitori nella guerra commerciale. Chi ne beneficia è la Cina».

Eppure sembra che questo conflitto sui dazi possa ripercuotersi anche sulla difesa.

«Il presidente Trump per molto tempo ha detto che gli europei devono fare di più per la propria difesa. Tutti dobbiamo fare di più».

Il 3% di Pil è sufficiente?

«Naturalmente dobbiamo spendere di più. Dipende con cosa lo si confronta. Se si paragona con la Russia, loro spendono oltre il 9% del loro Pil per la difesa e allora il 3 appare un numero piccolo. Ma in realtà contano anche le capacità, accorciare i tempi di approvvigionamento e ridurre i costi. Bisogna fare tutto questo con saggezza».

Spostandoci a sud, non pensa che Israele abbia ecceduto con i bombardamenti a Gaza?

«Sì. Israele ha il diritto all'autodifesa, ma gli eventi recenti hanno chiaramente dimostrato che ha superato i limiti. È spaventosa la perdita di vite umane che vediamo lì».

L'Europa cosa può fare?

«Siamo stati in contatto con le nostre controparti israeliane e siamo molto franchi. Stiamo cercando di aiutare il più possibile i palestinesi. Abbiamo approvato un altro pacchetto di aiuti per 1,6 miliardi di euro. Siamo i più grandi sostenitori della soluzione dei due Stati. La sicurezza di Israele non può andare avanti senza che i diritti dei palestinesi siano rispettati».

Quello non è un Paese democratico e il suo leader è un dittatore. Il presidente Usa può porre fine alla guerra facendo più pressioni

Dobbiamo essere chiari: è molto raro nel mondo che i conflitti siano così bianco o nero. Ecco, qui c'è un aggressore e una vittima

L'Europa deve aiutare ancora gli ucraini: non possono difendersi senza munizioni. E servono anche altre sanzioni contro gli invasori





L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO

Gros "Questa guerra commerciale è un'opportunità per l'Unione"

«Due ampi mercati a disposizione», quello cinese e quello americano, il prezzo del petrolio «tornato ai livelli precedenti alla guerra in Ucraina»: l'impatto dei dazi «potrebbe anche avere dei vantaggi per l'Europa, se gestito bene», rileva Daniel Gros, direttore dell'Institute for European Policy Making dell'Università Bocconi di Milano, a Roma per il Forum Confcommercio.

Però il primo round di colloqui con il commissario Ue Sefcovic è stato piuttosto inconcludente.

«Non credo che in questo momento Trump abbia tanta voglia di immergersi nei dettagli di un negoziato con l'Unione europea. Lui vuole qualcosa che possa presentare come una vittoria ma ha altre priorità, dalla Cina al mercato interno».

Perché allora lei è convinto che non saremo molto danneggiati dalla guerra dei dazi?

«Per una ragione molto semplice: noi avremo tariffe aggiuntive del 10, forse del 20%, un livello decisamente inferiore al 145% sul mercato cinese. Per ora c'è un caos totale, ci può essere un prodotto con un dazio al 120% e un altro molto simile con il dazio al 20%: tutto questo può diventare un'opportunità per chi esporta in

mercati così grandi come Cina e Stati Uniti. C'è un teorema generale che funziona anche in economia: tra i due litiganti il terzo gode».

Anche se il terzo è molto più debole degli altri due?

«La forza conta nel confronto militare: in quel caso si può essere stritolati. Ma qui siamo nel campo economico. L'importante è gestire bene la situazione, non ripetere gli stessi errori nel passato. Penso in particolare agli anni Trenta del secolo scorso, quando ci fu una situazione simile, ma tutti risposero con dazi sempre più alti e alla fine questa fu una delle cause della Grande Depressione».

Quindi la Ue ha fatto bene a sospendere i dazi per ora?

«Sì, non deve rispondere con i dazi, né nei confronti degli Stati Uniti e neanche nei confronti della Cina. Anche se gli Stati Uniti continueranno ad applicare alcuni dazi sul nostro export, per certe categorie di prodotti, come il lusso, un 10 o 20% non incide più di tanto. Al contrario, potremo esportare beni che la Cina non esporta più: per le auto elettriche, per esempio, non avremo più concorrenti. E potremo comprare a buon mercato beni che gli Stati Uniti non possono più vendere alla Cina: penso al Boeing, ma non solo».

Per togliere i dazi, gli Usa ci chiedono di acquistare molto più gas liquido da loro. Non rischiamo di cadere in una forma di dipendenza simile a quella che avevamo con la Russia?

«Trump non ha così tanto bisogno di venderci il gas liquido, ci sono tanti Paesi che vogliono comprarlo, dal Giappone alla Corea. Non credo che abbia ben chiaro quello che vuole dall'Europa».

Per noi vantaggi. E gli Usa? Rischiano la recessione?

«Ci potrebbe essere una leggera recessione, anche perché se aumenta il livello d'incertezza l'industria non sarà più in grado di pianificare produzione e investimenti, quindi ci potrebbe anche essere un effetto di contagio in Europa».

Tra i vantaggi per la Ue ci potrebbe essere quello di assumere un ruolo di maggior peso nella geopolitica mondiale?

«Per il momento basta che assuma il ruolo di attore nella scena europea...».

Potremo esportare in America beni che Pechino non esporta più
 Bruxelles però non deve imporre barriere

ECONOMISTA



Daniel Gros
 Direttore dell'Institute for European Policy Making dell'Università Bocconi di Milano. È stato visiting professor a Berkeley



Peso: 30%

Elkann avverte: "L'auto rischia tra tariffe e regole troppo rigide"

Il presidente di Stellantis all'assemblea annuale: "Aperture incoraggianti dagli Usa"
Messaggio all'Europa: "Elettrificazione irrealistica. Non è troppo tardi per intervenire"

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Il settore dell'auto è «a rischio». Soprattutto negli Stati Uniti, per colpa dei dazi decisi da Trump, e in Europa, dove i tempi e modi della transizione elettrica si stanno dimostrando controproducenti. A lanciare l'allarme è il presidente di Stellantis, John Elkann. «Con tariffe dolorose e regolamentazioni eccessivamente rigide, l'industria automobilistica americana ed europea sono a rischio», ha spiegato Elkann in apertura dell'assemblea annuale del gruppo.

Negli Usa l'industria dell'auto è «gravemente colpita dai sovrapprezzi doganali» imposti sui veicoli importati, ma anche da «ulteriori livelli di tasse, in particolare su alluminio, acciaio e componenti». Un extra da 25% alla dogana che ha portato Stellantis a sospendere l'attività in alcune fabbriche del Canada e del Messico con contraccolpi negli States. Elkann parla da Amsterdam mentre il titolo del gruppo va forte in Borsa. Alla fine chiude la giornata con un +6,5% a 8,3 euro. L'apertura di Trump, che propone dopo quella sui dazi reciproci una tregua pure sulle tariffe auto, smuove al rialzo i titoli di tutto il comparto. Elkann non fa cadere nel vuoto la pausa ipotizzata del presidente degli Stati Uniti: «Le parole di Trump sui dazi per l'auto sono incoraggianti».

E poi si rivolge all'Europa e, indirettamente, alla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, che ha promosso il dialogo strategico sull'auto arrivando però ad un documento che dai costruttori del Vecchio Continente è stato ritenuto insufficiente per sostenere il comparto in un momento difficile. «In Europa, le normative sulle emissioni di CO₂, hanno imposto un percorso irrealistico di elettrificazione, scollegato dalla realtà del mercato». E aggiunge: «I governi europei hanno ritirato, a volte bruscamente, gli incentivi all'acquisto e l'infrastruttura di ricarica rimane inadeguata. Di conseguenza, i consumatori tardano a passare ai veicoli elettrici».

Produttori europei e americani devono far fronte alla crescente concorrenza di Pechino. «La Cina è su una traiettoria diversa» mentre Usa e Ue sono sotto pressione. E quest'anno «la Cina potrebbe vendere più auto di Stati Uniti ed Europa messi insieme». Gli effetti complessivi? «Sarebbe una tragedia, la produzione automobilistica è fonte di posti di lavoro, innovazione e comunità forti. Ma non è troppo tardi se gli Stati Uniti e l'Europa adottano le misure urgenti e necessarie per promuovere una transizione armoniosa», rimarca il presidente alla prima assemblea del dopo Tavares. Sul l'addio dell'ex ad Elkann ricorda «il disallineamento tra il consiglio di amministrazione e il nostro ceo». Rimarca poi il lavoro fatto con il Comitato esecutivo ad interim, tra il ta-

glio delle scorte, la responsabilizzazione delle Regioni e lo stretto contatto con concessionari, fornitori e sindacati: «Azioni importanti e decisive per garantire che Stellantis sia nella posizione più forte possibile quando verrà nominato il nostro nuovo ceo». L'arrivo è previsto entro giugno. «Il 2024 non è stato un buon anno per Stellantis - ricorda Elkann - i motivi sono stati in parte di nostra competenza, il che ha reso il risultato ancora più deludente».

I compensi e la liquidazione di Tavares, in tutto più di 35 milioni, hanno raccolto il 33% dei voti contrari in assemblea. E il leader della Fiom, Michele De Palma, approfitta del risultato: «Ancora una volta vengono premiati i manager e gli azionisti di Stellantis mentre i lavoratori continuano a essere in cassa integrazione».

Exor, che controlla *Repubblica*, la famiglia Peugeot e lo Stato francese si sono presentati con il 46% dei diritti di voto per effetto del buy back e della cancellazione delle azioni da parte di Stellantis. Approvati tutti i punti all'ordine del giorno, dal bilancio al dividendo di 0,68 euro per azione, dimezzato rispetto al 2024.

L'automotive è fonte di posti di lavoro, innovazione e comunità forti. Servono azioni urgenti per una transizione ordinata

Gli incentivi all'acquisto sono stati ritirati in modo brusco e le colonnine di ricarica sono inadeguate: i consumatori tardano a passare all'elettrico

Per la prima volta il mercato cinese sarà più grande di quello americano ed europeo insieme. La traiettoria di Pechino è diversa



Peso: 51%



Il presidente
di Stellantis
John Elkann



Peso:51%

IL PERSONAGGIO
 di FRANCESCO BEI

Fazzolari ammette: “Vedo le insidie ma i rapporti personali contano”

**Il sottosegretario:
 “La presidente può parlare
 in modo chiaro e sincero
 con Trump. Noi siamo
 con la resistenza di Kiev”**

Il camerata “Spugna”, come lo avevano soprannominato all’Università gli amici di Fare Fronte per la capacità di assorbire idee e concetti (e tenersi per sé), restituisce per una volta e tutto insieme il suo pensiero. Sottosegretario a palazzo Chigi, braccio destro e sinistro di Giorgia Meloni, Giovanbattista Fazzolari è molto in ansia per la missione alla Casa Bianca. «È un viaggio non facile e ricco di insidie», premette sul palco del Teatro de’ Servi, per presentare con Nicola Porro il libro di Alessandro Sallusti “L’eresia liberale”. Perché questa volta le divergenze con il Sovranista-in-capo sono tante, dall’Ucraina ai dazi, e non è possibile nasconderle sotto il tappeto. Le tariffe, naturalmente «sono una grande partita per noi fondamentale» e Italia e Usa giocano su fronti contrapposti: «Noi viviamo di libero mercato dall’antichità – spiega Fazzolari – e le dichiarazioni che vengono dall’amministrazione americana fan-

no pensare invece a una volontà protezionistica che danneggerebbe fortemente l’Italia e l’Europa». I dazi quindi, al contrario di quello che dice Matteo Salvini che li ha definiti «un’opportunità», per “Fazzo” sono «un grave pericolo». Per questo la premier andrà a trattare, anche se «senza mandato da parte della Commissione europea». E tuttavia, visto che «i rapporti personali contano e sono fondamentali», anche da parte degli altri leader Ue «c’è grande interesse» per questo colloquio. Meloni infatti «può parlare in modo chiaro e sincero» con The Donald, senza farlo arrabbiare.

Oltre ai dazi c’è un altro dossier che sta a cuore all’eminenza grigia di Meloni e che colloca il governo agli antipodi di Vance-Trump: la guerra in Ucraina. Fazzolari, che peraltro ha anche la moglie ucraina, assicura che le voci di un abbandono di Zelensky da parte di Meloni sono infondate. «La posizione dell’Italia non cambierà». Perché sui campi di battaglia del Donbass si gioca «una partita più vasta, si dovrà stabilire infatti l’ordine mondiale dei prossimi decenni e, se l’Ucraina capitola, dal giorno dopo l’Europa diventa molto più insicura. In una situazione di caos anche

l’Italia si potrebbe trovare in pericolo». Dunque avanti con il sostegno alla «resistenza ucraina» (la chiama così), «una scelta obbligata», perché gli ucraini «non possono arrendersi a un futuro peggiore di questo». Si arriva dunque al punto del riarmo e Fazzolari non aggiunge molto al già detto, salvo puntualizzare con più enfasi che l’obiettivo di spesa del 2% del Pil «arriverà in tempi brevissimi, già nell’arco del 2025». Non perché lo chieda Trump, bensì per «realizzare la colonna europea della Nato, di pari forza rispetto alla colonna americana».

Si chiude la serata, in platea già fanno per alzarsi Ignazio La Russa, Gennaro Sangiuliano, Luca Palamara, ma Fazzolari ha un ultimo pizzino da consegnare. Stavolta senza un destinatario preciso, anche se tutti pensano a Salvini: «Né Giorgia Meloni né altri hanno voglia di governare tanto per governare. Finché ci saranno le condizioni si andrà avanti, quando non ci saranno più non c’è motivo per farlo».



◀ Giovan Battista Fazzolari è sottosegretario a Palazzo Chigi, braccio destro della premier Giorgia Meloni



Peso: 10-26%, 11-4%

Meloni sul viaggio a Washington: momento difficile

di **LORENZO DE CICCO**

Giorgia Meloni parte oggi alla volta di Washington con un bagaglio pieno di preoccupazioni. Domani nello studio ovale l'aspetta Trump. Il clima sui dazi, come sull'Ucraina, resta arroventato, tra le due sponde dell'Atlantico. La mediazione offerta dall'Ue sulle tariffe.

in cui anche la premier confidava, traballa. Dunque la vigilia della trasferta americana, per la leader della destra, è un mix di attendismo e incertezze, che forse serve anche a tenere basse le aspettative. «Non sento alcuna pressione, come potete immaginare...», è la battuta sfoderata ieri.

alle pagine 10 e 11
servizi di BEI e VITALE

“Momento difficile basta polemiche” Meloni verso gli Usa

La premier riunisce i vice: “Non è il tempo delle divisioni”
Poi il punto su dazi e spese militari: faremo del nostro meglio

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

Giorgia Meloni parte oggi alla volta di Washington con un bagaglio pieno di preoccupazioni. Domani nello studio ovale l'aspetta Trump. Il clima sui dazi, come sull'Ucraina, resta arroventato, tra le due sponde dell'Atlantico. La mediazione offerta dall'Ue sulle tariffe, in cui anche la premier confidava, traballa. Dunque la vigilia della trasferta americana, per la leader della destra, è un mix di attendismo e incertezze, che forse serve anche a tenere basse le aspettative.

«Non sento alcuna pressione, come potete immaginare...», è la battuta sfoderata ieri davanti alla platea dei premi Leonardo, pensati per riconoscere le eccellenze dal *made in Italy*, dunque di fronte a un folto gruppo di imprenditori impauriti dallo spettro delle tariffe. È un modo per rassicurare il mondo produttivo del Belpaese, certo, con

cui Meloni sembra però finire per rinfrancare pure se stessa. Alla Casa bianca sarà il primo bilaterale vero con *The Donald*, a tutto tondo. La vigilia è pessima per l'Italia, come per il resto del continente, perché ieri il tycoon, così ha riportato *Bloomberg*, ha cassato le offerte dell'Ue per allentare i dazi sull'alluminio. Le incognite anziché sfumare, si moltiplicano. E se la premier in premessa, a Villa Madama, sostiene che, sì, «abbiamo superato ostacoli ben peggiori», ammette però in un passaggio che «siamo in un momento difficile». Quindi «faremo del nostro meglio, vediamo come va...».

Meloni non può sbilanciarsi. Pu-



Peso: 1-6%, 10-46%

re nella sua cerchia, a taccuini serati, raccontano che nonostante il massiccio lavoro preparatorio degli sherpa, c'è sempre l'imponderabile: l'effetto Trump. Il carattere, il personaggio, la battuta feroce che può sfuggire, magari in apertura davanti ai cronisti. Meloni per oltre un'ora, in serata, ha riunito a Palazzo Chigi i due vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini, più il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, e il ministro della Difesa, Guido Crosetto. Con una richiesta politica agli alleati, raccontano fonti governative, che suona così: «In questi due giorni, zero polemiche», perché «la posta in palio è troppo alta». È la richiesta di un livellamento dei toni, che pare rivolta soprattutto al leghista, che ancora in questi giorni bersagliava «gli ultrà di Bruxelles».

Nel vertice si è fatto il punto sui principali dossier che saranno af-

frontati alla Casa bianca. I dazi, le spese militari da portare al 2%, il gas liquefatto da acquistare in maggiori quantità dagli Usa, i rapporti industriali, l'asse anti-Cina, l'Indo-Pacifico, il Medio Oriente. E l'Ucraina. Roma rimane a sostegno di Kiev, è la linea, nonostante le ultime sortite di Trump. Secondo fonti italiane, il governo era pronto a sottoscrivere la dichiarazione del G7 per condannare il brutale attacco a Sumy, che gli Stati Uniti non hanno voluto sostenere.

Lo scopo della missione negli Usa (confermata ieri sera da Palazzo Chigi, dopo il ricovero del presidente Mattarella) secondo Tajani sarà «la pace commerciale». Per il capo della Farnesina «a Bruxelles abbiamo sempre insistito che non ci fossero reazioni di pancia». Per il ministro delle imprese, Adolfo Urso, un'escalation «colpirebbe so-

prattutto l'Italia», dunque «dobbiamo assolutamente evitarla». Il governo di Roma, preme Urso, chiede intanto alla Bce di accelerare sulla riduzione dei tassi, «per contribuire a innescare una crescita in Europa, a prescindere da quello che sta accadendo nel confronto daziario».

La premier ieri si è sentita nuovamente con Ursula von der Leyen. È ormai chiaro che la missione di Meloni, tecnicamente un bilaterale Italia-Usa, potrebbe essere sfruttata da Bruxelles – così sostengono fonti governative italiane – per avvicinare la popolare tedesca al presidente americano. Per arrivare a un confronto Ue-Usa, che Meloni caldeggia da settimane, finora inascoltata dall'inquilino di Pennsylvania Avenue.

L'AGENDA DELLA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

1



L'arrivo negli Usa

Oggi è programmata la partenza di Giorgia Meloni per gli States: la presidente del consiglio a bordo di un volo di stato raggiungerà Washington dove arriverà nel tardo pomeriggio italiano

2



Il bilaterale con Trump

Lo scopo della missione della premier è l'incontro con il presidente americano Donald Trump che la accoglierà domani nello Studio ovale alla Casa Bianca: sul tavolo i dossier su dazi e difesa

3



Rientro e incontro con Vance

Meloni ripartirà nella serata americana di domani per arrivare nella mattinata di venerdì a Roma. Quel giorno, infatti, è programmato un incontro a Palazzo Chigi col vice di Trump J.D. Vance



Peso: 1-6%, 10-46%




Giorgia Meloni ieri alla
cerimonia di consegna
dei Premi Leonardo
a Villa Madama, a Roma



Peso:1-6%,10-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Prima il richiamo sulle unioni civili

di ANNALISA CUZZOCREA

Prima di ricoverarsi per mettere in sicurezza il cuore, Sergio Mattarella ha voluto mandare un messaggio al Parlamento.
a pagina 15

Il richiamo sulle unioni civili

di ANNALISA CUZZOCREA

Prima di ricoverarsi per mettere in sicurezza il cuore, Sergio Mattarella ha voluto mandare un messaggio al Parlamento. Doveva arrivare un cattolico democratico come il capo dello Stato per dire alla destra di governo, e a un'opposizione evidentemente distratta, che non esistono famiglie di serie B o figli di un Dio minore. Non importa che tipo di documenti si tengano nel cassetto: certificati di matrimonio, unioni civili, atti di nascita. Se un risarcimento è dovuto a un marito o a una moglie, è dovuto anche a un compagno o a una compagna. Se vale per il figlio nato da un matrimonio, dev'essere identico per un bambino nato fuori.

Sembrirebbe elementare, automatico, per chi conosca la nostra Costituzione e la moderna giurisprudenza. Non lo è stato per le Camere, che hanno approvato la legge sui ristori "ai parenti delle vittime di crolli di strade e autostrade" a larga maggioranza, nonostante gli aspetti discriminatori. Il capo dello Stato, a poche ore dall'intervento programmato all'ospedale Santo Spirito per mettere un pacemaker, ha firmato la norma per rispetto delle vittime del ponte Morandi, ma con una lettera ai presidenti di Montecitorio e Palazzo Madama ha invitato a correggerla in molti punti. Soprattutto, ha stabilito un principio: l'eguaglianza di tutte le famiglie davanti alla Costituzione.

Non è un principio formale. Quel che il presidente sta dicendo è che chi legifera ha il dovere di farlo per tutti, non per un'idea di famiglia artificiale, spacciata per naturale, che è nella testa di certa propaganda. È una decisione che conforta chi ancora crede in una democrazia capace di tutelare i diritti di ogni cittadino, e probabilmente anche chi spera che cadano le discriminazioni che ancora esistono per i figli delle coppie arcobaleno. Criminalizzati dalla legge che ha reso la gestazione per altri reato universale e privati della possibilità di essere riconosciuti da entrambi i genitori.

Soprattutto è un messaggio chiaro di altolà a chi sogna – per l'Italia – un modello simile all'Ungheria di Orbán o una deriva simile a quella degli Stati Uniti, dove Trump minaccia il principio di uguaglianza defianziando le università che non seguono l'ideologia Maga, deportando persone senza processo, dividendo gli

americani in adoratori e nemici del popolo.

È questo il rischio che corrono le destre che si ispirano ai principi "Dio, patria e famiglia": confondere il bene comune con il bene di chi la pensa come loro. Non riconoscere in ogni cittadino, che sia uomo, donna, omosessuale, lesbica, trans, queer, un portatore di diritti universali che non possono essere riconosciuti solo a qualcuno, o solo in parte. Negli anni più bui del '900, l'abisso è cominciato così: con la discriminazione divenuta persecuzione e poi sterminio.

Lunedì Orbán ha costretto l'Assemblea ungherese all'ennesima modifica della Costituzione vietando ogni forma di aggregazione di persone omosessuali. Rendendone possibile l'identificazione anche con il riconoscimento facciale. Le persone Lgbtq+ in Ungheria sono perseguitate e trattate da criminali come negli Stati fondamentalisti islamici. L'idea di cristianesimo di Orbán, come quella di Trump, non prevede tolleranza, misericordia, apertura, in contrasto con quella della Chiesa di Francesco. Orbán è alleato di Salvini e Le Pen nel gruppo europeo dei patrioti; è amico riconosciuto di Meloni, come Trump. Quel che Mattarella dice con i suoi rilievi è che non accetterà eccezioni sull'uguaglianza dei diritti dei cittadini pretesa dalla Carta.

Resta da capire come mai l'opposizione non si fosse accorta di niente, e qui viene il sospetto di una cautela eccessiva rispetto a tutto quel che la destra chiama *woke*. A furia di dire che la sinistra arretra nel mondo per aver difeso troppo i diritti delle minoranze, arrivando a esagerazioni di cui tanto si è parlato soprattutto negli Stati Uniti, si rischia di non fare le battaglie che vanno ancora fatte. In un mondo in cui la destra ha scelto di indicare alcune categorie come i nemici, migranti, omosessuali, trans, oppositori politici, la difesa dei diritti civili non può passare in secondo piano rispetto ai diritti



Peso: 1-3%, 15-27%

sociali. Vanno insieme a lavoro, salute, welfare. Non sono orpelli di cui disfarsi perché diventati più complicati da difendere. Ieri lo ha ricordato Mattarella, la speranza è che la prossima volta il Parlamento ci arrivi prima.



Peso:1-3%,15-27%

Gaza riunisce l'opposizione

“Stop allo sterminio in Palestina”

Documento comune
in undici punti. Schlein:
“Importante aver scritto
questa mozione insieme”
Conte: “Iniziativa doverosa”

di **CONCHITA SANNINO**

ROMA

E importante avere scritto questa mozione insieme. Gaza è ripiombata nel silenzio e nell'indifferenza. Ma nessuno di noi è disposto a tacere». Elly Schlein tende lo sguardo, annuiscono gli altri, Conte è alla sua destra, Fratoianni e Bonelli alle due ali. Prove di campo largo bis. Tutti insieme tra nuovi patti e sottesa prudenza. Tra conferenze stampa congiunte, sorrisi e annunci di battaglie comuni: in particolare sulla Rai e sul conflitto in Medio Oriente. Al mattino, il corale impegno sul Media freedom act, per una riforma condivisa e per liberare la tv di Stato «dall'ubriacatura di potere della destra», grazie all'incontro promosso da MoveOn Italia, Articolo 21, Rete #NoBavaglio. Di pomeriggio, il piatto forte: la mozione pro Gaza, sempre firmata da Pd, M5s e Avs, ma «aperta alla maggioranza» per dire «stop allo sterminio» e chiedere «il riconoscimento dello Stato di Palestina».

È il giorno della ritrovata intesa, foto a favore di telecamere e smartphone. Pazienza se per il centrosinistra è ben più facile ritrovare sul

bombardamento di un ospedale batista a Gaza nord quella convergenza che si fa impervia, quasi impossibile, quando l'allarme porta al sangue innocente di Sumy, in Ucraina, o alla gestione dell'emergenza dazi scatenata dai devastanti diktat trumpiani. Ma alla vigilia delle regionali, su cui si sta già lavorando insieme (vedi il dopo De Luca in Campania) era fatale si ricomponessero le ragioni unitarie di Schlein e Conte: al loro fianco - mentre risultano diversamente assenti, per ora, Renzi e Calenda - gli alleati di Sinistra e Verdi, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, e il parziale appoggio di + Europa.

Ruota intorno a Gaza la giornata politica delle opposizioni. Il documento in 11 punti depositato dai tre gruppi chiede, tra l'altro, sanzioni al governo israeliano «per la sistematica violazione dei diritti umani» e l'attuazione del mandato di arresto del premier Netanyahu. «Da parte nostra c'è stata l'immediata condanna dell'orrore di Hamas del 7 ottobre - premette la segretaria del Pd - Ma dal governo non abbiamo sentito una parola di condanna dell'apocalisse umanitaria in corso a Gaza, mai una voce che dall'Ue si sia alzata per chiedere il cessate il fuoco, per liberare gli ostaggi e per portare a Gaza gli aiuti umanitari». Conte puntualizza: «La nostra è un'iniziativa co-

mune doverosa. Dobbiamo tenere accesi i riflettori perché quanto accade a Gaza è un crimine contro l'umanità. Uno sterminio ormai sistematico». Per questo Fratoianni battezza la mozione unitaria come «un fatto politico importante», per lui propedeutico al «cambio di passo», perché «siamo davanti a qualcosa che ormai ci ha rubato le parole». Fare fronte comune? Per Bonelli, un passo alla volta: «Di fronte alla peggiore destra, inserita in un quadro internazionale di aggressione a tutti i diritti, abbiamo il dovere di costruire una futura alleanza. Che io auspico ci possa essere, ma che non può avvenire solo su contenuti e temi».

In mattinata, a Schlein, Conte e gli altri sul tema dell'informazione sotto attacco si era unito anche Maggi, tutti insieme a spingere perché l'Italia recepisca il Media freedom act. «Se entro agosto non lo facciamo saremo fuorilegge, dobbiamo dire a Meloni che la festa è finita», il messaggio delle opposizioni unite. All'incontro, il più giovane relatore ha solo 19 anni, Giovanni Rossetti, della rivista *Il Caffè*. Osserva i cinque leader tra speranza e disincanto. «Non lo vogliamo chiamare campo largo? Vogliamo dire magari campo fertile, purché dia frutto». Lo applaudono, lui confessa dopo: «L'ho rubato a un collega».

Impegno
con +Europa
sul Media freedom act
per liberare la Rai
“dall'ubriacatura
di potere della destra”



Peso: 57%



↑ Nicola Fratoianni, Giuseppe Conte, Elly Schlein e Angelo Bonelli alla conferenza stampa in cui hanno presentato una mozione comune su Gaza



Peso: 57%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

PREVIDENZA

Pensioni, un buco di 6,6 miliardi dal saldo e stralcio dei contributi

Marco Rogari — a pag. 2

16,4

IN MILIARDI

Il valore totale dei crediti Inps che sono stati eliminati con le sanatorie introdotte fra il 2018 e il 2022

Pensioni, buco di 6,6 miliardi dal saldo e stralcio dei contributi

Inps. Per il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'ente occorrerà coprire attingendo alla fiscalità generale le ricadute delle sanatorie che hanno portato all'eliminazione di crediti per 16,4 miliardi

Marco Rogari

Un "conto" salato nei prossimi anni. È quello da 6,6 miliardi che dovrà essere saldato attingendo alla fiscalità generale per garantire le prestazioni pensionistiche ai lavoratori. A quantificarlo è il Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps che lancia l'allarme indicando la somma necessaria per coprire le ricadute sull'Istituto dell'effetto-sanatorie sotto forma di saldo e stralcio dei crediti contributivi dal 2000 al 2015. Il Civ dell'ente con una delibera si sofferma sul peso per le pensioni dei lavoratori dipendenti causato da contributi previdenziali dovuti ma non versati dalle aziende e in seguito stralciati sulla scia di tre provvedimenti di "perdono" introdotti tra il 2018 e il 2022.

Il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps sottolinea che le operazioni di saldo e stralcio, che nel 2024 hanno portato all'eliminazione di crediti Inps per 16,4 miliardi, hanno comportato «ulteriori oneri, pari a 6,6 miliardi». Oneri che, fa notare il Civ dell'ente con una nota, «ricadranno in futuro sulle Gestioni dei lavoratori dipendenti, nelle quali vige l'automaticità delle prestazioni». Per questo motivo il Civ dell'Inps evidenzia «l'esigenza di garantire specifici interventi compensativi nei confronti dell'Istituto a carico della fiscalità generale». E, a

questo proposito, nella nota si spiega che «è necessario coprire gli oneri aggiuntivi che l'Istituto dovrà sostenere nei prossimi anni per effetto di questo stralcio, dovendo comunque garantire le prestazioni previdenziali ai lavoratori anche a fronte di un mancato versamento della contribuzione».

Sempre nella nota si guarda anche alle gestioni degli artigiani e commercianti osservando come, oltre al saldo e stralcio, la causale delle maggiori eliminazioni di crediti sia rappresentata dall'irrecuperabilità connessa con la "ritardata comunicazione di cessazione attività": 213 milioni per la gestione degli artigiani e 565 milioni per quella dei commercianti. Per il Civ è urgente «superare le criticità relative ai flussi informativi fra le Camere di commercio e l'Istituto», anche con la stipula di un nuovo protocollo d'intesa tra Inps e Unioncamere. Il Civ dell'ente poi evidenzia che il riaccertamento dei residui attivi e passivi al 31 dicembre 2023 e l'eliminazione di altri importi non aventi natura di residui «ha comportato variazioni ed eliminazioni rilevanti che incideranno negativamente, nella misura di 13,7

miliardi di euro, sul Rendiconto generale 2024».

La "vicenda-buco" si trasforma subito in un terreno fertile per un attacco delle opposizioni. A partire dal Pd: per Cecilia Guerra i condoni relativi ai contributi sociali «hanno sottratto al bilancio dell'Inps, nel 2024, ben 15,4 miliardi. Il Paese - aggiunge - sarà costretto nei prossimi anni a trovare 6,6 miliardi. E intanto mancano i soldi per fare fronte alle conseguenze economiche dei dazi di Trump». La Cgil chiede uno stop ai condoni contributivi che colpiscono il sistema previdenziale.

Sulle pensioni è intervenuto anche il vice capo del dipartimento Economia e statistica della Banca d'Italia, Andrea Brandolini, che, in un'audizione parlamentare, ha sostenuto che «in linea di principio, le caratteristiche del sistema contributivo potrebbero consentire, per chi è pienamente



Peso: 1-2%, 2-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

soggetto alle nuove regole, forme ulteriori di flessibilità in uscita». Brandolini ha aggiunto che «si potrebbero anche introdurre forme di rendimento minimo garantito in modo da ridurre i rischi di natura macroeconomica a cui sono esposti gli assicurati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia: nel sistema contributivo possibili ulteriori flessibilità. Il Pd: voragine dai condoni e mancano i soldi per i dazi



IMAGOECONOMICA

Rischio sanatorie sulle pensioni.

Gli oneri degli «stralci contributivi» ricadranno sulle Gestioni pensionistiche



Peso:1-2%,2-24%

Liste d'attesa, sfida Governo-Regioni

Salute

Domani alla Stato-Regioni
il Dpcm sui poteri
sostitutivi in caso di ritardi

Il ministro punta a dare l'ok
al provvedimento anche
senza via libera degli enti
I governatori vedono
nel decreto una pericolosa
invasione di campo

Il Governo va avanti sulle liste d'attesa nella Sanità e si prepara a un nuovo scontro con le Regioni. Dopo settimane di accuse reciproche sulla mancata attuazione del piano per abbattere le code approvato dieci mesi fa e ancora in gran parte inattuato, il ministero della Salute con l'appoggio di Palazzo Chigi è pronto ad approvare un Dpcm sui poteri sostitutivi anche senza la via libera delle Regioni. Il provvedimento stabilisce le modalità di intervento

del governo centrale quando Regioni e ospedali sono inadempienti. Nel braccio di ferro che si trascina da quasi sei mesi, ci sono da un lato il ministro Schillaci che rimprovera gli enti locali di immobilismo e a dall'altro questi ultimi che vedono nel decreto una pericolosa invasione di campo.

Marzio Bartoloni — a pag. 3

Liste d'attesa, il Governo sfida le Regioni: decreto in arrivo

Lo scontro. Dopo un lungo braccio di ferro Il ministero della Salute punta ad approvare il provvedimento che fa scattare i poteri sostitutivi di Roma in caso di gravi inadempienze anche senza il sì dei governatori

Marzio Bartoloni

Il Governo tira dritto sulle liste d'attesa e si prepara a un nuovo scontro con le Regioni. Dopo settimane di accuse reciproche sulla mancata attuazione del piano per abbattere le code in Sanità approvato oltre 300 giorni fa e ancora in buona parte al palo, il ministero della Salute con l'appoggio di Palazzo Chigi è pronto ad approvare il decreto sui poteri sostitutivi anche senza il previsto via libera delle Regioni.

Quello che definisce i poteri sostitutivi è un provvedimento nevralgico che stabilisce come può intervenire Roma quando Regioni e ospedali sono inadempienti sulle liste d'attesa, un nervo scoperto questo al centro di un braccio di ferro che si trascina da quasi sei mesi: da un parte il ministro della Salute Orazio Schillaci che ha perso la pazienza di fronte all'immobilismo di diverse Regioni certificato

anche da una recente indagine dei Nas che ha scoperto come quasi in una Asl su tre (il 27%) si verificano «irregolarità gravi» come agende chiuse e liste di galleggiamento, dall'altra ci sono le Regioni che vedono in questo provvedimento una invasione di campo tanto da aver bocciato lo scorso 26 marzo all'unanimità l'ultima versione del decreto inviata dal ministero e rilanciando con altre modifiche. Ma il Governo ha



Peso: 1-8%, 3-37%

rotto gli indugi e domani, quando è previsto l'esame del Dpcm sui poteri sostitutivi come primo punto all'ordine del giorno della Conferenza Stato Regioni, ha deciso che se non dovesse arrivare l'intesa regionale sul suo testo che appare molto difficile il decreto sarà approvato lo stesso grazie a un passaggio in consiglio dei ministri (già forse venerdì prossimo) che può vararlo lo stesso con una delibera motivata. Gli spiragli di una "pace" al momento sono pochissimi: ieri c'è stata una nuova riunione tecnica e oggi si incontreranno gli assessori alla Sanità della commissione Salute prima della Conferenza di giovedì, quando potrebbe concretizzarsi il passaggio senza intesa causando uno sgarbo istituzionale che rinfocelerebbe lo scontro che negli ultimi giorni sembrava essersi sopito.

A fine marzo il ministro Schillaci e il presidente delle Regioni Massimiliano Fedriga si erano infatti scambiati delle lettere di fuoco e proprio nell'ultima il governatore del Friuli che presiede la Conferenza delle regioni dopo aver ricordato i problemi di fondo del piano sulle liste d'attesa

(il decreto 73/2024) e cioè «l'invasione delle competenze e delle prerogative» delle Regioni oltre alla «mancata previsione e stanziamento di adeguate risorse» ha messo in fila tutti gli incontri tecnici sul Dpcm sui poteri sostitutivi avviati dall'8 novembre ed

evocando alla fine della lettera il richiamo a una «leale collaborazione». Ora il possibile strappo del Governo su iniziativa di Schillaci stanco della melina delle Regioni che però potrebbe pesare nel proseguo del piano. Il nodo fondamentale sul Dpcm ruota attorno al ruolo dell'Organismo di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria istituito presso il ministero della Salute che nei casi delle inadempienze più gravi può intervenire al posto delle Regioni. Il decreto stabilisce infatti che l'Organismo possa sostituirsi al Responsabile unico regionale dell'assistenza sanitaria (Ruas) in caso di mancata nomina o di gravi ritardi nella riduzione delle liste d'attesa. Questo nuovo Organismo era finito nel mirino delle regioni già al varo del de-

creto e anche per questo motivo era stato reso più soft visto che nella versione originaria gli si attribuiva poteri ispettivi con il ricorso ai Nas.

Intanto, anche se in ritardo, un altro pezzo del piano sulle liste d'attesa è arrivato in porto: nei giorni scorsi è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto attuativo che traccia l'identikit della Piattaforma nazionale sulle liste d'attesa che monitorerà Asl per Asl i tempi delle prestazioni (un dato oggi spesso ignoto). La piattaforma è al collaudo dell'Agenas già da alcune settimane ma la sua operatività dovrebbe scattare non prima dell'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27%

LE ASL CON GRAVI IRREGOLARITÀ

Il 27% delle strutture sanitarie ispezionate dai Nas presenta irregolarità gravi come agende chiuse arbitrariamente e liste gonfiate

L'Organismo interviene in caso di gravi ritardi. In Gazzetta il decreto sulla piattaforma che monitora i tempi di attesa



IMAGOECONOMICA

Sanità. Sulle liste d'attesa il Governo si prepara a un nuovo scontro con le Regioni

L'ALLARME

IL SOLE 24 ORE,
5 APRILE 2025, P. 11
L'inchiesta sulle liste d'attesa e lo scontro con le Regioni

Il governo vuole prima di tutto un accordo con le Regioni. Accordo in arrivo

Futuro in corso.

Peso: 1-8%, 3-37%

Tariffe, difesa, gas: si complica la partita di Meloni con Trump

L'incontro di domani
Fazzolari: bilaterale ricco
di insidie. Ieri vertice
di governo a Palazzo Chigi

Manuela Perrone

ROMA

Alla vigilia del bilaterale di domani con Donald Trump, a Palazzo Chigi prevale il vecchio adagio: guai a vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Nessuna professione di ottimismo, men che mai dopo il gelo statunitense sulla proposta della Commissione Ue di zero dazi negli scambi di beni industriali, comprese le automobili, arrivata alla riunione tra il Segretario al Commercio Usa Howard Lutnick e l'omologo Commissario europeo Maros Sefcovic.

Per questo Giorgia Meloni, intervenendo ieri applauditissima alla cerimonia di conferimento dei Premi Leonardo a Villa Madama, oltre a elogiare l'unicità del Made in Italy e a promettere alle imprese in allarme per i dazi «Faremo del nostro meglio, sono consapevole di quello che rappresento e che sto difendendo», ironizza: «Vediamo come va nelle prossime ore, non sento alcuna pressione». Ci pensa poco dopo l'ascoltatissimo Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario a Palazzo Chigi, a chiarire la difficoltà del viaggio - «Non è facile, ma ricco di insidie», dice alla presentazione del libro "L'eresia liberale" di Alessandro Sallusti - e a ridimensionarlo: «Dobbiamo ricondurlo a quello che è: un incontro bilaterale

Italia-Usa, ed è giusto e doveroso che avvenga. Gli Usa sono il principale partner militare per l'Italia e uno dei principali partner economici».

La strada di perorare la creazione di un'area di libero scambio tra le due sponde dell'Atlantico è in salita e il lavoro del Governo si concentra sull'evitare di creare aspettative che potrebbero essere platealmente smentite. Per questo la premier non cita mai l'Europa nel suo discorso agli imprenditori e Fazzolari, oltre a chiarire che sull'Ucraina «la posizione italiana non cambierà», precisa che «Meloni non ha un mandato a parlare per conto dell'Ue o per conto della Commissione. Ma i rapporti personali - aggiunge, citando Berlusconi - sono fondamentali per le grandi scelte politiche ed economiche. C'è grande interesse da parte dell'Ue perché Meloni può avere maggiore facilità a parlare in modo chiaro e sincero per trovare un accordo conveniente per entrambi».

Lucidità e prudenza sono le parole d'ordine, ribadite al vertice convocato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi: assieme alla premier ci sono i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, il ministro della Difesa Guido Crosetto, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il ministro degli Affari europei, Tommaso Foti. Tutti consapevoli della complessità della partita.

Quella economica è un gioco a incastri che va dai dazi all'energia, con il possibile aumento degli acquisti dagli Usa di gas liquefatto (Gnl) messo sul tavolo da Bruxelles, fino alla difesa. L'obiettivo dell'aumento al 2% delle spese militari sul Pil già nel 2025 è considerato il minimo, si ragiona su come andare oltre (il tasto su cui batte JD Vance, atteso a Roma venerdì): l'ipotesi di uno scostamento di bilancio non trova conferme. La sfida politica riguarda invece la tenuta del negoziato comunitario, ossia il rischio che l'Italia possa essere usata da Trump come testa d'ariete per rompere il fronte unico europeo.

Meloni si muove sul filo. Partirà da pontiera e facilitatrice, convinta che una guerra commerciale non convenga né agli Stati Uniti né all'Europa e forte della fiducia nell'export italiano con cui «produciamo ricchezza anche per gli altri». Ha voluto assicurarsi l'accordo dei suoi ministri e tracciare con loro il perimetro entro il quale potrà muoversi. Una cosa è certa: mette in conto la possibilità di tornare a mani vuote. Ma umiliata, questo no. Novanta giorni sono lunghi. Siamo solo al fischio d'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma. Giorgia Meloni ieri a Palazzo Chigi alla vigilia del suo viaggio negli Usa



Peso: 21%

MADE IN ITALY

Igp per artigiani
e industria
L'Italia in testa
con 92 prodotti
candidabili

— Servizi alle pagine 10-11

Indicazioni geografiche per industria e artigiani, Italia avanti nella Ue con 92 prodotti possibili

Proprietà industriale. Dal vetro di Murano al corallo di Torre del Greco: corsa contro il tempo per le domande da presentare entro il 1° dicembre. Il governo deve adottare un decreto e i produttori devono accettare di associarsi

Carmine Fotina

ROMA

Dall'Europa, spesso contestata dal governo Meloni per le sue politiche ritenute soffocanti per le imprese, arriva un assist alle produzioni made in Italy. Il 1° dicembre 2025, sulla base del Regolamento Ue 2023/2411, si apriranno i termini di presentazione delle domande di registrazione di una Igp (indicazione geografica protetta) anche per prodotti artigianali ed industriali, proprio come oggi è già possibile fare per i prodotti agroalimentari. E l'Italia, sulla base di uno studio preliminare condotto dall'Euipo (l'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale), è il Paese che potrebbe avvantaggiarsene in misura maggiore: 92 produzioni potenzialmente in campo, con un netto distacco rispetto a Spagna (48), Germania (39), Francia (29) e agli altri Stati membri. Si tratta di una lista più contenuta delle 200 ipotesi emerse in un incontro al ministero di un anno fa, anche se ulteriori proposte potranno ancora arrivare dalle Regioni.

È in atto una corsa contro il tempo, perché mancano ancora alcuni adem-

pimenti, sia a livello comunitario che di implementazione italiana, e perché non tutti i produttori potenzialmente interessati sembrano essere preparati, come emerso ieri nel corso di un convegno organizzato dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) in occasione della seconda Giornata nazionale del made in Italy. Le associazioni Confartigianato, Cna, Confapi, Casartigiani hanno manifestato l'esigenza di procedure semplificate e a costi sostenibili.

L'Euipo ha censito 92 prodotti italiani di cui ben 62 relativi alla sola ceramica (da quella di Caltagirone a quella di Grottaglie), mentre gli altri spaziano dagli strumenti musicali (la liuteria di Cremona) alla gioielleria (la filigrana sarda e l'oreficeria di Vicenza tra gli altri), dai marmi (Carrara) al merletto (Offida), dai mobili (Bassanese) alle borse (Tolfa), dalla coltelleria (Frosolone) alle pietre (Cuneo). I requisiti per ottenere quello che è a tutti gli effetti un titolo di proprietà industriale sono tre: il prodotto deve essere originario di un determinato territorio; la qualità e la reputazione devono essere attribuibili all'origine geografica; almeno

una fase di produzione deve essere svolta in quella zona.

Amedeo Teti, capo Dipartimento Mercato e tutela, e Antonio Lirosi, Dg Proprietà industriale del ministero, hanno ricordato i passaggi da completare. A livello europeo mancano due regolamenti applicativi che si stimano possano arrivare per novembre. L'Italia, dal canto suo, si è già portata avanti con alcune disposizioni della legge per il made in Italy del 2023 ma ora deve adottare il decreto legislativo previsto dalla legge di delegazione europea che è attualmente all'esame della Camera. Il Dlgs, che il ministero conta di adottare comunque in tempo per dicembre, individuerà nell'Ufficio brevetti e mar-



Peso: 1-1%, 10-35%, 11-12%

chi l'autorità competente per la fase nazionale, regolerà la procedura in caso di eventuali opposizioni, adeguerà il sistema sanzionatorio. Proprio la fase delle domande è delicata. I produttori, per presentare l'istanza, sono tenuti ad associarsi e a co-firmare un apposito disciplinare ma è chiaro che tra imprese spesso concorrenti a livello locale può registrarsi una certa perplessità nel condividere tecniche e modalità di produzione, seppure con l'obiettivo di avere uno strumento comune per essere più forti all'estero. Al momento solo sei associazioni hanno presentato domanda per i contributi messi a disposizione dal Mimit, in riferimento alle produzioni del cammeo

di Torre del Greco, della ceramica di Vietri, dell'oreficeria fiorentina, del vetro di Murano, delle forbici di Premano e del corallo sempre di Torre del Greco.

Il ministero guidato da Adolfo Urso ritiene che l'estensione dell'Igp al maggior numero possibile di prodotti possa comportare vantaggi in diversi ambiti: maggiore tutela, marketing più efficace e quindi accesso più facile ai mercati terzi. Nel frattempo, è la tesi di Urso, anche di fronte alle incognite del protezionismo americano, «l'Italia deve lavorare sia per conquistare nuovi mercati sia per ampliare l'offerta produttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso: lavorare per conquistare nuovi mercati e ampliare l'offerta produttiva del made in Italy

600

GLI EVENTI

Oltre 600 eventi in Italia e in 30 paesi nel mondo, nei 5 continenti, per celebrare l'arte del saper fare che contraddistingue il nostro paese. E Palazzo

Chigi illuminato con il tricolore dalla mezzanotte di lunedì. Così si è celebrata ieri la seconda giornata del Made in Italy, l'iniziativa istituita dal ministero delle imprese e del Made in Italy

In tutta la penisola le iniziative per celebrare il Made in Italy



MARCHI

Da Marinella a Zanellato, le celebrazioni in azienda

Da E. Marinella, storico marchio di cravatte a Zanellato, da Pantofola d'Oro a Baldinini, sono molte le aziende italiane che hanno celebrato con iniziative e prodotti speciali la Giornata del Made in Italy. E. Marinella nei suoi negozi di Roma e di Napoli, per

questa occasione speciale, ha trasformato con le sue sarte i punti vendita in laboratori artigianali, dove sono state realizzate dal vivo le sue raffinate cravatte, amate da politici e personaggi famosi. Ogni cravatta è stata impreziosita per l'occasione dal simbolo ufficiale della Giornata del Made in Italy. Ma la particolarità è che nel laboratorio live sono state mostrate da vicino le fasi di lavorazione dalle stesse artigiane.



FILIERE

Confcooperative: noi colonna portante

«Le cooperative italiane rappresentano una delle colonne portanti del Made in Italy: Una filiera che dà lavoro, crea sviluppo e tutela le comunità in Italia». Così Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative



CRIMINALITÀ

Contraffazione, giro d'affari da 90 miliardi

Un giro d'affari da 90 miliardi di euro quello dell'Italian sounding, fenomeno in cui investono sempre più Paesi stranieri che affiancano nomi, colori, immagini e simboli evocanti l'italianità a diversi prodotti, il più delle volte

alimentari, che non hanno alcun legame con il nostro territorio e la nostra produzione. La stima dei profitti è stata illustrata durante la presentazione del report "La contraffazione - Evoluzione del fenomeno criminale sul mercato fisico e online", relativo al biennio 2023-2024, tenutasi presso la Direzione centrale della polizia criminale del Dipartimento della pubblica sicurezza.



COLDIRETTI

La filiera agroalimentare vale 620 miliardi

Il cibo è il simbolo dell'Italia all'estero e la prima ricchezza del Paese, con una filiera agroalimentare allargata che vale 620 miliardi, dai campi all'industria fino alla ristorazione e alla grande distribuzione. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti



L'evento. Ieri la consegna dei Premi Leonardo 2025, in occasione della Giornata nazionale del Made in Italy



COMPETITIVITÀ

**Orsini: il nostro
obiettivo
è raggiungere
700 miliardi
di esportazioni**

Nicoletta Picchio — a pag. 11



Alla guida di Confindustria.
Il presidente Emanuele Orsini:
«Abbiamo bisogno di interconnessioni, non di paesi che si chiudono»

Orsini: obiettivo export 700 miliardi Il premio Leonardo a Ferrero

Imprese

Il leader di Confindustria: spero che Trump e Meloni trovino una sintesi positiva

Nicoletta Picchio

«Gli imprenditori che sono qui rappresentano l'impresa italiana nel mondo. Possiamo raggiungere i 700 miliardi di esportazioni, è la nostra ambizione. Ma abbiamo bisogno di interconnessioni, non di paesi che si chiudono». Davanti ad Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, sono seduti i protagonisti dell'eccellenza italiana, membri del Comitato Leonardo. Ieri la consegna dei Premi Leonardo 2025 si è svolta in occasione della Giornata nazionale del Made in Italy, a Villa Madama. Un luogo istituzionale, con il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, presente per tutta la cerimonia e poi sul palco a conferire il Premio Leonardo a Giovanni Ferrero, presidente esecutivo del Gruppo Ferrero, insieme al presidente del Comitato,

Sergio Dompé. Un segnale di attenzione delle istituzioni, ha detto Meloni, riconoscendo il ruolo delle imprese («so che quando apro una porta c'è un sistema Italia che segue, non è politica estera, è politica interna») e l'importanza dell'esempio di queste storie d'eccellenza.

C'è Leonardo che insegna: «non c'è ostacolo che resiste alla costanza», ha detto Dompé. «Il nuovo made in Italy - ha continuato - è innovazione, qualità, radici industriali solide. Il Comitato Leonardo rappresenta l'eccellenza che cambia, è significativo che governo, istituzioni, la stessa presidenza della Repubblica continuino a riconoscere e sostenere i valori del made in Italy. Servono politiche mirate per la competitività del paese».

È quella visione di futuro che il presidente di Confindustria conti-

nua a sollecitare, in una fase in cui regna l'incertezza. L'industria per Orsini va rimessa al centro e i dazi sono un problema: «siamo un paese esportatore le nostre imprese sono interconnesse con il mondo, abbiamo 626 miliardi di esportazioni, con 100 miliardi di surplus. Abbiamo bisogno di risposte concrete, speriamo e ci aspettiamo che nell'incontro tra il presidente degli Stati Uniti e il presidente del Consi-



Peso: 1-3%, 11-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reE-id-2074

483-001-001

glio Meloni si riesca a trovare una sintesi positiva per l'Europa. La cosa positiva è che il presidente del Consiglio vada a nome di tutta l'Europa», ha detto Orsini, aggiungendo rivolgendosi a Meloni «Presidente, lei non è sola, gli imprenditori italiani e gli imprenditori dell'Europa produttiva, che ho sentito questa mattina, sono con lei e sono fiduciosi che la missione possa portare a un successo». E sulla prospettiva di un accordo di libero scambio, per Orsini «tutto ciò che rende possibile intercambiare i prodotti è positivo, è necessario aprire nuovi mercati». In mattinata, al convegno di Confindustria e San Patrignano, aveva definito «una pazzia» la firma dell'accordo Ue-Mercosur a ottobre o a dicembre.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, ha rilanciato la diplomazia della crescita, annunciando

che sarà istituita una direzione ad hoc al ministero: «nessuna impresa – ha detto – deve sentirsi sola». Il ministro delle Imprese e Made in Italy, Adolfo Urso, ha sottolineato che ieri nella Giornata del Made in Italy erano stati organizzati 600 eventi. «Il made in Italy – ha detto – è un simbolo riconosciuto di qualità ed eccellenza, è il momento di valorizzare i settori innovativi». Per Matteo Zoppas, presidente di Ice Agenzia «quando si parla di stile, armonia, tecnologia entra in gioco l'Italia con i suoi prodotti belli e ben fatti che sono l'essenza del made in Italy».

Gli altri premi consegnati sono stati: il Premio Leonardo sostenibilità e Innovazione, a Giuseppe Lavazza; il Premio Leonardo International a Byung Joon Han, leader di Silicon Box; i Premi Leonardo Qualità al Gruppo Maire, Fabrizio Di Amato; Acetificio Marcello De Nigris, Ar-

mando De Nigris; Gruppo Erg, Alessandro Garrone; Epta spa, Marco Nocivelli. Il Premio Leonardo Impresa sociale è andato a Auticon Italia, Roberto Balestrazzi; il Premio Leonardo Impresa Giovane a Universo Flea, Matteo Minelli. Sono stati consegnati anche otto premi di laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dompé: il nuovo made in Italy è innovazione, qualità, radici industriali solide. Servono politiche per la competitività



Peso: 1-3%, 11-19%

Quelle connessioni tra politica, business e finanza

Da Lutero a Trump

Carlo Bellavite Pellegrini

Nell'ottobre del 1518 nella città tedesca di Augusta, vicino a Monaco di Baviera, ebbe luogo uno scontro di titani. Il cardinal Cajetani, gran signore e umanista italiano, legato di papa Leone X (1513-1521), al secolo Giovanni de Medici, incontrò il monaco agostiniano Martin Lutero. Quest'ultimo difese le sue 95 tesi che aveva esposto l'anno precedente al portone della cattedrale di Wittenberg. L'incontro avvenne nel palazzo della famiglia Fugger. A quel tempo i Fugger di Augusta e i Medici di Firenze erano fra i banchieri più importanti d'Europa. Il legato del papa sconfessò Lutero, ma questo, vistosi in pericolo, fuggì. Erano gli albori della Riforma che rappresentava anche un violentissimo scontro politico nell'Europa di allora. In modo significativo i Fugger mantennero sempre ottimi rapporti sia con il potere imperiale, sia con la curia papale. Di fatto fecero di più, ovvero catturarono il trono imperiale, dal momento che, in diverse occasioni, l'argento estratto dalle loro miniere fu fondamentale per indirizzare le preferenze dei Sette Grandi Elettori nella scelta dell'imperatore.

Non diversamente fecero i Medici. Non potendo influenzare la scelta dell'imperatore, per ben due volte conquistarono la curia, eleggendo al papato due loro membri, il sopra ricordato Leone X e poi Clemente VII. Dal canto loro i Fugger riuscirono ad ottenere la licenza per la gestione della zecca papale fin dal 1508, avendo ben chiaro che il controllo della moneta costituisca un elemento rilevante nella

determinazione del valore degli assets e nell'indirizzare le scelte di investimento.

**LE IMPRESE
POLITICAMENTE
CONNESSE HANNO
MAGGIORE POTERE
DI MERCATO
E GRADO
D'INDEBITAMENTO**

Non a caso anche l'attuale presidente degli Stati Uniti Donald Trump, qualche giorno prima del suo secondo insediamento, ha costituito una criptovaluta di natura personale e familiare in modo da sfruttare il suo ruolo istituzionale a suo diretto vantaggio economico, in una sorta di *fiat money* del tutto autoreferenziale. La storia è densa di molteplici esempi di connessioni forti fra la politica, la finanza e l'economia non

dissimili da quanto stiamo osservando in questi giorni, in regimi autocratici, come la Cina, oligarchici come la Russia e anche



Peso:22%

democratici, come gli Stati Uniti. Tuttavia, se concentriamo la nostra attenzione sul contesto europeo nei primi anni del XXI secolo, emergono interessanti evidenze sulla natura e sul valore della connessione fra economia e politica in contesti istituzionali democratici e in realtà di mercato.

In modo apparentemente sorprendente il parlamento che vanta maggiori connessioni politiche al mondo è la Camera dei Lord nel Regno Unito, a testimonianza del fatto che le connessioni con la politica si sviluppano su lunghi archi temporali e su consuetudini consolidate. La letteratura ha definito come imprese politicamente connesse quelle nelle quali un azionista o un esponente degli organi aziendali sia contemporaneamente membro di un'assemblea elettiva di carattere nazionale o del governo. Si tratta di una tipologia di connessione forte, nitida e di carattere significativo che esclude connessioni con assemblee elettive e organi decisionali di carattere locale o regionale. Sempre a tale proposito la letteratura ha messo in luce come le imprese politicamente connesse sarebbero caratterizzate, in linea di massima, da un maggiore potere di mercato, un maggiore grado di indebitamento e un minore livello di tassazione, mentre per quanto riguarda le performance contabili e/o finanziarie, la letteratura non giunge a conclusioni univoche. È stato stimato, ad esempio, che le società riconducibili a Musk avrebbero beneficiato di 38 miliardi di dollari di benefici fiscali nell'arco degli ultimi 10 anni.

Questi studi rappresentano un utile benchmark di riferimento per valutare la natura, la grandezza e l'impatto della connessione politica in un contesto di tempi normali. Ma non stiamo vivendo in tempi normali. Se da un lato l'impatto del vantaggio derivante dalla politica può essere tale da sconvolgere la stessa democrazia di una nazione, dall'altro una connessione con la politica equilibrata e intelligente sarebbe utilissima a costruire quei campioni europei settoriali di cui l'Europa ha in questo momento grande necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE POLITICAMENTE CONNESSE HANNO MAGGIORE POTERE DI MERCATO E GRADO D'INDEBITAMENTO



Peso: 22%

ECONOMIA E DAZI

LA BUSSOLA
PER NAVIGARE
AL TEMPO
DI TRUMP

di Michael Spence — a pag. 19

La bussola economica per navigare nella tempesta di Donald Trump

La guerra dei dazi/1
Michael Spence

La seconda amministrazione del presidente statunitense Donald Trump coincide con un periodo di rapidi cambiamenti strutturali e tecnologici, guidati da tre tendenze. In primo luogo, gli shock derivanti dalla pandemia, dalle nuove guerre, dal cambiamento climatico e dalle tensioni geopolitiche continuano a riverberarsi nell'economia globale. In secondo luogo, tendenze secolari più ampie continuano a inibire la crescita e a creare nuove pressioni inflazionistiche. In terzo luogo, le scoperte scientifiche e tecnologiche stanno trasformando un'ampia gamma di settori, dai servizi digitali alle biotecnologie all'energia. Le risposte a queste tendenze stanno cambiando radicalmente il contesto economico e politico globale. La resilienza e la sicurezza nazionale sono diventate priorità assolute. Le reti di approvvigionamento si stanno evolvendo rapidamente. L'inflazione è diventata un problema importante per la prima volta in tre decenni. E tutto questo stava accadendo prima del ritorno di Trump alla Casa Bianca. Sebbene la bufera di ordini esecutivi di Trump appaia caotica, è possibile che l'amministrazione stia perseguendo una strategia più ampia, concepita per diluire e indebolire la potenziale opposizione. Trump e altri membri della sua amministrazione hanno ripetutamente sostenuto che i deficit commerciali bilaterali sono segnali che qualcosa non va e che gli Stati Uniti vengono sfruttati, a scapito di alcuni settori e della sicurezza nazionale. In base ai dati del 2023 tra i principali partner commerciali degli Stati Uniti con i maggiori avanzi bilaterali ci sono Cina (279 miliardi di dollari), Unione Europea (209 miliardi di dollari), Messico (152 miliardi di dollari), Vietnam (104 miliardi di dollari), Giappone (71 miliardi di dollari) e Canada (64 miliardi di dollari, interamente dovuti alle importazioni di energia degli Stati Uniti). Gli obiettivi dei dazi iniziali di Trump (Canada, Messico, Ue e Cina) rappresentano il 66% del deficit commerciale complessivo degli Stati Uniti nel 2023 (1,06 trilioni di dollari). Con Giappone e Vietnam si sale all'83%. I dazi del «Giorno della Liberazione» sono ampiamente

coerenti con l'obiettivo di colpire i grandi partner commerciali verso cui gli Usa sono in deficit. Le nuove aliquote per Cina, Ue, Vietnam e Giappone sono rispettivamente del 34%, 20%, 46% e 24%. Canada e Messico rimarranno per ora su un binario separato, con dazi elevati su auto, acciaio e alluminio. Ma i dazi del 2 aprile vanno ben oltre l'obiettivo di colpire i partner commerciali con cui gli Stati Uniti hanno un forte disavanzo. L'amministrazione sta invece applicando un'aliquota base del 10% anche ai Paesi con cui gli Usa hanno un surplus commerciale. Inoltre, l'amministrazione Trump ha imposto dazi aggiuntivi superiori al 10% su un'ampia gamma di piccole economie che hanno effetti minimi sulla bilancia commerciale statunitense, anche se le principali economie latinoamericane (ad eccezione del Messico) sono state esentate. La reazione dei mercati finanziari è stata immediata. Nei due giorni di contrattazione successivi al giorno della liberazione, l'S&P 500 ha subito un calo di 5.000 miliardi di dollari, pari a circa il 10%. La fiducia delle imprese e dei consumatori ha continuato a diminuire. E anche altri mercati sono scesi, a causa del predominio del sistema finanziario statunitense. La Cina ha risposto con un dazio del 34% sulle importazioni Usa e altri paesi stanno valutando misure di ritorsione. Con l'aggravarsi dell'incertezza economica e di mercato, sono cresciute le



Peso: 1-1%, 19-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

aspettative di una recessione. Tuttavia, l'impatto sarà probabilmente maggiore negli Stati Uniti e nei partner commerciali più esposti alla loro domanda. Poiché l'economia statunitense rappresenta circa il 26% del PIL mondiale nominale, o il 15-16% sul dato aggiustato a parità di potere d'acquisto, recintarla con barriere di protezione provocherà un forte shock per l'intero sistema. Tutti i Paesi do-

vranno far fronte a dazi sulle esportazioni dirette negli Stati Uniti. Ma i gradi di esposizione saranno diversi: medio per la Cina, piuttosto alto per il Vietnam, molto alto per Messico e Canada. Fortunatamente gli altri Paesi hanno ancora il resto del mondo a cui vendere, e il resto del mondo non è piccolo.

Al contrario, i consumatori e le aziende statunitensi dovranno affrontare dazi in entrata su tutto ciò che proviene da ogni altro Paese del mondo. Le imprese dovranno probabilmente affrontare anche dazi "reciproci" più elevati quando cercheranno di accedere ai mercati esteri e i principali Paesi potrebbero limitare gli investimenti esteri diretti (IDE) verso gli Stati Uniti, vanificando in parte uno degli scopi dichiarati dei dazi da parte dell'amministrazione statunitense.

In altre parole, mentre i danni saranno diffusi e variabili tra Paesi e regioni, l'impatto maggiore sarà probabilmente sull'economia Usa, a causa del suo crescente isolamento dal resto dell'economia globale.

Non è chiaro se l'amministrazione ritenga che i dazi porteranno a un riequilibrio del commercio o se siano state concepite per spingere i partner commerciali e le imprese a spostare la produzione e i posti di lavoro negli Stati Uniti. Lo stesso Trump considera gli Ide un modo per sostenere il suo programma su deficit e occupazione, e i dazi presumibilmente aggiungono un ulteriore incentivo.

Qualunque cosa si pensi della diagnosi e della terapia prescritta dall'amministrazione americana, il suo obiettivo è chiaro: spostare la struttura del commercio globale e degli investimenti diretti

esteri a favore degli investimenti e dell'occupazione negli Stati Uniti. Ma questo programma si scontra con un potente vento contrario, dovuto all'attrattiva globale del debito e delle azioni statunitensi e allo status del dollaro come valuta di riserva internazionale. A meno che gli Stati Uniti non diminuiscano intenzionalmente l'attrattiva delle attività denominate in dollari, il che richiederebbe una parziale chiusura del conto capitale, è improbabile che lo status di valuta di riserva del dollaro cambi. Dopo tutto, non esiste un'alternativa plausibile al sistema attuale. Un'economia globale in crescita ha bisogno di una base monetaria in espansione per funzionare. Piuttosto che ridurre il loro deficit commerciale di 1.000 miliardi di dollari, gli Stati Uniti hanno maggiori probabilità di ridistribuirlo tra i vari Paesi, il che probabilmente non porterebbe al tipo di ristrutturazione interna immaginata da Trump. La Cina, con la sua grande economia interna, può sopportare lo shock dei dazi. Ha già bisogno di stimolare la propria domanda aggregata interna e sicuramente vedrà come una manna dal cielo il disimpegno dell'amministrazione Trump nella ricerca scientifica e tecnologica di base delle università statunitensi, visto il danno che ciò arrecherà alla competitività a lungo termine degli Stati Uniti.

La tecnologia è una variabile importante. Gli studiosi hanno da tempo dimostrato che i precedenti cicli di adozione delle tecnologie digitali hanno esercitato una pressione al ribasso sui posti di lavoro e sui redditi «di routine» della classe media. Se questa sarà una caratteristica dell'adozione dell'intelligenza artificiale nell'economia, è oggi una questione aperta. Nessuno dispone ancora di una tabella di marcia dettagliata, ma è ragionevole aspettarsi che gli effetti possano essere altrettanto grandi o più grandi di quelli associati ai nuovi modelli globali di commercio e investimento.

L'amministrazione Trump non ha rivelato se e quale strategia ha per gestire questa sfida. Tuttavia, sarebbe un errore pensare che la ristrutturazione del commercio e degli investimenti internazionali sia sufficiente a favorire i lavoratori statunitensi. Ci sono altre forze in gioco, che i politici ignorano a loro rischio e pericolo.

Premio Nobel per l'Economia, professore emerito di Economia, ex preside dell'Università di Stanford

279

MILIARDI DI DOLLARI
Tra i principali partner commerciali degli Stati Uniti con i maggiori avanzi bilaterali c'è la Cina (279 miliardi di dollari) seguita dall'Ue (209 miliardi)



Peso: 1-1%, 19-39%

Allarme gas: raddoppiato lo spread sulle quotazioni di Amsterdam

Manifattura

Chiarini (Gas Intensive): «Si erode la competitività delle nostre imprese in Europa»
Dal taglio del differenziale all'uso del biometano: servono soluzioni urgenti

Sara Deganello

Aziende gasivore sempre più preoccupate per i costi del gas: «Lo spread tra i valori della materia prima al Ttf di Amsterdam, mercato di riferimento del Nord Europa, e il Psv (punto di scambio virtuale) italiano ha raggiunto i 4 euro, il doppio rispetto alla recente media che si attestava sui 2 euro», ha spiegato Aldo Chiarini presidente di Gas Intensive, consorzio che rappresenta le maggiori industrie gasivore (come carta, vetro, ceramica, metalli non ferrosi, chimica, fonderie), in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione: «La situazione si è aggravata soprattutto in termini di perdita di competitività delle nostre imprese rispetto alle altre europee. Ed è paradossale: il gas arriva ormai in Italia non più dal Nord, ma da altre rotte, soprattutto dal Sud. Tuttavia, quello del Ttf continua a essere il prezzo marginale che poi crea quello del Psv», ha continuato Chiarini.

Le aziende chiedono soluzioni urgenti in una situazione in cui si stratificano nuove tensioni geopolitiche e commerciali innescate dai dazi dell'amministrazione Trump. «Per la ceramica gli Usa sono il primo mercato d'esportazione», ha ricordato Armando Cafiero, ad di Gas Intensive, riassumendo le difficoltà di settori gravati anche dagli extra-costi del sistema Ets. «Facciamo qualcosa e facciamo presto. Da anni parliamo di Gas Release e non è ancora successo niente. Più si aspetta e più è peggio», ha indicato Chiarini. Già lo scorso febbraio l'associazione aveva lanciato una proposta integrativa rispetto allo strumento pensato per fornire materia prima a prezzi calmierati ai settori industriali più gasivori a fronte di un

aumento della produzione nazionale: «Da una parte con l'introduzione di una componente parafiscale per annullare lo spread, dall'altra con l'impegno, da parte di chi beneficia di gas a condizioni favorevoli, di sviluppare contratti a lungo termine di biometano», ha ricordato Chiarini.

Su questo tema i numeri sono promettenti, come ha confermato il presidente del Gse Paolo Arrigoni intervenuto all'assemblea: «Con gli incentivi che abbiamo gestito legati ai dm dedicati al biometano del 2018 e del 2022, con quest'ultimo che ha messo a disposizione 1,73 miliardi di euro da Pnrr, arriviamo oggi a una capacità produttiva potenziale di 3,1 miliardi di metri cubi annui. Il Pniec ha l'obiettivo al 2030 di arrivare a 5 miliardi di metri cubi di biometano: siamo a due terzi del target». La graduatoria dell'ultima asta, la quinta, per gli incentivi Pnrr verrà pubblicata il 17 aprile: «Saranno circa 300 impianti», ha anticipato Arrigoni, il numero più alto visto finora nelle varie procedure competitive. Un successo della misura che ora impone una copertura finanziaria aggiuntiva e misure di sostegno da pianificare anche dopo il 30 giugno 2026, alla scadenza del Pnrr: «Su questo ci sono rassicurazione da parte del ministero dell'Ambiente», ha indicato il presidente del Gse invitando nel frattempo le aziende gasivore a valutare le potenzialità dell'autoconsumo, fisico e virtuale.

Anche Marco Ravazzolo, direttore politiche per l'ambiente, l'energia e la mobilità di Confindustria, ha ricordato le proposte fatte per risolvere il problema dei costi del gas per la manifattura energivora, sovrapponibili a quelle già illustrate da Gas Intensive, con l'introduzione di un meccanismo in grado di eliminare lo spread tra Ttf e Psv e uno strumento di sol-

lievo immediato per l'industria che preveda per i settori gasivori uno sconto sul prezzo del gas con l'impegno a contrattualizzare approvvigionamenti con gli impianti di produzione di biometano: «Una misura che punta a rendere più competitiva una parte dei consumi dei gasivori e a dare spinta alla loro decarbonizzazione». «Purtroppo nel decreto bollette questi emendamenti sono stati dichiarati inammissibili. Speriamo che possa presto con urgenza arrivare un provvedimento in grado di includere e approvare queste proposte», ha concluso Ravazzolo.

Federico Boschi, capo del dipartimento Energia del ministero dell'Ambiente, ha ricordato il servizio di liquidità legato agli stoccaggi a beneficio dei consumatori e non ha escluso altre azioni: «Non sarei pessimista sulla Gas Release. È chiaro che i volumi che caratterizzeranno questa misura non saranno elevatissimi. Il tema della produzione nell'Alto Adriatico rimane sensibile almeno nel futuro prossimo. Stiamo valutando varie misure tra cui quelle enunciate, in analogia con l'Energy Release, di anticipazione dei benefici per le imprese in cambio di un impegno a decarbonizzare. Dovranno ricevere il consenso dalla Commissione, e sembra che ci possa essere apertura in questo senso». C'è infine stato spazio anche



Peso: 39%

alle proposte dei politici: Nicola Procaccini, co-capogruppo Ecr al Parlamento europeo e responsabile Ambiente ed Energia di Fratelli d'Italia, ha ribadito l'utilità dell'introduzione di un price cap sul gas a livello europeo, Luca Squeri, responsabile Energia di Forza Italia, ha invece sottolineato la potenzialità delle biomasse: «Se arrivassimo a un utilizzo degli scarti agro-forestali del 70-80%, in

linea con la media europea, dall'attuale nostro 20%, potremmo sostituire con questa tecnologia 20 miliardi di metri cubi di gas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con gli incentivi al biometano si raggiunge una capacità produttiva potenziale di 3,1 miliardi di metri cubi. Il di Bollette non ha assorbito le proposte, si auspica l'arrivo di un nuovo provvedimento che le realizzi



Forniture. Nel 2024 i consumi di gas in Italia sono aumentati dello 0,6% rispetto al 2023 a 61,9 miliardi di metri cubi



Peso: 39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Giorgetti: «È giunta l'ora d'innovare il sistema della previdenza privata»

Salone del risparmio

Per il ministro la previdenza complementare deve trovare nuovi incentivi e attrattive. Bene l'Unione dei mercati Ue «ma non sia un rebranding di precedenti iniziative»

Isabella Della Valle

Si è aperto ieri all'Allianz Mico di Milano il Salone del Risparmio, il consueto appuntamento organizzato da Assogestioni e articolato in tre giornate interamente dedicate a operatori del settore e risparmiatori. «Capitale paziente, progresso e longevità» è il titolo dell'evento che prevede oltre 100 conferenze, sette percorsi tematici e 300 relatori del mondo accademico, finanziario, istituzionale e politico.

Ad aprire i lavori della 15esima edizione la neo presidente dell'associazione Maria Luisa Gota che ha tracciato un bilancio sull'andamento dell'industria nel 2024 e delineato le sfide che attendono l'industria del risparmio gestito negli anni a venire, tra le quali gli investimenti a lungo termine, i mercati privati e la sostenibilità.

Alla conferenza inaugurale è intervenuto il Ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti che ha sottolineato la necessità di favorire l'educazione finanziaria soprattutto nei giovani insieme alla necessità di favorire un'equità intergenerazionale, oggi molto diversa rispetto alle generazioni precedenti, complici la minor capacità reddituale. Da qui l'importanza crescente della previdenza complementare che in Italia, nonostante un trattamento fiscale favorevole e i risultati positivi in termini di rendimento dei fondi, non ha ancora raggiunto i livelli degli altri Paesi. «Ritengo sia giunto il momento di riflettere sull'opportunità di innovare il sistema di previdenza privata - ha detto - che, salvo limitati interventi, è ancora basato sulla riforma del 2005. Ispirandoci alle migliori esperienze internazionali, le linee direttrici

dovrebbero includere il miglioramento del meccanismo di adesione, la previsione di incentivi per l'incremento della contribuzione, l'introduzione di stimoli alla competizione e alla ricerca di soluzioni di investimento più efficienti».

Il Ministro ha inoltre posto l'accento sull'incertezza del quadro internazionale nel quale il risparmio è una sorta di baluardo che aiuta ad affrontare le contingenze inattese e ha puntato sull'importanza di trasformare la propensione al risparmio delle famiglie in propensione all'investimento per sostenere la crescita economica. Come? «Rafforzando la solidità della finanza pubblica e tenendo in ordine i conti dello Stato. L'Italia ha ottenuto upgrade di S&P, un risultato inedito perché è la seconda volta in 39 anni, ma fondato sul riconoscimento della stabilità e della solidità dei conti pubblici. L'Italia sarà all'altezza delle sfide che impone il quadro internazionale». Ma ci sono anche altre necessità come per esempio quella di invertire alcuni trend endemici quali i delisting, il deflusso di capitali all'estero, il sottodimensionamento dei mercati azionari e il ritardo nel venture capital. In questo senso l'iniziativa della Commissione europea relativa all'unione dei risparmi e degli investimenti secondo Giorgetti va nella giusta direzione.

L'impegno del governo italiano, ha puntualizzato, «sarà quello di evitare che il risultato sia un rebranding di precedenti iniziative». Bisognerà anche ridurre gli oneri regolamentari per i piccoli investitori attraverso l'armonizzazione delle pratiche di vigilanza e un impegno sui servizi di pagamento. «Oggi l'attenzione è concentrata

sull'impatto dei dazi - ha affermato Giorgetti - ma è ancora più pericolosa la nuova politica sulle criptovalute e in particolare quella che riguarda le stablecoin denominate in dollari. Se le previsioni saranno confermate, i risparmiatori avranno accesso ad attività quasi prive di rischio e un mezzo di pagamento per le transazioni cross border, senza la necessità di un conto presso un istituto bancario statunitense».

Tutto questo potrebbe facilmente attrarre e diffondersi anche tra i cittadini dell'Unione Europea, soprattutto se il sistema dei pagamenti resterà frammentato rispetto agli Usa. Da qui la necessità di una risposta dell'Europa e dell'Italia che «deve promuovere l'euro come valuta di riferimento internazionale - ha aggiunto - intensificando gli sforzi anche sull'euro digitale senza spingere i cittadini a ricorrere a soluzioni straniere».

Infine, l'intenzione del Governo è completare le iniziative nazionali per modernizzare il mercato dei capitali per rafforzare canali alternativi a quello bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via il Salone.
Risparmio e investimenti all'Allianz
Mico di Milano



Peso: 26%



Peso: 26%

BUONGIORNO

La legge e la sharia

MATTIA
 FELTRI

Monfalcone è una città in provincia di Gorizia con 30mila abitanti, di cui 9mila immigrati, e con un'economia che poggia su Fincantieri, dove lavorano mille e 700 operai italiani e 6mila 800 operai immigrati. Ieri a Monfalcone è stato eletto sindaco il leghista Luca Fasan che, con il 70 per cento dei voti, prende il posto di Anna Cisint, pure leghista, intanto passata al Parlamento europeo. Per la prima volta in Italia, gli immigrati hanno presentato una loro lista, che però s'è fermata al 3 per cento, anche perché soltanto un immigrato su dieci ha diritto di voto. La Lega è estremamente soddisfatta dell'eccellente risultato. Il segretario regionale del Friuli Venezia Giulia, Marco Dreosto, ha però detto due

cose pressoché intraducibili. Prima: basta immigrazione incontrollata (sono tutti immigrati regolari, chiamati per mandare avanti i cantieri); seconda: basta con le politiche permissive di sinistra (al governo da due anni e mezzo c'è la destra, in Regione da sette anni la destra, in Comune da nove anni la destra). L'ex sindaco Cisint è felice di avere «rimandato al mittente» la lista immigrata ma, dice, rimane un problema di islamizzazione. Si riferisce a usanze di estremismo religioso che alcuni nella comunità vogliono conservare (velo integrale) o introdurre (poligamia). Quello che Cisint però non coglie è che, presentandosi alle elezioni, la comunità si è inchinata alla legge laica italiana, e sarebbe dunque stato meglio che la lista andasse bene. Rimandarla al mittente, significa senz'altro rimandarla alla sharia. (A proposito: la lista si chiama Italia Plurale. Italia, che ci piaccia oppure no).



Peso: 8%

LA CASA BIANCA NON FIRMA LA CONDANNA DELLA STRAGE DI SUMY: "OSTACOLA LA PACE". RUTTE (NATO): VICINI A KIEV

Ucraina, Trump affonda il G7

Meloni a Washington: "Non sarà facile". Fazzolari: "Armi, due per cento del Pil entro il 2025"

CAPURSO, Malfetano, Monticelli, Perosino, Semprini, Simoni, Spini

Gli Stati Uniti non firmano il documento di condanna del G7 sull'attacco russo di Sumy. La motivazione è che Washington teme che una presa di posizione simile «potrebbe compromettere lo spazio negoziale». Le conseguenze della frenata americana sono che il documento difficil-

mente vedrà la luce: senza gli Usa il peso politico e l'efficacia scemano. -

CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-9

Il presidente volta le spalle agli alleati e si rifiuta di aderire al documento finale contro la strage russa
La mossa per mantenere aperte le trattative con Mosca. Rutte vola a Odessa: "La Nato al fianco di Kiev"

Trump rompe con il G7 L'America non firma la condanna per Sumy

IL RACCONTO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Gli Stati Uniti non firmano il documento di condanna del G7 sull'attacco russo di Sumy. La motivazione è che Washington teme che una presa di posizione simile «potrebbe compromettere lo spazio negoziale». A rivelare l'ennesimo voltafaccia statunitense nei confronti degli alleati è l'agenzia *Bloomberg*. Le conseguenze della frenata americana sono che il documento difficilmente vedrà la luce, i canadesi - presidenti di turno del consesso dei Sette Grandi - hanno spiegato che senza gli Stati Uniti il peso politico e l'efficacia scemano. Spazi per ripensamenti non pare ve ne siano.

Washington ha scelto di gioca-

re in prima linea la partita delle trattative in Ucraina e ha voltato ripetutamente le spalle agli alleati e a qualsiasi formulazione di azione congiunta. La dichiarazione proposta dal G7 avrebbe descritto l'attacco di Sumy come un'ulteriore prova della determinazione della Russia a prolungare la guerra. Sin da febbraio la nuova Amministrazione repubblicana ha consegnato il messaggio agli europei che sarebbero tornati in gioco solo a negoziati avviati e quando si sarebbe trattato di discutere di sanzioni - da alleggerire - nei confronti della Russia.

Ma a quasi due mesi dallo scontro nello Studio Ovale fra i leader Usa e il presidente ucraino Zelensky, i passi avanti sono avvenuti solo sul terreno delle relazioni bilaterali fra Mosca e Washington mentre la questione ucraina resta ancora irrisolta. Americani e russi hanno infatti deciso di riaprire i contatti a livello di ambasciate e di lavorare insieme su alcu-

ni dossier mediorientali - Siria e Iran - ma i nodi ucraini sono ancora aggrovigliati.

Domenica sera Trump aveva definito «orribile» l'attacco russo, poi però aveva accusato il «corrotto Biden» e Zelensky di aver iniziato un conflitto che non si poteva vincere. La correzione in corsa, «è anche responsabilità di Putin che ha invaso», è passata quasi in sordina, come una precisazione dovuta più che convinta, visti trascorsi di Trump con Zelensky, chiamato «dittatore» e al quale ha chiesto di



Peso: 1-8%, 2-34%, 3-3%

indire elezioni con lo scopo di vederlo estromesso.

Così, il rifiuto di adeguarsi ai G7 segna l'ennesimo distanziamento dagli alleati e alimenta ulteriormente le accuse di un'Amministrazione Usa più sensibile alle sirene di Putin che a quelle del popolo ucraino aggredito.

Domenica sera in un'intervista alla Cbs, Zelensky aveva puntato il dito contro J.D. Vance ritenuto fra i più attenti alla propaganda russa. Già da senatore, l'attuale vicepresidente era stato fra i più scettici nel sostegno a Kiev e aveva sempre votato contro l'invio di armi. In un commento per il *New York Times* nella primavera del 2023 aveva anche scritto che l'Ucraina non avrebbe mai potuto vincere e che la matematica (gran-

dezza del Paese, produzione armamenti e popolazione) erano contro di lei. È un argomento che Trump ha rilanciato quando ha detto lunedì che Zelensky ha sbagliato a fare una «guerra contro un Paese venti volte più grande». Ieri Vance - che partirà nelle prossime ore per l'Italia dove trascorrerà la Pasqua e vedrà Giorgia Meloni di ritorno dal bilaterale con Trump - ha risposto a Zelensky definendo «assurdo dire che siamo dalla parte di Putin» invocando a sua difesa la mole di armi e sostegno che gli statunitensi hanno dato a Kiev negli ultimi anni.

Vance ha anche parlato della relazione con l'Europa, dove lo scontro su diversi dossier - tariffe, Nato, Ucraina, clima - sta scavando un solco raramente così profondo fra le

due sponde dell'Atlantico. Conversando con la rivista britannica *Unherd*, il vicepresidente ha detto che la «Ue è un alleato dell'America ma non può essere un vassallo permanente in termini di sicurezza».

Vance vorrebbe che l'Europa fosse «più indipendente» e che non basasse la sua sicurezza sugli Stati Uniti.

Intanto a Odessa il segretario generale della Alleanza Atlantica ha incontrato Zelensky. Gli ha ribadito il sostegno di tutti e 32 i Paesi della Nato alla lotta di Kiev e sottolineato con nettezza che «non c'è nessuno dubbio che sia stata la Russia a iniziare il conflitto». Un concetto auto-eviden-

te agli occhi della stragrande maggioranza delle persone (un sondaggio di due mesi fa del Chicago Council on Global Affairs rivelava che l'86% degli statunitensi attribuisce la responsabilità a Putin), ma che le prese di posizione di Trump hanno scalfito. Non tanto in chi sia il responsabile, ma quanto gli Usa debbano impegnarsi a favore di Kiev. «Il sostegno all'Ucraina è sceso attorno al 30%», ha spiegato in un colloquio con *La Stampa*, il sondaggista e stratega politico Frank Luntz, «la percentuale più bassa di sempre». E questo è il frutto della comunicazione del presidente - la sua lettura - che ha messo tutti, aggredito e aggressore, sullo stesso piano. —

Vance alla Cbs
“Ue è nostra partner,
ma non può essere un
nostro vassallo”

Le tappe

1 La strage della Domenica delle Palme

Il 13 aprile due missili balistici russi si abbattano sulla città di Sumy facendo strage tra le persone che andavano a messa. Il bilancio è di almeno 35 morti e 117 feriti

2 La reazione dei Paesi occidentali

Immediata la condanna unanime della strage considerata un “crimine di guerra”. Kaja Kallas annuncia un nuovo pacchetto di sanzioni contro la Russia che presenterà il 6 maggio

3 La Casa Bianca sceglie la linea ambigua

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump dichiara che la strage è avvenuta per “errore”, poi dà la colpa della guerra a Biden e Zelensky e sola alla fine anche a Putin





Al ritorno il nodo delle regionali

MARCELLO SORGI

Si parva licet... con quel che segue, al ritorno da Washington Meloni dovrà occuparsi delle regionali, un appuntamento atteso per l'autunno ma che vede già in effervescenza gli esponenti locali dei partiti di maggioranza, oltre che quelli di opposizione, che in alcune delle regioni in scadenza sono al governo. L'accelerazione è stata indotta dalla recente sentenza della Corte costituzionale che ha chiuso una volta e per tutte l'annosa questione del terzo mandato (che in

alcuni casi - Veneto e Campania i più noti - era il quarto e avrebbe potuto essere il quinto, ma così non sarà).

Via dunque al negoziato in Veneto, dove il destra centro è favorito da decenni, e in Campania, dove lo è il centro-sinistra. Ma siccome Zaia e De Luca non sono personaggi che si lascino pensionare tanto facilmente, i due casi, oltre ad allungarsi sul terreno delicato dei rapporti e delle alleanze tra Fratelli d'Italia e Lega, da una parte, e tra Pd e 5 stelle, dall'altra, sono diventati di diretta competenza di Meloni e Schlein. Con l'aggravante, nel secondo, dei pessimi rapporti tra la segretaria del Pd e il governatore che non ha perso l'occasione per manifestarle la sua

scarsa, scarsissima considerazione, e ha accolto male, malissimo la decisione del vertice di commissariare il partito a livello locale, un compito impossibile prima affidato all'ex-leader della Cgil Camusso e poi al responsabile economico Misiani. De Luca con Schlein non parla; la mediazione è affidata al figlio Piero, ma il negoziato parte dal rifiuto della candidatura dell'ex presidente della Camera Fico sul quale si potrebbe chiudere l'intesa con Conte, ma non con De Luca-padre, che preferisce l'ex-ministro, sempre 5 stelle, Costa e pensa per sé di ricandidarsi a sindaco di Salerno. Trattativa in salita.

Tornando a Zaia, Salvini una soluzione, sgradita manco a dirlo a Meloni, l'avreb-

be, a partire dal suo ritorno al Viminale, dalla candidatura del ministro dell'Interno Piantedosi in Campania e dal ritorno a Roma del Doge, questo il soprannome del governatore uscente, al ministero dei Trasporti che il leader leghista libererebbe. Intanto, dato che la sentenza della Consulta si riferisce alle sole regioni ordinarie, Fugatti (Lega) è pronto a farsi avanti per il terzo mandato in Trentino. Tanto per gradire. —



Peso: 13%

Meloni prima della visita in America chiede ai vice Salvini e Tajani di evitare uscite scomposte
Il sottosegretario Fazzolari: "Viaggio pieno di insidie, pericoloso il protezionismo di Washington"

Usa, la premier serra le file "Il momento è difficile Adesso niente polemiche"

LA GIORNATA

FEDERICO CAPURSO
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

«Vediamo come va nelle prossime ore, il momento è difficile». Giorgia Meloni sente il peso della missione che domani la porterà alla Casa Bianca, delle aspettative di cui è stata caricata. Alla cerimonia dei Premi Leonardo per il *made in Italy* tenuta ieri a Villa Madama la premier dissimula, ironizza, stempera: «Come immaginate non sento alcuna pressione...». A sera, però, torna a Palazzo Chigi e come anticipato da *La Stampa* incontra la prima linea dell'esecutivo per aggiornare i ministri su dettagli e strategie del faccia a faccia. «Abbiamo già superato ostacoli ben peggiori, e ne supereremo altri» aveva del resto scandito poco ore prima, confidando agli imprenditori di aver regalato un barattolo di Nutella a Re Carlo durante la sua visita della scorsa settimana. «Lo regali anche a Trump» suggerisce allora il presidente del Senato Ignazio La Russa con un sorriso.

Il vertice a Palazzo Chigi è utile a Meloni anche per tirare le redini ed evitare che il suo viaggio a Washington diventi una Via Crucis costellata dai distinguo dei due vicepremier. «Niente polemiche durante il viaggio» è, non a caso,

la raccomandazione che Meloni consegna a Matteo Salvini e Antonio Tajani, consapevole che l'arrivo del vicepresidente J.D. Vance a Roma venerdì ha già scatenato tra i due una corsa senza esclusione di colpi. Per di più in una fase tanto delicata, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ricoverato.

Al vertice, che la premier avrebbe voluto tenere segreto e che blinda chiedendo a tutti di non parlare con i giornalisti, ci sono anche i ministri Giancarlo Giorgetti, Guido Crosetto e Tommaso Foti. Vale a dire i più titolati per fare il punto sui dossier che saranno sulla scrivania di Donald Trump. Se il tentativo di ribaltare le tariffe americane in una politica "dazi zero" pare oggi disperato, Meloni conserva la speranza che si possa riavvicinare il tycoon all'Ue. Con un summit ad hoc e rilanciando i rispettivi settori industriali di riferimento. Con un gioco di sponda per limitare l'influenza cinese, anche in Africa e nell'Indopacifico. Con una dimostrazione di buona volontà sull'aumento degli investimenti militari per il riarmo europeo e, soprattutto, per i Paesi Nato.

Un punto, quest'ultimo, su cui ad alzare il sipario è il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari. Per la Difesa «si arriverà al 2% del Pil in tempi brevis-

simi, già nell'arco del 2025. L'Italia vuole farsi carico di realizzare la colonna europea della Nato, di pari forza a quella statunitense. Il riarmo tedesco è un valore aggiunto, non un pericolo», scandisce alla presen-

tazione del libro di Alessandro Sallusti. Potrebbe creare problemi con la Lega, ma «non credo ci saranno problemi», dice. E poi «noi non abbiamo l'obiettivo di governare 5 o 10 anni, ma quello di fare grandi cose. Finché ci saranno le condizioni per farle, andremo avanti». Suona come l'ennesimo avvertimento lanciato da FdI agli alleati. Quasi riprova di quanto il momento sia delicato. Il sottosegretario, fedelissimo di Meloni, è comunque consapevole che «il viaggio negli Usa non è facile ed è ricco di insidie», per questo cerca di abbassare le aspettative e chiede di «riportarlo a quello che è, un bilaterale». Come a dire che chi si aspetta miracoli rimarrà deluso. A partire dalla questione dei dazi, su cui Fazzolari tradisce una certa preoccupazione: «Sarebbero un problema. Le ultime dichiarazioni dell'amministrazione Usa fanno pensare al ritorno di una politica protezionistica che dan-



Peso: 4-30%, 5-5%

neggerebbe l'Italia. Per noi e per l'Europa sarebbe un grande pericolo». Quel che può fare Meloni è tenere acceso il canale comunicativo tra Stati Uniti e Ue, perché «il rischio maggiore è che le posizioni delle due parti si irrigidiscano. Dobbiamo evitare che si creino fratture». L'Ucraina è uno di quei te-

mi su cui si sono create delle distanze, anche con il governo Meloni. «Ma la posizione italiana non cambierà», assicura Fazzolari. «Se l'Ucraina capitolà, un attimo dopo tutta l'Europa diventa più insicura e anche l'Italia potrebbe trovarsi in pericolo. Rendiamoci conto - avverte - che quello che è successo al nostro vicino può succedere anche a noi». —

La premier

Vediamo come va nelle prossime ore
 Come immaginate non sento alcuna pressione

Abbiamo già superato ostacoli ben peggiori e ne supereremo anche altri

LA "MISSIONE USA"

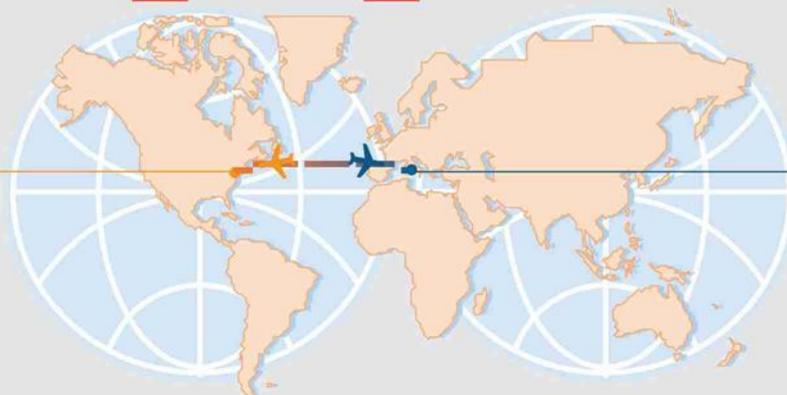
Il doppio incontro di Giorgia Meloni

Domani Washington, Casa Bianca
 Vertice bilaterale con Trump

Temi all'ordine del giorno

- | | |
|---|--|
|  dazi |  aumento delle spese militari |
|  rapporti con l'Europa |  energia |
|  relazioni con la Cina |  crisi internazionali Ucraina e Medio Oriente |

Venerdì 18 aprile Roma, Palazzo Chigi
 Incontro con il vicepresidente Usa J.D. Vance



WITHUB



Il doppio vertice
 La presidente del Consiglio Giorgia Meloni incontrerà Donald Trump e JD Vance



Peso: 4-30%, 5-5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'umore del tycoon vera sfida per Giorgia

Federico Geremicca

LE RELAZIONI DIFFICILI

L'imprevedibilità di Donald e il rischio trattamento-Zelensky

FEDERICO GEREMICCA



E una preoccupazione – diciamo un'inquietudine – che è andata crescendo proprio mentre le questioni più di fondo sembravano quantomeno chiarirsi. E così, come accade tra vasi comunicanti, nei pensieri della premier i problemi di forma hanno progressivamente raggiunto e forse superato quelli di sostanza. Per dirla in modo semplice: forse mai, in tempi moderni, un capo di governo in visita all'estero si è trovato a doversi preoccupare non tanto dei temi da trattare ma dell'umore e della buona educazione del leader ospitante.

Già, buona educazione. Perché Donald Trump si è finora prodotto in immagini, volgarità e contumelie difficili da accantonare: il "processo" in diretta TV a Zelensky, le accuse all'Europa (parassiti e imbrogliatori), le oscenità riservate ai leader stranieri che avevano contattato la Casa Bianca per trattare di dazi. Di che umore sarà durante (e soprattutto dopo) il colloquio con la nostra premier? L'interrogativo – a non essere ipocriti – è tutt'altro che ozioso. Ed è sorprendente, piuttosto, che Giorgia Meloni debba porsi a proposito del leader che ha sempre indicato come

modello e riferimento politico.

Sul piano delle prime mosse, la delusione della premier è stata forte. Volodymyr Zelensky – da lei sempre sostenuto – appallottolato come carta straccia; l'Europa tagliata fuori da ogni trat-

tativa per non infastidire Putin; Netanyahu autorizzato a spianare Gaza; e poi lo snervante autolesionismo sui dazi, i sospetti di insider trading e l'insensata guerra alla Cina. Che fosse questo il programma per far tornare grande l'America, la premier non l'aveva forse nemmeno sospettato: e ora le tocca fare i conti con un sovranismo violento assai più del suo.

Considerato che gli Usa hanno annunciato che tratteranno di dazi con l'Unione europea e non con i singoli Paesi (e che dunque dall'incontro di domani non ci sarebbe da aspettarsi granché) è appunto la buona educazione, diciamo così, a tener banco: su questo terreno, del resto, Trump si è rivelato ancor più imprevedibile e incontenibile che su quello del governo (ed è tanto dire).

È da escludere, naturalmente, che alla premier italiana possa esser riservato il trattamento-Zelensky (anche se a Starmer e Merz, bersagli di Musk, non è andata così meglio). Ma il resto? Giorgia Meloni è pur sempre una leader europea, dunque una parassita contraria a spendere in armi, secondo Trump. Ed è anche una donna. .. Usiamo un eufemismo: la misoginia del presidente americano è cosa nota, e in nome della fine delle politiche di inclusione ha già fatto fuori quattro donne degli alti gradi dell'esercito. Mostrerà l'indispensabile rispetto verso la presidente italiana o racconterà barzellette? Ascolterà l'opinione di una "amica" o precipiterà nel volgare, mettendo magari in imbarazzo l'ospite venuta da Roma? Nulla di questo è auspicabile: e quasi



Peso: 1-1%, 6-26%

certamente nulla di questo accadrà. Ma nulla di questo è realmente impossibile da escludere.

E allora chissà se, in volo verso Washington, Giorgia Meloni ripenserà – per esempio – alla sua guerra senza quartiere al politicamente corretto: che vuol dire, prima di tutto, parlare senza insultarsi. Chissà se rifletterà sugli effetti (per ora economici) di un sovrano esasperato e spesso volgare. E chissà che non proverà una qualche

nostalgia verso i detestati vertici europei, le riunioni della “casta di Bruxelles”. Perché un gentleman, in fondo, resta tale anche se non la pensa come te: non deride, non t’insulta. Non è tanto, è vero: ma domani, a Washington, potrebbe perfino bastare... —



Peso: 1-1%, 6-26%

L'ira della Casa Bianca: "Un grande accordo rinnegato". L'ad di J.P. Morgan: "Servono negoziati con la Cina, così gli Stati Uniti perdono credibilità"

Lo schiaffo di Pechino a Trump "Blocchiamo le consegne di Boeing"

LA GIORNATA

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump è convinto che sia «la Cina ad aver bisogno di un accordo, noi non dobbiamo farne, ma siamo disponibili». La giornata però racconta una storia diversa dai desiderata del presidente statunitense. Anzitutto Xi Jinping, impegnato nel suo tour nel Sud-est asiatico, dopo la sospensione, lunedì, della vendita di terre rare, impone un altro colpo all'economia Usa: alle compagnie aeree cinesi è precluso l'accesso ai Boeing. Colpo per l'azienda statunitense a Wall Street (-2,39%) che da due anni è alle prese con rovesci e complesse operazioni di ripresa. Trump non l'ha presa bene e ha parlato di un «grande accordo rinnegato». Ma la linea del Dragone è - almeno pubblicamente - quella di «non piegarsi».

Jamie Dimon, ceo di J.P. Morgan, tenuto in grande considerazione da Trump, ieri in un'intervista al *Financial Times* è stato diretto consegnando a Trump di fatto un messaggio a negoziare con la Cina. Secondo il super-manager l'approccio del

presidente Usa è rovinoso per gli Stati Uniti e incaponirsi nel rifiutare il dialogo un gesto da bambini. «Gli adulti si parlano e si ascoltano, ma in questo momento Usa e Cina dovrebbero impegnarsi». Al di là dell'invito, Dimon solleva una questione ben più spinosa, ovvero la perdita di centralità degli Stati Uniti. «Gli Usa restano un rifugio grazie alle loro prosperità, stato di diritto e forza economica e militare, ma questo è minacciato dal tentativo di Trump di rimodellare il commercio globale», che «mette in crisi la credibilità Usa». Dimon ha quindi detto quanto molti esperti e investitori pensano, ovvero che le tariffe annunciate il 2 aprile (Giorno della Liberazione nella vulgata trumpiana) «sono molte diverse da quelle che si aspettava». Goldman Sachs, ad esempio, le aveva previsto al 3-4% correggendo le stime di crescita su quei parametri.

Il duello con la Cina al momento vive di mosse e contro mosse, ma non c'è alcune negoziato in corso. Ma l'approccio verso Pechino non avrebbe unanimità di vedute dentro l'Amministrazione dove qualcuno teme che l'intransigenza trum-

piana possa mettere a repentaglio altri dossier. Il primo è quello della tutela di Taiwan - tema assai sensibile per i repubblicani al Congresso -; il secondo è l'affare Tik Tok. Il 5 aprile l'intesa per il passaggio dalle mani cinesi agli Usa sembrava, secondo alcune ricostruzioni, cosa quasi fatta. Ma la disfida sulle tariffe ha allontanato le parti.

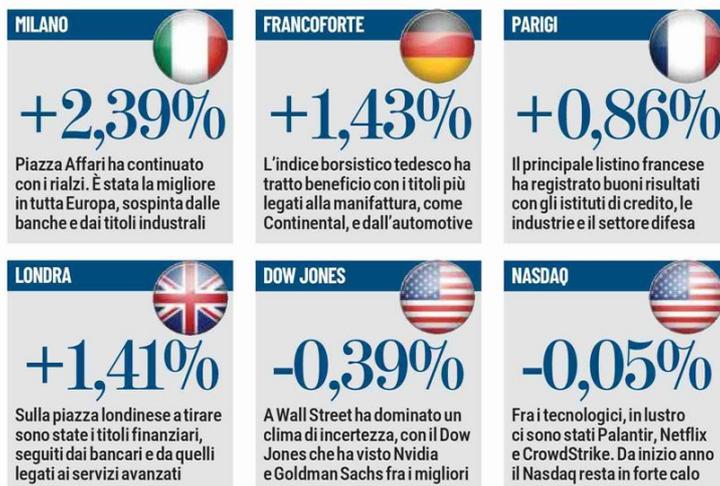
È avviato invece il negoziato con l'Unione europea. Il commissario per il Commercio Maroš Šefčovič ha incontrato lunedì a Washington l'omologo Howard Lutnick e Jamie Greer, che è il rappresentante per il Commercio. A Bruxelles hanno fatto il punto e dietro un linguaggio asciutto che parla di confronto «costruttivo, sfaccettato e approfondito», la verità è che le posizioni sono distanti e che Washington - sono fonti di *Bloomberg* - ha rifiutato la proposta europea di azzerare le tariffe su auto e industria, maggior approvvigionamento di gas liquido e armi americane e fronte comune contro la Cina. Lutnick non ha ceduto e ha definito «irricevibile» la proposta di azzerare i dazi e rilanciato la questione degli investimenti reciproci ed

export. Siamo solo al primo round e i negoziati continueranno. Domani fra l'altro Giorgia Meloni sarà nello Studio Ovale e a Trump parlerà, con spinta europea, della questione dazi. Nemmeno gli europei sono disponibili a certe concessioni, non si parla nemmeno delle revisioni «degli standard europei» relativi a tech, agroalimentare e farmaceutica.

Ci sono altri quindi Paesi con i quali gli Usa stanno finalizzando intese sui dazi. Non sono stati forniti dettagli su quali siano. Nonostante le tensioni con la Cina e negoziati complessi con tutti gli altri, le Borse tengono l'urto. Quelle europee hanno chiuso in positivo, con Milano sugli scudi (+2,39%), Londra +1,41% e Francoforte a +1,43%. Le trimestrali delle banche, conti solidi anche se tutte evidenziano un possibile deterioramento dell'economia, consentono a Wall Street di attutire le perdite e i maggiori indici hanno chiuso in lieve territorio negativo, Dow -0,38%; S&P -0,17% e Nasdaq -0,05%. —

**Washington rifiuta
la proposta europea
di azzerare le tariffe
su auto e industria**

Le principali piazze finanziarie globali



Peso: 46%

Così l'America ci porta alla recessione globale

MARIO DEAGLIO

Nel 1985 l'economia americana "girava male", peggio di oggi. Si trovava in uno stato di "stagflazione", ossia una combinazione di stagnazione e inflazione. -PAGINA 23

COSÌ L'AMERICA CI PORTA ALLA RECESSIONE GLOBALE

MARIO DEAGLIO

Quarant'anni fa, nel 1985, l'economia americana "girava male", peggio di oggi. Si trovava in uno stato di "stagflazione", ossia una combinazione di stagnazione e inflazione. Non riusciva più a esportare perché il valore del dollaro era troppo elevato e il prezzo delle merci americane non risultava più competitivo.

I ministri economici e i banchieri centrali del G5, (oltre agli Usa, quindi, anche Germania, Giappone, Regno Unito e Francia) riuniti al Plaza Hotel di New York, si dimostrarono in grado di fare quello che i loro successori appaiono incapaci di fare ora. Vararono una politica di svalutazione controllata della moneta americana, innescata da vendite graduali e programmate di riserve ufficiali in dollari. Nel giro di due anni si registrò una notevole diminuzione del cambio del dollaro che rese nuovamente competitive le merci americane e garantì un panorama finanziario mondiale sostanzialmente solido fino alla crisi finanziaria del 2008 quando iniziò lo sfaldamento del sistema. Perché quell' "aggiustamento" che riuscì ai tempi della seconda presidenza Reagan si sta trasformando in una disfatta del liberalismo e nella prospettiva di una crisi economica globale di lunga durata ai tempi della seconda presidenza Trump?

Le ragioni sono essenzialmente tre. La prima è di tipo geopolitico: nel 1985 l'Unione Sovietica, per quanto prossima alla fine, era ben presente ai confini europei e la sua area comprendeva, tra l'altro, anche la Germania Orientale. Per conseguenza, i legami politico-militari degli Stati Uniti con Europa e Giappone erano profondissimi e nessun presidente americano si sarebbe sognato di chiedere agli alleati - come invece ha fatto Trump in maniera clamorosa - di pagare per la partecipazione americana alla difesa comune. La seconda ha a che vedere con la Cina. Ai tempi di Reagan, il prodotto interno lordo degli Stati Uniti superava di dieci volte quello cinese; oggi il prodotto interno lordo cinese è superiore a quello degli



Peso: 1-2%, 23-23%

Stati Uniti di circa il 20 per cento. Dietro a queste differenze quantitative si cela l'enorme progresso tecnologico di Pechino, le cui tecnologie produttive, a cominciare da quelle elettroniche e informatiche, sono in grado di competere seriamente con le tecnologie americane. I cinesi, inoltre, vantano le più grandi riserve al mondo delle materie prime necessarie per i nuovi settori, a cominciare dalle cosiddette "terre rare".

Di qui nasce quella che potremmo definire la "paura di perdere" degli americani e quindi la forte tentazione degli Stati Uniti all'isolamento, protetto dai dazi sulle importazioni. La terza ragione è di carattere sociale. Nessuna delle società moderne è finora riuscita a superare le enormi spaccature interne per quanto riguarda non solo i redditi attuali dei cittadini ma anche le prospettive future, specialmente dei giovani. Pechino sembra, però, affrontare la questione con maggiore flessibilità, appoggiandosi a un'esperienza amministrativa che ha radici millenarie. In America, invece, si pensa spesso di poter fare tutto subito

e il presidente Trump ha chiamato ad aiutarlo Elon Reeve Musk, probabilmente il più dinamico – oltre che il più ricco – imprenditore americano.

Musk non ha bisogno di presentazioni e ha dato prova di grandissima ingenuità. Ha infatti pensato di poter cambiare un'organizzazione enormemente complessa come quella dell'amministrazione pubblica degli Stati Uniti in pochissime settimane; di poter ridurre tranquillamente il personale con semplici comunicazioni via Internet; di non doversi preoccupare delle conseguenze globali del taglio degli aiuti internazionali, a cominciare da quelli che passano attraverso l'Onu. Il risultato è un'ondata di rifiuti che coinvolgono molti dei parlamentari, anche repubblicani, e l'inizio di numerose battaglie giuridiche per cui i "blitz" della nuova amministrazione sono in gran parte all'esame della giustizia. E la popolarità di Trump è scesa con una rapidità da record nella storia americana. Il risultato? La globalizzazione è come un vaso di coccio che si è spaccato e che non riusciamo a rimettere in sesto. E il futuro è una palla di vetro oscurato. —



DI EDOARDO SIRIGNANO

**Ricolfi: «Con migranti
e minoranze la sinistra
non vincerà mai nulla»**

alle pagine 2 e 3

INTERVISTA A LUCA RICOLFI

Il sociologo: «Hanno abbandonato il tema del lavoro, troppo difficile. E sbagliano a demonizzare Meloni e Trump»

«Se continua a puntare su immigrati e minoranze la sinistra dell'antifascismo non vincerà mai»

EDOARDO SIRIGNANO

e.sirignano@iltempo.it

... «Il fatto di sottoscrivere acriticamente le cause degli immigrati e delle minoranze sessuali conferisce allo schieramento progressista un grave handicap elettorale, non solo in Italia. Negli Stati Uniti questa scelta autolesionistica ha decretato la sconfitta dei Democratici e il trionfo di Trump. In Francia ha condotto il Front National di Marine Le Pen a diventare il primo partito. E da pochi giorni, grazie a un sondaggio Ipsos, sappiamo che anche in Germania il primo partito è un partito radicale di destra, l'AfD (Alternative für Deutschland) di Alice Weidel. È la tesi del mio ultimo libro (Il follemente corretto, Nave di Teseo). A dirlo il sociologo e presidente della Fondazione David Hume Luca Ricolfi.

Si avvicina il 25 aprile e la sinistra, ancora una volta, parla di liberazione dai fascisti. Le sembra ancora attuale questa lettura?

«Storicamente è esatto, tutt'al più occorrerebbe specificare "dai fascisti e dai nazisti". Il problema è che il termine "fascisti" oggi non è riservato solo ai fascisti storici, ma anche alle destre. È questo che rende divisiva la festa della Liberazione».

Si ricorre sempre alle medesime argomentazioni, probabilmente perché non si ha cosa dire?

«Ma che cosa si potrebbe dire

di nuovo? Il problema è il format: le commemorazioni sono tutte intrinsecamente ripetitive, per lo più noiose, sempre grondanti retorica. Certo sono doverose, ma non è il caso di stupirsi se le argomentazioni sono sempre le stesse, a sinistra come a destra».

Mentre la destra a Pordenone elegge un sindaco omosessuale, la sinistra diventa sempre più filoislamica. Non le sembra un controsenso?

«Il sostegno all'Islam è diventato un elemento identitario della sinistra, specie in Francia e in Italia. Lo aveva capito perfettamente Houellebecq nel suo romanzo Sottomissione, uscito giusto 10 anni fa».

Si avvicina il 1° maggio. Perché questo Pd parla di woke, diritti e via dicendo, ma talvolta, si dimentica quello che era il suo cavallo di battaglia, il lavoro?

«Il lavoro resta sullo sfondo perché, a sinistra, è diventato un tema difficile. Se lo affronti in modo moderno e sostenibile, come ha fatto Renzi con il Jobs Act, ti danno del venduto al padronato. Se lo affronti in modo massimalista, come Schlein-Landini-Conte, ci vuol poco a capire che sono in arrivo nuove tasse. Il vantaggio di temi come immigrazione e diritti è che il loro costo macroeconomico è modesto, mentre le promesse salariali costano e spaventano imprese e partite Iva».

Una caratteristica di una certa politica è stata sempre il pacifismo. Perché si ha tanta

difficoltà a condannare la violenza?

«Perché la sinistra pensa come pensavano i comunisti ai tempi di Stalin, e cioè che quel che conta non sono i mezzi usati ma le motivazioni: se protesti contro il governo, o appartieni a una categoria disagiata, sei automaticamente giustificato dalle tue finalità, o dal tuo background».

Perché Conte e Schlein su certi temi non riescono ad avere una linea unica?

«Perché entrambi vogliono capeggiare il campo largo. Non è un caso che, per definire un programma comune e vincere, la sinistra sia sempre dovuta ricorrere a un papa straniero (Prodi)».

L'uomo dei dazi Trump può essere anche quello della fine delle ostilità in Ucraina. Sbagliato demonizzarlo?

«Sbagliato demonizzarlo, ma ragionevole considerarlo pericoloso fino a prova contraria. È verosimile potrà porre fine alla guerra in Ucraina, ma a che prezzo?».

Nonostante i grossi cambiamenti planetari, questo governo non perde consensi. Perché?

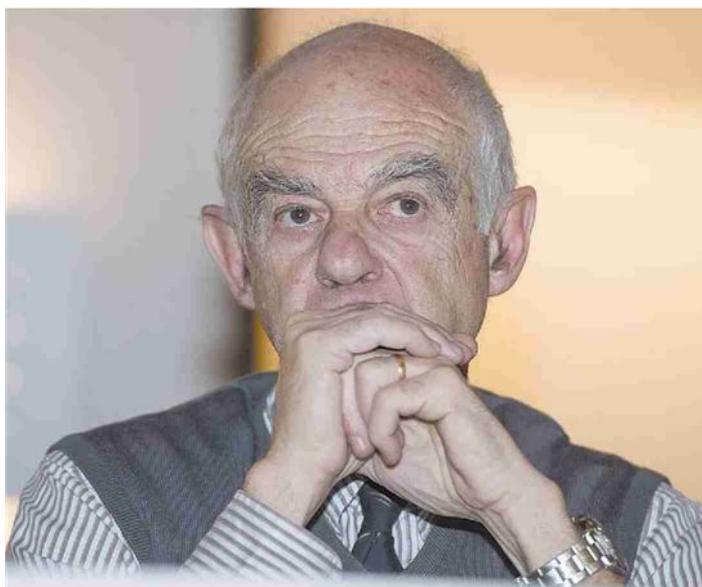
«Per almeno due motivi. Pri-



mo, Schlein e Conte non sono un'alternativa credibile. Secondo, la gente non è stupida: capisce che i problemi ci sono, ma capisce anche che non è Giorgia Meloni l'ostacolo che ne impedisce la soluzione. I veri ostacoli stanno nei giudici italiani (che rendono insolubile il rebus migratorio) e nelle regole europee (che soffocano l'economia)».

Opposizioni divise

«Conte e Schlein vogliono entrambi capeggiare il campo largo. Non è un caso che per definire un programma e vincere debbano ricorrere a Romano Prodi»



Luca Ricolfi
 Sociologo
 e presidente
 della
 Fondazione
 David Hume
 (La Presse)



Peso: 1-1%, 2-22%, 3-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

TESTO IMPERFETTO

Nel dl Sicurezza lacune da colmare a tutela degli agenti

di **PIETRO DUBOLINO**
Presidente di sezione emerito
della Corte di Cassazione

norme del Codice di procedura penale, l'apertura di un procedimento penale (...)
segue a pagina 5

■ È un dato di fatto quello che, nella corrente prassi giudiziaria, si continua a considerare «atto dovuto», nonostante quanto validamente sostenibile in contrario sulla base di ben precise

Soldi pochi, incerti e a rischio rivalsa Il dl Sicurezza non tutela gli agenti

A chi va a processo per l'adempimento del dovere, il governo dà 10.000 euro per l'assistenza legale. Sostegno che, però, non è automatico e che può essere chiesto indietro pure in caso di assoluzione. Norma da rivedere

Segue dalla prima pagina

di **PIETRO DUBOLINO**
(...) a carico dell'appartenente alle forze dell'ordine che, pur in presenza di conclamate cause di non punibilità quali la legittima difesa, l'adempimento di un dovere o l'uso legittimo delle armi, abbia ferito o ucciso qualcuno.

È, perciò, senz'altro da approvare che si sia deciso da parte del governo di venire incontro alla insistente richiesta avanzata dagli organi rappresentativi del personale dei vari corpi di polizia perché si desse almeno un adeguato sostegno economico a quanti, fra le forze dell'ordine, debbano affrontare spese legali trovandosi, per «atto dovuto», a essere imputati o indagati in conseguenza di fatti commessi nell'esercizio ed

a causa delle loro funzioni.

Tale decisione si è concretizzata nell'articolo 22 del dl 48/2025, entrato in vigore il 12 aprile, in cui, al primo comma, è stabilito che agli appartenenti alle forze dell'ordine «indagati o imputati per fatti inerenti al servizio», i quali intendano avvalersi, per la propria difesa, di un libero professionista di fiducia, «può essere corrisposta, anche in modo frazionato», a loro richiesta, «compatibilmente con le disponibilità di bilancio dell'amministrazione di appartenenza, una somma, complessivamente non superiore a euro 10.000 per ciascuna fase del procedimento, destinata alla copertura delle spese legali, salva rivalsa se al ter-

mine del procedimento è accertata la responsabilità dell'ufficiale o agente a titolo di dolo».

A prima vista potrebbe sembrare una norma degna di incondizionata approvazione. Ma, a una più attento esame, essa si presta, invece, a critiche non di poco momento. Tanto per cominciare, infatti, la corresponsione della somma in questione è rimessa - come rivelato dall'uso del verbo



Peso: 1-4%, 5-40%

«può» - alla mera discrezionalità dell'amministrazione di appartenenza dell'interessato. Essa è, inoltre, subordinata alla riscontrata esistenza di «disponibilità di bilancio» che, in ipotesi, potrebbero anche mancare. Di fatto, quindi, l'interessato non ha alcuna garanzia che la sua richiesta sia destinata ad essere accolta e, in caso di mancato accoglimento, altro non può fare se non prenderne rassegnatamente atto oppure intraprendere l'impervia ed economicamente onerosa via del ricorso alla giustizia amministrativa.

A ciò si aggiunga, poi, che, in molti casi, il limite massimo di 10.000 euro potrebbe risultare largamente insufficiente a fronte dell'entità delle spese richieste per una difesa che non sia quasi solo simbolica. Basti pensare all'eventualità, tutt'altro che remota, che essa richieda, oltre all'opera del difensore, anche quella di consulenti tecnici.

Tutti questi inconvenienti sarebbero stati evitabili - e lo sarebbero ancora apportando al decreto legge, in sede di conversione, le opportune modifiche - se, per realizzare il lodevole intento perseguito dal governo, quest'ultimo avesse scelto la via più semplice e diretta: quella, cioè, di stabilire che gli appartenenti

alle forze dell'ordine, se sottoposti a procedimento penale per «fatti attinenti al servizio», avessero automaticamente accesso al patrocinio legale a spese dello Stato, quale previsto per qualsiasi cittadino dal Dpr 115 del 2002. Patrocinio legale che, è bene ricordare, non implica affatto l'assegnazione all'interessato di un professionista nominato dall'autorità procedente, ma lascia che sia lo stesso interessato a scegliere il professionista di sua fiducia.

Una gratuita, compiuta ed efficace difesa sarebbe stata quindi, in tal modo, assicurata, senza per questo escludere la possibilità che, con apposita norma derogativa della disciplina generale dell'istituto in questione, si stabilisse che l'interessato, in caso di condanna, fosse tenuto a rifondere allo Stato le spese da quest'ultimo anticipate per la sua difesa.

A quest'ultimo proposito, però, non può non rilevarsi una palese incongruenza che appare ravvisabile fra la previsione che la suddetta rivalsa sia esercitabile, in caso di condanna dell'interessato, soltanto se la stessa sia stata inflitta per una sua accertata responsabilità «a titolo di dolo» e quella, contenuta nel comma 2 dello stesso articolo 22 del dl

48/2025, secondo cui la rivalsa può essere pure esercitata qualora il procedimento penale si sia concluso senza pronuncia di condanna o, addirittura, con pronuncia di assoluzione nel merito se, in sede disciplinare, sia stata riscontrata, a carico dell'interessato, una «responsabilità per grave negligenza». La «grave negligenza», infatti, altro non è se non una grave colpa per cui, a parità di negligenza o di colpa riscontrabili nella condotta dell'interessato, se quest'ultimo subisce condanna penale a titolo non di dolo ma di colpa (ad esempio, per eccesso colposo in legittima difesa o nell'uso delle armi) non sarà soggetto a rivalsa mentre potrà esserlo, paradossalmente, se, per la stessa condotta, viene totalmente assolto in sede penale ma rimanga a suo carico un procedimento disciplinare.

Difficile immaginare una maggiore discrepanza rispetto ai principi della logica più elementare. Anche sotto questo profilo, quindi, sarebbe altamente auspicabile che, in sede di conversione, venissero apportate al decreto legge le opportune, radicali modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 5-40%

L'ipotesi rinvio spinge i titoli dell'auto «Con i dazi, fabbriche Usa a rischio»

S&P: in Nord America con le protezioni 1,3 milioni di veicoli in meno. Il nodo dei componenti

di **Francesco Bertolino**

L'auto trascina al rialzo le Borse. L'apertura di Donald Trump a un rinvio dei dazi del 25% sulle importazioni di veicoli e componenti negli Stati Uniti ha dato ieri una spinta ai titoli dei costruttori. Stellantis ha chiuso in verde del 6,6% a Milano, trainando Piazza Affari (+2,4%). Bene anche le case tedesche Volkswagen (+2,1%), Bmw (+2%) e Mercedes (+1,9%) che hanno contribuito al guadagno dell'1,4% ottenuto da Francoforte.

La situazione rimane però tesa. Mentre i dazi «reciproci» sono stati sospesi per 90 giorni, infatti, non è chiaro se e quando arriverà la proroga per quelli del 25% sulle vetture, in vigore dal 3 aprile, e sui componenti, applicabili dal 3 maggio. Né se il congelamento varrà per tutte le case e per

tutti i Paesi o sarà selettivo. «Sto valutando — si è limitato a dire Trump lunedì — misure per aiutare alcuni costruttori che hanno bisogno di un po' di tempo per spostare negli Stati Uniti la produzione di componenti oggi realizzati in Canada, Messico o altrove».

Ford, General Motors e Stellantis assemblano sul suolo americano rispettivamente l'80, il 58 e il 43% delle auto vendute negli Stati Uniti, ma si procurano da Canada e Messico rispettivamente il 30, il 35 e il 45% dei componenti poi montati negli impianti a stelle e strisce. Il muro doganale alzato da Trump con i Paesi confinanti rischia quindi di tagliare le filiere delle «tre sorelle di Detroit», bloccando anche la manifattura Usa. Non a caso, in attesa di valutare l'impatto dei dazi, Stellantis ha già fermato per alcune settimane la produzione in diverse fabbriche in Canada e Messico e, a cascata, negli sta-

bilimenti a loro collegati negli Stati Uniti. Un eventuale rinvio delle tariffe consentirebbe di riavviare le attività, ma il livello di incertezza e di allarme fra costruttori e componenti resta molto elevato.

Fra dazi americani e regole Ue sulle emissioni, «l'industria automobilistica americana ed europea è a rischio», ha avvertito ieri il presidente di Stellantis, John Elkann, evidenziando anche l'impatto addizionale per il settore delle tariffe Usa del 25% su acciaio e alluminio. L'insieme di queste e altre misure protezionistiche di Trump, calcola Boston Consulting Group, potrebbe aumentare i costi per le case di 140 miliardi di dollari, erodendo un quinto del valore del mercato statunitense (740 miliardi). Ma la somma è destinata a variare di giorno in giorno, oscillando alla velocità degli annunci e delle retromarcie della Casa Bianca.

Quale che sia il conto fina-

le, comunque, i costruttori tenteranno di rovesciare gran parte di questi aggravi di spesa sui clienti tramite un aumento dei prezzi. L'agenzia di rating S&P ha perciò ridotto le stime di immatricolazioni negli Usa rispetto alle previsioni pre-dazi: meno 700 mila unità per il 2025, meno 1,2 milioni per il 2026 e meno 930 mila per il 2027. Dinanzi al tracollo del mercato, le case dovranno inevitabilmente tagliare anche i volumi produttivi per evitare di trovarsi i piazzali pieni di auto invendute. Secondo S&P, così, a causa dei dazi di Trump quest'anno le fabbriche nordamericane sforniranno circa 1,3 milioni di veicoli in meno rispetto agli oltre 15 milioni del 2024. Per trovare un taglio simile, conclude l'agenzia, bisogna tornare ai lockdown pandemici del 2020 o alla grande crisi finanziaria del 2008.

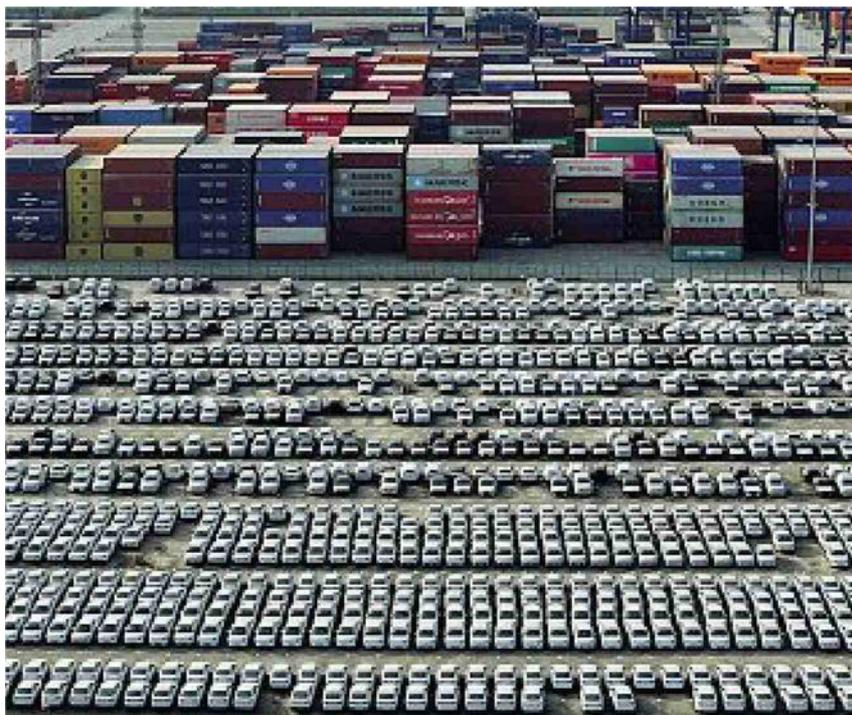
La scheda

- Donald Trump ha ventilato un rinvio dei dazi del 25% sulle auto e sui componenti

- L'ipotesi ha spinto al rialzo i titoli delle case europee in Borsa

- Non è però chiaro quando la sospensione arriverà e in che misure né quali gruppi e Paesi riguarderà

- Secondo S&P, i dazi causeranno un crollo delle vendite e della produzione di veicoli negli Stati Uniti



Una flotta di auto Volvo nuove in attesa di spedizione dal porto cinese di Yangtze



Peso: 38%

La cifra di 35 milioni Stellantis e Tavares Un socio su tre contro il compenso

L'assemblea degli azionisti ha confermato la buonuscita di Carlos Tavares, nonostante l'opposizione di molti grandi investitori. L'assise ha approvato con il 66,9% dei voti la relazione sulla remunerazione che include i 35 milioni versati all'ex ceo, in parte, come compenso per il 2024 e, in parte, come liquidazione per l'uscita anticipata rispetto alla scadenza del 2027. Circa un terzo dei soci presenti ha votato contro, seguendo le indicazioni di alcuni proxy, critici riguardo alla sproporzione fra il compenso ottenuto da Tavares e i risultati negativi di Stellantis. Fra i contrari figurano il gestore tedesco Allianz Global Investors e il fondo sovrano norvegese Norges, ma il loro «no» non è stato sufficiente a superare i «si» dei grandi

soci di Stellantis — Exor, Peugeot Invest e Bpifrance — che, nell'insieme, controllano circa il 47% dei voti totali. Stesso esito ha dato il referendum per la modifica della politica di remunerazione del prossimo ceo che non è ancora stato individuato. Il suo bonus a lungo termine potrà variare da otto volte e a 10 volte il salario base che, nel caso di Tavares, ammontava a 2 milioni. Stellantis ha giustificato l'aumento con la necessità di attrarre il miglior manager. (f.ber.)



Carlos Tavares è l'ex amministratore delegato del gruppo Stellantis



Peso: 23%

Banco Bpm si schiera con Mps Sì all'aumento per Mediobanca

Sosterrà con il suo 5% l'operazione finalizzata all'offerta di scambio su Piazzetta Cuccia

di **Andrea Rinaldi**

Erano i sì più attesi (e prevedibili) e si sono manifestati: Banco Bpm e Anima voteranno a favore dell'aumento di capitale di Monte dei Paschi che servirà all'offerta di scambio da 13,3 miliardi su Mediobanca. I cda dell'ex popolare e della sgr — rispettivamente azionisti di Siena con il 5% e il 3,9% — proprio ieri hanno deliberato in tal senso, a soli due giorni dall'assemblea che a Rocca Salimbeni chiamerà a raccolta tutti gli azionisti.

A dare il loro appoggio all'operazione ci sono già gli altri soci pesanti del Monte, vale a dire il Ministero dell'Economia (11,7%), Delfin (9,7%), Caltagirone (9,9%) a cui si sono uniti Algebris (1,5%), Pimco (1,5%), Norges Bank (2,5%), Amundi (1%), alcune fondazioni bancarie (1%), «Sosteniamo l'azione della Fondazione Montepaschi e abbiamo un accordo per cui seguiamo le sue indicazioni», ha detto il presidente di Cari-

plo, Giovanni Azzone), Enpam ed Enasarco (5% circa assieme) a cui è probabile che possano aggiungersi i fondi in capo agli asset manager italiani (un altro 1%). E ci sono altre posizioni favorevoli che potrebbero emergere. Tutti assieme consegnerebbero nelle mani del ceo Luigi Lovaglio il 54% circa del capitale, quindi una solida maggioranza in assemblea, per cui si ipotizza una partecipazione del 70%, più alta delle solite assise. Non sono mancati tuttavia gli scettici anche sulla scia della bocciatura all'operazione da parte del proxy Iss: State Board of Administration Florida, Calvert, New York City Comptroller e Cpp Investments.

«Guardiamo con interesse a operazioni come Mps-Mediobanca: non solo come un'operazione di mercato, ma come un passo per rendere più competitivo il settore finanziario del nostro Paese», ha detto ieri al Foglio Francesco Milleri, presidente di Delfin, la cassaforte della famiglia Del Vecchio, confermando la sua scelta di azionista.

Con l'ops Mps punta ad ac-

quisire «l'intero capitale» di Mediobanca — recita un documento di integrazione della banca richiesto da Consob — ma «conferma l'obiettivo» di arrivare a detenere «almeno il 66,67% dei diritti di voto» di Piazzetta Cuccia, soglia che rappresenta una delle condizioni di efficacia dell'offerta, seppur rinunciabile. «Il raggiungimento di una soglia almeno pari al 50% è quella che abilita l'accelerazione nell'utilizzo» delle Dta (attività fiscali differite) di Mps «facendo leva su una base imponibile consolidata più elevata» che ne porta il totale «a 2,9 miliardi di euro», afferma la banca, mentre per quanto riguarda le sinergie e gli obiettivi strategici dell'offerta «saranno realizzabili non solo mediante l'acquisizione del controllo di diritto», per cui serve almeno il 50% del capitale più un'azione, «ma anche nel caso di scenari diversi» con il solo «controllo di fatto», «seppur con possibili variazioni e ritardi nella loro implementazione». Nel caso invece la presa su Mediobanca non arrivasse al 50% il Monte non potrebbe accelerare nell'utilizzo delle

Dta, rallentando le sinergie.

Appuntamento quindi domani a Siena e poi tra una settimana con l'altra grande, combattuta assemblea, quella di Generali dove sul rinnovo del mandato a Philippe Donnet si confronteranno le liste di Mediobanca e Caltagirone, con i invitati di pietra Assogestioni e Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano
Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm dal 2017



Siena
Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Banca Monte dei Paschi di Siena



Peso: 28%

118 punti lo spread Btp-Bund

Chiusura in rialzo per lo spread Btp-Bund sul mercato secondario Mts dei titoli di Stato. Ieri il differenziale di rendimento ha chiuso a 118 punti. In rialzo anche il rendimento del Btp al 3,73%.



Peso:4%

Gota (Assogestioni): 1.500 miliardi fermi sui conti correnti

Giorgetti: promuovere l'euro come valuta di riferimento

Fondi pensione da riformare, orgoglio per la promozione accordata all'Italia da parte di S&P («la seconda in 39 anni, merito dei conti in ordine»), attenzione al lato valutario della politica Usa che chiama un maggior impegno sul fronte dell'euro (anche digitale) e dei mezzi di pagamento made in Europe. Ecco l'intervento di Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze, che si è in collegato da Roma all'assemblea inaugurale del Salone del Risparmio, il quindicesimo, negli spazi dell'Allianz MiCo di Milano. «L'attenzione si concentra sull'impatto dei dazi.

Tuttavia è ancora più pericolosa la nuova politica sulle criptovalute, in particolare sulle stablecoin in dollari», ha detto Giorgetti. Perché «i risparmiatori di tutto il mondo avrebbero la possibilità di investire in attività sostanzialmente prive di rischio, che sono anche un mezzo di pagamento. Senza la necessità di avere

un conto in una banca statunitense». Un meccanismo affascinante anche «per i cittadini della zona euro, soprattutto se il nostro sistema di pagamento al dettaglio continuerà ad essere frammentato e privo di soluzioni in grado di coprire tutti i casi». Ecco perché, ha aggiunto Giorgetti, vanno intensificati gli sforzi per «promuovere l'euro come valuta di riferimento internazionale», lavorando per una maggior comprensione dell'euro digitale «fondamentale per rafforzare l'offerta da parte europea di mezzi di pagamento utilizzabili in tutta l'area, minimizzando così il ricorso a soluzioni straniere». Anche Maria Luisa Gota, nuova presidente di Assogestioni, ha rimarcato la necessità di ampliare le opzioni e le conoscenze in materia finanziaria per i risparmiatori italiani. Ci sono 1.500 miliardi fermi sui nostri conti correnti (in Ue sono 10 mila) ed esposti quindi all'attacco dell'inflazione: «Dobbiamo gradualmente vincere un eccesso di avversione al rischio molto

diffuso nel nostro Paese in modo che siano colte appieno le opportunità che i mercati offrono a chi sa guardare al lungo periodo», ha spiegato Gota illustrando i concetti-guida del Salone: capitale paziente, progresso e longevità.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Salone

● Oggi, 16 aprile, il Salone del Risparmio all'Allianz Mico prosegue per gli operatori. Giovedì 17 la giornata aperta al pubblico. Attesi 15 mila visitatori in presenza e 5 mila online

Previdenza

Il futuro dei fondi pensione tra i temi trattati dal ministro e dalla nuova presidente dei gestori



Peso: 19%

De La Rue

**Il fondo Usa Atlas rileva
 la Zecca di Sua Maestà**

La Zecca di Sua Maestà passa sotto il controllo americano. Il cda del gruppo De La Rue ha accettato l'offerta di acquisizione da oltre 300 milioni avanzata dal fondo statunitense Atlas. Fondata nel 1813, De La Rue stampa le banconote per conto della Banca d'Inghilterra, incluse quelle di recente conio con l'effigie di re Carlo. La crescita dei pagamenti elettronici indotta dalla pandemia e il conseguente calo nell'uso del contante hanno però

costretto all'azienda a rivedere più volte al ribasso le stime di ricavi e profitti negli ultimi anni. Le sue azioni hanno così perso quota alla Borsa di Londra, solleticando l'interesse di fondi come Atlas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

📌 **Piazza Affari**

Bancari e Leonardo sugli scudi Campari e Amplifon in rosso

di **Andrea Rinaldi**

Gli spiragli di una pausa sui dazi al 25% per l'automotive tonificano le Borse europee che hanno chiuso ieri tutte in positivo: Parigi ha segnato +0,86%, Francoforte ha guadagnato l'1,43% mentre Londra è avanzata dell'1,41%. Piazza Affari con Madrid è stata la migliore (+2,39%) trascinata da **Stellantis** (+6,46%).

Seduta brillante anche per **Leonardo** (+5,16%) e per i bancari con **Bpm** (+3,6%) e **Mediobanca** (+3,52%) in prima fila, seguiti da **Monte dei Paschi** (+3,14%), **Bper** (+2,92%) e **Intesa Sanpaolo** (+2,89%).

Debole il comparto del lusso, colpito dal ribasso sul listino francese di **Lvmh**, appesantita dal -3% di ricavi trimestrali: **Moncler** (sulla parità), **Brunello Cucinelli** (+0,19%) e **Campari** (-1,6%). In coda scivola **Amplifon** (-4,61%). Da inizio aprile Piazza Affari ha fatto segnare un calo di 5,9 punti a 35.843.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

L'editoria in Piazza Affari

Indice		Chiusura	Var.%	Var%. 2025
FTSE IT All Share		38.014,42	2,33	4,46
FTSE IT MEDIA		9.949,1	1,79	6,23
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 2025	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,8150	-0,71	15,13	378,4
Caltagirone Editore	1,6350	0,93	16,79	204,4
Class Editori	0,0788	-	-1,99	25,4
Il Sole 24 Ore	1,0800	-	75,90	60,9
MFE B	4,4600	2,29	8,31	1.053,7
Mondadori	2,0800	0,48	-1,89	543,8
Monrif	0,0540	-	8,00	11,2
Rcs Mediagroup	0,9520	-0,10	7,21	496,8



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

Il cda appoggia l'offerta dell'istituto senese e l'aumento di capitale a servizio dell'ops

Mps-Mediobanca, sì da Bpm

Anche Anima H. si prepara a dare un parere favorevole

DI GIOVANNI GALLI

Banco Bpm appoggia il Montepaschi nell'offerta su Mediobanca: è l'esito della riunione del consiglio di amministrazione, che ha formalizzato la scelta di campo. Un portavoce ha spiegato che il board, «in merito alla partecipazione all'assemblea di Mps (che si terrà il prossimo 17 aprile), ha approvato di esprimere voto favorevole sulla proposta di attribuzione della delega al cda di Mps ad aumentare il capitale sociale a servizio dell'offerta pubblica volontaria avente ad oggetto la totalità delle azioni ordinarie di Mediobanca».

A favore della decisione hanno giocato diversi fattori, a cominciare dalla vicinanza tra l'amministratore delegato del Banco, Giuseppe Castagna, e il governo, certificata in novembre dall'acquisto del 5% di Siena dal Tesoro nel corso dell'ultimo collocamento.

Se piazza Meda ha scoperto le carte, secondo fonti di mercato anche Anima, socia di Mps al 4%, dira sì all'ops su Mediobanca nell'assemblea odierna.

Con queste due adesioni il fronte favorevole supererà il 45%, avvicinandosi alla soglia della maggioranza assoluta. A favore dell'aumento di capitale propedeutico all'offerta si esprimeranno il Tesoro (11,70%), Delfin (9,80%) e Caltagiorno (quasi 10%). Il fronte pro-Lovaglio potrà inoltre contare sulle fondazioni, con una quota vicina all'1%. «Noi siamo diventati azionisti della banca per sostenere l'azione della Fondazione Montepaschi e abbiamo un accordo per cui seguiamo le sue indicazioni», ha spiegato il presidente di Fondazione Cariplo, Giovanni Azzone, confermando che l'ente lombardo voterà seguendo le indicazioni della Fondazione Mps.

Fumata bianca è prevista anche dalle casse di previdenza presenti nel capita-

le di Siena, a partire da En-

pam, da poco salita al 2%, ed Enasarco, appena entrata nel capitale dell'istituto con una quota di poco superiore al 5%. Meno compatto appare il fronte dei fondi: se Algebris, Pimco e Norges Bank sono favorevoli all'ops, State Board of Administration Florida, Calvert, New York City Comptroller e Cpp Investments hanno espresso parere contrario.



Giuseppe Castagna



Peso:29%

Il golden power pianta alcuni paletti all'offerta Unicredit su Piazza Meda

IL CASO

ROMA Corsa ad ostacoli di Unicredit verso Banco Bpm. E come in Germania, anche in Italia la campagna di acquisizioni si sta complicando. Il governo si accinge a esercitare i poteri speciali con prescrizioni all'Ops di Gae Aulenti su Bpm. Il procedimento è ormai in dirittura d'arrivo e il Dipartimento per il Golden Power (Dica) è pronto a mettere almeno tre paletti. Al contrario della decisione presa l'altro giorno in relazione all'Ops di Mps su Mediobanca dove «è stato deliberato il non esercizio dei poteri speciali», sull'altra offerta di scambio le cose sono differenti.

Il procedimento esteso sino a fine aprile, dovrebbe concludersi a breve, anche prima di Pasqua, con una data possibile: venerdì 18.

Tre sono gli impegni richiesti, due dei quali vanno ad incidere

sulle sinergie che Andrea Orcel vorrà fare in funzione accrescitiva del valore dell'operazione. Il primo sarebbe quello di «mantenere stabile il rapporto impieghi/depositi praticato da Bpm in caso di perfezionamento dell'operazione». Significa che in sostanza, che il network operativo delle filiali della banca da acquisire dovrà restare quello attuale, quindi Unicredit non potrà procedere a razionalizzazioni tramite chiusure o spostamento di filiali e di conseguenza, dovendo mantenere integre le masse, anche i dipendenti non potranno essere trasferiti.

LE STRETTOIE

Il secondo. «Conservare i livelli di finanziamento relativi a operazione di *project finance*» erogati dall'istituto di Piazza Meda in Italia. E questo impegno presuppone che sempre in caso di assorbimento, la struttura *corporate* e *investment bank* cui fa capo anche Banca Akros resti nella sua integrità e pienezza operativa. Quindi non potrà essere razionalizzata all'in-

terno della struttura di Gae Aulenti, come di solito si fa in questi casi per sprigionare il massimo delle sinergie.

Infine la terza prescrizione, molto più invasiva: il Dica chiede a Unicredit di uscire dalla Russia al più presto e comunque i tempi non sarebbero coincidenti. Il passo indietro fulmineo da Mosca potrebbe essere molto costoso.

L'applicazione di queste prescrizioni è invasiva su quello che potrebbe essere il piano industriale della *business combination* e potrebbe contribuire a scoraggiare eventuali rilanci.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La torre Unicredit a Milano

**LE PRESCRIZIONI
DEL GOVERNO
DOVREBBERO
ESSERE
UFFICIALIZZATE
TRA POCHI GIORNI**



Peso: 16%

Ops di Mps su Mediobanca: sì da Bpm, Anima e Cariplo

► Ok all'aumento di capitale dai cda di Piazza Meda, della società del risparmio e dell'ente di Azzone. Si irrobustisce il fronte a sostegno dell'operazione lanciata dall'istituto di Lovaglio su Piazzetta Cuccia

IL CONSOLIDAMENTO

ROMA Banco Bpm prende posizione sull'Ops di Montepaschi su Mediobanca. A seguire si schiera a favore anche Anima holding. E c'è poi la conferma di fondazione Cariplo. Si irrobustisce ogni giorno lo schieramento del sì che raggruppa grandi fondi e investitori internazionali e soci italiani. Ieri il cda di Piazza Meda, che ha il 5% di Rocca Salimbeni, «ha approvato di esprimere voto favorevole sulla proposta di attribuzione della delega al cda di Banca Mps ad aumentare il capitale sociale a servizio dell'offerta pubblica volontaria da parte di Mps, avente ad oggetto la totalità delle azioni ordinarie di Mediobanca», riferisce un portavoce. Il sì alla proposta di rafforzamento patrimoniale da 13,2 miliardi verrà dato dall'assemblea di Siena in programma domattina.

Anche Anima holding, controllata all'89,8% da Bpm (non sono ancora un conglomerato finanziario), titolare del 4% di Mps, «è orientata a votare a favore dell'aumento di capitale di Mps al servizio dell'offerta di scambio su Mediobanca». E' quanto trapela da fonti vicine alla società del risparmio ge-

stito, al termine di un consiglio di ieri che si è occupato di assumere una decisione.

Stessa linea per Fondazione Cariplo, azionista con lo 0,4% di Montepaschi, quota riveniente dall'aumento di capitale da 2,5 miliardi dell'ottobre 2022, da cui è partito il risanamento dell'istituto: Cariplo fa parte dello schieramento a sostegno dell'operazione Mediobanca. «Noi siamo diventati azionisti della banca per sostenere l'azione della Fondazione Montepaschi e abbiamo un accordo per cui seguiamo le sue indicazioni». Il presidente della Ca' de Sass, Giovanni Azzone, ha ribadito che l'ente si muove sulla scia delle altre due fondazioni presenti nel capitale (appunto Mps e Compagnia Sanpaolo) ed è per il sì. «Abbiamo dato delega per la partecipazione in assemblea alla Fondazione Montepaschi», spiega ancora Azzone, seguendo le sue intenzioni «perché, di fatto, la nostra partecipazione aveva, sostanzialmente, questa funzione». Inoltre, su richiesta Consob, Mps ieri ha dato alcune informazioni sull'ops.

Tornando al cda di Bpm, la decisione sarebbe maturata all'unanimità in meno di un'ora di dibattito. La valutazione fatta dopo la proposta iniziale di Giuseppe Castagna sarebbe stata condivisa senza distinguo. C'erano anche i due rappresentanti (indipendenti) designati dal Credit Agricole, appena salito al 19,9%: Paolo Bordogna e Chiara Mio si sono allineati. La banca francese, secondo tradizione, si muove nell'attuale risiko in piena sintonia con il governo, coinvolto nelle mosse di Siena di cui è il primo socio

con l'11,7%. E la linea di Castagna sarebbe quella di far parte del terzo polo bancario in costruzione attraverso l'integrazione di Mps-Mediobanca.

IL DOCUMENTO EMITTENTI

Il cda di Piazza Meda avrebbe anche esaminato la bozza del "documento dell'emittente" che, secondo il Tuf, il board dovrà approvare a ridosso del via dell'ops di Unicredit da lunedì 28. Il documento sarà approvato da un cda straordinario nei giorni precedenti il 25 aprile. Dovrebbero essere esaltati i vantaggi della strategia *stand alone* in termini di Roe e di Rote, con un utile al 2027 di 2,15 miliardi. Il documento dovrebbe confutare le obiezioni di Unicredit riguardo l'indebolimento patrimoniale per il no Bce al *Danish Compromise* (sconto nell'assorbimento di capitale) e si dovrebbe sottolineare la mancanza di un piano industriale della *business combination* e quindi l'impossibilità di avere visibilità sulla creazione di valore che invece è di pubblico dominio nel piano di Bpm.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL CONSIGLIO DELLA
EX POPOLARE VIA LIBERA
ALL'UNANIMITÀ
PRESENTI ANCHE
I DUE RAPPRESENTANTI
DEL CREDIT AGRICOLE**



Peso: 38%



Il Palazzo della ex Banca Popolare di Milano realizzato alla fine degli anni Venti del secolo scorso dall'architetto Giovanni Greppi in piazza Meda, oggi sede di Banco Bpm.



Peso: 38%

Bene Stellantis e Leonardo Soffrono Campari e Amplifon

Secondo giorno di rialzi per Milano, che ha archiviato la seduta di ieri al +2,4% guadagnando la maglia rosa in Europa. Tra i titoli in spolvero sul listino principale, Stellantis che ha chiuso a +6,5% in scia all'apertura di Donald Trump su una possibile pausa o riduzione dei dazi americani sull'automotive. Bene anche Leonardo (+5,2%, nella foto l'ad Roberto Cingolani) e, ancora, il comparto bancario con in testa Bpm (+3,6%). I ricavi trimestrali sotto le attese della maison francese Lvmh hanno invece pesato sulla performance del comparto lusso: Brunello Cu-

cinelli ha così chiuso con un +0,2%, mentre Moncler si è fermata sulla parità. Più marcate le perdite per Campari (-1,6%) e soprattutto per Amplifon, ancora in fondo al listino con il -4,6%. In leggero rialzo lo spread Btp-Bund, passato a 118,3 punti base dai 116 di lunedì, con il rendimento del decennale italiano salito al 3,73%.



Peso: 5%

FTSE MIB MAGLIA ROSA IN EUROPA: +2,4%. TRA LE BLUE CHIP IN CALO SOLO AMPLIFON E CAMPARI

I listini allungano il rimbalzo

Male i titoli del lusso. Il tonfo del colosso francese Lvmh (-7,8%) contagia Ferragamo (-4,7%)
A Milano brilla Leonardo. Negli Usa scatto di BofA dopo i conti. Il dollaro recupera sull'euro

DI SARA BICHICCHI

Prosegue il recupero delle borse europee che, dopo lo stop ai dazi sui prodotti di elettronica, hanno festeggiato l'ipotesi di una tregua anche sulle auto. Dopo il rimbalzo di lunedì, i principali listini del Vecchio Continente hanno chiuso anche la seduta di ieri in netto rialzo. Il Ftse Mib - maglia rosa - è salito del 2,4%, a 35.843 punti, il Dax di Francoforte ha guadagnato l'1,3%, il Ftse 100 londinese l'1,4%. Sotto l'1% il rialzo del Cac 40 di Parigi (+0,9%), appesantito dalle performance dei titoli del lusso.

In particolare Lvmh, il colosso della famiglia Arnault, ha perso il 7,8% in borsa dopo che i risultati del primo trimestre hanno deluso le aspettative. Kering ha chiuso gli scambi in netto rosso (-5,2%) e Hermes con 248 miliardi di euro di capitalizzazione ha superato Lvmh come azienda di moda di maggior valore al mondo, ha guadagnato lo 0,2%. La debolezza dei francesi ha contagiato anche Ferragamo (-4,7%), mentre Moncler ha recuperato la parità, chiudendo invariato, negli ultimi minuti della seduta. «Guardan-

do al quadro generale, nel breve termine è difficile essere ottimisti sul settore», ha commentato Kevin Thozet, membro del comitato d'investimento di Carmignac.

A Piazza Affari il titolo migliore ieri è stato quello di Stellantis che ha guadagnato il 6,5% nel giorno dell'assemblea, ma la seduta è stata positiva per tutti i produttori di auto europei (si veda articolo a pagina 2). A Milano hanno completato il podio Leonardo (+5,2%) e Banco Bpm (+3,6%), con Mediobanca (+3,5%). Solo due i titoli in calo nel Ftse Mib: Amplifon (-4,6%) e Campari (-1,6%).

Anche i mercati americani sono partiti con il piede giusto, recuperando terreno nelle prime ore di scambi. A Wall Street è stata una giornata di risultati delle grandi banche d'affari. Dopo Jp Morgan, Blackrock e Wells Fargo, che hanno pubblicato venerdì i conti del primo trimestre, è stata la volta di Bank of America (BofA) e Citi. La prima ha archiviato il periodo gennaio-marzo con un utile di 7,4 miliardi di dollari (+11%), battendo le stime degli analisti. I ricavi hanno raggiunto i 27,5 miliardi (+5,9%) grazie a un aumento delle entrate legate all'attività di Global Markets che ha compensato l'impatto del calo dei tassi. I nume-

ri hanno convinto gli investitori e il titolo strappava un guadagno superiore al 4% in borsa alle 19. Anche Citigroup ha superato la prova, chiudendo il primo trimestre con una crescita del 3% del fatturato, a quota 21,6 miliardi, e del 21% dell'utile, pari a 4,1 miliardi. Il trend positivo si deve in particolare alla divisione dei Mercati, che ha registrato un balzo dei ricavi del 12% grazie soprattutto alle attività di trading azionario (+23%).

Sul fronte valutario si è interrotto il trend di rafforzamento dell'euro sul dollaro, dopo che il biglietto verde aveva perso molto terreno la settimana scorsa. Ieri, alla chiusura dei mercati europei, il cambio euro/dollaro era sceso sotto 1,13. Quello che è successo, secondo gli analisti di Ebury, è che nei giorni passati «il mondo ha guardato all'euro come al sostituto del dollaro come riserva di valore e rifugio sicuro». Di conseguenza, aggiungono gli esperti, «non sorprende che, dopo il franco svizzero, l'euro sia la valuta che ha registrato la migliore performance a livello mondiale dopo l'ironico giorno della liberazione» (il 2 aprile, giorno dell'annuncio dei «dazi reciproci» del presidente degli Stati Uniti Donald Trump). Ora l'attenzione si sposta sul-

la Banca Centrale Europea, che domani dovrebbe ufficializzare un nuovo taglio dei tassi di interesse secondo le attese degli operatori di mercato. Infine, è sceso ancora il prezzo del petrolio dopo che l'Agenzia Internazionale per l'Energia (Aie) ha tagliato le stime sulla domanda globale di greggio a causa delle tensioni commerciali. Il Brent ieri scambiava sotto i 65 dollari al barile, il Wti intorno ai 61 dollari. (riproduzione riservata)

Indice	Chiusura 15-apr-25	Perf.% 14-apr-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	40.647,0	0,30	22,68	-4,46
Nasdaq Comp. - Usa*	16.923,1	0,54	29,80	-12,36
FTSE MIB	35.843,8	2,39	38,10	4,85
Ftse 100 - Londra	8.249,1	1,41	10,01	0,93
Dax Francoforte Xetra	21.253,7	1,43	45,26	6,75
Cac 40 - Parigi	7.335,4	0,86	8,18	-0,61
Swiss Mkt - Zurigo	11.609,8	0,96	-2,78	0,08
Nikkei - Tokyo	34.267,5	0,84	29,56	-14,10
Shanghai Shenzhen CSI 300	1.899,9	-0,19	-18,72	-5,41

Dati aggiornati h. 18:30 Withub



Piazza Affari



Peso:46%

Banco Bpm si schiera a favore di Mps nell'offerta su Mediobanca

Gualtieri a pagina 11

IL CDA DELL'ISTITUTO DECIDE DI SCHIERARSI A FAVORE DELL'OPS DI SIENA SU MEDIOBANCA

Banco Bpm dice sì a Lovaglio

Anche Anima accende la luce verde. Già schierati per l'offerta Tesoro (11,7%), Caltagirone (9,9%), Delfin (9,8%), fondazioni e casse di previdenza. Ma gli istituzionali restano divisi. Domani il voto

DI ANDREA DEUGENI

E LUCA GUALTIERI
Il cda di Banco Bpm sceglie di appoggiare il Montepaschi nell'ops su Mediobanca. Questo è l'esito della riunione con cui ieri il vertice dell'istituto milanese guidato da Giuseppe Castagna ha formalizzato una scelta di campo già filtrata il giorno prima, come riportato da *MF-Milano Finanza*. A favore della decisione hanno giocato diversi fattori. In primo luogo la vicinanza tra Castagna e il governo, certificata nel novembre scorso dall'acquisto del 5% di Siena dal Tesoro nel corso dell'ultimo collocamento. Quella mossa avrebbe dovuto preludere alla costruzione di quel terzo polo del credito che l'esecutivo ha sostenuto prima del blitz di Unicredit sul Banco e della successiva virata del Montepaschi su Mediobanca.

In seconda battuta, con l'appoggio al Monte Castagna restituirebbe la cortesia a France-

sco Gaetano Caltagirone che nelle scorse settimane ha consegnato al Banco il proprio 5,84% di Anima, contribuendo a mandare in buca l'opa. Come Piazza Meda, anche la sgr milanese (socio di Mps al 4%) guidata da Alessandro Melzi d'Eril ha acceso la luce verde all'ops su Mediobanca nell'assemblea di domani. Considerando un'affluenza attesa del 70-75% del capitale, con queste due adesioni, il fronte del sì supera abbondantemente il 50%, oltrepassando la soglia della maggioranza dei due terzi. A favore dell'aumento di capitale propedeutico all'offerta si esprimeranno infatti il Tesoro (11,7%), Delfin (9,8%) e Caltagirone (quasi 10%). Il fronte pro-Lovaglio potrà inoltre contare sulle fondazioni che può contare su una quota vicina all'1%. «Noi siamo diventati azionisti della banca per sostenere l'azione della Fondazione Montepaschi e abbiamo un accordo per cui seguiamo le sue indicazioni», ha spiegato ieri il presidente della Fondazione Cariplo, Giovanni Azzone, confermando che l'ente

lombardo voterà seguendo le indicazioni della Fondazione Mps rispetto all'ops su Mediobanca. Fumata bianca è prevista anche dalla diverse casse di previdenza presenti nel capitale di Siena, a partire da Enpam, da poco salita al 2%, ed Enasarco, appena entrata nel capitale dell'istituto con una quota di poco superiore. Il blocco delle due grandi casse si aggirerebbe intorno al 5%. Meno compatto appare il fronte dei fondi: se Algebris, Pimco e Norges Bank sono favorevoli all'ops, State Board of Administration Florida, Calvert, New York City Comptroller e Cpp Investments hanno espresso parere contrario. Ieri intanto Mps ha pubblicato una nota integrativa all'offerta, confermando l'obiettivo di venire a detenere il 66,67% di Mediobanca e la facoltà di modificare o rinunciare a questa condizione soglia.

Siena precisa però che una possibile revisione al ribasso di tale soglia potrebbe comportare variazioni e ritardi nella realizzazione di sinergie. Questa revisione impedirebbe inoltre la fusione tra le due società e potrebbe comportare un ulteriore sacrificio, ovvero la mancata

accelerazione nell'utilizzo dei crediti d'imposta (dta) che il management di Mps ha presentato al mercato come il principale elemento di interesse nell'offerta. Qualche analista ha inoltre osservato che Siena non fornisce una previsione puntuale sul Cet1 in caso di raggiungimento di una quota inferiore ai due terzi del capitale, che pure la banca prende in considerazione come possibile scenario. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 11-36%

Più consulenti per Mediobanca Premier

di Marco Capponi

La rete dei consulenti finanziari di Mediobanca Premier mette a segno il record di nuovi professionisti nel corso di un solo trimestre. Sono infatti 50 i consulenti che da inizio gennaio a fine marzo sono entrati nella rete dei financial advisor di Piazzetta Cuccia, innesti che portano la struttura guidata da Duccio Marconi a 680 consulenti. La crescita dimensionale di Mediobanca Premier è affiancata da quella della produttività, che vede oggi le reti della merchant milanese in testa alle classifiche di settore. «L'arrivo di professionisti di livello, provenienti da diverse reti italiane o dal mondo bancario, costituisce una cartina di tornasole dell'apprezzamento da parte del mercato», sottolinea Marconi. «L'eccellenza dei servizi che oggi esprimiamo, anche grazie alle sinergie interne al gruppo Mediobanca, rappresenta una leva nel nostro percorso di crescita, in particolare per professionisti senior alla ricerca di soluzioni evolute per la gestione dei patrimoni». Stando agli ultimi dati Assoreti, l'intera struttura di Mediobanca Premier contava a fine febbraio 1.186 professionisti. Dati che si riferiscono all'attività di entrambe le reti di distribuzione che fanno a

capo al direttore generale Lorenzo Bassani: quella dei consulenti finanziari guidata da Marconi e quella dei banker con professionisti abilitati all'offerta fuori sede, guidata da Gianluca Talato. Nel corso dell'ultimo mese la raccolta netta è stata di 387 milioni di euro, di cui 182 milioni relativi al risparmio gestito. Il trend di crescita, in particolar modo nel gestito, è visibile anche negli ultimi risultati pubblicati dal gruppo Mediobanca, aggiornati al 31 dicembre 2024. A un anno dal lancio del progetto, 45 miliardi di euro erano le masse totali in capo a Mediobanca Premier, con un crescente apporto della componente in gestione (+20,7% a 27 miliardi), spinte anche dal continuo rafforzamento dell'offerta di prodotti all'interno dell'ecosistema Mediobanca, con l'acquisizione di clientela di fascia alta cresciuta a un ritmo doppio rispetto all'anno precedente. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

NONOSTANTE IL RECENTE RECUPERO IL QUADRO TECNICO DI PIAZZA AFFARI RIMANE PRECARIO

Il Ftse Mib rimbalza dai minimi

Ma un nuovo allungo dovrà affrontare una prima resistenza grafica posta a quota 36.000-36.050 e un secondo ostacolo in area 36.450-36.600. Anche il Btp future ha compiuto un rimbalzo tecnico

Il Ftse Mib rimbalza dai minimi

DI GIANLUCA DEFENDI

La situazione tecnica del mercato azionario italiano, nonostante il veloce recupero delle ultime sedute, rimane ancora precaria. L'indice Ftse Mib, dopo essersi appoggiato al sostegno grafico posto in area 32.800-32.650 punti, è rimbalzato con una certa decisione oltre i 35.600 punti. Un nuovo allungo dovrà tuttavia affrontare una prima resistenza a quota 35.950-36.050 e una seconda barriera in area 36.450-36.600 punti. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà comunque necessaria un'adeguata fase riaccumulativa al di sopra del sostegno posto in area 32.800-32.650 punti. Da un punto di vista grafico, tuttavia, soltanto una discesa sotto i 32.000 punti potrebbe fornire un nuovo e pericoloso segnale ribassista di tipo direzionale.

Il recupero del Btp future. Il Btp future (scadenza giugno 2025) ha compiuto un

veloce recupero ed è risalito oltre i 119,45 punti. La situazione tecnica di breve periodo sta quindi migliorando: prima di poter tentare un nuovo allungo (che avrà un primo target in area 119,70-119,75 e un secondo obiettivo a ridosso dei 120 punti) è comunque probabile una fase laterale di consolidamento al di sopra del sostegno posto in area 118,50-118,45 punti. Pericolosa invece una discesa sotto i 116,90 punti anche se, da un punto di vista grafico, soltanto il cedimento del sostegno posto in area 116-115,75 punti potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza.

La salita dell'euro/dollaro. Il cambio col dollaro ha compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito in area 1,1420-1,1425. La situazione tecnica di breve rimane quindi costruttiva: il breakout di 1,1425 aprirà ulteriori spazi di crescita, con un primo target a 1,145 e un secondo obiettivo in

area 1,1485-1,15. — Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: un'eventuale correzione troverà infatti un primo supporto attorno a 1,105 e un secondo sostegno in area 1,095-1,093. Pericoloso invece il ritorno sotto 1,0890 anche se, da un punto di vista grafico, soltanto il cedimento del sostegno posto in area 1,078-1,0765 potrebbe fornire un segnale negativo.

Il quadro tecnico del petrolio. Il petrolio (E-mini Crude Oil future) ha tentato un recupero ma non è riuscito a superare i 63,2 dollari. La situazione tecnica di breve termine rimane quindi precaria: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa al di sopra del supporto grafico posto in area 59,50-59,10 dollari. Soltanto il ritorno sopra i 64\$, infatti, potrebbe fornire un segnale di forza. Pericolosa invece una di-

scesa sotto i 58,75 dollari anche se un'eventuale correzione troverà un valido sostegno in area 56,50-56\$

La situazione tecnica del Bitcoin. Dopo essere sceso fino a un minimo di 74.500 dollari, la criptovaluta ha compiuto un veloce recupero ma non è riuscita a superare la barriera, grafica e psicologica, degli 86.000 \$. La situazione tecnica di breve termine rimane contrastata: soltanto il breakout della resistenza posta in area 88.000-88.500 dollari, infatti, potrebbe fornire un segnale rialzista e aprire interessanti spazi di crescita. Una discesa sotto i 74.500 \$ fornirà invece un pericoloso segnale ribassista, con un primo target a ridosso dei 70.000 dollari. (riproduzione riservata)



Peso:61%

Bpm si schiera con Mps aumento di capitale per scalare Mediobanca

Assieme alla controllata Anima, il gruppo guidato da Castagna porta in dote un altro 9% del capitale all'istituto di Lovaglio

di **CARLOTTA SCOZZARI**
 MILANO

Due giorni dall'assemblea dei soci di Mps chiamata a varare l'aumento di capitale necessario per la conquista di Mediobanca, il gruppo Banco Bpm schiera il proprio 9% con il fronte del "sì" all'operazione. Lo hanno deciso ieri i due consigli di amministrazione dell'istituto guidato da Giuseppe Castagna e di Anima, società del risparmio gestito controllata dallo stesso Banco Bpm con quasi il 90% del capitale.

In questo modo, gli azionisti di Montepaschi favorevoli all'aumento salgono di slancio sopra il 50% del capitale. Oltre al Banco Bpm con il suo 5% e ad Anima con il 4, appaiono schierati per l'operazione, e quindi per l'offerta su Mediobanca, anche il gruppo Caltagirone, appena salito oltre il 9, la Delfin della famiglia Del Vecchio (9,78), il Tesoro (11,73), il fondo Algebris di Davide Serra secondo indiscrezioni tra l'1 e

il 2 per cento, Pimco (1,5), le Fondazioni (1,5% complessivo), le casse Enpam ed Enasarco (tra il 4 e il 5 per cento) e da sabato anche il fondo sovrano norvegese Norges Bank, con il 2,6 per cento. C'è poi una pattuglia di fondi con quote più piccole posizionati contro l'operazione: New York City Comptroller, Florida State Board of Administration, Calvert, Cpp Investments e California Public Employees' Retirement System. Mentre il fondo pensione California State Teachers Retirement System voterà a favore. Anche Ion di Andrea Pignataro, con una piccola quota sotto il 2 per cento, dovrebbe dire "sì". Se domani, come da attese, dovesse riversarsi a Siena il 70-75% dei soci, l'ad di Mps Luigi Lovaglio potrebbe avere già la vittoria in tasca. L'operazione dovrà infatti essere approvata dai due terzi del capitale, che con un'affluenza al 70-75% significa il 47-50% degli azionisti.

Nei giorni scorsi, sempre in vista dell'appuntamento di domani e su richiesta di Consob, Mps ha pubblicato alcune informazioni ulteriori circa l'offerta pubblica di scambio

(Ops) su Mediobanca. Tra queste, la mappa dell'azionariato del nuovo gruppo che, ipotizzando un'adesione del 66,7% all'Ops, vedrebbe Delfin al 19,9% del capitale, Caltagirone al 6,7 (ma la simulazione non tiene conto del recente aumento della quota oltre il 9 per cento), il Mef al 5,4, Banco Bpm con Anima al 4,1 e Mediolanum al 2,7 per cento.

Il gruppo senese ha poi confermato l'obiettivo di arrivare ad almeno il 66,7% di Piazzetta Cuccia, condizione a cui però può rinunciare.

Nel documento si precisa, inoltre, che il raggiungimento di almeno il 50% di Mediobanca, complice una base imponibile consolidata più elevata, consentirà di sfruttare appieno a bilancio i benefici collegati alle attività fiscali differite (Dta) per 2,9 miliardi. Mps punta poi a ottenere sinergie anche sotto il 50% sebbene «con possibili variazioni e ritardi nella loro implementazione».

IL VOTO

L'assemblea
 Domani a Siena l'assemblea di Montepaschi che dovrà esprimersi sull'Offerta pubblica di scambio lanciata su Piazzetta Cuccia. Accanto, l'ad di Bpm, Giuseppe Castagna



Peso: 32%

Milano cresce con l'industria e il credito

Altra schiarita sui listini, nella speranza che le pallottole sparate da Trump sui dazi si rivelino a salve. L'indice Ftse Mib a Milano risale del 2,39% a 35.843 punti, tra i migliori grazie al traino di auto e credito. Comprati i titoli a quattro ruote, sulle ipotesi che gli Usa sostengano il settore. Stellantis guadagna il 6,46% dopo l'assemblea che ha dato l'ok a bilancio 2024, dividendo e compensi ai vertici.

Pirelli sale del 2,21%, ma anche Leonardo nell'industria fa +5,16%. Continuano la risalita i

finanziari: Banco Bpm +3,6%, Mps +3,14%, Mediobanca +3,52%, Unicredit +3,05%, Intesa +3,06%, Generali +1,88%. C'è denaro anche sui colossi dell'energia Enel (+2,19%) ed Eni (+1,49%). Piatta Tim (+0,51%), mentre le "difensive" Amplifon (-4,6%) e Campari (-1,6%) sono le sole blue chip in rosso.

I MIGLIORI

STELLANTIS	↑	+6,46%
LEONARDO	↑	+5,16%
BANCO BPM	↑	+3,60%
MEDIOBANCA	↑	+3,52%
MONTE PASCHI	↑	+3,14%

I PEGGIORI

AMPLIFON	↓	-4,61%
CAMPARI	↓	-1,60%
MONCLER	→	-
B. CUCINELLI	↑	+0,19%
TELECOM ITALIA	↑	+0,67%



Peso: 10%

Usa bocchiano la proposta Ue di zero dazi per l'industria Meloni-Trump, partita difficile

La guerra delle tariffe

Borse europee in ripresa con l'auto. Pechino blocca le consegne di Boeing

È stallo nei negoziati commerciali tra Unione Europea e Stati Uniti. Washington ha respinto la proposta avanzata da Bruxelles di azzerare i dazi sui beni industriali, incluse le automobili.

Vertice di governo a Palazzo Chigi in vista della missione negli Stati Uniti della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che giovedì alla casa Bianca incontrerà Donald Trump. «È un momento difficile, vediamo

come va nelle prossime ore», ha ammesso la presidente del Consiglio. La Cina intanto ha ordinato alle proprie compagnie aeree di sospendere tutte le consegne di aerei da parte dell'americana Boeing.

Sui mercati giornata positiva in Europa (Milano +2,39% con Stellantis in ripresa), Wall Street piatta.

—Servizi alle pagine 4, 5, 7

Le auto trainano le Borse Ue nell'attesa di minori dazi Wall Street ancora incerta

Mercati. Seconda seduta di recupero per i listini europei, con Piazza Affari (+2,39%) trainata da Stellantis. Nell'eurozona salgono anche i rendimenti alla vigilia della Bce, mentre negli Usa c'è un nuovo lieve calo

Maximilian Cellino

Fiducia in un futuro migliore, almeno sotto l'aspetto dei mercati finanziari, nonostante i numerosi segnali di incertezza che ancora aleggiano sulle prospettive economiche e qualche sinistro scricchiolio che si inizia ad avvertire sul piano della fiducia e anche delle indicazioni provenienti dai bilanci delle società quotate. Sostanzialmente questo il tema che ha animato ieri la voglia di rivalsa dei listini azionari, soprattutto in Europa, dove si è assistito alla seconda seduta consecutiva di recupero della settimana. Il gioco delle parti vede invece risalire ancora una volta i rendimenti dei titoli di Stato, alla vigilia di una riu-

nione in cui la Banca centrale europea dovrebbe tagliare di nuovo i tassi di interesse dell'area euro di 25 punti base per portarli al 2,25 per cento.

La rotazione ha riportato alla ribalta i titoli della casa automobilistica, usciti



Peso: 1-4%, 4-37%

ieri vincenti nella roulette dei dazi dopo che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha aperto uno spiraglio verso un possibile allentamento delle tariffe a carico del settore. La tirata di Stellantis (+6,46%) ha senz'altro contribuito a lanciare Piazza Affari in testa alla classifica europea, con il Ftse Mib in rialzo del 2,39 per cento. Francoforte (+1,43%) e Madrid (+2,14%) sono rimaste a ruota mentre Parigi, pur positiva con il suo +0,86%, è finita relativamente attardata dal crollo di Lvmh (-7,27%).

Dai conti dell'azienda del lusso è in effetti arrivato il primo campanello d'allarme, con un inatteso calo dei ricavi pari al 2% nel primo trimestre dell'anno a 20,3 miliardi di euro. Il risultato deludente pare almeno per il momento essere legato piuttosto al comportamento dei consumatori cinesi, ma non c'è dubbio che la questione ancora del tutto aperta delle politiche commerciali Usa stia tenendo banco per il futuro prossimo. Dazi che a loro volta - questo per il momento l'altro segnale di tensione - hanno senz'altro condizionato la fiducia degli investitori tedeschi, misurata da quell'indice Zew che ha registrato un vero e proprio crollo di 14 punti, oltre le attese e il più marcato su scala mensile dall'inizio della guerra in Ucraina, proprio dopo aver registrato il mese precedente a quota 56 il livello massimo dal 2022.

L'Europa è riuscita nonostante tutto a tenere alta la testa, anche al cospetto di una Wall Street che è rimasta poco mossa durante la seduta e in serata è scivolata lievemente in negativo insieme al Nasdaq. Si sbiadisce dunque piano piano la tendenza positiva vista dopo il «congelamento» per 90 giorni delle pesanti tariffe annunciate qualche giorno prima nell'ormai celebre *Liberation Day*. Che la questione non sia certo chiusa lo ricorda Moody's, quando invita a tenere alta la guardia nei confronti

dei dazi che «nonostante alcuni ritardi nell'attuazione finiranno per indebolire le condizioni di credito e rendere le insolvenze societarie più elevate di quanto previsto in precedenza».

A far presagire un simile cambiamento di rotta è secondo l'agenzia di rating proprio la «rapida evoluzione della politica commerciale statunitense», anche se «le conseguenze del credito richiederanno probabilmente diversi trimestri per manifestarsi». Intanto però l'emissione di Venture Global Plaquemines ha rotto un digiuno che si protraeva ormai da due settimane per il mercato primario dei bond *high yield* Usa ed è a suo modo un ulteriore segnale di distensione.

La nuova fase di attesa che si apre in seguito al momentaneo dietrofront di Trump lascia del resto le principali case d'affari e le loro strategie sparse sul terreno di gioco, soprattutto sotto l'aspetto delle preferenze geografiche. BlackRock professa per esempio fiducia nel fatto che il rischio a breve termine di un «incidente finanziario» si sia attenuato e annuncia da una parte di aver «ripreso con cautela il rischio, estendendo l'orizzonte tattico da tre a 6-12 mesi» e dall'altra di aver «rinnovato il sovrappeso sulle azioni statunitensi e giapponesi», lasciando invece l'Europa in una posizione di «neutralità» in attesa di «ulteriori progressi nelle sfide strutturali».

Al contrario César Pérez Ruiz, responsabile degli investimenti di Pictet Wealth Management, preferisce avvertire che «l'attuale volatilità dei mercati azionari potrebbe non rappresentare un buon punto d'ingresso». La sua indicazione è di quindi rimanere sottopesati su Wall Street e sulle Borse globali, alla quale aggiunge però un richiamo al tema del «risveglio» dell'Europa portando a supporto «la formazione in

Germania di una coalizione con una agenda favorevole alla crescita e il miglioramento del rating dell'Italia a BBB+ da parte di S&P». Opinioni contrastanti quindi, che la cautela e selettività di Nannette Hechler-Fayd'herbe, *Head of Investment Strategy, Sustainability and Research* di Lombard Odier sembra mettere d'accordo nel momento in cui spiega che «non è ancora il momento per tornare massicciamente sull'azionario», ma consiglia «un approccio graduale, focalizzato su aziende solide con modelli di business resilienti e valutazioni interessanti».

A subire ieri l'atteggiamento costruttivo verso le azioni da parte degli operatori finanziari è stato il mondo del reddito fisso, nel ribadire stavolta la tradizionale correlazione inversa esistente fra le principali classi di investimento. I rendimenti dei titoli di Stato hanno infatti invertito la tendenza e ripreso a crescere di quale punto in Europa, con il Bund decennale a quota 2,54%, il BTp al 3,72% e distanze sostanzialmente invariate fra i due a 118 punti base dopo l'accorciamento che ha seguito la già ricordata decisione a sorpresa sul rating sovrano italiano da parte di S&P. In discesa invece i tassi del Treasury Usa al 4,33%, a sancire quella tregua che i mercati si augurano possa durare ancora a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segnali d'allarme da Parigi con i conti deludenti di Lvmh: il titolo del gruppo del lusso crolla del 7,27%

118 punti base

BTP, SPREAD IN LIEVE RIALZO

È già finito l'effetto della promozione del rating da parte di S&P e lo spread BTP-Bund torna lievemente a salire. Ieri ha chiuso a 118 punti base da 116



Peso: 1-4%, 4-37%

Tentativi di stabilizzazione

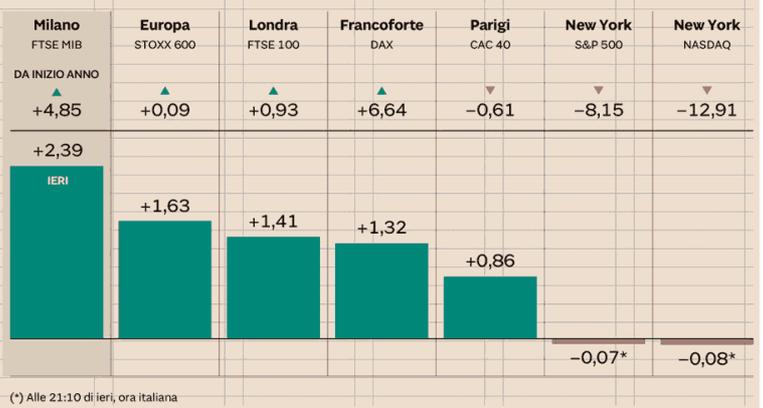
I TITOLI DI STATO A 10 ANNI

Rendimenti. In %



LE BORSE

Performance di ieri e da inizio anno



Wall Street. Contrattazioni segnate dalla incertezza dopo settimane di forte volatilità



Peso: 1-4%, 4-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

RISIKO BANCARIO

**Mps incassa
l'ok di Bpm
e Anima per l'Ops
su Mediobanca**

Luca Davi — a pag. 30

Mps, l'aumento per Mediobanca incassa l'ok di BancoBpm e Anima

Credito

Domani l'assemblea di Siena
vota l'aumento al servizio
dell'offerta di scambio

Piazza Meda e la controllata
si uniscono ai fondi a favore,
da Algebris e Norges a Pimco

Luca Davi

Dai Cda di BancoBpm e Anima arriva la fumata bianca all'aumento di capitale di Mps. E così l'assemblea di Siena fissata per domani, indispensabile per dotare la banca della giusta potenza di fuoco per all'Offerta pubblica di scambio su Mediobanca, si mette un po' più in discesa. I due azionisti di Siena — che mettono insieme circa il 9% del capitale — hanno alzato il velo sulla loro decisione con due board distinti. «Il Cda di BancoBpm, riunitosi oggi, ha espresso voto favorevole sulla proposta di attribuzione della delega al cda di Banca Mps ad aumentare il capitale sociale a servizio dell'offerta pubblica volontaria da parte dell'istituto senese sulla totalità delle azioni di Mediobanca», ha reso noto un portavoce della banca. E così pure Anima Holding appare «orientata a votare a favore» del rafforzamento patrimoniale, come trapelava ieri dalla società.

L'esito dei due board — come anticipato ieri dal Sole 24Ore — era previsto. Perché non è un mistero che vi sia un clima costruttivo tra i vertici di piazza Meda — che dopo l'Opa controllano anche il 90% di Anima — e il Mef, che è sostenitore dell'operazione Mps-Mediobanca. Difficile dunque che Bpm si mettesse di traverso in un'operazione che agli occhi del Governo è funzionale a mettere le mani

su piazzetta Cuccia ma soprattutto a garantire l'italianità di Generali, nel cui azionariato Mediobanca è primo azionista al 13 per cento.

Ora il focus del mercato è tutto rivolto a domani. L'esito dell'assise di Mps sarà il primo chiaro test di gradimento da parte del mercato sull'Ops che scatterà a breve. Delfin e Caltagirone, entrambi attorno al 10% di Siena, sono chiari fautori del progetto industriale che punta a creare un polo bancario utile a mantenere l'italianità di Generali, cancellando l'accordo con Natixis sul fronte del risparmio gestito. «Guardiamo con interesse a operazioni come Mps-Mediobanca: non solo come un'operazione di mercato, ma come un passo per rendere più competitivo il settore finanziario del nostro paese», ha detto l'ad di EssilorLuxottica, Francesco Milleri, intervistato dal Foglio - Vedo che nel nostro Paese esistono ancora molte resistenze ma allo stesso tempo il recente attivismo del nostro sistema finanziario fa ben sperare per il futuro». Accanto a BancoBpm, Anima, Caltagirone e Delfin, che rappresentano poco meno del 30% di Mps, a votare a favore dell'aumento saranno anche le casse previdenziali (come Enpam ed Enasarco) e le Fondazioni bancarie. Tra queste c'è Fondazione Cariplo, che si esprimerà a favore. «Noi siamo diventati azionisti della banca per sostenere l'azione

della Fondazione Montepaschi e abbiamo un accordo per cui seguiamo le sue indicazioni», ha confermato ieri a Radiocor il numero uno Giovanni Azzone. Decisivo sarà però il supporto dei fondi di investimento, che compongono riccamente un azionariato, quello senese, a dir poco frammentato. Algebris, Norges Bank e Pimco, che sono vicini alla banca presieduta da Nicola Maione, voteranno sì. A votare contro saranno invece altri investitori istituzionali internazionali, seppur con quote minori.

Poi, smarcato il tema aumento, Mps dovrà guardare oltre, ovvero all'Ops. Pur senza aver fissato alcuna soglia di adesione «irrinunciabile», l'obiettivo resta il 66% delle adesioni, anche se, in caso di accettazione da parte di meno del 50% di Piazzetta Cuccia, la banca non potrebbe usare i suoi crediti fiscali e ciò rischierebbe di affrontare «possibili variazioni e ritardi» nell'imple-



Peso: 1-1%, 30-32%

mentazione delle sinergie, come emerge dai documenti assembleari. Certo è che «le ipotetiche 'dis-sinergie' derivanti dall'integrazione» con Mediobanca, si legge ancora, «saranno minime e comunque gestibili» e sono stimabili, nell'ambito del wealth management e del Cib «in un range tra 15-20 milioni, pari a circa il 5%-7% delle sinergie di ricavo attese». Impatti definiti «immateriali», come rileva Mps. Che

conferma come «l'identità di ciascun business sarà preservata» mentre la fusione verrebbe gestita «senza frizioni culturali» con Mediobanca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mps: dalla integrazione «con Mediobanca dis-sinergie minime e gestibili» stimabili «in 15-20 milioni»

M&A bancario.

L'assemblea del Monte dei Paschi al voto sull'aumento di capitale al servizio dell'Ops su Mediobanca



Peso: 1-1%, 30-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

La giornata a Piazza Affari



L'industria spinge Piazza Affari Corrono Eni, Enel e Leonardo

Piazza Affari chiude in netto rialzo, con l'indice Ftse Mib a +2,39%. Tra gli industriali corre Leonardo +5,16%. Positivi i big dell'energia con Enel ed Eni a +2,19% e +1,49%. In luce la finanza spinta da Intesa +3,06% e Generali +1,88%.



Ancora debole Amplifon Campari in lieve flessione

Sul versante opposto del listino milanese frena ancora Amplifon (-4,6%) dopo gli ultimi rialzi. Nel settore del beverage in flessione Campari (-1,6%). Fuori dal paniere principale profondo rosso per Fidia -19,51% e Mondo Tv -10%.



Peso: 4%

Il banchiere porta in dote a Lovaglio il 9% nell'assemblea che darà il via libera alla scalata a Mediobanca: "Non c'è una soglia minima irrinunciabile"

Banco Bpm prepara il terzo polo Castagna vota sì all'aumento Mps

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Banco Bpm dice sì al terzo polo. E allontana la minaccia di Unicredit che potrebbe rinunciare alla scalata su Piazza Meda. Giuseppe Castagna porterà in dote a Luigi Lovaglio e a Mps il 9% del capitale - sommando il 5% del Banco al 4% di Anima - nell'assemblea che domani delibererà l'aumento di capitale a favore della scalata a Mediobanca. Una mossa che solo a gennaio sembrava impossibile da digerire. Lo scorso anno le pressioni su Piazza Meda erano state fortissime - a cominciare dalla politica - per la creazione di un terzo polo bancario con Mps. Castagna ha resistito a tutto e a tutti nell'obiettivo di consolidare, prima, la posizione della sua banca. Motivo per cui solo dopo aver lanciato l'Opa su Anima ha rilevato il 5% di Mps quando il Mef ha ridotto la propria quota.

E così, quando nel pieno della scalata lanciata da Unicredit sul Banco Bpm, Mps annunciò la volontà di conquistare Mediobanca, gli addetti ai lavori erano convinti che Castagna non avrebbe sostenuto l'operazione. Proprio per evitare di aiutare un potenziale concorrente. Negli ultimi mesi, però, lo scenario è cambiato radicalmente, an-

che grazie al sostegno dei francesi di Crédit Agricole, primi azionisti di Piazza Meda con il 19,8% del capitale. Tradotto: il via libera all'operazione Mps-Mediobanca, se si concludesse con un successo, potrebbe esebbe prodromico a un'alleanza allargata con Banco Bpm. Un polo visto di buon occhio dal governo perché unirebbe due banche del territorio vicino alle Pmi a una banca d'investimento che controlla anche il 13,1% di Generali.

Intanto, da un documento integrativo chiesto da Consob al Monte in vista dell'assemblea emerge che se l'offerta su Mediobanca andasse in porto, Delfin sarebbe il primo azionista della newco, seguito da Caltagirone, con il Mef al terzo posto e Bpm al quarto. In caso di adesione totalitaria, i primi quattro soci avrebbero poco meno del 29% del capitale. Tuttavia, Mps non ha fissato alcuna soglia di adesione «irrinunciabile» in relazione all'offerta di scambio su Mediobanca: Mps punta al 100% del capitale e «conferma l'obiettivo» di arrivare a detenere «almeno il 66,67% dei diritti di voto» di Piazzetta Cuccia, soglia che rappresenta una delle condizioni di efficacia dell'offerta, seppur - ap-

punto - rinunciabile. Con ogni probabilità, l'amministratore delegato Lovaglio potrebbe accontentarsi di una soglia che gli garantisca il controllo di fatto con una maggioranza dei due terzi per governare anche l'assemblea straordinaria. E alla luce della partecipazione degli azionisti alle ultime assise è facile che la quota nei piani del banchiere al vertice di Siena oscilli tra il 43 e il 45% del capitale. Dando per scontato il sostegno di Delfin e Caltagirone, Mps dovrà convincere un altro 15% del capitale.

In uno scenario del genere, però, il Monte non potrebbe accelerare l'utilizzo dei suoi crediti fiscali - che scatta sopra il 50% - e rischierebbe di affrontare «possibili variazioni e ritardi» nell'implementazione delle sinergie. Un elemento che sarà alla base della decisione dei fondi azionisti di Mediobanca quando valuteranno se aderire all'Ops di Mps. «Il raggiungimento di una soglia almeno pari al 50% è quella che abilita l'accelerazione nell'utilizzo facendo leva su una base imponibile consolidata più elevata» che ne porta il totale «a 2,9 miliardi di euro», afferma la banca. Per quanto riguarda le sinergie e gli obiettivi strategici dell'offerta «saranno realizzabili non solo

mediante l'acquisizione del controllo di diritto, ma anche nel caso di scenari diversi» con il solo «controllo di fatto, seppur con possibili variazioni e ritardi nella loro implementazione».

Mps, inoltre, ritiene che «le ipotetiche "dis-sinergie" derivanti dall'integrazione» con Mediobanca «saranno minime e comunque gestibili» e sono stimabili, nell'ambito del wealth management e del Corporate & Investment Banking «in un range tra 15-20 milioni, pari a circa il 5%-7% delle sinergie di ricavo attese con impatti pertanto immateriali sia sulla profittabilità sia sugli indicatori patrimoniali prospettici». Nel documento pubblicato su richiesta della Consob, Mps spiega ancora che «l'identità di ciascun business sarà preservata, permettendo a Bmps di promuovere una cultura inclusiva, offrendo ai manager e ai dipendenti di ciascuna istituzione l'opportunità di sviluppare al meglio la propria carriera all'interno di un'organizzazione più ampia e competitiva». Il Monte è quindi convinto di «poter trattenere e attrarre i migliori talenti in tutti i mercati in cui opera» e «senza frizioni culturali» con Mediobanca. —

52%
La quota di capitale degli azionisti che si sono dichiarati a favore dell'offerta di Mps

45%
La soglia minima che potrebbe bastare a Mps per controllare di fatto Mediobanca

**Domani la riunione dei soci del Monte
Dubbi sulle possibili "dis-sinergie"**



Al vertice Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm



Peso: 46%

IL RISIKO DEL CREDITO

Anche Banco Bpm e la Sgr Anima a favore dell'Ops Mps su Mediobanca

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Banco Bpm (nella foto Ansa l'ad **Giuseppe Castagna**) ha deciso di votare a favore dell'aumento di capitale del Monte dei Paschi di Siena, utilizzando la sua quota del 5% nel capitale dell'istituto toscano. Un portavoce ha dichiarato che il cda di Piazza Meda ha approvato la proposta di delegare il cda di banca Mps ad aumentare il capitale sociale, a supporto dell'offerta pubblica volontaria del gruppo toscano, che riguarda tutte le azioni ordinarie di Mediobanca. Anche Anima Holding ha deciso di votare a favore dell'aumento di capitale di Mps. Fonti vicine alla società, che detiene circa il 4% del capitale di Mps, hanno confermato la decisione al termine di una riunione del consiglio di amministrazione.

Se l'offerta pubblica di scambio di Mps su Mediobanca avrà successo, la nuova mappa azionaria vedrà Delfin come primo azionista, seguito da Caltagirone, il Mef,

il gruppo Banco BPM-Anima e Mediolanum. Questo scenario emerge da un documento integrativo richiesto da Consob in vista dell'assemblea. Il documento presenta due scenari: uno con adesione al 100% e uno con adesione al 66,7%, la soglia minima indicata da Mps. In caso di adesione totale, Delfin avrebbe il 15,7% di Mps, Caltagirone il 5,3%, il Mef il 4,2%, Banco Bpm-Anima il 3,2% e Mediolanum il 2,1%. Con un'adesione del 66,7%, Delfin avrebbe il 19,9%, Caltagirone il 6,7%, il Mef il 5,4%, Banco Bpm-Anima il 4,1% e Mediolanum il 2,7%. La simulazione considera Caltagirone con una quota del 5,5% in Mediobanca e del 5,03% in Mps, recentemente arrotondata a poco meno del 10%. Se l'offerta avrà successo e Mps emetterà il numero massimo di azioni, la diluizione degli azionisti di Mps nel nuovo gruppo sarà circa del 64%, scendendo al 54% con adesioni al 66,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Elkann & C. votano sì al premio per Tavares Poi gli danno le colpe

L'assemblea Stellantis (al 66%) approva i 35 milioni all'ex ad E Jaki imputa la crisi all'elettrico, chiedo fisso del portoghese

di **NINO SUNSERI**



■ Una frattura profonda si apre nel cuore della governance di Stellantis. Nell'assemblea degli azionisti ad Amsterdam, l'approvazione della buonuscita da quasi 35 milioni di euro per **Carlos Tavares**, ha provocato un vero terremoto. Nonostante un terzo degli azionisti - tra cui Allianz Global Investors - abbia votato contro, i grandi soci, con in testa **John Elkann** e la Exor della famiglia Agnelli, hanno blindato la decisione. Un gesto che sa di concordato tombale. Una maniera per impedire code avvelenate dopo il licenziamento: il supermanager portoghese viene ricoperto d'oro e in cambio si assume in silenzio le responsabilità del disastro.

Il paradosso è lampante. **Tavares** lascia il timone con il portafoglio stracolmo dopo un anno da incubo: fatturato in caduta del 17%, utile netto in picchiata del 70% e il valore delle azioni crollato in un anno da 27 a 8 euro. Eppure, riceve un compenso record, co-

me se avesse portato a casa risultati straordinari. Dove sarebbe, allora, il premio alla performance? Per molti osservatori - e per una fetta importante degli investitori - il maxi-assegno è il prezzo per accompagnare silenziosamente alla porta l'ex ceo ormai divenuto scomodo, su cui scaricare tutte le colpe.

Non è un caso che il voto favorevole di Exor e dei partner francesi venga letto come una mossa per mettere una pietra sopra al passato e aprire una nuova fase. Ma il modo con cui si sta riscrivendo la narrativa aziendale appare quanto meno ipocrita. **Elkann** ha parlato di «un anno non certo da ricordare» e di «errori condivisi», ma nei fatti il capro espiatorio è stato trovato, e il nome è quello di **Carlos Tavares**.

La questione dell'elettrificazione è emblematica. Una strategia mal calibrata, sbilanciata, incoerente con le dinamiche del mercato, oggi viene derubricata come un errore di **Tavares**. Ma basta scavare un po' per scoprire che quella linea, che oggi viene definita «irrealistica» dallo stesso **Elkann**, è stata sostenuta dalla proprietà stessa, promossa con entusiasmo nelle sedi istituzionali e dife-

sa fino a pochi mesi fa. Quando il presidente di Stellantis afferma che «le normative europee sulle emissioni hanno imposto un percorso scollegato dalla realtà del mercato», omette di ricordare che fu proprio il vertice del gruppo - **Elkann** incluso - a vantarsi della corsa ai modelli full electric, persino per marchi come Maserati, la cui debacle è ora sotto gli occhi di tutti.

La strategia è chiara: cancellare il passato recente per ripartire, ma senza assumersi la minima responsabilità. Le parole di **Elkann** suonano come un tentativo di riscrivere la storia, addossando a un singolo manager il peso di scelte sbagliate, mentre la dirigenza e il consiglio di amministrazione guardavano altrove. È lecito chiedersi: dov'era il board mentre i conti franavano e le vendite si sbriciolavano?

Nel frattempo, mentre gli azionisti istituzionali esprimono una crescente sfiducia



Peso: 47%

nella trasparenza della governance - con un 33% di voto contrario al report retributivo, percentuale mai vista prima a questi livelli - **Elkann** assume la presidenza del comitato esecutivo ad interim, in attesa del nuovo ceo atteso entro metà anno. Una concentrazione di potere che inquieta e lascia intravedere una gestione sempre più accentrata.

Sul fronte sindacale, la reazione è stata durissima. «An-

cora una volta vengono premiati i manager e gli azionisti, mentre i lavoratori restano in cassa integrazione», ha dichiarato **Michele De Palma**, segretario generale della Fiom-Cgil, denunciando l'ennesima dimostrazione di una distanza abissale tra vertici e base produttiva.

Eppure, la Borsa sembra credere al rinnovamento: +5,7% per il titolo Stellantis nel giorno dell'assemblea. Ma è un rimbalzo tecnico o un'il-

lusione ottica? Difficile dirlo, ma resta il dato politico: una governance che premia il fallimento, e riscrive gli avvenimenti a proprio favore non è un buon segnale per il futuro di uno dei gruppi industriali più importanti d'Europa.

Elkann ha promesso una nuova era. Ma finché si continuerà a nascondere la polvere sotto il tappeto e a ricompensare il passato senza fare davvero autocritica, la vera trasformazione resterà solo sulla carta.

*Per molti analisti
il maxi-assegno
è una ricompensa
per il silenzio*

*Il manager nel 2024
ha fatto crollare
utile e fatturato
della multinazionale*



IN COPPIA L'ex ad di Stellantis Carlos Tavares e il presidente John Elkann

[Ansa]



Peso: 47%

**STRALCIO DEI DEBITI PREVIDENZIALI:
BUCO DA 6,6 MILIARDI NELLE CASSE INPS**

Gian Maria De Francesco a pagina 12



Pensioni, buco da 6,6 miliardi nell'Inps

Gli stralci dei debiti previdenziali hanno creato un fabbisogno che lo Stato dovrà pagare

Gian Maria De Francesco

■ Un "buco" da 6,6 miliardi di euro. È quello che il Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps ha denunciato ieri con una delibera sul riaccertamento dei residui attivi e passivi al 31 dicembre 2023. Il "saldo e stralcio" delle cartelle contributive, frutto di diversi provvedimenti (di matrice leghista) approvati tra il 2018 e il 2022, porterà alla cancellazione di 16,4 miliardi di euro dai residui attivi (entrate accertate ma non rimosse; ndr) dell'Inps.

L'operazione, secondo quanto stimato dal Civ, comporterà un impatto negativo sul rendiconto generale 2024 dell'Inps per un valore di 13,7 miliardi, ma «non avrà ripercussioni sul patrimonio», in quanto le perdite saranno interamente coperte dal Fondo di svalutazione dei crediti. La delibera, però, mette in evidenza anche le conseguenze a lungo termine di questa "pulizia di bilancio", in particolare sulle gestioni dei lavoratori dipendenti. La copertura del "saldo e stralcio", infatti, avrà un effetto concreto sul fabbisogno finanziario dell'ente. L'Inps dovrà sostenere ulteriori oneri futuri per 6,6 miliar-

di di euro legati all'automatismo delle prestazioni per i lavoratori dipendenti. Ai contributi delle prestazioni pensionistiche (ancorché non versati) corrispondono, infatti, assegni in essere o posizioni previdenziali il cui montante è carente di quanto non corrisposto. Per gli autonomi i contributi non versati non danno diritto a prestazioni, e quindi l'eliminazione dei relativi crediti non produce effetti per l'istituto presieduto da Gabriele Fava. Per i dipendenti, invece, la mancata contribuzione da parte dell'azienda non interrompe il diritto alle prestazioni, generando un debito implicito.

Ecco perché il Civ ha chiesto al governo di «prevedere interventi compensativi a carico dello Stato». In particolare, secondo l'organismo, il ministero dell'Economia dovrebbe tener conto di questo ammanco in cui saranno determinati i trasferimenti dallo Stato all'Inps nelle prossime leggi di Bilancio. In pratica, si tratterebbe di «spalmare» le risorse con un piano pluriennale. Sei miliardi in un orizzonte più che decennale dovrebbero determinare un impatto modesto considerato che nel solo 2023 il Tesoro ha trasferito all'Inps la bellezza di 164 miliardi di euro. Sono fondi impiegati per coprire gli

ammanchi delle gestioni in perdita ma soprattutto per finanziare prestazioni sociali di fondamentale importanza come l'assegno unico.

Resta un interrogativo. Cosa ha prodotto la maxisvalutazione? Dei 16,4 miliardi di euro cancellati, ben 15,4 miliardi derivano da tre specifici provvedimenti. Nel dettaglio 9,9 miliardi sono ascrivibili allo stralcio dei crediti fino a 1.000 euro maturati tra il 2000 e il 2015, previsto dalla legge di Bilancio 2023, mentre altri 5,4 miliardi provengono dallo stralcio dei crediti fino a 5.000 euro relativi al decennio 2000-2010 inseriti nel decreto Sostegni del marzo 2021. Infine, 400 milioni attingono allo stralcio dei crediti fino a 1.000 euro maturati tra il 2000 e il 2010, previsto dal decreto collegato alla manovra 2019.

Come si vede si tratta di una "montagna" di cartelle di piccolo importo che hanno prodotto un effetto significativa. Una questione della quale non si potrà non tenere conto se e quando si decideranno altri provvedimenti di "grazia".

**Il disavanzo è stato causato dalla cancellazione
delle cartelle di piccolo importo tra il 2018 e il 2022
Ma i 15 miliardi di svalutazioni sono già coperti**





ALLARME II
presidente Inps
Gabriele Fava



Peso:1-2%,12-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL BILANCIO 2024

**Grazie all'Antitrust
vantaggi a imprese
e consumatori
per 729 milioni**

Valente a pagina 9



Roberto Rustichelli

ANTITRUST SONO I BENEFICI GENERALI DALL'ATTIVITÀ DELL'AUTORITÀ IN DIECI ANNI

Nove miliardi ai consumatori

Rustichelli: 729 milioni di vantaggi economici per aziende e utenti finali nel 2024. La liberalizzazione dei servizi nel 2005-2019 ha portato a un calo dei prezzi del 6,5%. I dazi? Freneranno la concorrenza

DI SILVIA VALENTE

L'introduzione di «un pervasivo reticolo di dazi e di altre misure non tariffarie» risulta gravemente «distorsivo del confronto concorrenziale tra imprese e tra Paesi». Lo ha sottolineato il presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Roberto Rustichelli, durante la presentazione al Senato della Relazione annuale sull'attività svolta dall'Antitrust nel 2024.

Nell'attuale contesto «di relazioni commerciali tese, la tradizionale vocazione agli scambi internazionali e la stretta integrazione nelle filiere produttive glo-

bali rendono l'economia europea particolarmente esposta alle fluttuazioni dei mercati e alle nuove spinte protezionistiche». Per controbattere, l'Ue deve rafforzare «il modello europeo di sviluppo affinché, valorizzando pienamente il mercato unico, si riducano le vulnerabilità strutturali e la dipendenza da fattori esterni, colmando il divario di produttività e innovazione rispetto ad altre economie».

A livello italiano, le prospettive di ripresa dell'economia nazionale «sono strettamente connesse alla capacità di mettere in campo risposte all'altezza delle sfide». Secondo Rustichelli «tale obiettivo può essere raggiunto stimolando gli investimenti in tecnologia, eliminando le barriere all'entrata e all'uscita, migliorando l'efficienza del settore pubblico e del sistema giudiziario, nonché riducendo la complessità normativa che caratterizza l'ordinamento nazionale». In particolare si avverte l'esigenza «di una riforma regolamentare in direzio-

ne pro-concorrenziale, che favorisca l'imprenditorialità e la riallocazione delle risorse alle attività più produttive».

Le liberalizzazioni nei mercati dei servizi «introdotte in Italia tra il 2005 e il 2019 hanno portato a un aumento della produttività del lavoro compreso tra i 3 e gli 8 punti percentuali». Inoltre, ha aggiunto il numero uno dell'Agcm, «la riduzione delle barriere regolamentari all'entrata nei mercati dei servizi è stata associata a una diminuzione dei prezzi pari al 6,5%». Da non sottovalutare poi che, stando alla metodologia sviluppata dall'Ocse nel 2014, tra il 2015 e il 2024, i benefici a favore delle imprese e dei consumatori derivanti dall'attività dell'Autorità sono stati pari a 9,16 miliardi di euro, di cui 729 milioni nell'ultimo anno. Restando appunto agli ultimi 12 mesi, nel periodo gennaio 2024-marzo 2025, l'Autorità ha



Peso: 1-3%, 9-34%

ricevuto 1.452 segnalazioni in materia di concorrenza, ha esaminato 121 operazioni di concentrazione, nonché ha concluso 2 procedimenti in materia di intese e 9 in materia di abuso di posizione dominante. Quanto alla tutela del consumatore, nell'intervallo tra gennaio 2024 e marzo 2025, «l'Autorità ha esaminato 36.900 segnalazioni, ha concluso 71 procedimenti, di cui 46 con accertamento

dell'infrazione, 17 con accoglimento degli impegni e 8 non violazioni. L'attività svolta a tutela dei consumatori nel biennio 2023-24 ha consentito di generare risparmi superiori a 28 milioni di euro, nonché la restituzione, a 900 mila consumatori, di oltre 150 milioni di euro. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,9-34%

Confcommercio: meno imposte per il ceto produttivo

di ROSARIA AMATO

ROMA

Un modesto aumento ci sarà, poco più dell'1%. Ma «i consumi, anche alla fine del prossimo anno, non saranno tornati ai livelli del 2007», afferma il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, in apertura del Forum «I protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000». Una stagnazione che è dovuta in buona parte ai redditi: tra il 2009 e il 2024 i lavoratori italiani hanno perso il 4,6%, mentre nello stesso periodo i francesi hanno guadagnato il 10,3% e i tedeschi il 15,9%. Stesso divario sulla produttività del lavoro: in quei 15 anni quella italiana è calata dello 0,8%, mentre quella francese è sali-

ta del 3,9% e quella tedesca del 2,4%.

Ma c'è anche una questione ulteriore: «Abbiamo le risorse ma non le spendiamo per paure di vario tipo. - afferma il direttore dell'Ufficio Studi di Confcommercio Mariano Bella - A me pare che siamo un Paese troppo fissato con il passato e poco interessato al futuro». E la fiducia, certo, nelle ultime settimane non è stato certo aiutata dalla guerra dei dazi. Senza, però, non si va da nessuna parte, sottolinea Sangalli: «La fiducia è l'ingrediente fondamentale per far ripartire i consumi e innalzare la propensione all'investimento». Ecco perché Confcommercio lancia una proposta al governo: «Bisogna rimettere al centro dell'Agenda la riduzione delle imposte per il ceto produttivo. E bisogna farlo adesso».

A soffrire sono soprattutto le spe-

se legate ai trasporti, anche perché si comprano meno automobili. Ma le anche alimentari e bevande, in particolare calano gli acquisti di carne. In calo anche vestiario e calzature. In totale, tra il 2007 e il 2024 si sono persi 452 euro di spesa pro capite, anche se ci sono categorie di beni e servizi per i quali la spesa è aumentata, come gli smartphone, i servizi per lo sport e il tempo libero, ristoranti e alberghi.



Carlo Sangalli è il presidente di Confcommercio. La fiducia - ha detto ieri - è fondamentale per far ripartire i consumi



Peso: 17%

Contratto chimica e pharma, nel rinnovo aumento di 294 euro

Lavoro

Ipotesi di accordo siglata da
Federchimica, Farindustria,
Filtem, Femca e Uiltec
Intesa triennale raggiunta
con grande anticipo rispetto
alla scadenza del 30 giugno

Cristina Casadei

Per i 180mila lavoratori della chimica farmaceutica arriva un aumento economico complessivo di 294 euro per il periodo di vigenza del nuovo contratto di lavoro (dal luglio del 2025 al giugno del 2028), dopo che Federchimica, Farindustria, Filtem, Femca e Uiltec hanno raggiunto l'intesa sull'ipotesi di accordo che adesso andrà votata dalle assemblee dei lavoratori.

Per la parte economica, come spiega una nota di Federchimica e Farindustria, è previsto un aumento del trattamento economico complessivo di 294 euro, comprensivo dell'anticipo convenuto con l'accordo di gennaio 2024. Resta inoltre confermato il modello di verifica degli scostamenti inflattivi, con il ruolo dell'Edr quale elemento di compensazione.

Per la parte normativa si tratta di un contratto molto innovativo che consegna alle imprese e ai lavoratori gli strumenti per governare le transizioni e i grandi processi di cambiamento, sia tecnologici che ambientali che sociali. «Ancora una volta il contratto nazionale di lavoro dei settori chimico e farmaceutico conferma la sua propensione all'innovazione, individuando linee guida in tema di competenze e Intelligenza Artificiale», commentano i segretari generali di Filtem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil, Marco Falcinelli, Nora Garofalo, Daniela Piras.

L'intesa è stata raggiunta con ampio anticipo sulla scadenza del contratto (30 giugno), un risultato che è

frutto delle storiche relazioni industriali collaborative, partecipative e moderne dei due settori che con questo contratto hanno voluto condannare il ricorso ai cosiddetti contratti pirata, quali strumenti di concorrenza sleale. Nella parte normativa sono state introdotte linee guida per l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, ma anche per la promozione in tema di diversità e inclusione e per il contrasto delle molestie e violenze nei luoghi di lavoro. Sono stati inoltre rafforzati i permessi per favorire i percorsi di istruzione terziaria (ITS Academy, Lauree, Master e Dottorati di Ricerca) e l'impegno a collaborare per garantire una certificazione delle competenze basata su criteri trasparenti. Incrementate anche le tutele in caso di malattia dei lavoratori e conciliazione vita-lavoro. Infine, sono state rafforzate previsioni e impegni contrattuali per diffondere la cultura della sicurezza ad ogni livello, anche al di fuori degli ambienti di lavoro, con più coinvolgimento delle figure della sicurezza a livello aziendale.

Molto soddisfatte le imprese. Per Federchimica il presidente Francesco Buzzella afferma che sono state individuate «soluzioni pragmatiche e innovative con un rinnovo contrattuale rapido ed equilibrato in grado di salvaguardare imprese e lavoratori con spirito di coesione di tutte le parti in gioco». Il Vice Presidente di Federchi-



Peso: 32%

mica con delega alle Relazioni Industriali, Bernardo Sestini aggiunge che «l'accordo raggiunto implementa la diffusione di una cultura delle consolidate relazioni industriali settoriale capace di sostenere e sviluppare produttività, competitività, occupazione, sicurezza, inclusione e responsabilità sociale garantendo pace sociale». Per Marcello Cattani, Presidente di Farmindustria, «in un momento complesso, caratterizzato anche dalla velocità di grandi trasformazioni, la definizione di un accordo in tempi rapidi risponde alle esigenze di competitività e innovazione continua dell'industria farmaceutica in Italia». Sergio Marullo di Condojanni, delegato per le Relazioni

Industriali di Farmindustria, conclude ponendo l'accento sulla sfida delle competenze, un fattore «determinante per innovare, essere attrattivi e favorire la crescita delle imprese. Le scelte condivise saranno utili anche per attrarre talenti, trattenerli, adeguare le organizzazioni e rafforzare il sistema di welfare del nostro settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buzzella: «Soluzioni pragmatiche e innovative»
 Cattani: «Risposta a esigenze di competitività»



La platea.
 Il rinnovo del contratto della chimica farmaceutica interessa circa 180mila addetti



Peso: 32%

Lavoro 24

Contratti

Somministrazione,
vincono i servizi

Giorgio Pogliotti — a pag. 29

Contratti in somministrazione, più della metà sono nei servizi

L'Osservatorio Assolavoro-Datalab. Nel bilancio del 2024 il numero medio mensile degli occupati cala a 485mila (da 499mila del 2023), ma aumenta la richiesta di profili specializzati e con retribuzioni più alte

Giorgio Pogliotti

Per le Agenzie di somministrazione si assiste ad una ricomposizione della platea di lavoratori - con più tempi indeterminati e meno tempi determinati -, che produce una riduzione complessiva degli occupati in somministrazione. Tra i settori i servizi superano l'industria, e la componente femminile cresce più di quella maschile. Il comparto sta trasformandosi e cresce l'offerta di profili sempre più qualificati, con una retribuzione più elevata.

È questo il quadro tracciato dall'osservatorio Assolavoro Datalab, secondo cui nel 2024 il numero medio mensile di occupati in somministrazione è stato pari a 485 mila unità, contro le circa 499 mila registrate in media nell'anno precedente: 14 mila occupati in meno, equivalenti ad un calo tendenziale del 2,8%.

Servizi, oltre metà somministrati

Quanto ai settori, nel 2024 si registra una contrazione della somministrazione nell'Industria in senso stretto, che è arrivata a rappresentare solo il 45,2% degli occupati in somministrazione. Associando a questo dato quello relativo ai somministrati nelle Costruzioni, che assorbono una quota di occupati pari al 2,6%, l'Industria nel suo complesso assorbe il 47,8% degli occupati in somministrazione. Nel 2024 i Servizi hanno consolidato la loro rilevanza assorbendo ben il 52% dei

somministrati. I Servizi per le imprese e famiglie, con il 30,2%, il Commercio, con il 15,2% di addetti e gli Alberghi e ristoranti, che hanno assorbito una quota pari al 5,2% del totale della somministrazione, rappresentano i macroambiti dei Servizi più attrattivi.

La dinamica di rallentamento della somministrazione che ha caratterizzato il 2024 sembra destinata a proseguire anche nel 2025 sulla scia della crescita molto modesta che interesserà l'economia, in un contesto di incertezza crescente sull'evoluzione e l'allargamento delle gravi crisi geopolitiche e commerciali in corso.

Meno contratti a termine

Prosegue il calo della componente a termine, tendenza iniziata dal 2023, che ha raggiunto 338mila occupati medi mensili, assai al di sotto del picco dei 394mila occupati medi mensili del 2022, scesi poi a circa 358mila occupati medi mensili nel 2023. Di contro i contratti a tempo indeterminato, continuano a crescere ed hanno raggiunto a dicembre oltre 152mila unità, toccando il record storico, con un +5,9% rispetto al valore dello stesso periodo del 2023. Anche il dato medio mensile - 147mila addetti in somministrazione a tempo indeterminato - equivale ad un incremento del 4,9% rispetto al dato medio del 2023 (140mila addetti). L'incidenza del tempo indeterminato rispetto al tempo determinato a dicembre 2024 sale al 31,6%, ri-

spetto al 29,1% dello stesso mese dell'anno precedente.

Monte retributivo in crescita

Nel 2024 le ore lavorate in somministrazione sono rimaste sostanzialmente stabili (-0,4%) nonostante la netta riduzione degli occupati totali (-2,8%). Il maggior impiego della forza lavoro, soprattutto per la crescita degli occupati con i contratti di somministrazione a tempo indeterminato, spiega questo andamento.

Il monte retributivo, nonostante il calo del numero totale di occupati, ha registrato una crescita del 2,2%, prodotta dai rinnovi contrattuali nei vari comparti in cui opera la somministrazione, ma anche per la tendenza in atto ad una ricomposizione della forza lavoro verso un maggiore utilizzo di profili e professionalità più qualificate con livelli retributivi medi più elevati. Questa dinamica è più accentuata nella componente a tempo indeterminato, il cui monte retributivo è cresciuto molto più del numero degli occupati (+9% contro il +4,9%).



Peso: 1-1%, 29-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peraltro la crescita dei tempi indeterminati nel lavoro in somministrazione è superiore rispetto all'andamento registrato nel mercato del lavoro (+3,3%), mentre il calo medio annuo della somministrazione a termine (-5,8%) è meno accentuato che nell'intera economia (-6,4 medio annuo).

I giovani fino a 34 anni

Forte è la presenza di giovani: il 32,4% dei lavoratori occupati con contratto di somministrazione ha tra i 25 e i 34 anni, a cui si aggiunge una rilevante quota relativa alle classi dei più giovani (15-24 anni) pari ad un ulteriore 20,9%.

Rispetto alla distribuzione per genere si è andata consolidando nel corso dell'ultimo anno anche la componente femminile della somministrazione, che conferma la tendenza di fondo alla crescita toccando nel 2024 un nuovo massimo pari al 41,4% dei somministrati. Dal 2021 l'incremento è stato di 2,8 punti percentuali.

Impatto del mismatch sul 2025

A gennaio 2025 il calo delle ore lavorate è stato superiore al calo dell'occupazione (-2%), segno della difficoltà a saturare l'impiego della forza lavoro ancorché in calo, evidenziando quindi una debolezza

della domanda. Sempre a gennaio 2025 il monte retributivo degli occupati è cresciuto dell'1,3% su base tendenziale, per effetto dei rinnovi contrattuali. La crescita è trainata dalla componente a tempo indeterminato che, pur evidenziando un calo nel volume di occupati, ha generato una crescita del monte retributivo pari al +8,5% rispetto al periodo precedente. All'inizio del 2025, il numero di lavoratori in somministrazione a tempo indeterminato sembra essersi stabilizzato.

Le previsioni

Secondo le previsioni di Assolavoro Datalab anche in un contesto di incertezza e di possibile riduzione della domanda, la somministrazione, e la richiesta di occupazione flessibile sarà sempre più legata alla ricerca di competenze e professionalità elevate. E si intensificheranno carenze di manodopera in settori o aree di competenza specifiche, come ad esempio per le competenze digitali o per quelle necessarie ad accompagnare quei processi che alimentano la transizione ecologica, con una forte accelerazione della domanda di competenze associate all'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale in tutti i processi produttivi, compresi i servizi tradizionali, dell'istruzione e formazio-

ne e della sanità, oltre che in tutti i servizi alle imprese.

Nel 2025 e nei prossimi anni, la carenza di offerta di lavoro continuerà a farsi sentire, determinata principalmente dalle dinamiche demografiche ormai consolidate, che stanno portando a una riduzione della popolazione in età lavorativa. In questo contesto, la somministrazione di lavoro può avere un ruolo sempre più centrale nel mercato occupazionale e potrà essere determinante nella selezione dei profili professionali più adatti alle esigenze delle aziende. Inoltre, il valore aggiunto della somministrazione risiederà nell'impegno formativo che il contratto stesso assume nei confronti dei lavoratori, favorendo un miglior allineamento tra domanda e offerta di competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi indeterminati continuano a crescere: in dicembre hanno raggiunto 152mila unità, toccando il record storico. Tra i somministrati un terzo (32,4%) ha tra i 25 e i 34 anni. I più giovani (15-24 anni) sono il 20,9%



LAVORO24 IN VIDEO

Ripartire e reinventarsi può non essere semplice, soprattutto dopo i 50 anni. E la non linearità delle carriere può rappresentare una sfida importante. Ne parliamo con Ales-

sandra Lomonaco, consulente per imprese e startup. Ci occupiamo anche di fringe benefit con Ornella Lacqua, consulente del lavoro, e dei progetti per i Neet con Benedetta Angiari di Fondazione Cariplo.



L'utilizzo.

Nel 2024 c'è stata una contrazione dell'uso dei contratti in somministrazione nell'industria dove sono scesi al 45,2%. Nei servizi invece superano il 52%

FRANCESCO BARONI
 È il presidente di Assolavoro



Peso: 1-1%, 29-57%

SFRUTTAMENTO LAVORATIVO

Prevenzione e contrasto del caporalato

Il ministero del Lavoro ha chiesto all'Ispettorato nazionale del lavoro di sviluppare una proposta progettuale per interventi di contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato, finanziata dal Fondo asilo, migrazione e integrazione 2021-2027 per un importo di 6,8 milioni di euro.



Peso: 2%

Le imprese: riforma 231 con maggiori garanzie

Diritto dell'economia
Le proposte di Confindustria consegnate a Nordio
Taglio ai reati presupposto
Modelli da rafforzare
Non punibilità se è estinto il debito tributario

Giovanni Negri

Parte dalla sottolineatura di una serie di criticità il *position paper* di Confindustria dedicato alla riforma del decreto 231 consegnato al ministro della Giustizia Carlo Nordio. Passaggio che avviene proprio quando il gruppo di lavoro del ministero ha messo a punto un articolato di riscrittura di tratti salienti della responsabilità amministrativa delle imprese (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Il paper di Confindustria mette innanzitutto in evidenza la condizione di «disagio e disorientamento» del mondo delle imprese per almeno due ragioni: la trasformazione di una normativa che puntava a spingere le imprese verso l'innovazione organizzativa in uno strumento di sola repressione e la diffusione di interpretazioni non omogenee, sia sul versante applicativo (grandi margini di discrezionalità, per esempio, nel giudizio di idoneità sui modelli organizzativi), sia sul mancato coordinamento con le pronunce di altre magistrature (esemplari, in questo senso, le diverse conclusioni cui, sul medesimo fatto, possono approdare corti tributarie e giudici penali).

Da ripensare allora c'è tutto il catalogo dei reati presupposto via via

più consistente e irrazionale, dove, propone Confindustria, come criterio base di riferimento per individuare le fattispecie effettivamente rilevanti ai fini 231, oltre al necessario collegamento con l'attività d'impresa, dovrebbe trovare posto anche la riconducibilità a specifici obblighi di criminalizzazione della persona giuridica previsti da fonti normative sovranazionali.

Inoltre, il rispetto dei principi generali di legalità e tassatività dovrebbe condurre a una rivalutazione della portata dell'inserimento nel perimetro 231 di reati che, per la loro struttura, rendono assai sfumati i confini della responsabilità, oltre che complessa la predisposizione di modelli organizzativi adeguati. In particolare, i reati associativi e di autoriciclaggio, comunque finalizzati, a loro volta, alla realizzazione di altri reati, che possono non rientrare nell'elenco 231.

Quanto ai criteri di imputazione, andrebbe considerata l'esenzione dal perimetro 231 delle microimprese, ancorandosi alla definizione comunitaria (meno di 10 addetti, fatturato non superiore a due milioni), categoria dove una colpa di organizzazione è poco sostenibile.

Centrale è poi il tema del modello organizzativo e del rafforzamento del profilo di idoneità in maniera tale da

renderlo schermo adeguato per le imprese: «In tale direzione, occorre anzitutto cristallizzare a livello normativo le indicazioni tratte dalla prassi più virtuosa consolidatasi in questi anni, volte a identificare le fasi del processo metodologico che conduce l'ente a definire il proprio modello».

Più spazio andrebbe poi lasciato alle condotte riparatorie, accompagnate dalla confisca del profitto del reato e dalla correzione del modello organizzativo, mentre, sul piano processuale, andrebbe cancellata l'inversione dell'onere della prova in caso di reato commesso dagli apicali, in totale conflitto con la presunzione d'innocenza. Il sistema sanzionatorio, infine, soprattutto per l'invasività delle misure interdittive, dovrebbe prevedere che il giudice valuti parametri soggettivi, come la capacità patrimoniale, le dimensioni, la solidità economico-finanziaria dell'ente, e le conseguenze delle sanzioni sul piano reputazionale. Si poi alla causa di non punibilità per tenuità del fatto e per estinzione del debito tributario in particolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOGLIA

10

Il numero di addetti

Tra le proposte di riforma del decreto 231 suggerite da Confindustria trova posto l'esclusione delle microimprese, da individuare applicando quanto previsto da raccomandazione comunitaria: aziende con meno di 10 addetti e con non più di 10 milioni di fatturato



Peso: 19%

EDITORIALE RIFORMA DELLA PRIVACY ECCO I RISCHI DA EVITARE

» **Ruben Razzante**

La Commissione europea ha annunciato l'intenzione di proporre una riforma del Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr) entro la prima metà del 2025, con l'obiettivo dichiarato di ridurre gli oneri burocratici per le piccole e medie imprese e favorire la competitività del mercato europeo. Una proposta che, almeno sulla carta, si presenta come una risposta a lungo attesa da parte del

tessuto imprenditoriale continentale, spesso schiacciato da una mole di adempimenti amministrativi e obblighi documentali percepiti come sproporzionati rispetto alla dimensione e alla capacità organizzativa di molte Piccole e medie imprese (Pmi). Tuttavia, dietro la prospettiva di una semplificazione normativa, si celano preoccupazioni profonde e fondate in merito alla possibile erosione dei diritti fondamentali alla privacy e alla protezione dei

dati personali, diritti che il Gdpr ha contribuito a consolidare come pilastro normativo in tutto il mondo. In un contesto storico in cui il trattamento automatizzato dei dati, la profilazione degli individui e lo scraping su larga scala rappresentano la norma nei processi aziendali e tecnologici, ogni tentativo di ridurre gli obblighi previsti dal Regolamento rischia di aprire varchi pericolosi che potrebbero essere sfruttati in particolare dalle Big Tech (...)

Segue a pagina 41

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA RIFORMA DELLA PRIVACY ECCO I RISCHI DA EVITARE

di **Ruben Razzante**

» (...)le quali dispongono di risorse, strumenti e potere tali da aggirare, reinterprete o indebolire la portata delle garanzie offerte finora ai cittadini europei.

Il Gdpr, entrato in vigore il 25 maggio 2018, è stato sin dal principio più di una semplice normativa: è stato il simbolo della sovranità digitale dell'Europa, della sua volontà di porsi come leader mondiale nella tutela dei diritti nell'era dell'informazione. I sei principi fondamentali elencati all'articolo 5 – liceità, correttezza, trasparenza, limitazione della finalità, minimizzazione dei dati, esattezza, limitazione della conservazione, integrità e riservatezza – accompagnati dal principio di responsabilizzazione (accountability), non sono meri formalismi, ma incarnano un'idea precisa di società in cui la persona, e non il profitto, è posta al centro del sistema informativo. La richiesta di semplificazione arriva però da un mondo imprenditoriale che, specie tra le Pmi, fatica ad applicare correttamente il Regolamento, spesso per mancanza di competenze interne, supporto adeguato e risorse economiche. Ad esempio, l'obbligo di designare un Data protection officer (Dpo), le

valutazioni d'impatto, la redazione delle informative, la tenuta del registro dei trattamenti: tutti elementi essenziali per garantire la trasparenza e la conformità, ma che in mancanza di strumenti operativi si traducono in frustrazione, ritardi, errori e persino rinunce a determinati progetti digitali.

Non è un caso che alcune delle proposte circolate prevedano l'alleggerimento degli obblighi informativi, la riduzione delle responsabilità documentali e l'esenzione dall'obbligo di Dpo in casi finora ritenuti obbligatori. Tuttavia, la vera sfida non è tanto ridurre le norme, quanto rafforzare la cultura digitale e regolatoria all'interno delle aziende. In questo senso, sarebbe forse più opportuno investire in formazione, consulenza, strumenti semplificati e incentivi piuttosto che ridurre le garanzie.

Già oggi il Gdpr contempla alcuni elementi di proporzionalità: il considerando 13 sottolinea come le misure applicabili devono tenere conto della dimensione e del contesto delle imprese, e l'articolo 30 prevede l'esenzione dal registro dei trattamenti per le imprese con meno di 250 dipendenti, salvo eccezioni legate alla natura dei dati trattati. Il problema, quindi, non è il Regolamento in sé, ma la sua attua-

zione e l'assenza di strutture di accompagnamento per le imprese.

Ancor più delicata è la questione legata ai Dpo, figure chiave nel sistema Gdpr che però, in molti contesti, non sono ancora state istituite o risultano titolari di meri incarichi formali, talvolta assegnati internamente a persone prive di adeguata formazione o esperienza. Eppure, il Dpo non è un semplice burocrate: è un consulente esperto, con competenze sia giuridiche sia tecniche, incaricato di vigilare sul rispetto della normativa, formare il personale, cooperare con le autorità di controllo, fornire consulenza strategica e agire come punto di contatto tra l'impresa e il garante.

La sua funzione, delineata all'articolo 39, è quella di garantire che il trattamento dei dati sia non solo legale, ma anche eticamente sostenibile, in linea con l'evoluzione



tecnologica e con le aspettative dei cittadini. In assenza di Dpo qualificati e indipendenti, la riforma del Gdpr rischia di lasciare interi settori scoperti da controlli efficaci, aumentando il rischio di abusi e violazioni sistemiche. Ed è proprio qui che emerge il rischio più grande: se il processo di riforma dovesse tradursi in una diluizione dei principi fondanti del Regolamento, allora non saremmo davanti a una semplificazione, ma a un arretramento dei diritti digitali in Europa. Non va dimenticato che il Gdpr non si limita a tutelare la privacy in senso stretto, ma si inserisce in un disegno più ampio di salvaguardia della dignità umana, della libertà di espressione, del diritto all'autodeterminazione informativa. Semplificare, in questo quadro, non può significare semplificare i diritti. Significa semmai rendere più accessibile il rispetto della norma, senza intaccarne l'essenza.

In un'epoca dominata da intelligenza artificiale, automazione, dispositivi connessi, algoritmi predittivi e raccolta continua di dati

biometrici, comportamentali e ambientali, il Gdpr rappresenta ancora oggi una delle poche barriere normative contro la mercificazione dell'individuo. Rinunciare a questa barriera, anche solo parzialmente, potrebbe aprire la strada a scenari in cui il cittadino europeo viene progressivamente spogliato della propria autonomia decisionale, profilato, manipolato, marginalizzato da sistemi opachi e incontrollabili. La Commissione europea, quindi, ha un compito arduo e delicato: da un lato rispondere alle esigenze di un mercato in rapida trasformazione, alle imprese che chiedono meno vincoli e più rapidità; dall'altro, difendere l'impianto valoriale su cui si fonda il progetto europeo, proteggendo i diritti fondamentali dall'assalto di modelli economici e culturali meno attenti alla dignità della persona. Per riuscirci, sarà necessario un confronto aperto e partecipato, che coinvolga non solo le istituzioni e le imprese ma anche le autorità garanti, i giuristi, i tecnologi, la società civile.

Il futuro del Gdpr non può essere deciso nei corridoi dei palazzi di Bruxelles, ma deve nascere da un dibattito trasparente, che tenga conto delle complessità del presente e delle sfide del futuro. Solo così si potrà garantire una riforma che sia al tempo stesso funzionale, efficace e rispettosa della missione originaria del Gdpr: tutelare la persona nella società digitale. Una semplificazione che non si limiti a tagliare, ma che sappia anche costruire: strumenti nuovi, percorsi chiari, sostegni concreti. Perché la competitività non si costruisce sulla riduzione dei diritti, ma sull'innovazione, sulla fiducia e sulla consapevolezza. E il Gdpr, se aggiornato con intelligenza e responsabilità, può ancora essere il pilastro su cui edificare un'Europa digitale giusta, libera e sicura.



Atm, hacker attaccano App violati i dati degli utenti

Ieri attacco hacker alla app Atm. Sono stati violati i dati degli utenti registrati alla app dell'azienda del trasporto locale per un attacco a Mooney Servizi Spa, la società responsabile del trattamento dei dati personali per conto di Atm. L'azienda ha attivato i propri sistemi a protezione di ulteriori tentativi di accesso non autorizzati. L'attacco ha coinvolto la piattaforma MyCicero gestita da Pluservice srl e gli archivi dati delle aziende utilizzatrici della piattaforma, non solo dunque Atm. Nessun dato bancario è stato violato, ma solo dati anagrafici, di contatto e i dati profilo dei clienti.



Peso:1%

Grosseto

Attacco hacker al Comune Via dati sensibili

Tra le 22 di lunedì e le 2 di ieri è avvenuta una esfiltrazione di dati contenuti nel sistema informatico comunale. «La mattina del 14 il Sed – ha comunicato il sindaco Antonfrancesco Vivarelli Colonna – ha ricevuto la relativa segnalazione dalle autorità governative nazionali. Si parla di informazioni, anche riservate, che sono state acquisite da ignoti. Il sistema comunale è stato messo in sicurezza nel giro di poche ore ed è attualmente oggetto di analisi dettagliata per capire cosa è accaduto e quali informazioni sono state rubate. Se ne-

cessario, avviseremo i soggetti privati eventualmente coinvolti. Ovviamente abbiamo già sporto denuncia presso la Polizia postale e comunicheremo l'avvenuta violazione anche al Garante per la privacy». Un attacco partito dal dark web e che avrebbe portato al venire in possesso di 13 Giga di dati sensibili.



Peso:7%

L'UNCTAD RILEVA le conseguenze delle nuove tecnologie sull'occupazione. Nel 2033 valore a 4,8 trilioni di dollari

Lavoro, il nuovo allarme dell'Onu: l'IA avrà impatto sul 40% dei posti

Tira e molla continuo tra minaccia e opportunità, tra posti e mansioni che saranno cancellati e professioni e opportunità che si presentano. Sta di fatto che il rischio di cancellazione è più forte della opportunità di sostituzione con nuovi posti di lavoro. L'intelligenza artificiale, infatti, potrebbe avere un impatto sul 40% dei posti di lavoro in tutto il mondo. È il nuovo allarme su questa tecnologia al galoppo - dopo quelli del Fondo Monetario Internazionale e del World Economic Forum - lanciato dall'Unctad, l'agenzia Onu per il commercio e lo sviluppo: "il mercato globale dell'IA raggiungerà entro il 2033 i 4,8 trilioni di dollari, più o meno le dimensioni dell'economia tedesca". L'analisi mette in luce un oligopolio, cioè come l'accesso all'infrastruttura e alle competenze dell'Intelligenza artificiale rimanga concentrato in poche economie. Solo 100 aziende, principalmente negli Stati Uniti e in Cina, rappresentano il 40% della spesa globale in ricerca e sviluppo. I principali giganti della tecnologia come Apple, Nvidia e Micro-

soft, hanno ciascuno un valore di mercato di circa 3 trilioni di dollari, rivaleggiando con il prodotto interno lordo dell'intero continente africano. "Il predominio del mercato potrebbe ampliare i divari tecnologici lasciando molte nazioni in via di sviluppo a rischio di perderne i benefici", si legge nello studio dell'agenzia dell'Onu che inoltre sottolinea: "l'IA offrirà un risparmio in produttività e potrà essere un catalizzatore per il progresso e l'innovazione ma solleva anche preoccupazioni sull'automazione e la sostituzione dei posti di lavoro". Ad essere esposti saranno non solo i lavori manuali ma anche quelli intellettuali. L'Unctad rileva, infine, che meno di un terzo dei paesi in via di sviluppo ha strategie di intelligenza artificiale; 118 paesi - soprattutto del sud del mondo - non sono rappresentati nella governance dell'IA. "Le economie in via di sviluppo devono investire in infrastrutture, dati e competenze per sfruttarne appieno il potenziale. - conclude l'analisi - Bisogna mettere al centro investimenti strategici, governance inclusiva e cooperazione internazionale per garantire che l'IA

avvantaggi tutti". E intanto il mercato si muove anche se spesso mancano i nuovi profili. Così Anthropic, la società americana di IA che sviluppa il chatbot Claude rivale di Google e OpenAI, ha annunciato un'espansione nel mercato europeo. L'azienda creerà più di 100 posizioni lavorative in Europa. La startup, sostenuta anche da Amazon, ha affermato che i posti di lavoro riguarderanno i settori vendite, ingegneria, ricerca e operazioni commerciali, principalmente negli uffici di Dublino e Londra. L'annuncio di Anthropic arriva in un momento critico in cui le aziende hanno bisogno di capacità avanzate di IA, personale qualificato e tecnico. A marzo di quest'anno, Anthropic ha raccolto 3,5 miliardi di dollari in un nuovo round di finanziamento.

A. B.

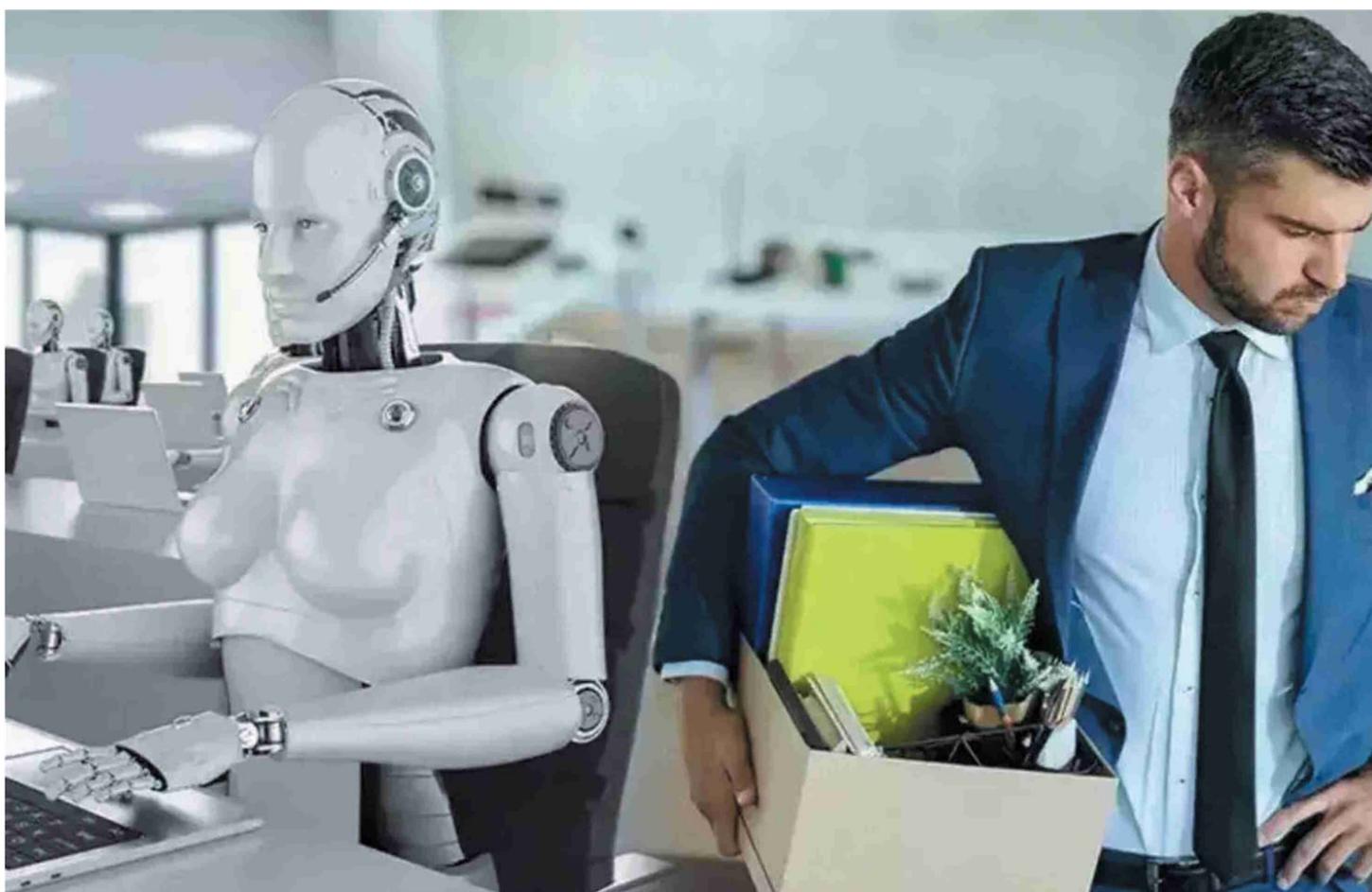


Peso: 69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001



Peso: 69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Nella innovazione la strategia anti crisi per restare sul mercato

Competitività. Il confronto tra imprese e istituzioni nella settima edizione del roadshow. Pasini: «Ridurre i costi dell'energia per evitare il declino»

Luca Orlando

Due al giorno, sabati e domeniche inclusi. Il passo delle nuove start up in Lombardia, quasi 700 in più lo scorso anno, altre 180 in questo primo scorcio di 2025, conferma il primato regionale nel tasso di innovazione, con le nuove realtà arrivate a sfiorare le 3400 unità, il 28% del totale nazionale: «Innovazione dal basso che continua a funzionare a dispetto dell'incertezza sui mercati» - commenta il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini.

Scelta naturale dunque quella di avviare in regione, nello specifico a Brescia, «uno dei distretti manifatturieri più importanti e competitivi del Paese - spiega il Dg Media & Business del Gruppo 24 ORE e ad di 24 ORE Eventi Federico Silvestri -, la settima edizione del ciclo di incontri Innovation Days, percorso in cui al centro del dibattito sono proprio le strategie di cambiamento delle aziende, tra transizioni gemelle, svolte tecnologiche, inserimento dell'intelligenza artificiale.

«In Cina iniziano ad insegnare questa materia alle elementari - commenta il presidente di Confindustria Brescia Franco Gussalli Beretta - e noi dobbiamo fare in modo che questa sia un'onda da cavalcare, non da cui essere travolti». «Da questo punto di vista la barriera più forte nelle Pmi è spesso la carenza di competenze - spiega il manager di Tim Enterprise Mario Caroselli -, così come il modello organizzativo non ottimale per l'inserimento di Intelligenza Artificiale».

«Le associazioni - spiega Paolo Streparava, presidente designato della territoriale di Confindustria - svolgono ora un ruolo cruciale per proporre soluzioni, esporre opportunità

e orientare le scelte».

Come accade per ConfinHub, partnership tra Sistemi Formativi di Confindustria e la sua rete di Digital Innovation Hub per fornire alle Pmi un assessment ad ampio raggio sul proprio stato di avanzamento digitale. «Entro aprile 2026 - spiega - Gianluigi Viscardi, Coordinatore nazionale della Rete Dih e Presidente di Confindustria Innovation Hub - puntiamo a coinvolgere altre mille aziende risolvendo anche a loro favore le grandi complessità della rendicontazione. E devo dire che da parte delle Pmi l'interesse è alto». «La disponibilità di servizi finanziati, ad alto valore aggiunto, erogati da manager esperti nel settore e strutturati su forti basi scientifiche - spiega Stefano Poliani, Presidente del Digital Innovation Hub Lombardia - può fornire alle imprese un momento di riflessione e ripianificazione delle proprie iniziative sul digitale».

Percorso di innovazione che deve però poggiare su un sistema più ampio, fatto di ingredienti diversi, tra reti ed energia, finanza e logistica. «Per Confindustria Lombardia - spiega il presidente Giuseppe Pasini - è necessario risolvere al più presto il nodo dei sovraccosti energetici sostenuti dalle imprese italiane se vogliamo evitare il declino industriale.

Con l'incremento della domanda globale di energia l'accesso a fonti a costi concorrenziali è il principale fattore competitivo: solamente in Lombardia saranno necessari ulteriori 18,6 GW di potenza per alimentare i data center. Se vogliamo che la nostra industria continui a produrre eccellenze e a innovare abbiamo bisogno di diversificare il mix, semplificare le autorizzazioni per le rinnovabili, consentire al Gse di stipulare contratti di lungo termine e ricontrattualizzare l'energia con le imprese

consumatrici finali e, nel lungo termine, il nucleare è imprescindibile». Innovazione che si alimenta anche di finanza, in parte fornita dalle istituzioni pubbliche. «Nel nostro piano per il prossimo triennio - spiega il responsabile finanziamenti imprese per Cdp Luca Quadrini - puntiamo a mobilitare 80 miliardi di euro, con un focus che riguarda in particolare le Pmi, da coinvolgere anche sfruttando le nostre 27 sedi territoriali, tra cui quella di Brescia». «Solo per la Lombardia - aggiunge Silvia Massaro, Business Director di Sace - lo scorso anno abbiamo supportato oltre 8 mila imprese, impegnando risorse per dieci miliardi di euro». In parallelo c'è l'azione dei privati, con azioni che puntano anche alla crescita per linee esterne. «In questo contesto - dichiara Cataldo Conte, Responsabile Corporate & Investment Banking di Banca Ifis - notiamo una certa vivacità nelle operazioni di M&A poiché permettono l'apertura del capitale a nuovi soggetti che ne favoriscano lo sviluppo e in Lombardia stiamo portando avanti sia operazioni sul fronte dell'equity che del debito». «Con il nostro primo fondo da 100 milioni - afferma Anna Guglielmi, Managing Partner di Entangled Capital - abbiamo già realizzato 12 investimenti, ora siamo al lavoro per avviare un secondo fondo con



Peso: 71%

una dote doppia».

Sullo sfondo resta per le aziende il tema immediato dei dazi, che spinge alla ricerca di nuove rotte commerciali e sbocchi di export. «Nell'odierno contesto internazionale - commenta Nazzarena Franco - Ceo Dhl Express Italy - la logistica è un asset strategico per le imprese, inserendo digitalizzazione e intelligenza artificiale nei nostri processi aiutiamo le aziende ad innovare, anche abilitando rotte commerciali alternative per cogliere nuove opportunità».

Innovazione che nelle aziende si manifesta sotto più aspetti, con cambiamenti sempre più evidenti anche sul tema dell'uguaglianza di genere.

«Che a sua volta diventa leva strategica per l'innovazione - commenta Elena Palozzo, Gender Equity Professional di 4.Manager - e dalle nostre analisi pare evidente come le aziende che vanno in questa direzione siano anche più performanti sotto il profilo della crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 71%

Tra i partecipanti



GIUSEPPE PASINI
Presidente
Confindustria
a Lombardia



IL NODO ENERGIA
«È necessario risolvere al più presto il nodo del sovraccosti energetici sostenuti dalle imprese se vogliamo evitare il declino industriale. Con l'incremento della domanda globale di energia l'accesso a fonti a costi concorrenziali è il principale fattore competitivo»



FRANCO GUSSALLI BERETTA
Presidente
Confindustria
a Brescia



L'OPPORTUNITÀ AI
AI e Green Energy sono sfide decisive che, come Confindustria Brescia, stiamo provando ad affrontare concretamente. In Cina iniziano ad insegnare l'AI come materia alle elementari, dobbiamo fare in modo che questa sia un'onda da cavalcare, non da cui essere travolti»



ELENA PALOZZO
Gender Equity
Professional
4-Manager



LA PARITÀ DI GENERE
«La parità di genere non è solo una questione etica, ma una scelta strategica per innovazione, competitività e crescita. Valorizzare il talento femminile significa colmare un divario che frena il Paese e sbloccare nuove opportunità di sviluppo»



LUCA QUADRINI
Responsabile
finanziamenti
imprese di CDP



LE RISORSE CDP
Nell'ultimo triennio CDP ha destinato al territorio lombardo risorse per oltre 11,6 miliardi di euro, principalmente a favore del tessuto imprenditoriale, in addizionalità e complementarietà con il sistema bancario. Numerosi gli strumenti e i servizi per le imprese del territorio»



MARIO CAROSELLI
Responsabile
Sales & Media
Lombardia Est
TIM Enterprise



LA SFIDA HI TECH
«L'Intelligenza Artificiale, insieme alle altre tecnologie come il 5G, il Cloud, l'Edge Computing, l'IoT, è un acceleratore strategico per la competitività del Paese. Il compito di TIM Enterprise è renderla accessibile, concreta e capace di generare valore per tutte le imprese, con soluzioni su misura»



SILVIA MASSARO
Business
Director
SACE



EXPORT E INNOVAZIONE
«Innovazione ed export sono le strategie fondamentali per la crescita e la competitività delle imprese italiane. SACE accompagna le aziende nei loro investimenti lungo queste direttrici. Solo in Lombardia, nel 2024, abbiamo supportato oltre 8mila imprese, mobilitando più di 10 miliardi di euro»



CLAUDIO ZIRILLI
Responsabile
Leasing
& Rental
di Banca Ifis



IL FATTORE CREDITO
«L'economia lombarda non dimostra alcun problema di liquidità nel lungo periodo, anche se l'incertezza attuale dei mercati potrebbe limitare l'accesso alla liquidità di breve periodo. Riscontriamo una crescita nelle richieste di strumenti come il factoring»



NAZZARENA FRANCO
CEO
DHL Express
Italy



LA LOGISTICA
«Nell'odierno contesto internazionale, la logistica è un asset strategico per le imprese e, in DHL Express, le aiutiamo ad innovare abilitando rotte commerciali alternative per cogliere nuove opportunità»



GIANLUIGI VISCARDI
Presidente
Confindustria
Innovation
Hub



INNOVATION HUB
«Il Polo Confindustria Innovation Hub rappresenta un importante traguardo raggiunto grazie alla competenza del Digital Innovation Hub e al sostegno di Confindustria, che considera i DIH un veicolo fondamentale con cui offrire alle imprese un supporto per avviare percorsi di innovazione digitale»



CATALDO CONTE
Responsabile
Corporate &
Investment
Banking di
Banca Ifis



FIDI E CONSULENZA
«In Lombardia stiamo portando avanti sia operazioni sul fronte dell'equity che del debito, lavorando come una grande "sartoria" in grado di offrire finanziamento straordinario e consulenza per aiutare l'impresa a raggiungere i propri obiettivi»



FABIO TAMBURINI
Direttore
del Sole 24 Ore



FEDERICO SILVESTRI
Direttore generale
Media & Business
del Gruppo 24 ORE
e amministratore
delegato 24 ORE Eventi



PAOLO STREPARAVA
Presidente
designato
Confindustria
Brescia



Innovation Days. Da sinistra, Paolo Strepavara (ad Strepavara e Confindustria Brescia), Alessandro Fermi (assessore Regione Lombardia), Mario Caroselli (TIM Enterprise), Giuliano Noci (Politecnico di Milano), Ermirino Bissolotti (Giornale di Brescia)



Sanremo, ieri l'incontro al Casino con Stefano Manzelli, esperto di sicurezza urbana integrata Fulvio Asconio: "Comune e comando di polizia locale devono stilare una valutazione di impatto"

In città più occhi elettronici E ora leggeranno le targhe

L'INIZIATIVA

GIOVANNA LOCCATELLI
SANREMO

L'intelligenza artificiale sta investendo tutti gli ambiti della società e tutti i settori. Nessuno escluso. Nell'incontro che si è tenuto ieri al casinò, condotto da Stefano Manzelli, esperto di sicurezza urbana integrata, si è parlato dei rischi e delle opportunità legate all'uso dell'intelligenza artificiale nei sistemi di videosorveglianza urbana. Un ambito ancora pieno di incognite ed in continuo divenire, ma già parte integrante della realtà sanremese. La vicecomandante Erica Biondi Zoccai, a latere della conferenza, spiega che il Comune di Sanremo sta potenziando l'utilizzo di videocamere di videosorveglianza: «Attualmente ce ne sono 373. 25 verranno installate nei prossimi mesi. In più sono in arrivo 14 telecamere "intelligenti" Ocr che permettono il riconoscimento della targa del veicolo di 33 paesi europei».

Tutto però si gioca sul filo dell'equilibrio perché c'è di mezzo la regolamentazione della privacy, un terreno minato: i corsi di aggiornamento degli addetti ai lavori sono obbligatori e continuativi. «Abbiamo due tipi di corsi di aggiornamento e formazione - dice Manzelli - uno sui software e l'altro sulla delicata questione della privacy». In altre parole il comando di polizia, presieduto da Fulvio Asconio, deve essere ben informato e aggiornato al fine di non commettere errori sanzionati salatamente dal Garante della privacy: «Dobbiamo stare molto attenti perché le sanzioni possono arrivare ad migliaia di euro» e sono all'ordine del giorno. I finanziamenti arrivano anche dal governo: «Con il decreto ministeriale, pubblicato sulla Gazzetta il 27 marzo 2025, - aggiunge Zoccai - viene potenziato l'utilizzo delle telecamere di video sorveglianza con progetti cofinanziati dal Comune e

dallo Stato».

Il comandante Asconio chiarisce che tutto il processo parte dal basso, ma gli stadi sono diversi e non è detto che si arrivi necessariamente all'installazione di una telecamera: «Il cittadino può segnalare una zona "pericolosa" della città a suo avviso sprovvista di telecamere». Poi la palla passa all'Amministrazione: «Il comune e il comando di polizia locale devono stilare una valutazione di impatto (chiamata Dpia, Data Protection Impact Assessment)». Questo passaggio, asserisce il comandante, è volto a descrivere il trattamento, valutarne la necessità e la proporzionalità e a gestire gli eventuali rischi per i diritti e le libertà delle persone: «Il Comune prima di piazzare anche solo una videocamera deve fare questo lavoro» rimarca Asconio. Poi l'ultimo passaggio spetta alla Prefettura: «Il Dpia passa infine all'attenzione del Comitato

tecnico per l'ordine e la sicurezza presieduto dal Prefetto che dà (o meno) il via libera».

Le curiosità non mancano: «Molte delle richieste provengono dal basso. Sanremo è ricca di eventi, con un via vai di persone tutto l'anno, la percezione del pericolo per i cittadini qui è più alta» conclude Asconio. È in arrivo una videosorveglianza intelligente potenziata: il Grande Fratello di Orwell è ormai realtà. —



ERICA BIONDI ZOCCAI
VICECOMANDANTE
DELLA POLIZIA LOCALE

In città sono attive 373 telecamere, altre 25 sono in arrivo: quattordici avranno il software Ocr



Le telecamere di videosorveglianza nel centro di Sanremo

FOTOMANRICO GATTI



Peso: 45%

Nel Mugello

Uccide un vigilante e occulta il cadavere vicino al lago

• Arrestato per una successiva tentata rapina, ha anche avuto un incidente con l'auto dell'uomo ammazzato

FIRENZE Lo arrestano a Ferrara per una tentata rapina, gli trovano un portafogli rubato a un'altra persona che però non è reperibile, poi confessa di aver ucciso una guardia giurata fuori dal casello autostradale A1 di Barberino di Mugello e di aver sepolto il cadavere vicino al grande lago artificiale di Bilancino. Un giallo, ma ancora senza movente, lega la vittima, Federico Perissi, 40 anni, fiorentino, e il suo assassino, un senegalese di 40 anni, residente a Campi Bi-

senzio. Indagano le squadre mobili di Ferrara e Firenze.

La morte del vigilante potrebbe risalire almeno al 13 aprile. Poi l'omicida girovaga fra Toscana ed Emilia con l'auto rapinata a Perissi dopo averlo ucciso. È la

stessa vettura con cui l'africano fa un incidente sull'A13 vicino ad Altedo, a Bologna, quindi abbandona l'auto e scappa per i campi. Dormirà vicino a un supermercato di Ferrara in una tenda. Poi ieri

mattina, 14 aprile, ha tentato di rapinare una macchina a una donna, sempre a Ferrara. È così che viene preso dalla polizia. La donna ha dato l'allarme e l'ha fatto arrestare. Cominciano frenetici accertamenti. Lui è ferito e la cosa inospettisce molto gli investigatori. Inoltre c'è il portafogli non suo e la polizia vuol sapere di chi è.



Un'auto della polizia ANSA



Peso:12%

Carmine, la movida scoccia pure i giovani Gli esercenti: «Un sindaco della notte»

di **Manuel Colosio**

Sicurezza, rumore e decoro legati alla movida sono un problema anche per i giovani residenti al Carmine, non solo per famiglie ed anziani. È quanto emerge da un questionario distribuito dalla Loggia dove alcuni commercianti hanno proposto di proseguire con le cene di quartiere ma anche di istituire «un sindaco della notte» per mi-

gliorare i rapporti tra il popolo della notte e gli abitanti. Apprezzata la figura degli steward, che inizialmente era vissuta con disagio ma ha aiutato a migliorare la percezione della sicurezza. La minoranza di centro-destra chiede in commissione misure più incisive ma l'assessore Poli replica che si è sulla strada giusta: il comune non rischia sanzioni per il disturbo alla quiete pubblica.

a pagina 2



La situazione

Con la bella stagione le vie del Carmine tornano ad affollarsi di giovani nelle ore notturne del weekend. Gli steward aiutano ad evitare gli eccessi

La movida disturba anche i giovani

Decoro, sicurezza e rumore i problemi segnalati. Gli esercenti propongono «un sindaco della notte»

Il Carmine: quartiere dinamico, ricco di risorse, ma alle prese con le sfide legate alla convivenza tra residenti e fruitori, alla ricerca continua di una maggiore qualità degli spazi pubblici ed un equilibrio tra le diverse anime che lo popolano, sia di giorno che di notte. Emerge questo dal report conclusivo delle diverse azioni promosse da Socialis, Calabrone e Dorocatrane su richiesta del Comune di Brescia, impegnato ad affrontare lo spinoso tema della socialità notturna in quartiere.

Il questionario distribuito tra i residenti non ha avuto particolare successo: delle 1800 copie distribuite solo 173 (quindi meno del 10 per cento) sono state riconsegna-

te, e non sono nemmeno particolarmente rappresentative a livello statistico, visto che i «non italiani» ad averlo compilato sono solo il 4 per cento rispetto ad una popolazione immigrata che qui è dieci volte maggiore (39%).

Eppure l'indagine può offrire una tendenza dalla quale emerge che gran parte di chi ha risposto ha una frequentazione medio-alta degli esercizi commerciali (76%) e la metà di loro entra nei bar, ristoranti, va al cinema e nei parchi. Molto meno frequentati invece sono l'oratorio, le biblioteche, le attività di artigianato, artistiche e le scuole. Rispetto ai servizi apprezzano soprattutto i mezzi pubblici, le relazioni di vicinato ed quelli scolastici,

mentre sono un problema la quiete pubblica, il decoro ed il rispetto degli spazi pubblici.

Curiosità: i giovani sono molto più spazientiti degli anziani rispetto ai problemi legati alla socialità notturna come decoro, sicurezza o rumore. Se dovessero descrivere il quartiere la gran parte dei «Carmelitani» utilizza-



Peso: 1-14%, 2-43%

rebbe il termine «storico» (79%), piuttosto che «vitale» ed «interessante» (47%), mentre non utilizzerebbe «tranquillità» (9%), «rilassatezza» (8%). Questi risultati sono stati presentati agli esercenti del Carmine ed è emerso come sarebbe cruciale dunque migliorare le relazioni con i residenti, deteriorate da quando i locali sono prettamente notturni invece che diurni.

Alcuni commercianti hanno proposto di istituire un canale di comunicazione diretto per segnalare disturbi

notturni, piuttosto che organizzare eventi specifici, come le cene di quartiere, per migliorare le relazioni ed istituire un «sindaco della notte» come in altre città europee. Infine i frequentatori: ovviamente amano molto lo svago notturno e non ritengono sia un problema la questione decoro o quiete pubblica, ma si ritrovano concordi con i residenti sulla necessità di migliorare la qualità degli spazi verdi e aperti.

Rispetto al progetto «Al di là della notte» e «Carmine da CondiVivere» molti giovani

«si sono dimostrati curiosi e disponibili a ricevere informazioni, soprattutto riguardo l'uso di sostanze, test alcolemici e alla richiesta di profilattici» si legge nel resoconto, nel quale si sostiene che la presenza degli steward «inizialmente percepita con disagio, ha contribuito a migliorare la percezione di sicurezza» e quindi alla fine «i giovani hanno apprezzato l'intervento».

M.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Ieri si sono approfonditi i risultati del questionario che Socialis, Calabrone e Dorocatrame per conto della Loggia hanno distribuito tra i residenti in Carmine al quale ha risposto solo il 10%

● Il Carmine è definito un quartiere storico e vitale ma non certo tranquillo. Anche i giovani si sono detti spazientiti dagli eccessi legati alla socialità notturna, un problema che la Loggia ha affrontato insieme agli esercenti ricorrendo all'ausilio di steward e anticipando l'ora dove scatta il divieto di consumare alcolici

● L'assessore Poli (in foto) ha difeso l'operato della Loggia ricordando che non c'è ad oggi il rischio di prendere una multa per disturbo alla quiete pubblica



Gli steward
Stando al questionario diffuso tra i residenti gli steward hanno contribuito ad aumentare il senso di sicurezza nel quartiere



Peso: 1-14%, 2-43%

IL PROTOCOLLO D'INTESA TRA LOCALI, CATEGORIE E ISTITUZIONI

Telecamere nei plateatici e vigilantes Ca' Farsetti vuole fare scuola in Italia

La bozza del testo presentata agli operatori del settore. Costalonga: «Così superiamo la logica delle ordinanze sindacali»

Giacomo Costa

Le guardie giurate, il referente per la sicurezza, i cartelli con tutti i divieti, le luci sotto tende e ombrelloni e, soprattutto, le telecamere puntate sui plateatici. Dopo il regolamento "anti-paccottiglia" il Comune di Venezia vuole un'altra prima volta e punta a essere la città italiana dove verrà messo finalmente a terra un protocollo d'intesa tra istituzioni ed esercenti contro la "mala-movida".

Il testo è stato steso con l'aiuto della polizia locale, è stato presentato lunedì alle categorie dall'assessore al Commercio Sebastiano Costalonga e sarà presto sul tavolo di Ca' Corner, in occasione di un prossimo comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, dove verrà discusso dal prefetto Darco Pellos e dal questore Gaetano Bonaccorso; dopo questo passaggio tornerà davanti ai rappresentanti dei pubblici esercizi che dovranno decidere se firmarlo

e, in quel caso, sarà trasmesso a Roma per l'avvallo ministeriale. Nella bozza, infatti, si trovano gli elementi fondamentali previsti dal decreto Piantadosi del 21 gennaio (che riprende quanto già ipotizzato dal precedente decreto Minniti) e che Ca' Farsetti sarebbe la prima amministrazione comunale ad applicare.

«La logica è quella di superare le ordinanze sindacali di zona, che vanno a penalizzare tutti i locali di una strada, magari solo per colpa di qualche esercente meno corretto, anche a fronte di molti altri attenti e scrupolosi», spiega Costalonga, che due giorni fa ha fatto l'impossibile per spiegare alle associazioni di settore i possibili benefici del sistema, «Non si vuole creare un "albo dei virtuosi", dividendo tra buoni e cattivi, semplicemente chi sceglierà di aderire al protocollo dimostrerà in questo modo la sua sensibilità sul tema». Non è una banalità: le chiusure temporanee e le sospensioni delle licenze imposte dalla questura in forza dell'articolo 100 del Testo unico delle leggi di pub-

blica sicurezza arrivano spesso in seguito alle mancate segnalazioni degli esercizi commerciali alle forze dell'ordine, che poi contestano ai titolari una scarsa collaborazione durante e dopo episodi violenti o di rischio sociale.

All'atto pratico, il testo prevede alcuni punti essenziali, tra impegni e deroghe. Ogni locale dovrà nominare un referente per la sicurezza - potrà essere un dipendente ma anche lo stesso titolare - che avrà una linea diretta con Locale, Arma e polizia di Stato, sia quando sarà lui a doverli contattare, sia quando saranno le autorità a cercare chiarezza. Negli spazi andrà esposto un cartello che metterà in chiaro tutti i divieti, come ad esempio quello di servire alcolici a minori. Potranno essere assunte guardie private a sorvegliare intero ed esterno, anche in una logica di quartiere. Potrà essere potenziata l'illuminazione sotto gli ombrelloni, sotto le tende, anche lì dove i regolamenti comunali vigenti imporrebbero un diverso limite - magari per ragioni di decoro. E poi la vera novità, in deroga alle

normative sulla privacy: telecamere a riprendere i plateatici (a questo punto ben illuminati), anche lì dove tecnicamente sarebbe pubblica via e, quindi, la videosorveglianza non potrebbe guardare.

«L'esempio è quello di campo Santa Margherita», insiste l'assessore, che rivendica l'esperienza dell'Orange bar gestito dal fratello, «Chi ha introdotto le guardie, ha scelto di eliminare la ressa, di allontanare i ragazzini e gli sbandati oggi lavora meglio. E pure di più». Per la nuova applicazione, invece, si pensa soprattutto a via Palazzo, a Mestre, dove la convivenza tra locali diversi non è stata sempre facile. «In ogni caso abbiamo già pronta l'ordinanza per maggio», conclude Costalonga, «Anche quella è una prima volta: abbiamo fatto sedere allo stesso tavolo categorie, comitati anti-movida e singoli esercenti». —

«Chi ha allontanato i problemi oggi lavora molto meglio ma anche di più»



Plateatici pieni di gente nel centro di Mestre



Peso: 36%

FURTO CON SPACCATA A ROSOLINI Il ladro messo in fuga dalla vigilanza privata

ROSOLINI. Furto con spaccata nella stazione Agip sulla Statale 115, ladro messo in fuga dall'arrivo della vigilanza privata. Dinamiche troppe volte viste, un modus operandi semplice e purtroppo efficace, il ladro con un grosso masso ha infranto la porta vetrina dell'attività commerciale ed è riuscito ad entrare. Una volta dentro il negozio l'uomo, che ha agito col volto coperto, ha fatto tutto velocemente, come se conoscesse bene i luoghi. Il ladro ha svuotato la pattumiere per utilizzare il contenitore e mettere velocemente all'interno le stecche delle sigarette. In meno di un minuto il malvivente ha trovato anche il tempo di araffare un salvadanaio con le monete, che i dipendenti della stazione di servizio utilizzano per raccogliere le mance dei clienti. Tutta la scena è stata ripresa dalle telecamere di videosorveglianza installate dal proprietario dell'attività commerciale. A rovinare i piani del ladro è stata una pattuglia della vigilanza privata che si è subito recata sul posto e ha sor-

preso l'uomo nel parcheggio della stazione di servizio. Vista la pattuglia il ladro ha abbandonato il contenitore con all'interno le sigarette rubate e si è dato alla fuga nei terreni vicini la stazione di servizio. Sul posto anche le forze dell'ordine che hanno fatto tutti i rilievi del caso ed hanno avviato le indagini per risalire al responsabile del furto. I proprietari della stazione di servizio hanno presentato denuncia, è il terzo furto con spaccata che subiscono dall'inizio dell'anno.

CO. PAR.



Peso: 13%

Dopo il furto nel negozio ha aggredito un vigilante

Rubati generi alimentari in un negozio insieme a due amici, viene sorpreso all'uscita dal personale della sicurezza e ingaggia una colluttazione. Scatta l'allarme, intervengono gli agenti della polizia locale e lo arrestano per rapina. È accaduto venerdì sera, in un esercizio commerciale nella zona del «quadrilatero» della Stazione ferroviaria di Cuneo.

Nei guai un giovane di origine tunisina, 20 anni, trasferito nel carcere del Cerialdo. Episodio grave non tanto per la merce sottratta (sembra una bottiglia d'acqua, cioccolata, biscotti e altri prodotti) già restituita al proprietario dell'attività commerciale, quanto per la lite scoppiata subito dopo il furto e che ha fatto rientrare l'episodio nel rea-

to di rapina.

La segnalazione alla polizia locale è arrivata attorno alle 21,45. Una pattuglia di agenti era impegnata in un'operazione di contrasto allo spaccio di stupefacenti lungo i giardini di corso Dante, quando alcuni passanti li hanno informati della presenza di tre soggetti, in evidente stato di alterazione psicofisica, coinvolti in un parapiglia con l'addetto alla sicurezza di un supermercato.

Di qui l'immediato trasferimento nell'area della Stazione ferroviaria. Gli amici e forse complici del giovane se n'erano già andati, facendo perdere le loro tracce, lui invece è stato fermato, perquisito e trovato in possesso della refurtiva. Le indagini, anche ricor-

rendo alle immagini registrate dal sistema di videosorveglianza del supermercato, hanno poi permesso di chiarire che il tunisino aveva commesso il furto insieme ai due amici e nel tentativo di sottrarsi ai controlli, e con ogni probabilità di fuggire, aveva iniziato la colluttazione con il responsabile della sicurezza.

Ora l'attività investigativa della polizia locale si concentrerà sui due soggetti che lo avevano «scortato» nel negozio, per chiarire se vi siano ulteriori elementi o eventuali responsabilità legate alla vicenda. **MT.B. —**



Peso: 11%